

SCHEDA PAESE 1

# AFGHANISTAN



**TABELLA<sup>1</sup>**

<b>Forma di Governo:</b>	Repubblica islamica presidenziale
<b>Presidente:</b>	(vacante); nota - il presidente Ashraf GHANI ha lasciato il paese il 15 agosto 2021; il 7 settembre 2021 i talebani hanno annunciato il mullah Mohammad HASSAN Akhund come primo ministro ad interim di un governo talebano ad interim; gli Stati Uniti non riconoscono il governo talebano; a novembre 2021, il gruppo aveva annunciato tre vice primi ministri ad interim: Mullah Abdul Ghani BERADER, Mullah Abdul Salam HANAFI e Maulawi Abdul KABIR
<b>Popolazione:</b>	38,346,720 (stima 2022)
<b>Capitale:</b>	Kabul, 4.336.000 abitanti (2021)
<b>Gruppi etnici</b>	Pashtun 42%, Tagiki 27%, Hazara 15%, Uzbeki 9%, Aimak 4%, Turkmeni 3%, Balochi 2%, altri 4%
<b>Lingua:</b>	Persiano afgano o Dari (ufficiale, lingua franca) 77%, Pashto (ufficiale) 48%, Uzbeki 11%, Inglese 6%, Turkmani 3%, Urdu 3%, Pachaie 1%, Nuristani 1%, Arabo 1%, Balochi 1 %, altro <1% (stima 2020)
<b>Religione:</b>	Musulmana 99,7% (Sunnita 84,7 - 89,7%, Musulmana Sciita 10 - 15%), altre 0,3%

<sup>1</sup> CIA, The World Factbook – Afghanistan. Geography Section, disponibile al 05 agosto 2022 al link <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/>

## **1. GEOGRAFIA**

La Repubblica Islamica dell'Afghanistan è situata nel sud-ovest dell'Asia. Ha una superficie di 652.230 Km<sup>2</sup> e confina a nord con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tajikistan, a nord-est con la Repubblica Popolare Cinese, ad est e a sud con il Pakistan, ad ovest con l'Iran.

L'Afghanistan è un territorio prevalentemente montuoso con zone pianeggianti solo nel nord e nel sud-ovest<sup>2</sup>.

Il clima dell'Afghanistan varia considerevolmente, con inverni freddi e nevosi ed estati calde e secche. Gli sbalzi di temperatura estremi si verificano dalla notte al giorno, da una stagione all'altra e da un luogo all'altro<sup>3</sup>.

## **2. ECONOMIA**

L'economia afgana è una tra le più povere del pianeta e risente dei continui conflitti che si sono susseguiti negli ultimi decenni che hanno distrutto le infrastrutture, sconvolto il sistema sociale, vessato e decimato la popolazione.

Nonostante i recenti progressi infatti, l'Afghanistan rimane estremamente povero. Privo di uno sbocco sul mare, è fortemente dipendente dagli aiuti esteri. La maggior parte della popolazione continua a soffrire della mancanza di alloggi, lavoro, acqua potabile, elettricità e accesso alle cure mediche.

La criminalità, l'insicurezza e l'incapacità del governo afgano di far valere la legge in tutte le zone del Paese pongono grandi sfide alla crescita economica. Gli standard di vita dell'Afghanistan sono tra i più bassi al mondo.

L'attività prevalente rimane l'agricoltura, che qui occupa la maggior parte della popolazione. Tra i principali prodotti vi sono il grano, la frutta, le noci, la lana, l'oppio. La produzione e commercializzazione di quest'ultimo hanno registrato una crescita esponenziale negli ultimi anni (le piantagioni sono aumentate del 36%) costituendo così uno dei fattori di maggiore destabilizzazione del potere statale.

Il settore industriale comprende produzioni su piccola scala di tessuti e tappeti, saponi, mobili, scarpe e vestiario, prodotti alimentari, bibite analcoliche e acqua minerale, nonché gas naturale, carbone, rame. I principali poli industriali si trovano a Kabul e Surkab, mentre gradualmente il Paese sta iniziando a intensificare l'estrazione di ferro, rame, niobio e litio.

La situazione economica è migliorata con la caduta del regime dei Talebani nel 2001, in gran parte grazie all'afflusso degli aiuti internazionali.

Questa maggiore attività ha ampliato l'accesso all'acqua, all'elettricità, ai servizi igienico-sanitari, all'istruzione e ha favorito una crescita costante delle entrate governative dal 2014. Nonostante il graduale ritiro delle forze di sicurezza internazionali dal paese dal 2012, il progresso economico ha continuato a crescere, anche se in maniera disomogenea tra i settori e gli indicatori economici

---

<sup>2</sup>CIA, The World Factbook – Afghanistan. Geography Section, disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#introduction>

<sup>3</sup>Country Reports – Afghanistan, disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.countryreports.org/country/Afghanistan/geography.htm>

chiave. Nel 2019 l'Afghanistan aveva registrato una nuova crescita, nonostante la siccità che aveva colpito il paese solo l'anno prima. Tuttavia, l'instabilità politica, gli impegni finanziari internazionali in scadenza e la pandemia di COVID-19 hanno causato notevoli avversità per l'economia afgana.

L'attuale accordo di condivisione del potere dei partiti politici a seguito delle elezioni presidenziali del settembre 2019, nonché gli attacchi talebani in corso e i colloqui di pace hanno portato nuova 'instabilità nell' economica afgana. Questa instabilità, unita a sovvenzioni e assistenza internazionali in scadenza, mette in pericolo i recenti guadagni fiscali e ha portato a un maggior numero di sfollati interni. Nel novembre 2020, l'Afghanistan si è assicurato 12 miliardi di dollari in ulteriori aiuti internazionali per il periodo 2021-2025, gran parte dei quali è subordinato al progresso della pace dei talebani. Inoltre, l'Afghanistan continua a subire afflussi di rimpatri afgani, principalmente dall'Iran, mettendo a dura prova le istituzioni economiche e di sicurezza.

Il deficit commerciale dell'Afghanistan rimane a circa il 31% del PIL ed è fortemente dipendente dal finanziamento tramite sovvenzioni e aiuti. Mentre la crescita agricola afgana rimane costante, la recente crescita industriale e dei servizi è stata enormemente influenzata dai blocchi imposti per ridurre la diffusione del COVID-19 e dalle cessazioni del commercio. Mentre il commercio con la Repubblica popolare cinese si è rapidamente ampliato negli ultimi anni, l'Afghanistan fa ancora molto affidamento su India e Pakistan come partner di esportazione, ma è più diversificato nei suoi partner di importazione. Inoltre, l'Afghanistan fatica ancora a far rispettare efficacemente i contratti commerciali, nonché a riscuotere le tasse e supportare adeguatamente le imprese nazionali nel commercio internazionale per le imprese nazionali<sup>4</sup>.

### 3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

INDICE	AFGHANISTAN <sup>5</sup>	ITALIA <sup>6</sup>
Popolazione	38.346.720	61.095.551
Tasso di crescita annua della popolazione	2,3%	- 0,13%
Indice natalità	35,46 nati (ogni 1.000 abitanti)	6,95 nati (ogni 1.000 abitanti)
Indice mortalità	12,33 morti (ogni 1.000 abitanti)	11,31 morti (ogni 1.000 abitanti)
Aspettative di vita scolastica (in anni)	10 anni	16 anni
PIL	20,12 miliardi USD <sup>7</sup>	2.322 migliaia di miliardi USD
PIL pro-capite	2.000 USD	39.000 USD

<sup>4</sup> CIA, *The World Factbook – Afghanistan. Economy Section*. Disponibile 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#economy>

<sup>5</sup> CIA, *The World Factbook – Afghanistan. People and Society Section*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#people-and-society>

<sup>6</sup> CIA, *The World Factbook – Italy. People and Society Section*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#people-and-society>

<sup>7</sup> THE WORLD BANK. Disponibile il 05 agosto 2022 al link: <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=AF>

## 4. CONTESTO STORICO

### a) Cenni sintetici sull'era pre-sovietica

La storia moderna dell'Afghanistan è stata segnata da numerose guerre civili e da conflitti. La **prima Costituzione della nazione venne redatta nel 1923**. La **monarchia costituzionale, introdotta nel 1964**, giunse al termine con la deposizione del Re Zahir Shah da parte del Primo Ministro Mohammad Daoud, nel colpo di stato del 1973. Il presidente Daoud fu destituito, a sua volta, con un colpo di stato ad opera del ***People's Democratic Party of Afghanistan (PDPA)***, un piccolo movimento di stampo marxista-leninista che conquistò il potere nell'aprile del **1978**, sostenuto dall'Unione Sovietica. Tuttavia, l'ideologia del *PDPA* non trovò grande consenso, provocando la crescita di forti resistenze interne al Paese. Questo condusse a una guerra civile che si intensificò fortemente con **l'invasione delle truppe sovietiche in territorio afgano, nel 1979**.

### b) Invasione sovietica (1979-1989)

L'invasione sovietica portò all'instaurazione di un **regime comunista a Kabul** e all'inaugurazione di anni di conflitto, fino al ritiro delle truppe sovietiche dal Paese, avvenuto nel 1989 in seguito all'Accordo di Ginevra del 1988.

Durante gli anni dell'occupazione sovietica gli Stati Uniti iniziarono ad appoggiare le forze di opposizione al regime, composte da gruppi islamici. Gli **USA fornirono aiuti finanziari e militari finalizzati a supportare la lotta contro i sovietici** e contro il governo comunista di Kabul.

### c) Periodo post sovietico (1989-1993) e caduta di Kabul ad opera dei Mujahadin

Dopo il ritiro delle truppe sovietiche, nel febbraio del **1989, iniziò una vera e propria guerra civile** tra il governo marxista (supportato dai sovietici) del Presidente Najibullah e le diverse fazioni di opposizione, conosciute come *Mujahadin* (combattenti della guerra santa), appoggiate dagli Stati Uniti. **I Mujahadin lottarono contro il governo di Najibullah fino al suo crollo definitivo**.

**Nel 1992**, in particolare, si assistette al rafforzamento del potere dei *Mujahadin* che avevano stretto un'alleanza con il *leader* della milizia uzbeka, **Abdul Rashid Dostum**<sup>8</sup>. Dostum era un generale dell'esercito durante il regime sovietico e alleato del Presidente Najibullah che aveva combattuto a difesa della Repubblica Democratica dell'Afghanistan di stampo comunista. Nel 1992, Dostum cambiò radicalmente la sua posizione nel contesto del conflitto afgano e strinse un'alleanza con le forze dei *Mujahadin*, in particolare con **Ahmed Shah Massud**<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> GLOBAL SECURITY, *Abdul Rashid Dostum*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/afghanistan/dostum.htm>.

<sup>9</sup> Ahmad Shah Massoud è stato comandante dei combattenti islamici per la resistenza afghana contro l'invasione sovietica prima e leader dell'Alleanza del Nord e combattente contro il regime dei Talebani poi. È stato ucciso da terroristi suicidi il 9 settembre 2001, due giorni prima dell'attacco agli U.S.A.

**Nell'aprile del 1992, le milizie dei Mujahadin entrarono a Kabul** ponendo fine a quel che rimaneva del regime comunista di Najibullah. Con la ritirata del nemico comune, tuttavia, emersero pesantemente le forti differenze tra questi diversi gruppi combattenti, così **i Mujahadin iniziarono a combattere tra loro per il controllo di Kabul** e il conflitto civile acquistò rapidamente una dimensione etnica.

La fine del regime comunista portò alla scoperta di 3 fosse comuni, a Pol-i-charkhi nei dintorni di Kabul, non lontano dalla prigione centrale, e nelle province di Bamyan e Herat. Il Governo era convinto che ulteriori indagini avrebbero portato alla luce altri omicidi di massa commessi dal regime. L'occupazione sovietica e la conseguente guerra avevano provocato più di un milione di morti e aveva costretto circa 6 milioni di persone (su una popolazione totale di 16 milioni) a fuggire cercando protezione nei Paesi limitrofi. Furono circa 2 milioni, inoltre, gli sfollati interni.

#### **d) Gli anni dei Mujahidin al potere (1993-1996)**

Le Nazioni Unite offrirono la loro mediazione nel conflitto tra le varie fazioni di *Mujahadin* proponendo un piano di pace che, però, fallì nell'aprile del 1992. Uno dei risultati raggiunti dalla mediazione ONU fu la realizzazione del trasferimento dei poteri alla fazione tagika dei *Mujahadin*, guidata da **Burhanuddin Rabbani, che divenne Presidente dell'Afghanistan nel luglio del 1992**. Il governo del Presidente Rabbani era supportato dalle forze di Ahmad Shah Masoud, mentre una forte opposizione era esercitata da Gulbuddin Hekmatyar, *leader* della fazione *Hezb-e-Islami* dei *Mujahadin*, rappresentativa del popolo Pashtun.

Burhanuddin Rabbani lanciò un'offensiva contro on Hizb-e Wahdat (partito di opposizione rappresentativo dell'etnia Hazara). **Durante il governo di Rabbani molti Hazara vennero uccisi**. *Amnesty International* riportò successivamente dell'avvenuta uccisione di civili inermi e dello stupro delle donne Hazara. Nel **febbraio 1993**, centinaia di Hazara residenti nel distretto di Afshar, a ovest di Kabul, furono massacrati dalle forze governative controllate da Rabbani e dal suo comandante in carica Masoud.

L'arrivo dei *Mujahadin* al governo non portò stabilità nel Paese. L'esercito era frammentato e questo alimentò l'insorgere di rivendicazioni di potere da parte dei diversi gruppi presenti in tutta la nazione.

Gli scontri tra i combattenti del generale Ahmad Shah Masoud, che occupavano il centro di Kabul, e il leader del gruppo *Hezb-e Islami*, Gulbuddin Hekmatyar, sostenuto dal Pakistan, si intensificarono fino al 1996.

La lotta tra le diverse fazioni di *Mujahadin* causò la morte di più di 25.000 civili nella capitale fino al 1995.

Durante questo periodo le infrastrutture scolastiche e sanitarie dello Stato furono distrutte. L'UNICEF riportò la morte di 1,5 milioni di bambini per malnutrizione e mancanza di cure sanitarie.

### e) Il regime dei Talebani

**Nel 1993-94**, alcuni studenti afgani di fede islamica, provenienti in maggioranza dalle aree rurali e appartenenti all'etnia Pashtun, costituirono il gruppo dei **Talebani**. Molti di loro erano ex *Mujahadin* che, delusi dal conflitto tra le differenti fazioni di combattenti, si erano trasferiti in Pakistan per studiare nelle "*Madrassas*" (scuole islamiche), in particolare della scuola islamica Deobandi<sup>10</sup>.

La parola "talebano" significa, appunto, "studente del Corano"; si pensa che l'interpretazione dell'Islam in questa scuola sia simile a quella del Wahhabismo praticato in Arabia Saudita. Le pratiche dei Talebani, inoltre, sono strettamente legate al codice tribale dei Pashtun.

**Nel 1994**, i Talebani (fortemente sostenuti dal Pakistan) assunsero abbastanza potere da riuscire a conquistare la città di Kandahar e poi ad espandere il proprio controllo sul resto della nazione fino alla **conquista di Kabul, nel settembre del 1996**.

**Nell 1998**, controllavano circa il 90% del territorio afgano, mentre il resto rimaneva occupato dalle fazioni opposte.

**Il loro regime fu caratterizzato dall'imposizione di un'interpretazione molto rigida della legge islamica e dei codici tribali Pashtun.** Ne sono alcuni esempi l'utilizzo di punizioni fisiche volte a far applicare rigidamente le pratiche islamiche; per le donne, il divieto di frequentare la scuola o di lavorare al di fuori dell'ambiente domestico, l'obbligo di indossare un velo che coprisse interamente il corpo, fino alle pubbliche esecuzioni nei confronti delle donne accusate di adulterio. Vigeva, inoltre, l'uso della forza per proibire qualsiasi forma di attività ritenuta "non islamica" come guardare la televisione, ascoltare musica occidentale o danzare<sup>11</sup>.

Un segno forte dell'intolleranza del regime fu la distruzione delle gigantesche statue di Buddha in Bamiyan<sup>12</sup>.

Numerose, dunque, le violazioni dei diritti umani commesse dal regime, soprattutto contro le donne e le minoranze etniche, in particolare gli Hazara di religione sciita.

Con la caduta di Kabul in mano talebana, alcuni signori della guerra non vollero riconoscere il regime talebano. Così, dall'unione di diversi gruppi combattenti (in precedenza belligeranti tra loro), nacque **l'Alleanza del Nord**, un'organizzazione che raccolse diverse fazioni unite dall'obiettivo di

---

<sup>10</sup> Il Deobandi, iniziato come un movimento di rinascita, è stato considerato, negli anni, come un movimento ortodosso e ultraconservatore.

<sup>11</sup> COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS, *The Taliban in Afghanistan*, 15/03/2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cfr.org/thetaliban> and INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *The insurgency in Afghanistan's heartland*, Asia Report N°207, 27/06/ 2011. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/insurgency-afghanistan-s-heartland>.

<sup>12</sup> I Buddha di Bamiyan erano due enormi statue del Buddha scolpite da una setta buddista nelle pareti di roccia della valle di Bamiyan, in Afghanistan, a circa 230 chilometri dalla capitale Kabul e a un'altezza di circa 2500 metri; una delle due statue era alta 38 metri e risaliva a 1800 anni fa, l'altra era alta 53 metri ed aveva 1500 anni. Vennero distrutte, il 12 marzo 2001, dai Talebani. Nel 2003 l'intera zona archeologica venne inserita nella lista dei patrimoni mondiali dell'umanità dell'UNESCO, che si è impegnata, insieme ad altre nazioni, ad avviare la ricostruzione delle statue, su questo argomento vedi: REPUBBLICA, *La valle di Bamiyan senza i Buddha "Rimanga memoria di questo scempio"*, 9 giugno 2012, Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [http://www.repubblica.it/esteri/2012/06/09/news/i\\_buddha\\_della\\_valle\\_di\\_bamiyan\\_un\\_vuoto\\_consolidato\\_e\\_le\\_tante\\_aspettative\\_afgane-36254604/](http://www.repubblica.it/esteri/2012/06/09/news/i_buddha_della_valle_di_bamiyan_un_vuoto_consolidato_e_le_tante_aspettative_afgane-36254604/).

combattere militarmente il regime. Era costituita, essenzialmente, da tre gruppi etnici non-Pashtun: i Tagiki, gli Uzbeki e gli Hazara. La guerra civile proseguì fino al 2001 a fasi alterne, senza che né i Talebani, né l'Alleanza del Nord riuscissero a ottenere vittorie significative.

In seguito agli **attacchi dell'11 settembre del 2001 al World Trade Centre e al Pentagono** gli Stati Uniti lanciarono la campagna militare "**Enduring Freedom**" finalizzata a rovesciare il regime talebano, accusato di aver dato protezione ai responsabili degli attentati appartenenti alla rete terroristica di Al-Qaeda, guidata dal saudita Osama Bin Laden.

**Alla fine del 2001**, le forze dell'Alleanza del Nord, supportate dall'invasione militare condotta dagli USA, (consistente, in particolare, in attacchi aerei contro le roccaforti talebane e di Al-Qaeda) entrarono a Kabul e conquistarono la città, ponendo **fine al regime talebano**.

#### **f) Il periodo post-talebano e l'accordo di Bonn**

Dopo la caduta dei Talebani, le Nazioni Unite riunirono i *leader* dei diversi gruppi etnici afgani in Germania, a Bonn. Lo *step* iniziale per la ricostruzione della nazione fu la **firma, il 5 dicembre del 2001, dell'accordo di pace (Accordo di Bonn)** da parte delle diverse fazioni afgane riunitesi nella città tedesca.

L'accordo aveva l'obiettivo di creare una nuova struttura governativa che potesse guidare il Paese attraverso la delicata fase di transizione, mentre veniva delineata una *road map* per il ripristino di un governo rappresentativo in Afghanistan.

Alla **fine di dicembre 2001** il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con una Risoluzione, autorizzò il dispiegamento di una **Forza Internazionale di Assistenza e Sicurezza (ISAF)** che aiutasse a garantire l'ordine pubblico a Kabul nei sei mesi successivi (così come previsto dall'Accordo di Bonn).

Il 28 marzo 2002 venne istituita con la risoluzione 1401 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA). La missione aveva come scopo originario proprio quello di sostenere l'attuazione dell'accordo di Bonn, assistendo lo stato e il popolo afgano nel gettare le basi per una pace e uno sviluppo sostenibili<sup>13</sup>.

Nel **giugno del 2002**, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, venne **istituito il Loya Jirga d'emergenza** (Grande Assemblea composta da rappresentanti di diversi gruppi etnici interni al Paese) che nominò **un'Amministrazione Transitoria** cui spettava il compito di governare il Paese

---

<sup>13</sup> UN MISSIONS – UNAMA. *The United Nations Assistance Mission in Afghanistan*. Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://unama.unmissions.org/about>

Rivisto annualmente, il mandato UN in Afghanistan è stato modificato nel tempo per riflettere le esigenze del paese ed è stato prorogato negli anni. L'ultima proroga è avvenuta il 17 settembre 2021, dalla risoluzione 2596 (2021) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ha inoltre richiesto al Segretario Generale di preparare un report entro il 31 gennaio 2022 per delineare «disposizioni strategiche e operative in linea con il mandato UNAMA alla luce dei recenti sviluppi politici, di sicurezza e sociali» in Afghanistan.



fino alle elezioni del 2004. **Hamid Karzai**<sup>14</sup>, con il voto dell'80% dei delegati, assunse il ruolo di presidente *ad interim* e capo dell'Amministrazione Transitoria.

**Il 4 gennaio del 2004** entrò in vigore una **nuova Costituzione** che istituì un sistema presidenziale di governo e riconobbe l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Fu introdotto, inoltre, uno specifico riferimento alla tutela dei diritti umani e all'uguaglianza di genere.

La Costituzione garantiva un certo numero di seggi alle donne all'interno delle due Camere del Parlamento. Ulteriori previsioni circa il riconoscimento delle minoranze linguistiche e dei diritti della minoranza sciita furono inserite nel testo costituzionale.

#### **g) Elezioni presidenziali del 2004**

**Il 9 ottobre 2004** in Afghanistan si svolsero le prime elezioni presidenziali dirette. Nonostante alcune denunce di brogli elettorali, le elezioni furono dichiarate valide dagli osservatori internazionali che, a seguito di un'indagine, ritennero che le presunte irregolarità non erano state rilevanti al punto di alterare il risultato finale. Il **Presidente Hamid Karzai, pertanto, fu proclamato ufficialmente vincitore con il 55,4%** dei voti.

#### **h) Elezioni legislative del 2005**

**Il 18 settembre del 2005** il popolo afgano prese parte alla prima elezione parlamentare dopo 36 anni. Queste elezioni furono più complesse di quelle presidenziali del 2004. **L'affluenza alle urne fu di circa 6,8 milioni su 12,4 milioni di aventi diritto al voto**, una percentuale del 54%. La partecipazione al voto fu inferiore rispetto alle precedenti elezioni presidenziali. Le ragioni erano diverse ma, dal punto di vista politico, giocarono come fattori negativi la presenza nelle liste di ex "signori della guerra" ed ex *Mujahadin*, nonché la disaffezione della gente per una classe politica troppo lenta nell'attuare le riforme promesse.

D'altro canto, occorre sottolineare anche gli aspetti positivi di questa importante fase storica del Paese: milioni di persone andarono a votare respingendo l'appello al boicottaggio lanciato dai Talebani e sfidando le minacce da parte di elementi appartenenti ad Al-Qaeda. Si registrarono più di 500 episodi di violenza durante le giornate di voto. Gli elettori, pertanto, dimostrarono una forte determinazione nella volontà di prendere parte al processo democratico della nazione<sup>15</sup>.

#### **i) Elezioni presidenziali del 2009 e rielezione di Hamid Karzai**

---

<sup>14</sup> Nato nella provincia di Kandahar, Karzai proviene da una famiglia di etnia pashtun. Quando i Talebani emersero nella scena politica afgana, durante gli anni Novanta, Karzai inizialmente supportò la loro politica. In seguito, però, ruppe i rapporti manifestando diffidenza verso il loro stretto legame con i servizi segreti pakistani. Quando i Talebani entrarono a Kabul, Karzai si adoperò per rovesciare il regime. Nei mesi che seguirono gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, combatté con la lega militare dell'Alleanza del Nord, unendosi all'invasione statunitense dell'Afghanistan, e lavorò per trovare il consenso necessario all'avvio di un nuovo governo.

<sup>15</sup> FILIPPO DI ROBILANT (Addetto stampa della Missione di Osservazione Elettorale dell'Unione Europea), *Le elezioni Parlamentari e Provinciali del 2005 in Afghanistan*, 20 ottobre 2005, in *Federalismi.it*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link:

<http://www.federalismi.it/ApplOpenFilePDF.cfm?artid=3711&dpath=document&dfile=20102005104413.pdf&content=Le+elezioni+parlamentari+e+provinciali+2005+in+Afghanistan+%E2%80%94+Parte+I:+il+quadro+legale,+la+campagna+elettorale+e+l%E2%80%99E-Day++dottrina++dottrina++>

**Il 20 agosto 2009 si tennero le elezioni per il secondo mandato presidenziale.** La ricandidatura del Presidente Karzai venne ufficialmente registrata nel maggio del 2009.

Le elezioni furono caratterizzate da polemiche e brogli. La Commissione Elettorale Indipendente invalidò il primo risultato, che dava Karzai vincitore al primo turno, e indisse un ballottaggio tra lo stesso Karzai e il candidato d'opposizione più votato, l'ex ministro degli esteri Abdullah Abdullah. Quest'ultimo, però, si ritirò dal ballottaggio una settimana prima del suo svolgimento. Di conseguenza la commissione elettorale indipendente (Iec) afgana decise di annullare il ballottaggio proclamando la vittoria di Hamid Karzai per il secondo mandato presidenziale.

Durante le operazioni elettorali i Talebani diffusero pesanti minacce alla popolazione che si recava alle urne e diverse persone furono uccise nel corso di attacchi realizzati in alcune province.

#### **j) Elezioni legislative del 2010**

**Le nuove elezioni legislative si tennero il 18 settembre 2010**, in un clima di grande confusione e di insicurezza. I Talebani continuavano a lanciare pesanti intimidazioni alla popolazione affinché venissero boicottate le elezioni da loro ritenute illegittime. La Commissione Elettorale Indipendente decretò la chiusura di circa mille seggi elettorali per ragioni legate alla sicurezza dei votanti, soprattutto nell'est e nel sud del Paese (zone controllate in buona parte dai gruppi di insorti).

Amnesty International all'epoca denunciò che molti candidati, attivisti ed elettori subirono attacchi e minacce da parte dei Talebani e di altri gruppi di insorti. Già dal mese di luglio si verificarono omicidi di alcuni candidati, mentre le donne politicamente attive erano state oggetto di numerose intimidazioni.

In questo clima di forte insicurezza le autorità elettorali afgane cercarono di garantire lo svolgimento delle procedure di voto. Quello che è l'attuale Parlamento afgano venne convocato per la prima volta il 26 gennaio 2011<sup>16</sup>.

#### **k) Seconda Conferenza di Bonn e processo di pace**

**Il 5 dicembre del 2011** si tenne la seconda conferenza di Bonn, presieduta dal governo afgano. Lo scopo della conferenza era quello di definire l'impegno della comunità internazionale a supporto dell'Afghanistan in seguito al ritiro delle truppe internazionali nel 2014. Durante la conferenza nessuna nuova strategia di riconciliazione con i Talebani venne proposta, e questi ultimi nemmeno vi presero parte, nonostante la loro presenza e partecipazione negli accordi di pace fosse considerata necessaria sia dalle autorità afgane che dagli attori internazionali. Tuttavia, forti

---

<sup>16</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan: candidati al Parlamento attaccati e minacciati, denuncia Amnesty International*, Comunicato Stampa CS081, 16 settembre 2010. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.amnesty.it/Afghanistan-candidati-al-parlamento-attaccati-e-minacciati> & INTERNATIONAL FEDERATION FOR HUMAN RIGHTS (FIDH), *Human Rights at a Crossroads: The need for a rights-centred approach to peace and reconciliation in Afghanistan*, N° 589, maggio 2012. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.fidh.org/IMG/pdf/af0512589a.pdf>

perplexità vennero espresse circa il coinvolgimento dei Talebani negli accordi di pace e i potenziali compromessi che avrebbero potuto essere necessari per garantirne la partecipazione.

Nel 2010 Karzai istituì l'**Alto Consiglio di Pace** (*High Peace Council – HPC*), che avrebbe avuto il compito di condurre i negoziati di pace con i Talebani e con gli ex “signori della guerra”, ma all’effettivo l’istituzione non riuscì a raggiungere grandi risultati. A settembre del 2011, Burhanuddin Rabbani (ex Capo dell’Alto Consiglio di Pace), venne assassinato in un attentato suicida, mentre a maggio 2012 venne ucciso un altro membro del Consiglio ed ex ministro Talebano, Mullah Arsala Rahmani.

### **I) Ritiro delle truppe straniere dal territorio afgano, proseguimento dei negoziati di pace e elezioni presidenziali**

A gennaio 2012 i Talebani raggiunsero un accordo sull’apertura di un ufficio in Qatar, una mossa verso l’avvio di negoziati di pace che gli Stati Uniti consideravano un elemento cruciale per una soluzione politica del conflitto e per la costruzione di un Afghanistan stabile. Tuttavia, due mesi dopo (marzo 2013), i Talebani sospesero i negoziati accusando Washington di aver rinnegato le promesse di compiere passi significativi rispetto allo scambio di alcuni prigionieri.

A febbraio 2012 il segretario della difesa USA Leon Panetta annunciò il piano del Pentagono per la conclusione della missione a partire già dalla metà del 2013 e di passare ad assumere principalmente un ruolo di assistenza alla sicurezza in Afghanistan.

Nel maggio 2012 si tenne un summit della NATO per promuovere il piano per il ritiro delle truppe straniere dall’Afghanistan entro la fine del 2014. Nello stesso periodo, il Presidente francese Hollande dichiarava che la Francia avrebbe ritirato la sua missione alla fine del 2012, un anno dopo rispetto a quanto era stato pianificato.

A luglio 2012, a fine della Conferenza dei Donatori a Tokyo, vennero promessi 16 milioni di dollari in aiuto alla popolazione civile afgana. In cambio l’Afghanistan accettava nuove condizioni per contrastare la corruzione. I finanziamenti vennero messi a disposizione da Stati Uniti, Giappone, Germania e Regno Unito.

A febbraio 2013, il Presidente afgano Karzai e il Presidente pakistano Asif Ali Zardari si impegnarono a lavorare per un piano di pace entro 6 mesi dopo l’avvio dei negoziati ospitati dal Primo Ministro Britannico David Cameron.

A giugno 2013 l’esercito afgano assunse il comando di tutte le operazioni militari e di sicurezza dalle forze NATO.

A seguito all’annuncio di Washington di condurre negoziati diretti con i Talebani, il Presidente Karzai decise di sospendere i colloqui con gli USA finalizzati a stabilire accordi bilaterali sulla sicurezza.

A febbraio 2014 iniziò la campagna elettorale per le elezioni presidenziali, che venne caratterizzata da una crescita esponenziale degli attacchi da parte dei talebani. A seguito delle elezioni, nell'aprile dello stesso anno, nessuno dei due candidati, Abdullah Abdullah e Ashraf Ghani, riuscì ad ottenere i voti per vincere il primo turno elettorale. Si decise per un ballottaggio tra due. Il secondo turno delle elezioni presidenziali, tenutesi nel giugno 2014, fu segnato da più di 50 omicidi avvenuti in diversi incidenti durante il voto.

A termine delle elezioni, secondo i risultati diffusi dalla commissione elettorale afghana, Ghani vinse ottenendo il 56,44% dei voti, mentre Abdullah il 43,56%. I risultati elettorali non vennero accettati ed entrambi i candidati si proclamarono vincitori, accusandosi reciprocamente di brogli. I due riuscirono a raggiungere un accordo a seguito di un incontro con il Segretario di Stato americano John Kerry. Nel luglio 2014 Abdullah Abdullah e Ashraf Ghani accettarono di sottoporre i risultati elettorali a un riconteggio, promettendo di accettare il risultato. Così, a settembre 2014, Ashraf Ghani pronuncia il giuramento come presidente.

USA e Gran Bretagna annunciarono una significativa riduzione della loro presenza nel paese.

Anche la NATO, nel dicembre 2014, decise di chiudere formalmente la sua missione in Afghanistan (durata 13 anni) consegnando il territorio nelle mani delle forze afgane. Malgrado la conclusione della missione (ISAF), la violenza continuò, portando il 2014 ad essere riconosciuto come l'anno più sanguinoso che il Paese abbia conosciuto dal 2001. Dato il livello ancora alto di violenza nel paese, nel 2015 la NATO istituì una nuova missione, "**Resolute Support**", con l'obiettivo di fornire ulteriore formazione e supporto alle forze di sicurezza afgane, successivamente estesa di altri 12 mesi fino alla fine del 2016. A questa missione vi prenderanno parte anche contingenti militari italiani.

Il 2015 si assistette anche alla formazione di un nuovo **gruppo islamico (IS)** nell'Afghanistan orientale, che nel giro di pochi mesi riuscì a prendere il controllo di un grande gruppo di aree controllate dai talebani nella provincia di Nangarhar.

Nel marzo del 2015, a seguito di una richiesta espressa dallo stesso presidente Ashraf Ghani, il presidente americano Barack Obama annunciò che gli USA avrebbero ritardato nel ritiro delle loro truppe dal territorio afghano. A ottobre dello stesso anno, gli USA decisero che 9.800 truppe statunitensi sarebbero rimaste in Afghanistan fino alla fine del 2016.

Nel maggio 2015, i funzionari afgani e rappresentanti dei talebani si incontrarono in Qatar per degli accordi informali di pace. Tuttavia i Talebani presero l'occasione per ribadire il loro impegno nei combattimenti fino a che non fosse avvenuto il ritiro definitivo delle truppe straniere. Nel luglio dello stesso anno, gli stessi Talebani confermarono la morte di Mullah Omar, nominando Mullah Akhter Mansour come suo successore.

All'inizio del 2016 le attività aeree degli USA riuscirono ad avere la meglio sullo Stato Islamico (IS) nell'est del paese, riducendone la presenza solo in alcuni distretti di Nangarha.

A maggio 2016 il nuovo leader dei talebani Mullah Akhter Mansour rimase ucciso durante un attacco di droni statunitensi in Pakistan nella provincia di Baluchestan. Vista la situazione instabile, Barack

Obama decise che 8.400 truppe americane sarebbero rimaste nel Paese anche nel 2017, mentre la NATO si impegnò a supportare finanziariamente le forze locali di sicurezza fino al 2020. Intanto, tra agosto e ottobre 2016, i talebani riuscirono ad avanzare verso la periferia di Lashkar Gah, la capitale di Helmand e nella città settentrionale di Kunduz.

I conflitti del 2016 provocarono la **morte di 3.498 civili e il ferimento di 7.920 persone**. Il 61% dei decessi venne causato dalle azioni delle forze antigovernative, mentre il 24% da quelle delle forze pro-governative<sup>17</sup>.

A **gennaio 2017** un attacco a Kandahar uccise sei diplomatici degli Emirati Arabi Uniti. Da febbraio 2017, le attività dello Stato Islamico (IS) iniziarono ad aumentare in alcune province del nord e del sud. Tra gli attacchi rivendicati vi è quello di marzo 2017 all'interno di un ospedale di Kabul, in cui 30 persone rimangono uccise e 50 ferite. A giugno dello stesso anno, lo Stato Islamico (IS) riuscì a prendere possesso della regione montuosa di Tora Bora nella provincia di Nangarhar, precedentemente utilizzata come base da parte del leader di al Qaeda Osama Bin Laden<sup>18</sup>.

A **settembre 2018**, il presidente statunitense Donald Trump, dichiarò l'intenzione di **ritirare le truppe statunitensi** dal territorio afghano, dando il via a un lungo processo non ancora ad oggi concluso.

A **ottobre 2018** si svolsero le elezioni parlamentari, per eleggere i 250 membri della Wolesi Jirga, ossia la Camera Bassa del parlamento afghano. Le elezioni si tennero in un clima di violenza e caos.

Nel 2018, l'Afghanistan si confermò come **uno dei paesi d'origine del maggior numero di rifugiati (2,7 milioni)**, secondo solo alla Siria<sup>19</sup>.

A **gennaio 2019** gli Stati Uniti e i talebani si incontrarono a Doha, Qatar, per mettere a punto le linee generali di un possibile accordo. A seguito di sei giorni di colloqui, la prima versione dell'accordo prevedeva l'abbandono da parte delle truppe statunitensi del suolo afghano entro 18 mesi dalla firma e ratifica dello stesso. I negoziati per la firma di questo potenziale accordo si svolsero tra i continui attacchi armati da parte dei talebani. Nonostante i lunghi colloqui e una prima versione del patto, le due parti non riuscirono a concordarsi e l'incontro si concluse come un nulla di fatto.

Da inizio **2019** la Commissione Elettorale Indipendente fu costretta a rimandare più di una volta le elezioni presidenziali, che si tennero infine il 28 settembre dello stesso anno, in un clima di grande

---

<sup>17</sup> UNAMA (Human Rights Unit of the United Nations Assistance Mission in Afghanistan), *2016 Annual Report on the Protection of Civilians in Armed Conflict in Afghanistan*, Febbraio 2017. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/protection\\_of\\_civilians\\_in\\_armed\\_conflict\\_annual\\_report\\_2016\\_final280317.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/protection_of_civilians_in_armed_conflict_annual_report_2016_final280317.pdf)

<sup>18</sup> BBC NEWS, *Country Profile – Afghanistan*, 9 settembre 2019, Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.bbc.com/news/world-south-asia-12024253>

<sup>19</sup> UNHCR, *Global Trends 2018*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5d08d7ee7/unhcr-global-trends-2018.html>

paura e incertezza, con ulteriori minacce da parte dei talebani di attacchi e attentati ai seggi. I risultati preliminari videro Ashraf Ghani in vantaggio rispetto al suo principale opponente Abdullah Abdullah. Solo nel febbraio 2020 le autorità elettorali dichiararono vincitore il presidente uscente, Ashraf Ghani, ma il suo principale avversario respinse il risultato delle elezioni, definendole illegittime, quasi in replica degli accaduti del 2014.

La condizione generale della sicurezza in Afghanistan si è progressivamente deteriorata negli ultimi anni. **Dal 2007 ad oggi**, nelle aree settentrionali (prima considerate maggiormente sicure) si è assistito ad un peggioramento della situazione. I “signori della guerra” hanno riacquisito potere ricorrendo alla violenza e alle minacce per mantenere il controllo sulla popolazione civile, che viene coinvolta in brutali aggressioni o rapimenti. **Dal 2009** i Talebani hanno aumentato la loro presenza nella zona settentrionale. Inoltre, dopo la **morte di Osama Bin Laden nel 2011**, l’insorgenza talebana si è rafforzata in quest’area generando molte preoccupazioni anche in vista del **ritiro delle truppe internazionali dal Paese**.

Nel **2019**, secondo il nuovo **rapporto dell’UNHCR**, l’Afghanistan è ancora uno dei paesi che provoca il maggior numero di rifugiati (2,7 milioni), dopo la Siria e il Venezuela<sup>20</sup>.

#### **m) Ultimi avvenimenti**

A partire dal **20 gennaio 2020**, si avvia una nuova sessione di colloqui tra il rappresentante speciale USA in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, e il capo negoziatore dei talebani, il Mullah Abdul Ghani Baradar.

Il **12 febbraio 2020** il Presidente D. Trump rende noto che procederà alla firma degli accordi di pace solo se i talebani dimostreranno il loro impegno per una riduzione duratura delle violenze in un periodo di prova di circa 7 giorni. Nonostante la riduzione delle violenze concordata con gli Stati Uniti, numerosi sono stati gli attacchi dei talebani contro le forze di sicurezza del Paese, nelle province di Zabul, Ghazni, Farah ed Helmand.

Il **29 febbraio 2020**, dopo 18 mesi di negoziazione, gli USA firmano un **accordo di pace** con i talebani. L’accordo prevede un graduale ritiro delle loro truppe statunitensi dall’Afghanistan, entro 14 mesi e l’instaurazione di un dialogo intra-afghano con il governo di Kabul e il rilascio di 5.000 prigionieri talebani. In cambio i talebani hanno promesso di rilasciare mille esponenti delle forze di sicurezza afgane. Lo scambio di prigionieri doveva avvenire prima del **10 marzo**, data inizialmente prevista per l’apertura del negoziato tra i due fronti, ma una serie di dispute ha rallentato il processo posticipando l’inizio della trattativa interna. I prigionieri talebani vengono gradualmente rilasciati, ma gli attacchi nei confronti dei civili e delle forze di sicurezza afgane non si arrestano. Il **15 luglio** il Pentagono annuncia il **ritiro dei soldati statunitensi** da 5 basi militari dall’Afghanistan così come previsto dagli accordi di pace.

Da **marzo 2020**, il virus **COVID-19** si diffonde per tutto l’Afghanistan, generando effetti negativi sulla situazione socioeconomica del paese, già fragile prima dello scoppio della pandemia. Il ritorno dei

---

<sup>20</sup> UNHCR, *Global Report 2019*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2019/pdf/GR2019\\_English\\_Full\\_lowres.pdf#\\_ga=2.13971447.1722914724.1626863399-1022904308.1624270462](https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2019/pdf/GR2019_English_Full_lowres.pdf#_ga=2.13971447.1722914724.1626863399-1022904308.1624270462)

rifugiati dal Pakistan e l'Iran, e l'aumento degli sfollati interni in fuga dai conflitti grava notevolmente sulla diffusione del virus, data la mancanza di appropriate misure di controllo e quarantena<sup>21</sup>.

Il **20 luglio 2020** le forze armate afgane uccidono il leader dei talebani. Appare evidente come l'avvio dei negoziati di pace tra le forze afgane ed i talebani sia costantemente messo a rischio. Al momento il Governo ha rilasciato **4.400 talebani** dei 5mila previsti, mentre gli studenti coranici hanno liberato **864** dei mille detenuti governativi richiesti. I talebani, dichiarano di essere pronti ad avviare i negoziati, quando il Governo rilascerà i restanti 600 prigionieri indicati in una lista fornita al "nemico". Kabul ha già detto più volte di non voler cedere e chiede una lista alternativa: si tratterebbe di militanti pericolosi, pronti a tornare sul campo di battaglia, responsabili di attentati sanguinosi a Kabul. Gli studenti coranici si mostrano intransigenti: la lista è quella e va rispettata. Un circolo vizioso che alimenta la spirale del conflitto, la cui violenza è cresciuta negli ultimi mesi.

Nell'**aprile 2021**, il **nuovo presidente** degli Stati Uniti d'America **Joe Biden** annuncia la sua intenzione ad effettuare **un totale ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan entro settembre dello stesso anno**<sup>22</sup>.

**A giugno 2021**, si conclude per l'Italia la missione *Resolute Support* tramite il rientro dell'ultimo contingente italiano dall'Afghanistan<sup>23</sup>.

Il ritiro delle truppe statunitensi provoca una nuova crescita delle offensive da parte dei **Talebani**, che conquistano una cinquantina di distretti (sui 400 complessivi del Paese), assumendo il controllo di postazioni strategiche in prossimità e attorno alle diverse capitali provinciali<sup>24</sup>.

A luglio, **una delegazione del governo afgano incontra i rappresentanti dei talebani a Teheran**, in Iran. Le due parti si impegnano nel perseguire accordi che possano portare al termine dei conflitti<sup>25</sup>. Le forze militari dei Talebani continuano però ad avanzare verso il Nord dell'Afghanistan, obbligando i civili ad abbandonare il Paese e i militari filogovernativi a fuggire in Tagikistan e Uzbekistan<sup>26</sup>. **Il gruppo rivendica il controllo sull'85% del territorio**. Molti sono i dubbi sulla capacità dell'esercito afgano di reggere l'urto dei talebani quando gli ultimi soldati statunitensi saranno partiti.

---

<sup>21</sup> UNDP, *AFGHANISTAN Coronavirus Socio-Economic Impact Assessment*. 22/07/ Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <file:///C:/Users/servizio.civile/Downloads/UNDP-socio-economic-impact-assessment-afghanistan-Brief2.pdf>

<sup>22</sup> INTERNAZIONALE, *Joe Biden mette fine alla più lunga guerra degli Stati Uniti*. Di Pierre Haski. 14/04/2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/04/14/biden-afghanistan-ritiro>

<sup>23</sup> MINISTERO DELLA DIFESA. *Conclusa ufficialmente la missione italiana in Afghanistan*. 30/06/2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://www.difesa.it/Primo\\_Piano/Pagine/Conclusa-ufficialmente-la-missione-italiana-in-Afghanistan.aspx](https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Conclusa-ufficialmente-la-missione-italiana-in-Afghanistan.aspx)

<sup>24</sup> INTERNAZIONALE, *Il ritiro statunitense dall'Afghanistan scatena l'offensiva taliban*. Di Pierre Haski. 24/06/ 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/06/24/afghanistan-taliban-offensiva>

<sup>25</sup> AL JAAZERA, *Afghan gov't delegation meets Taliban in Iran*. 8/06/2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2021/7/8/afghan-govt-delegation-meets-taliban-in-iran>

<sup>26</sup> ANALISIDIFESA, *I talebani avanzano, Mosca protegge il confine con Tagikistan e Uzbekistan*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.analisdifesa.it/2021/07/i-talebani-avanzano-mosca-protegge-il-confine-con-tagikistan-e-uzbekistan/>

A **luglio 2021**, ad aggravare la situazione in Afghanistan, si registra un nuovo picco di casi di Covid-19<sup>27</sup>.

Con la scadenza del ritiro delle truppe militari internazionali sempre più vicina, programmata per gli inizi di settembre, i Talebani avanzano ulteriormente nel paese verso la capitale Kabul.

Al **15 agosto 2021**, i **Talebani completano la conquista della capitale Kabul** e del palazzo presidenziale, dal quale hanno tenuto la loro prima conferenza stampa. La città è caduta in poche ore, con i Talebani che hanno sfruttato la resa delle forze di sicurezza afgane e la fuga del presidente Ashraf Ghani, rifugiatosi prima in Tagikistan e poi in Uzbekistan. **L'aeroporto internazionale** di Kabul viene **preso d'assalto** dalla popolazione in fuga, dove stavano già partendo voli civili e militari per riportare nei propri paesi le missioni diplomatiche e parte dei militari. In serata la situazione nell'aeroporto diventa ancora più tragica, con civili che prendono di assalto i voli in partenza<sup>28</sup>.

Nei giorni successivi alla caduta della capitale la situazione presso l'aeroporto rimane caotica. Mentre i vari paesi continuano le operazioni di rimpatrio dei propri funzionari e militari, molti afgani chiedono di farsi imbarcare sui voli in partenza da Kabul, temendo le rappresaglie dei talebani e il ritorno della Sharia. Contemporaneamente si intensificano le ondate di persone in fuga dal paese verso il Pakistan.

Intanto nella città iniziano le prime **ripercussioni** sui presunti oppositori del regime e il **21 agosto** viene adottato il primo editto (*fatwa*) per l'applicazione dell'annunciata **segregazione uomo-donna**<sup>29</sup>.

Il **24 agosto 2021**, il vice capo dell'ufficio politico dei talebani afgani, Abdul Salam Hanafi, ha **incontrato l'ambasciatore cinese** in Afghanistan, Wang Yu, a **Kabul**. La Cina ha annunciato di avere comunicazioni e consultazioni fluide ed efficaci con i Talebani, e che Pechino intende rispettare l'indipendenza sovrana e l'integrità territoriale dell'Afghanistan e portare avanti una politica di non interferenza negli affari interni dell'Afghanistan. Pechino si è mostrata inoltre bendisposta a svolgere un ruolo di collaborazione rispetto al raggiungimento della stabilità in Afghanistan, ponendo tra le condizioni quella di poter investire economicamente nel paese<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> WOLRD HEALTH ORGANIZATION- WHO, *Afghanistan*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.who.int/countries/afg/>

<sup>28</sup> ISPI, *Afghanistan: il ritorno dei Talebani*, agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-il-ritorno-dei-talebani-31366?gclid=CjwKCAjwybyJBhBwEiwAvz4G72ls0c5JbXT7Ray7yDSqAKjL-6JTaUzU\\_c6SymOJHB29UaINVD\\_JrhoC2rMQAvD\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-il-ritorno-dei-talebani-31366?gclid=CjwKCAjwybyJBhBwEiwAvz4G72ls0c5JbXT7Ray7yDSqAKjL-6JTaUzU_c6SymOJHB29UaINVD_JrhoC2rMQAvD_BwE) ; IL POST, *L'Afghanistan è di nuovo dei talebani*, agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link. <https://www.ilpost.it/2021/08/16/afghanistan-talebani-kabul/>

<sup>29</sup> TASHAKOR. IL BLOG DI NICO PIRO, *Aggiornamenti 21 agosto*, agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://nicopiro.it/2021/08/21/aggiornamenti-21-agosto/>

<sup>30</sup> ANSA, *Afghanistan: Cina pronta a rapporti amichevoli con talebani*, 16 agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/08/16/afghanistan-cina-pronta-a-rapporti-amichevoli-con-talebani\\_1bece00c-9edd-4620-bca5-3c505d2cabaa.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/08/16/afghanistan-cina-pronta-a-rapporti-amichevoli-con-talebani_1bece00c-9edd-4620-bca5-3c505d2cabaa.html) ; LA REPUBBLICA, *Afghanistan, la scommessa di Pechino: investimenti in cambio di stabilità*, 21 agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/21/news/cina\\_pechino\\_afghanistan-314822054/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/21/news/cina_pechino_afghanistan-314822054/)



Il **26 agosto 2021**, nei pressi dell'aeroporto di Kabul avviene un **attacco terroristico** da parte di un attentatore suicida, che ha causato diversi feriti e morti, tra cui 60 civili afgani e 13 soldati americani. In seguito l'attacco viene rivendicato da parte del gruppo terroristico dell'Isis-Khorasan, la divisione afgana dello Stato islamico<sup>31</sup>.

**Venerdì 27 agosto 2021** si è tenuto l'ultimo ponte aereo Kabul-Roma.

Il **29 agosto 2021**, le forze militari statunitensi fermano un presunto attacco che Isis-K attraverso l'utilizzo di un drone militare, causando la morte di diversi civili afgani<sup>32</sup>.

Tra il **30 e il 31 agosto**, l'ultimo volo militare statunitense lascia l'aeroporto di Kabul, segnando la fine di 20 anni di presenza degli Stati Uniti in Afghanistan<sup>33</sup>.

Intanto continua l'avanzata delle forze talebane verso la provincia settentrionale del Panjshir, una delle ultime zone di resistenza ai Talebani. Nonostante la provincia si sia dichiarata aperta al dialogo, persistono i combattimenti fra le due parti.

All'abbandono definitivo delle truppe statunitensi, l'Afghanistan si ritrova in mano ai Talebani. Nel Paese, e soprattutto nella capitale, permane una situazione di tensione e incertezza.

A **inizio settembre 2021**, forti sono i **dubbi sul futuro del Paese**. I Talebani avviano i negoziati e le discussioni per la formazione del nuovo governo.

Il **6 settembre 2021**, i Talebani annunciano di aver preso il controllo totale del Panshir, ultimo avamposto di resistenza in Afghanistan. Tuttavia il Fronte della resistenza nazionale afgana presente nella valle del Panshir dichiara che la rivendicazione è falsa<sup>34</sup>.

Il **7 settembre 2021** il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid annuncia i componenti del nuovo governo ad interim dell'Afghanistan durante una conferenza stampa a Kabul<sup>35</sup>.

Sebbene i Talebani a fine agosto avessero garantito la possibilità di lasciare il paese per tutti coloro in possesso di documenti e visti, due settimane più tardi molte persone si trovavano ancora bloccate e impossibilitate a partire. Il **13 settembre** durante una conferenza dell'ONU i paesi occidentali

---

<sup>31</sup> CORRIERE DELLA SERA, *Kabul, attentato all'aeroporto: doppio attacco suicida*, 26 agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al seguente link: [Kabul, attentato all'aeroporto: attacco suicida e poi una seconda esplosione- Corriere.it](#); IL POST, *L'ISIS ha rivendicato l'attentato a Kabul*, 26 agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al seguente link: [L'ISIS ha rivendicato l'attentato a Kabul - Il Post](#)

<sup>32</sup> LA REPUBBLICA, *Afghanistan, gli Usa sventano un attentato: "Colpiti kamikaze in azione"*, di Giuliano Foschini, agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al seguente link: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/29/news/afghanistan\\_attacco\\_usa\\_isis-315819088/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/29/news/afghanistan_attacco_usa_isis-315819088/)

<sup>33</sup> IL POST, *L'esercito statunitense ha lasciato l'Afghanistan*, agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2021/08/31/esercito-stati-uniti-lascia-afghanistan/>

<sup>34</sup> AVVENIRE, *Afghanistan. I talebani: preso anche il Panshir. Uccisa poliziotta incinta*, 6 settembre 2021, disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-taleban-controllo-totale>

<sup>35</sup> IL POST, *I talebani hanno fatto un governo*, 7 settembre 2021, disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2021/09/07/governo-talebani-afghanistan/>

stanziando dei fondi da destinare al regime talebano, nella speranza di ottenere garanzie rispetto alla libertà di partire per chi lo desidera.<sup>36</sup>

Con l'apertura delle scuole medie e superiori il **18 settembre**, le bambine e le ragazze afgane si vedono costrette a casa: escluse dall'istruzione superiore, a partire dalla classe 7 fino alla 12, possono esclusivamente frequentare la scuola primaria.

Il giorno prima, la questione dell'accesso all'istruzione per le donne afgane non è stata dibattuta nel corso del ventesimo Consiglio dei capi di Stato dei Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco)<sup>37</sup>, che vede partecipare i paesi geograficamente vicini all'Afghanistan (i fondatori Cina, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Tagikistan e Uzbekistan, e gli ultimi tre aderenti: India, Pakistan e Iran). Incontro da cui emergono due direttive: l'appello a un governo realmente tollerante e l'invito agli USA e alla NATO di farsi carico della ripartenza dell'economia afgana e della crisi umanitaria<sup>38</sup>.

Il **12 ottobre** si riunisce il **G20** straordinario con lo scopo di fare fronte al nuovo quadro delineatosi in Afghanistan. La questione all'ordine del giorno è come garantire aiuti e promuovere azioni volte alla risoluzione della crisi umanitaria senza però legittimare il governo dei Talebani e le violazioni di diritti da essi perpetrate.

Le soluzioni sono state individuate nello stanziare fondi per aiuti alla popolazione che arrivino direttamente attraverso le agenzie delle Nazioni Unite, evitando di farli passare dalle mani dei Talebani. Con questi ultimi si vuole iniziare un dialogo rispetto alla sicurezza internazionale, al terrorismo e al rispetto dei diritti delle donne. Dialogo che vuole evitare di essere visto come un riconoscimento e una legittimazione del loro operato<sup>39</sup>.

Nel **mezzo di ottobre del 2021** il presidente del World Food Programme<sup>40</sup> denuncia un aggravarsi della situazione in seguito al ritorno dei Talebani anche rispetto all'accesso al cibo, all'inverno e al tasso di povertà in rapido incremento, con conseguenze inevitabilmente legate alla migrazione globale.

---

<sup>36</sup> INTERNAZIONALE, *Migliaia di persone sono ancora bloccate in Afghanistan*, 14 settembre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [Migliaia di persone sono ancora bloccate in Afghanistan - Pierre Haski - Internazionale](#)

<sup>37</sup> «L'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione (Sco) è attiva da 21 anni [fondata il 14 giugno 2001] in Asia centrale, e la sua rilevanza, specie dal punto di vista geopolitico, è in continua crescita. Nata come meccanismo per favorire la risoluzione di dispute territoriali tra i paesi aderenti l'Organizzazione è andata progressivamente istituzionalizzandosi, intensificando la cooperazione tra i suoi membri tanto su questioni di sicurezza quanto in ambiti come quello economico, energetico e culturale. Il piano militare e di sicurezza è quello più rilevante, all'insegna della comune volontà di contrastare tre fenomeni identificati come le principali minacce alla sicurezza regionale: il terrorismo, l'estremismo e il separatismo», [Shanghai Cooperation Organization \(Sco\) Organizzazione di Shanghai per la cooperazione in "Atlante Geopolitico" \(treccani.it\)](#)

<sup>38</sup> IL MANIFESTO, *I talebani cacciano le bambine dalle scuole*, 18 settembre. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [I Talebani cacciano le bambine dalle scuole \(osservatorioafghanistan.org\)](#)

<sup>39</sup> ISPI, *Il G20 straordinario sull'Afghanistan*, 12 ottobre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [Il G20 straordinario sull'Afghanistan | ISPI \(ispionline.it\)](#); INTERNAZIONALE, *I paesi del G20 cercano un accordo sugli aiuti per l'Afghanistan*, 13 ottobre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [I paesi del G20 cercano un accordo sugli aiuti per l'Afghanistan - Pierre Haski - Internazionale](#)

<sup>40</sup> «The World Food Programme is the world's largest humanitarian organization, saving lives in emergencies and using food assistance to build a pathway to peace, stability and prosperity for people recovering from conflict, disasters and the impact of climate change», [Who we are | World Food Programme \(wfp.org\)](#)

I governi europei non sembrano però focalizzati sulle strategie di accoglienza, bensì orientati a evitare una “crisi migratoria” mandando fondi ai paesi extra-UE affinché fermino e gestiscano la mobilità delle persone. In particolare, l’Iran e il Pakistan sono stati i due paesi più coinvolti in questa piattaforma di gestione esternalizzata delle politiche migratorie. Nella dinamica emergono inoltre rapporti di denuncia di respingimenti violenti e repressivi di profughi afgani da parte di Frontex, l’agenzia europea per il controllo delle frontiere, in diversi paesi (Grecia, Croazia, Romania, Bulgaria e Ungheria)<sup>41</sup>.

Anche alla frontiera turca i profughi afgani si vedono respinti, percossi, derubati e subiscono violenze, come testimoniato da *Human Rights Watch* in un rapporto di metà ottobre<sup>42</sup>.

Il **2 novembre** lo Stato Islamico di Khorasan (ISKP), affiliato all’ISIS, rivendica l’attentato compiuto all’ospedale Sardar Mohammad Daoud Khan, in cui muoiono almeno 20 persone e ne vengono ferite 50<sup>43</sup>.

Solo tre settimane prima un altro attentato del gruppo alla moschea sciita di Kandahar aveva provocato almeno 63 vittime e più di 80 feriti.<sup>44</sup>

Il  **mese di novembre** è caratterizzato da un aumento della preoccupazione per l’impatto che siccità e il clima rigido dell’inverno in arrivo hanno sull’**accesso al cibo**. La FAO e il World Food Programme evidenziano che 22,8 milioni di persone sono costrette ad affrontare il rischio di una catastrofe umanitaria che coinvolge dunque più di un afgano su due, crisi che corrisponde alle fasi 3 (crisi) e 4 (emergenza) della scala relativa alla grave insicurezza sul cibo (scala che va da 1 a 5, con quest’ultimo indicatore che si configura come situazione di carestia)<sup>45</sup>.

Il collasso dell’economia interna, il rifiuto da parte degli altri paesi di predisporre aiuti finanziari al governo dei Talebani e il congelamento del denaro afgano depositato nelle banche statunitensi – all’interno di una strategia volta a mantenere potere di contrattazione con i Talebani – completano un quadro disastroso<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> INTERNAZIONALE, *L’Europa non rispetta l’impegno di accogliere i profughi afgani*, 28 ottobre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [L’Europa non rispetta l’impegno di accogliere i profughi afgani - Annalisa Camilli - Internazionale](#)

<sup>42</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Turkey: Soldiers Beat, Push Afghan Asylum Seekers Back to Iran. Authorities Deny Afghans Right to Seek Asylum*, 15 ottobre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/10/15/turkey-soldiers-beat-push-afghan-asylum-seekers-back-iran>; e in italiano in stessa data al link: <https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php/articoli-2021/3054-turchia-soldati-picchiano,-e-respingono-gli-afghani-richiedenti-asilo-in-iran>

<sup>43</sup> IL SOLE 24ORE, *Kabul, attentato in ospedale militare, 23 vittime: lo stato islamico rivendica Circa 50 i feriti. Colpito l’ospedale militare Sardar Mohammad Dawood Khan*, 2 novembre. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.ilsole24ore.com/art/kabul-esplosione-ospedale-militare-19-vittime-AEegsAu>

<sup>44</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan: Surge in Islamic State Attacks on Shia. ISIS Affiliate’s Targeted Killings Amount to Crimes Against Humanity*, disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/10/25/afghanistan-surge-islamic-state-attacks-shia>

<sup>45</sup> UNITED NATIONS NEWS, *Afghanistan on ‘countdown to catastrophe’ without urgent humanitarian relief*. Link disponibile il 30 giugno 2022: <https://news.un.org/en/story/2021/10/1103932>

<sup>46</sup> INTERNAZIONALE, *La cinica strategia che affama l’Afghanistan*, disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2021/11/16/afghanistan-congelamento-fondi-carestia>; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan Facing Famine. UN, World Bank, US Should Adjust Sanctions, Economic Policies*, 11 novembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/11/11/afghanistan-facing-famine>

Il **30 novembre** è segnato dall'uscita di un'ulteriore indagine di *Human Rights Watch*, "Nessun perdono per quelli come voi", secondo il quale tra la metà di agosto e la fine di ottobre i Talebani hanno provveduto alle **esecuzioni** di più di cento persone tra funzionari, forze dell'ordine e militari appartenenti all'ex regime, solo nelle quattro province in cui l'indagine è stata condotta, smentendo di fatto la supposta realtà dell'amnistia promessa<sup>47</sup>.

Mentre i Talebani annunciano un decreto contro i matrimoni forzati, mossa finalizzata al riconoscimento internazionale del proprio governo e allo sblocca dei finanziamenti<sup>48</sup>, nel mese di **dicembre** il paese continua a versare in una grave condizione: la carenza di cibo, la mancanza di coperte e alloggi per famiglie e bambini con temperature ben al di sotto degli zero gradi, la mancanza di strumentazione medica adeguata, gli sfollati interni – arrivati a 3 milioni e mezzo – e tutti coloro che partono, soprattutto attraversando il confine iraniano per affidarsi ai trafficanti, porta organizzazioni internazionali come l'UNHCR e Save the Children a rinnovare l'appello per l'esigenza di immediati interventi per affrontare la situazione<sup>49</sup>.

Alla fine di dicembre il Ministero per la prevenzione del vizio e la promozione della virtù di Kabul emana un decreto che stabilisce l'impossibilità per le donne di allontanarsi più di 75 chilometri dalla propria abitazione senza essere accompagnate da un familiare maschio, oltre all'obbligatorietà di indossare il velo integrale.<sup>50</sup>

Il decreto e la situazione generale in cui versa il paese porta molte donne a manifestazioni pacifiche durante il mese di gennaio, con rivendicazioni legate all'accesso all'educazione, al lavoro, al cibo e alle privazioni di libertà. In particolare, il **16 gennaio 2022**, durante una di queste manifestazioni a Kabul, le milizie armate dei Talebani hanno risposto puntando le armi, utilizzando taser elettrici e spray chimici e malmenando le manifestanti.<sup>51</sup> Qualche giorno dopo, alcune attiviste vengono sequestrate con un'irruzione in piena notte nelle proprie abitazioni.<sup>52</sup>

Da **domenica 23 a martedì 25 gennaio** una delegazione di talebani si incontra a Oslo con i diplomatici euro-occidentali e alcuni rappresentanti della società civile afgana per discutere dei diritti umani, della crisi umanitaria ed economica.

---

<sup>47</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan: Taliban Kill, 'Disappear' Ex-Officials. Raids Target Former Police, Intelligence Officers*, 30 novembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/11/30/afghanistan-taliban-kill-disappear-ex-officials> ; INTERNAZIONALE, *I regolamenti di conti in Afghanistan passano sotto silenzio*, 1 dicembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/12/01/afghanistan-vendette-taliban>

<sup>48</sup> RAINEWS, *Afghanistan, i Talebani annunciano un decreto contro i matrimoni forzati*, 3 dicembre 2021. Link disponibile il 30 giugno 2022: [https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/afghanistan-talebani-matrimoni-forzati-donne-0f49aba0-c860-4db2-b2c6-babe8ca99380.html?refresh\\_ce](https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/afghanistan-talebani-matrimoni-forzati-donne-0f49aba0-c860-4db2-b2c6-babe8ca99380.html?refresh_ce)

<sup>49</sup> GLOBALIST, *Di freddo e di fame: così si muore nell'Afghanistan dimenticato*, 4 dicembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.globalist.it/world/2021/12/04/di-freddo-e-di-fame-cosi-si-muore-nellafghanistan-dimenticato/>

<sup>50</sup> LA REPUBBLICA, *Kabul, nuovo attacco alle donne: vietato viaggiare senza un uomo*, 26 dicembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/12/26/news/afghanistan\\_vietati\\_i\\_viaggi\\_oltre\\_i\\_72\\_chilometri\\_alle\\_donne\\_sole-331669702/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/12/26/news/afghanistan_vietati_i_viaggi_oltre_i_72_chilometri_alle_donne_sole-331669702/)

<sup>51</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Taliban Use Harsh Tactics to Crush Afghan Women's Rights Protest. Threats, Assaults, and 'Less-Lethal Weapons' Against Peaceful Protesters*, 18 gennaio 2022. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/01/18/taliban-use-harsh-tactics-crush-afghan-womens-rights-protest>

<sup>52</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghan Women's Rights Activists Forcibly Disappeared. Unacknowledged Detentions Increase Risks of Harm*, 18 gennaio 2022. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/01/24/afghan-womens-rights-activists-forcibly-disappeared>

L'11 febbraio 2022 il presidente degli Stati Uniti Joe Biden decide di mobilitare la metà dei 7 miliardi di dollari afgani depositati nelle banche statunitensi per far fronte all'emergenza umanitaria. La scelta appare controversa per due motivi: il primo è che tutti e 7 i miliardi spettano di diritto al popolo afgano, mentre Biden sembra voler utilizzare la seconda metà per i risarcimenti alle famiglie vittime dell'attentato dell'11 settembre 2001; il secondo è che l'Afghanistan è sostanzialmente impossibilitato a ricevere e spendere denaro a causa delle restrizioni economiche e finanziarie.<sup>53</sup>

Il 22 febbraio inizia un'operazione di controllo repressivo porta a porta nelle case di Kabul e delle province circostanti con il pretesto di voler individuare ladri, criminali e detentori di armi<sup>54</sup>, costringendo le persone a bruciare o distruggere documenti, libri, strumenti musicali, e tutto ciò che può collegarli a Ong o al governo precedente<sup>55</sup>.

Il 23 marzo, dopo che le scuole erano state riaperte per le ragazze, il regime talebano ritorna sui propri passi impedendo l'istruzione femminile dalla sesta classe in su<sup>56</sup>, provocando come diverse manifestazioni di protesta davanti al Ministero dell'Istruzione<sup>57</sup>.

L'inizio di aprile vede i Talebani annunciare il divieto di coltivazione del papavero da oppio, stupefacente di cui l'Afghanistan costituisce il primo produttore mondiale e rispetto al quale il mercato è tale da ottenere proventi che corrispondono a circa il 10% del PIL del paese<sup>58</sup>.

Diversi eventi segnano le morti avvenute nel corso del mese.

Un raid pakistano nelle province di Khost e Kunar ha provocato almeno 47 morti civili di cui la maggior parte è costituita da donne e bambini.<sup>59</sup>

Altre 16 persone sono rimaste uccise in tre esplosioni, di cui la prima, che ha provocato 12 delle 16 vittime, è stato compiuto nella moschea sciita di Mazar-i-Sharif e ha visto la rivendicazione da parte dello Stato Islamico. La seconda si è verificata nel quartiere Dasht-e-Barchi di Kabul, anch'esso abitato dalla minoranza sciita degli Hazara, e ha provocato il ferimento di due bambini, mentre l'ultima ha visto morire 4 persone ed è avvenuta a Kunduz<sup>60</sup>.

---

<sup>53</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Biden Seeks to Seize Afghanistan's Assets*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/02/11/biden-seeks-seize-afghanistans-assets>

<sup>54</sup> ALJAZEERA, *Taliban conducting house-to-house sweep across Afghan capital*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/2/27/taliban-conducting-house-to-house-sweep-across-afghan-capital>

<sup>55</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *in Afghanistan, Burning Our Past to Protect Our Future*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/03/01/afghanistan-burning-our-past-protect-our-future>

<sup>56</sup> AVVENIRE, *Diritti negati. In Afghanistan dura solo poche ore il ritorno a scuola delle ragazze*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-riaperte-ma-solo-per-poches-ore-le-scuole-per-le-ragazze> ; ALJAZEERA, *The Taliban closes Afghan girls' schools hours after reopening*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/23/taliban-orders-girls-schools-shut-hours-after-reopening> ; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghan Girls Grieve After School Ban Reinstated*, disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/03/25/afghan-girls-grieve-after-school-ban-reinstated>

<sup>57</sup> ALJAZEERA, *Afghan girls stage protest, demand Taliban reopen schools*. Disponibile il 5 luglio 2022: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/26/afghan-girls-protest-demanding-taliban-to-reopen-schools>

<sup>58</sup> L'INDIPENDENTE, *I talebani hanno messo al bando la coltivazione di oppio in Afghanistan*. Articolo disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.lindipendente.online/2022/04/05/afghanistan-i-talebani-mettono-al-bando-la-coltivazione-di-oppio/>

<sup>59</sup> ALJAZEERA, *At least 47 dead in Afghanistan after Pakistan attacks: Officials*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/4/17/afghanistan-death-toll-in-pakistan-strikes-rises-to-47-official>

<sup>60</sup> RAINNEWS, *Afghanistan, tre attacchi in un giorno. Isis-K rivendica quello alla moschea sciita*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.rainews.it/articoli/2022/04/afghanistan-esplosione-in-una-moschea-sciita-del-nord-decine-le->

Il **7 maggio** i Talebani emanano un nuovo decreto attraverso il Ministero per la promozione della virtù e la repressione del vizio, imponendo un codice di abbigliamento femminile che prevede come «richiesto per tutte le donne afgane rispettabili che vestano lo hijab» (individuando in modo particolare il *chador* e lo *hijab* nero come i più appropriati), con punizioni per trasgressioni nei confronti dei *mahram* (i “tutor” maschi adulti responsabili)<sup>61</sup>.

Il decreto ha attraversato il dibattito pubblico afgano e internazionale<sup>62</sup> per le settimane seguenti, causando reazioni di opposizione e resistenza soprattutto da parte del mondo giornalistico in Afghanistan, con una campagna lanciata sui social media da parte dei giornalisti maschi, #FreeHerFace, per dimostrare solidarietà e contrastare il provvedimento del regime<sup>63</sup>.

Il **25 maggio** una serie di esplosioni a Mazar-i-Sharif, rivendicata dall’ISIS-K, e nei pressi della moschea a Kabul provoca 11 vittime<sup>64</sup>.

Il **10 giugno 2022** Human Rights Watch denuncia la detenzione e le torture di alcuni civili della provincia di **Panjshir** perché accusati di associazione con un gruppo armato dell’opposizione. La situazione della provincia aveva visto un’escalation di violenza dovuta alle azioni delle precedenti settimane del Fronte Nazionale di Resistenza, che aveva attaccato alcuni presidi talebani, a cui il regime ha risposto con l’invio di soldati nelle comunità che si supponeva sostenessero il Fronte. Scenario che ha visto esecuzioni, sparizioni e arresti arbitrari<sup>65</sup>.

Mercoledì **22 giugno** un **terremoto** di magnitudo 5.9 colpisce l’area dove si trova la città di Khost e il confine con il Pakistan, provocando **1.000 morti** e più di 1.500 persone ferite. La drammaticità dell’evento si va a sommare alla situazione politica instabile, alla mancanza di cibo e di facilità di accesso alle cure, oltre a provocare danni a circa 10.000 abitazione lasciando le persone senza un rifugio. I Talebani, a causa del congelamento dei finanziamenti, lanciano un appello alla comunità internazionale per fornire un’adeguata risposta alla parte di popolazione colpita dalla calamità, con i dati su persone decedute, disperse e ferite che continuano ad aumentare<sup>66</sup>.

---

[vittime-a22388b7-3f6c-421f-9f9d-cd0f2e421147.html](https://www.aljazeera.com/news/2022/4/21/deadly-explosion-rips-through-shia-mosque-in-afghanistan) ; ALJAZEERA, *At least 16 killed as explosions rock Afghan cities*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/4/21/deadly-explosion-rips-through-shia-mosque-in-afghanistan>

<sup>61</sup> ALJAZEERA, *Afghan women deplore Taliban’s new order to cover faces in public*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/8/taliban-make-burqa-mandatory-for-afghan-women>

<sup>62</sup> ALJAZEERA, *UNSC calls for reversal of Taliban policies on women, girls*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/24/un-calls-for-swift-reversal-of-taliban-policies-on-women-girls>

<sup>63</sup> ALJAZEERA, *Afghan female journalists defiant as Taliban restrictions grow*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/24/afghan-female-journalists-defiant-as-taliban-restrictions-grow> ; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghans Call to #FreeHerFace. Campaign Opposes Taliban Forcing On-Air Female Journalists to Cover Faces*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/05/23/afghans-call-freeherface>

<sup>64</sup> ALJAZEERA, *Afghanistan: Deadly explosions hit Kabul, Mazar-i-Sharif*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/25/afghanistan-deadly-explosions-hit-kabul-mazar-e-sharif>

<sup>65</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan: Taliban must immediately stop unlawful killings and arbitrary arrests in Panjshir*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/06/afghanistan-taliban-must-immediately-stop-unlawful-killings-and-arbitrary-arrests-in-panjshir/> ; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan: Taliban Torture Civilians in Panjshir*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/06/10/afghanistan-taliban-torture-civilians-panjshir>

<sup>66</sup> ALJAZEERA, *At least 1,000 killed after strong earthquake jolts Afghanistan*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/6/22/dozens-killed-as-6-1-magnitude-quake-shakes-afghanistan-pakistan> ; ALJAZEERA, *Afghan earthquake survivors lack food, shelter as aid trickles in*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/6/24/afghan-earthquake-survivors-lack-food-shelter-as-aid-trickles-in> ;

## 5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Il principale gruppo etnico è costituito dai pashtun (42% della popolazione), poi ci sono i tagiki (27%), gli hazara (9%), gli uzbeki (9%), gli aimak (4%), i turkmeni (3%), i baluchi (2%) e altri gruppi minoritari (4%).

L'art. 16 della Costituzione afgana del 2004 riconosce come lingue ufficiali dello Stato il dari (molto simile alla lingua iraniana farsi) e il pashto. Aggiunge, inoltre, che nelle aree in cui la maggior parte della popolazione parla uzbeko, turkmeno, balochi, pashai, nuristani o pamiri, tali lingue potranno essere riconosciute come "terza lingua ufficiale" e il loro utilizzo sarà stabilito dalla legge.<sup>67</sup>

Si stima che **oltre l'80% della popolazione afgana sia composta da musulmani sunniti**. Il gruppo etnico dei pashtun è, per la maggior parte, composto da sunniti, ad eccezione della tribù pashtun-turi i cui membri sono sciiti. **Il resto della popolazione (il 19%), in particolare il gruppo etnico hazara, professa per lo più la religione musulmana sciita**. L'1% della popolazione segue altre religioni, tra cui il sikhismo, induismo, ebraismo<sup>68</sup>.

Nonostante i tentativi, durante gli anni del comunismo, di secolarizzare la società afgana, l'islam pervade tutti gli aspetti della vita. La fede religiosa è servita come base principale per esprimere l'opposizione al comunismo e all'invasione sovietica. Religione, tradizione e i codici islamici, insieme con le pratiche tradizionali e tribali, svolgono un ruolo fondamentale tanto nella disciplina della condotta personale quanto nella risoluzione delle controversie. La società afgana è ampiamente basata su gruppi, legati da vincoli di parentela, che seguono i costumi tradizionali e le pratiche religiose. Ciò avviene un po' meno nelle aree urbane.<sup>69</sup>

La Costituzione dell'Afghanistan (2004) riconosce i pashtun, i tagiki, gli hazara, gli uzbeki, i turkmeni, i balochi (o baluchi), i pashai, i nuristani, gli aimaq (o aymaq), gli arabi, i kyrghizi (o qirghiz), i qizilbash, i gujur, i brahui (o brahwui) come gruppi etnici presenti nel territorio afgano aventi diritto alla cittadinanza afgana.

### Gruppi etnici

- **Pashtun:** I pashtun (anche chiamati pushtan, paktun o pathan) rappresentano il **gruppo etnico maggioritario in Afghanistan**, corrispondendo a circa il **42% degli abitanti del Paese**. Vivono prevalentemente nelle zone a sud e ad est dell'Afghanistan. Come sopra accennato,

---

RAINEWS, *Terremoto in Afghanistan, sale il bilancio delle vittime. Media: almeno 1.500 morti e 2.000 feriti*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.rainews.it/articoli/2022/06/terremoto-in-afghanistan-media-almeno-1500-morti-e-2000-feriti-c80a7234-5a1d-42f7-89b1-c8e2032a883b.html>

<sup>67</sup>REFWORLD. *Constitution of Afghanistan*, 3 Gennaio 2004. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>

<sup>68</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Afghanistan*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>

<sup>69</sup> CIA, *The World Factbook – Afghanistan*, 23 agosto 2021, disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/>

la stragrande maggioranza dei pashtun è musulmana sunnita (scuola Hanafita<sup>70</sup>) e parla il pashto. Alcuni parlano anche il pakhto: idioma che, al pari del pashto, deriva dal dialetto iraniano mescolatosi con le lingue indo-europee. I pashtun sono di solito capaci di esprimersi anche in farsi laddove sia necessario, ad esempio negli affari commerciali.

Si suppone che i pashtun siano discendenti degli iraniani dell'est immigrati nella zona dall'Iran. Tuttavia, esiste anche un'interessante leggenda che sostiene che essi provengano da una delle tribù di Israele.

**La struttura sociale dei pashtun si basa sul codice pashtunwali** (o pukhtunwali), che è un misto tra un codice tribale d'onore e interpretazioni locali della legge islamica.

Il codice prescrive di parlare in pashto e di conformarsi alle consuetudini stabilite. Essere ospitali, proteggere gli ospiti, difendere la proprietà, mantenere l'onore della famiglia e tutelare le donne della famiglia sono alcuni dei più importanti principi per i pashtun. La risoluzione di dispute e le decisioni prese a livello locale sono affidate al consiglio tribale jirga, mentre la donna è esclusa da qualsiasi questione che non riguardi la vita domestica. Alle donne viene richiesto di indossare il burka: un velo che copre completamente il corpo. Culturalmente i pashtun apprezzano la musica, la danza, la poesia e la narrativa. **La maggior parte dei pashtun pratica attività agricola e di allevamento**; altri, invece, commerciano i prodotti provenienti da queste e da altre attività.

Le difficili condizioni di vita, la mancanza di acqua pulita e di cure mediche contribuiscono ad una breve aspettativa di vita (circa 46 anni). Le condizioni si presentano leggermente migliori per coloro che vivono a Kabul.

**I pashtun sono attualmente, ma anche storicamente, il gruppo etnico politicamente più potente in Afghanistan.** Tuttavia, nonostante la loro passata dominazione politica, i pashtun non hanno mai costituito un gruppo omogeneo e molti sono diventati vittime di oppressione da parte delle élites delle loro stesse comunità. Il potere e la leadership individuale sono probabilmente l'elemento che maggiormente divide il popolo pashtun, non solo in diverse tribù ma anche in numerose sottotribù, ciascuna chiusa all'interno dei propri confini. Nella storia, le interferenze hanno causato spesso conflitti tra le sottotribù. Eppure, nonostante le loro divisioni interne, si sono spesso uniti in un unico fronte quando si è trattato di opporsi ad interferenze esterne o poste in essere da elementi non pashtun del governo centrale.<sup>71</sup>

- **Tagiki:** rappresentano il **27% della popolazione afgana** e costituiscono il **secondo gruppo etnico più importante del Paese dopo i pashtun**. Essi fanno prevalentemente parte dell'*élite* afgana, con un considerevole volume di ricchezza accumulata all'interno della comunità. Proprio grazie alle ricchezze e al grado di istruzione essi esercitano una significativa influenza politica in Afghanistan. Essendo originari dell'Asia centrale mantengono legami molto forti con i 4 milioni di persone di etnia tagika che vivono in quella vicina regione e nello Stato del Tagikistan.

---

<sup>70</sup> La scuola Hanafita è una delle quattro scuole giuridiche dell'Islam sunnita, costituita verso la fine del VIII secolo d.C.

<sup>71</sup> MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Pashtuns*. Disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/pashtuns/>.



Mentre nell'era presovietica questo gruppo occupava, in gran parte, le aree urbane, vivendo nei territori intorno a Kabul e nella regione montuosa di Badakhshan (Nord-Est), attualmente la sua presenza si è diffusa in diverse zone del Paese, anche se si concentra soprattutto a Nord, Nord-Est e Ovest dell'Afghanistan. La presenza dei tagiki nella parte nordorientale ha subito considerevoli variazioni durante il periodo del regime talebano, da quando questi ultimi e le forze di opposizione hanno iniziato a combattere per il controllo del territorio.

**La maggioranza dei tagiki è di fede musulmana sunnita**, anche se una piccola parte, che vive in prossimità della città di Herat, è sciita (aderente alla dottrina del dodicesimo imam). I tagiki parlano una particolare forma di lingua dari, **il dialetto farsi**, molto vicina alla lingua nazionale iraniana.

A differenza dei pashtun non hanno una specifica struttura sociale e i legami di fedeltà dei tagiki afgani si sviluppano intorno al ruolo centrale della famiglia e del villaggio.

**I tagiki sono molto attivi politicamente in Afghanistan.** Nel 1992, la comunità, rappresentata dal partito *Jami'iat-i-Islami* e sotto la guida di Burhanuddin Rabbani, ha assunto il governo del Paese, in seguito agli accordi di Peshawar. Rabbani è stato poi destituito nel 1996 dai Talebani che hanno portato il Paese alla guerra civile.

In seguito, i tagiki si sono posti alla guida dell'Alleanza del Nord (movimento nato dall'unione dei gruppi di opposizione combattenti contro i Talebani). Durante gli anni del regime talebano, i tagiki sono stati tra i gruppi etnici perseguitati, molti membri sono stati uccisi dopo la presa di Mazar-I-Sharif, nel 1998.

Come descritto in precedenza, nel 2001 - a seguito degli attacchi dell'11 settembre a New York - la coalizione internazionale guidata dagli USA ha abbattuto il regime talebano accusato di fornire protezione ai leader di Al-Qaeda e ha collaborato con l'Alleanza del Nord, i cui membri hanno partecipato al governo provvisorio.

**I tagiki sono rappresentati** a livello nazionale da una varietà di organizzazioni e partiti politici anche se l'organizzazione dominante continua ad essere **Jamiat-e-Islami** (Società Islamica). La comunità tagika ha mostrato preoccupazione rispetto alla possibile partecipazione dei Talebani nei negoziati di pace, temendo discriminazioni e rivalse da parte talebana dato l'impegno in prima linea svolto nella lotta contro questi ultimi. Tali timori sono stati in qualche modo confermati dall'uccisione (a settembre del 2011) di Burhanuddin Rabbani, ex Presidente, leader del partito *Jamiat-e-Islami* e Presidente dell'Alto Consiglio per la Pace dell'Afghanistan. Rabbani era stato incaricato dal governo di negoziare la pace con i Talebani<sup>72</sup>.

- **Hazara:** sono circa **2,7 milioni** in Afghanistan. **Prima del XIX° secolo erano una delle più grandi etnie e rappresentavano il 67% della popolazione.** Più della metà è stata massacrata nel 1893, come risultato di un'azione politica. **Oggi costituiscono il 9% della popolazione.** La maggioranza degli hazara vive nell'Hazarajat (o Hazarestan), terra degli hazara, cioè nella zona delle montagne rocciose collocate nel cuore dell'Afghanistan, in un'area di circa 50.000

---

<sup>72</sup> MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Tajiks*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/tajiks/>.

km<sup>2</sup>; altri vivono nelle montagne del Badakhshan. A seguito della campagna di Kabul contro gli hazara alla fine del XIX sec., molti di essi si stanziarono ad Ovest nel Turkestan, nelle province Jawzjan e Badghis. Gli hazara ismaeliti, una minoranza religiosa appartenente a questa etnia, vivono nelle montagne dell'Hindu Kush. Gli ultimi vent'anni di guerra hanno spinto molti hazara lontano dalle loro terre d'origine per stabilirsi nelle zone periferiche del Paese, in prossimità dell'Iran e del Pakistan. Esiste persino una numerosa comunità hazara transfrontaliera, che ha costituito un gruppo etnico influente a Quetta, città di confine pakistana.

**Gli hazara parlano l'hazaragi, un dialetto del dari (idioma persiano) e la stragrande maggioranza segue lo sciismo (aderente alla dottrina del dodicesimo imam).** Un numero significativo è seguace della setta ismailita, mentre una minoranza si professa sunnita.

All'interno della cultura afgana gli hazara sono noti per la loro musica, i versi e i proverbi, dai quali trae origine la loro poesia. La musica e l'arte poetica sono essenzialmente folkloristiche, tramandate oralmente di generazione in generazione.

Nel 1880 la comunità hazara era costituita da nobiltà terriera, contadini e artigiani. La società era divisa in classe dominante e dominata, la cui appartenenza si basava sulla proprietà dei mezzi di produzione (bestiame, terreni e acqua).

Nel tempo si è assistito ad un graduale declino dello status degli hazara che oggi occupano gli strati inferiori della gerarchia sociale dell'Afghanistan moderno. Il loro impiego, soprattutto in lavori che richiedono manodopera non qualificata, ha determinato un'ulteriore stigmatizzazione all'interno della società, come ben evidenzia il bassissimo tasso di matrimoni interetnici con gli hazara. Di conseguenza essi sono rimasti relativamente esclusi dall'influenza di altre culture afgane, e la loro identità è rimasta sostanzialmente immutata.

Nelle famiglie hazara il marito è considerato il capo famiglia, tranne nei casi di morte del coniuge, quando il suo posto è assunto dalla moglie. Quando ciò avviene, nei nuclei familiari poligami, la moglie più anziana succede al marito defunto fino a quando il figlio primogenito non raggiunge la maggior età.

A livello nazionale, gli hazara hanno sviluppato una maggiore attenzione riguardo ai diritti delle donne in materia di educazione e accesso alle cariche pubbliche. Le donne hazara istruite, in particolare quelle che sono tornate dall'esilio in Iran, sono attive quanto gli uomini sia in ambito politico che nell'impegno civico. Inoltre, le famiglie hazara incoraggiano sempre di più le proprie figlie a studiare.

Gli hazara sciiti sono storicamente la minoranza etnica più perseguitata del Paese e hanno sperimentato pochi miglioramenti nella loro situazione, nonostante i cambiamenti in corso nell'odierno Afghanistan.

Costretti a migrare a Kabul nella seconda metà del XX secolo a causa delle persecuzioni, la loro difficile condizione socio-economica ha originato una divisione, non solo etnica ma anche di classe, tra loro e il resto della società urbana afgana.

Negli anni '60 e '70, pressioni economiche e repressioni sociali e politiche hanno indotto questa etnia a unirsi ad altre minoranze sciite e ad avere un ruolo di rilievo nella guerra civile protrattasi negli ultimi due decenni.

I Talebani non sono stati i primi a istigare la persecuzione contro gli hazara, essa infatti esiste da centinaia di anni, ovvero da quando sono stati allontanati dalle loro terre, venduti come schiavi e privati della possibilità di accedere ai servizi riservati alla maggioranza della popolazione.

Uno dei principali fattori di discriminazione nei loro confronti è legato al loro credo religioso. A seguito della caduta del regime talebano, nel 2001, si è assistito a un miglioramento della situazione politica ed economica degli hazara. Sono una delle minoranze etniche riconosciute dalla Costituzione e godono del diritto di cittadinanza.

Il Presidente Karzai ha nominato alcuni hazara come membri del suo governo e varie iniziative sono state prese per rinvigorire l'economia della zona dell'Hazarajat. Tuttavia, le politiche di recupero non hanno apportato considerevoli miglioramenti nelle loro condizioni economiche. Non sembra essere affatto diminuita, infine, la discriminazione nei confronti degli appartenenti a quest'etnia.<sup>73</sup>

- **Uzbeki:** rappresentano il 9% della popolazione afgana e occupano la regione a nord dell'Afghanistan. Hanno origini turche-mongole e parlano principalmente la lingua uzbeka. Nonostante seguano differenti costumi sociali rispetto ai pashtun, condividono con questi la religione, l'islam sunnita. Oltre al settore agricolo, gli uzbeki si dedicano all'industria tessile. Le donne sono rinomate per la loro capacità di fabbricare tappeti, una produzione che storicamente ha fornito alla comunità importanti introiti economici. Questi vantaggi economici hanno portato agli uzbeki anche vantaggi politici: essi hanno, infatti, ricoperto incarichi importanti in diversi governi afgani e nella pubblica amministrazione.

Oltre agli incarichi nel governo centrale, hanno mantenuto anche un buon grado di autonomia nella loro regione, una situazione dovuta in parte alla loro auto-sufficienza economica.

Gli uzbeki sono rappresentati innanzitutto dal Movimento Nazionale Islamico (Jumbesh-e-Milli Islami) capeggiato dal Generale Abdul Rashid Dostum. Dostum è riuscito a salvaguardare l'autonomia della regione uzbeka prima sostenendo il governo comunista di Najibullah fino al 1992, poi quello di Rabbani fino al 1993. In seguito, per arginare la minaccia dei Talebani di invadere il Paese alla fine del 1995 e agli inizi 1996, Dostum si è di nuovo alleato con Rabbani e con le forze tagike. Con la caduta dei Talebani, Dostum è rientrato nel governo centrale ed è stato nominato Capo delle forze armate dal Presidente Karzai nel 2005.<sup>74</sup>

- **Turkmeni:** vivono nella parte **nord dell'Afghanistan**. Sono **di religione musulmana sunnita** (tradizione Hanafi). Inizialmente organizzati in semplici società tribali, negli ultimi anni hanno

---

<sup>73</sup> MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Hazaras*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/hazaras/>.

<sup>74</sup> MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan Overview*, disponibile il ~~30 luglio 2021~~ 7 luglio 2022 al link : <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>. MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan – Overview Uzbeks and Turkmen*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/uzbeks-and-turkmens/>

adottato uno stile di vita semi-nomade. Oltre all'attività agricola, i turkmeni si dedicano all'allevamento e all'artigianato. La produzione di cotone in particolare ha contribuito allo sviluppo economico di questa comunità. Una delle più fiorenti attività è la produzione di tappeti svolta soprattutto dalle donne. A causa della loro relativa prosperità, i turkmeni come gli uzbeki non sono stati dipendenti dal governo centrale. Tuttavia l'economia del nord dell'Afghanistan è stata seriamente danneggiata dalla conquista talebana del 1998. **A livello politico, i turkmeni hanno mantenuto una posizione neutrale durante i decenni di conflitto in Afghanistan.** Di conseguenza, non hanno avuto personalità autorevoli o signori della guerra che li rappresentassero politicamente durante e dopo la guerra civile e durante il processo di ricostruzione. Perciò sono rimasti in disparte rispetto alle principali questioni politiche e sociali dell'Afghanistan. I turkmeni **sono stati storicamente esclusi dai processi decisionali e non considerati dalla classe al potere. Non hanno avuto rappresentanti che promuovessero i loro diritti e che fossero presenti nelle strutture amministrative.**

La prima volta in cui i turkmeni furono rappresentati nel governo afgano è stata nel 2004 con **Nur Muhammad Qargin**, nominato Ministro dell'educazione. Di quest'ultimo introdusse un progetto finalizzato a fornire libri di testo in lingua turkmena. I turkmeni infatti studiano generalmente testi in lingua dari, così come fanno molti altri gruppi etnici minori presenti in Afghanistan.<sup>75</sup>

- **Baluchi:** contano circa **597.000 persone e rappresentano il 2% della popolazione afgana.** Fanno parte di una più ampia comunità di circa 8 milioni di persone, il 70% dei quali vive nelle zone di frontiera con il Pakistan, mentre la percentuale residua si trova in Iran. La piccola comunità che vive in Afghanistan si è stanziata nei territori **del sud e del sud-ovest**, nelle province di Hilmand e Faryab. Pratica **l'islam sunnita e si esprime in lingua Brahui** (conosciuto anche come Brahuis or Brahui Baluchis).

Le principali attività economiche svolte dai baluchi sono **l'agricoltura e l'allevamento. Tradizionalmente nomadi**, hanno preservato le loro antiche **strutture sociali patriarcali**. Le loro conoscenze hanno permesso ai baluchi di mantenere un certo grado di autosufficienza: costruiscono autonomamente le proprie case e tutti gli strumenti necessari alla vita quotidiana. Producono tappeti per il commercio o per l'utilizzo domestico. Le loro attività agricole sono organizzate sulla base di una stretta divisione del lavoro tra uomini e donne. Le donne sono impegnate nell'attività di trebbiatura e selezione del raccolto, mentre gli uomini si occupano dell'aratura e della semina. In coerenza con le loro abitudini nomadi, i terreni non sono di proprietà privata ma appartengono all'intera comunità.

**I baluchi hanno un forte senso di appartenenza etnica** che si è espresso, negli anni, con forti ribellioni contro i governi centrali dei diversi Paesi in cui sono presenti. Le loro richieste sono legate al rispetto della propria autonomia e autodeterminazione, fino alla volontà di costituire lo Stato indipendente del Baluchistan. Queste rivendicazioni hanno gradualmente

---

<sup>75</sup>MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview Uzbeks and Turkmen*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/uzbeks-and-turkmens/>

condotto all'attuazione, nei confronti di questa etnia, **di politiche di repressione da parte del Pakistan, dell'Iran e dell'Afghanistan.**<sup>76</sup>

- **Aimaq:** vivono principalmente nella zona stepposa nel **nord-ovest dell'Afghanistan** e parlano un **dialetto persiano comprensivo di vocaboli turchi**. Gli aimaq sono per lo più musulmani sunniti del ramo hanafi. **Tradizionalmente nomadi**, negli ultimi anni hanno gradualmente iniziato ad assumere uno stile di vita semi-nomade, con spostamenti solo in alcune stagioni dell'anno. La loro **struttura sociale** si basa sulla famiglia **patriarcale** e le loro principali attività economiche sono la **produzione di tappeti e l'agricoltura**. Storicamente gli aimaq hanno partecipato alla difesa dello Stato contro l'invasione sovietica e sono stati attivi durante la guerra civile sostenendo i *Mujahadin*. A differenza di altre comunità nell'Afghanistan rurale, alle donne aimaq viene accordato uno status elevato e sono in grado di partecipare a discussioni di gruppo con estranei presenti e hanno un certo grado di scelta su chi sposare.

Essendo un gruppo relativamente piccolo e diviso, senza una vera base territoriale, gli aimaq non hanno mai avanzato pretese di indipendenza. Il loro profilo nomade e tribale ha limitato fortemente ogni tipo di partecipazione politica o amministrativa. Di conseguenza, le difficoltà relative alle loro dure condizioni di vita non hanno mai trovato grande espressione o risonanza a livello politico<sup>77</sup>.

## **6. ORDINAMENTO DELLO STATO**

L'Afghanistan è una **Repubblica Islamica presidenziale** (*de iure*), ma con la presa del potere da parte dei Talebani nell'agosto del 2021, che ha previsto la sospensione della Costituzione e l'insediamento dell'Emirato Islamico, è diventata una **Teocrazia islamica sotto dittatura totalitaria de facto**.

Il **Presidente** viene eletto direttamente dal popolo così come i rappresentanti delle **due Camere** che compongono il Parlamento. La **Camera del Popolo (Wolesi Jirga)** è composta da 250 seggi e viene eletta dagli elettori delle 34 province del Paese. La **Camera degli Anziani (Meshrano Jirga)** si compone di 102 seggi che sono suddivisi tra i rappresentanti dei Consigli Provinciali e Distrettuali, mentre altri seggi sono designati dal Presidente.

Il **Governo**, ai sensi della Costituzione, prevede **25 ministri** che sono nominati dal Presidente su approvazione del Parlamento.

L'ultimo presidente fino alla presa del potere da parte dei talebani, **Ashraf Ghani Ahmadzai**. Ghani è stato eletto per due mandati presidenziali dopo aver nuovamente vinto le elezioni nel febbraio 2020. Ghani era stato eletto presidente nel 2014 come successore a Hamid Karzai, primo presidente dalla caduta dei Talebani nel 2001.

---

<sup>76</sup>MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan - Overview Baluchis*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/baluchis/>

<sup>77</sup>MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Aimaq*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/aimaq/>

## **7. DIRITTI UMANI**

### **a) Libertà d'associazione e d'assemblea**

**L'articolo 35 della Costituzione dell'Afghanistan<sup>78</sup> tutela le libertà di associazione e di assemblea** e il governo, in generale, rispetta questi diritti. Tuttavia, esistono alcuni fattori che, a volte, ne impediscono l'esercizio. La mancanza di sicurezza, l'interferenza da parte delle autorità locali e delle forze dell'ordine costituiscono, ad esempio, un impedimento alla **libertà di assemblea** in alcune zone della nazione.

Per quanto concerne la **libertà di associazione**, una legge del 2009 sui partiti politici impone a questi ultimi di registrarsi presso il Ministero della Giustizia e richiede anche che l'azione perseguita dai partiti non abbia obiettivi contrari all'Islam. Alcune disposizioni, tuttavia, rendono complicata la registrazione dei partiti: per esempio si richiede che questi abbiano almeno 10.000 membri regolarmente iscritti. A livello provinciale, in molte zone del Paese, le violenze poste in essere dalle forze antigovernative hanno, di fatto, ostacolato la libertà dei partiti e dei candidati di condurre la loro attività politica.<sup>79</sup>

Con il reinsediamento del regime dei Talebani le manifestazioni pacifiche hanno visto una reazione repressiva con l'utilizzo di spray al peperoncino, gas lacrimogeni, armi da elettroshock e armi da fuoco. All'inizio di settembre 2021 i Talebani hanno messo a bando assemblee non autorizzate. In generale, dopo il 15 agosto il diritto di associazione non è più stato rispettato dai Talebani<sup>80</sup>.

### **b) Libertà di espressione e di stampa**

**L'articolo 34 della Costituzione afgana prevede la libertà di espressione e di stampa<sup>81</sup>.**

Inoltre, una versione emendata della **legge sui mass media** garantisce ai cittadini di aver accesso all'informazione e vieta la censura. Nonostante le previsioni legislative, il governo pone di fatto molte restrizioni a queste libertà.

Le autorità spesso approvano specifici regolamenti o ricorrono all'uso di pressioni e minacce per evitare che si possa esercitare il diritto di critica. La libertà di espressione è maggiormente limitata a livello provinciale, dove i "signori della guerra" detengono la proprietà di molte emittenti e giornali.

Tuttavia, alcuni giornalisti indipendenti e scrittori hanno potuto, comunque, pubblicare riviste e bollettini, anche se la loro diffusione è stata generalmente limitata alla città di Kabul. La carta

---

<sup>78</sup> REFWORLD, *Constitution of Afghanistan*. 3 Gennaio 2004. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

<sup>79</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan*, disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

<sup>80</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan*, disponibile in data 08 settembre 2021 7 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/> ; AMNESTY INTERNATIONAL, *Report 2021/22: The state of the world's human rights*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/po110/4870/2022/en/>

<sup>81</sup> REFWORLD, *Constitution of Afghanistan*. 3/01/2004. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

stampata, più degli altri mezzi di comunicazione, riesce a trattare gli argomenti legati agli sviluppi interni al Paese.

Inoltre, malgrado le numerose difficoltà, i media indipendenti riescono ad essere abbastanza attivi e a rispecchiare le differenti opinioni politiche.

Nonostante questi aspetti di relativa apertura, diversi sono i rapporti che descrivono un ambiente molto pericoloso per gli operatori della comunicazione. Spesso anche quando questi non rappresentano un vero e proprio obiettivo, possono rimanere vittime di attentati.

Minacce, violenze e intimidazioni sono largamente utilizzate nei confronti dei giornalisti che, quindi, restano soggetti particolarmente vulnerabili a maltrattamenti fisici o a pressioni psicologiche da parte di diversi attori (compresi il governo centrale e i governi provinciali), allo scopo di influenzare i contenuti delle notizie riportate. Spesso, la combinazione tra azioni repressive attuate da forze governative e da gruppi armati, insieme con i tentativi di manipolazione posti in essere da gruppi stranieri, impediscono di fatto ai media di operare liberamente.

Alcuni osservatori sostengono che spesso i **giornalisti praticano un'auto-censura** su alcuni temi per paura di rappresaglie da parte dei funzionari della polizia provinciale o di famiglie potenti. Si sono verificati casi, infatti, in cui questi ultimi hanno utilizzato violenze, intimidazioni o hanno agito contro i giornalisti direttamente presso le emittenti.

**Il Ministero dell'Informazione e della Cultura (MOIC)** ha l'autorità di regolamentare la stampa e i media, ma anche **il Ministero degli Affari Religiosi e il Consiglio degli Ulema** (composto dai *leader* religiosi del Paese) hanno la possibilità di restringere l'azione dei media. Ad esempio, gli Ulema controllano che non vengano diffusi messaggi "anti-islamici" o immorali.

I giornalisti ricevono minacce non solo da parte di soggetti statali ma anche da parte dei **Talebani o di altri gruppi ribelli** affinché non vengano pubblicate testimonianze favorevoli al governo. Inoltre, la presenza di organi di stampa controllati da questi movimenti continua a rappresentare un elemento di preoccupazione e a restringere notevolmente lo spazio operativo dei giornalisti.

Il regime dei Talebani insediatosi ad agosto 2021 ha iniziato a ricercare giornalisti con controlli nelle abitazioni private. A fine ottobre dello stesso anno più di 200 agenzie di comunicazione erano state chiuse, e il Comitato afgano per la sicurezza dei giornalisti (*Afghan Journalist Safety Committee*) ha annunciato l'uccisione di almeno 12 giornalisti e l'aggressione di 230 nei dodici mesi precedenti a novembre 2021<sup>82</sup>.

Infine, il Comitato di Protezione dei Giornalisti (*Committee to Protect Journalists - CPJ*) ha riportato che operatori della comunicazione, sia del luogo che stranieri, continuano ad essere a rischio di rapimento.<sup>83</sup>

---

<sup>82</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Report 2021/22: The state of the world's human rights*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/4870/2022/en/>

<sup>83</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices - Afghanistan*, disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

Particolarmente colpite sono poi le donne che lavorano nel settore. Queste continuano a essere una categoria decisamente vulnerabile in un Paese in cui sono tra i principali bersagli della propaganda fondamentalista, che circola ampiamente in diverse regioni<sup>84</sup>.

Nel 2022, l'Afghanistan si è classificato 156 su 180 paesi nella classifica mondiale per la libertà di stampa<sup>85</sup>.

### **c) Libertà di religione**

La **Costituzione** dell'Afghanistan, all'articolo 2, riconosce **l'Islam come religione di Stato** e specifica che **"nessuna legge può essere contraria al credo e alle disposizioni della religione islamica"**. Lo stesso articolo prevede anche che **"i fedeli di altre religioni siano liberi, nei limiti previsti dalla legge, di esercitare i loro diritti religiosi"**.<sup>86</sup>

Tuttavia, la stessa Costituzione e diverse leggi limitano la libertà religiosa e impongono restrizioni ai culti diversi dall'Islam.

Ad esempio, il codice penale include punizioni per aggressioni verbali e fisiche a un seguace di qualsiasi religione e punizioni per insulti o distorsioni diretti all'Islam.

La conversione dalla religione islamica ad altre fedi viene interpretata - dai religiosi dell'Islam sunnita e sciita, ma anche dai cittadini - come in netto contrasto con i principi islamici. Essa è considerata un atto di apostasia e un crimine contro l'Islam e potrebbe essere punito con la morte se il convertito non decide di ritrattare<sup>87</sup>.

Molti fedeli delle comunità *baha'is* e cristiane non dichiarano apertamente la loro appartenenza religiosa né praticano pubblicamente il culto, a causa del timore di subire persecuzioni, discriminazioni, di essere arrestati o uccisi.

In quest'ambito con una popolazione a maggioranza islamica, le relazioni con le diverse fedi continuano ad essere molto difficili. I gruppi religiosi minoritari continuano a subire persecuzioni e discriminazioni, affetti anche dalla mancanza di un governo in grado di recepire i loro bisogni di protezione.

Il 15 agosto 2021 i Talebani prendono il controllo di Kabul e dichiarano l'istituzione di un "Emirato Islamico" in tutto il paese la cui modalità di governo corrisponderà all'interpretazione talebana della *shari'a*. Ciò porta molti membri di altre religioni – sikh, induisti e cristiani – a lasciare il paese per il timore di poter subire altre persecuzioni e violenze<sup>88</sup>.

---

<sup>84</sup> REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, *Afghanistan*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://rsf.org/en/afghanistan>

<sup>85</sup> REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, *2021 World Press Freedom Index*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://rsf.org/en/ranking>

<sup>86</sup> REF WORLD, CONSTITUTION OF AFGHANISTAN. 3/01/2004. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>

<sup>87</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Rapporto 2021 sulla libertà religiosa internazionale Afghanistan*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/afghanistan/>

<sup>88</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Rapporto 2021 sulla libertà religiosa internazionale Afghanistan*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/afghanistan/>



## **8. SOGGETTI VULNERABILI**

### **a) DONNE**<sup>89</sup>

Nonostante timidi segnali di miglioramento prima del ritorno dei Talebani, ad oggi l'Afghanistan rimane una nazione molto pericolosa per le donne.

La legge afghana criminalizza diversi atti contro le donne, tra cui stupro, matrimoni forzati, violenza fisica, discriminazioni, molestie di varia natura, ecc. Ad esempio, è proprio il codice penale afghano a criminalizzare lo stupro sia di uomini che di donne, con una pena detentiva che può andare dai cinque ai sedici anni. Tuttavia, le autorità non sempre hanno fatto rispettare queste leggi e in molte zone del paese, soprattutto in quelle rurali, tali leggi sono ignorate o addirittura sconosciute. Le leggi afghane mancano poi nel proteggere da certe forme di violenza, come la violenza domestica e dagli stupri da parte di un familiare. Data la normalizzazione di tali pratiche a livello culturale, molte donne continuano a subire abusi da parte dei loro mariti, padri, fratelli, suoceri e altri individui. La violenza domestica viene vista come una "faccenda di famiglia", e le autorità di fronte a tali abusi si sono comportate di conseguenza, con risposte insufficienti e inadeguate, come la preferenza per la mediazione, mostrando simpatia verso i perpetratori, facendosi corrompere o cedendo alla pressione familiare o tribale.

La stessa legge afghana prevede certe forme di limitazione alle libertà delle donne. Ad esempio, per legge le donne non possono divorziare unilateralmente dai loro mariti, ma possono farlo con il consenso del marito al divorzio, sebbene gli uomini possano divorziare unilateralmente dalle loro mogli. Un altro esempio sono i test di verginità, procedure abusive che fanno parte di routine dei procedimenti penali in Afghanistan anche se non hanno validità scientifica. Il codice penale afghano richiede un'ingiunzione del tribunale e il consenso della donna per le prove, ma questi requisiti vengono spesso ignorati. Le donne afghane continuano ad essere oggetto di discriminazioni e abusi non solo fisici, ma anche psicologici e verbali, giustificati sempre a livello culturale.

La presenza di gruppi armati estremisti sul territorio afghano rappresenta un'altra fonte di pericolo per le donne afghane, che spesso diventano dei veri e propri obiettivi, soprattutto se si tratta di attiviste e/o esponenti politiche. Nelle zone sotto il controllo di tali gruppi, le donne sono anche soggette a veri e propri limiti nella libertà di movimento, nonché di accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria.

Il ritorno al potere dei Talebani ha aggravato ulteriormente la situazione delle donne afgane. A settembre 2021 viene eliminato il Ministero per gli affari femminili e istituito il Ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, caratterizzato dal mandato di controllare il

---

<sup>89</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan. Section 6- Women*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/> & HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2022 – Afghanistan. Events of 2021*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/afghanistan#1e468c>

comportamento di cittadini e cittadine, incluso il codice d'abbigliamento femminile e la possibilità per le donne di uscire dalla propria abitazione non accompagnate da un parente maschio<sup>90</sup>.

Inoltre, i mesi successivi hanno visto la restaurazione di un vero e proprio regime di segregazione domestica di genere, con l'impedimento per le donne afgane tanto di andare a lavoro quanto di avere accesso all'istruzione secondaria.

Le statistiche relative alla violenza contro le donne rimangono sottostimate, con nessun dato disponibile dopo il ritorno dei Talebani. Violenza fisica, molestie, prostituzione forzata, privazioni di alimenti e matrimoni forzati e in giovane età rimangono le manifestazioni principali di violenza contro le donne, che ha visto un incremento da agosto in poi, quando i meccanismi di supporto legale sono stati deistituzionalizzati e i rifugi per le donne sono stati chiusi dai Talebani, portando molte persone ad avere paura di denunciare<sup>91</sup>.

## **b) BAMBINI**

I bambini afgani rappresentano un'altra categoria estremamente vulnerabile. I continui conflitti che si svolgono sul territorio del paese incidono particolarmente su molti aspetti della vita dei bambini e dei ragazzi, come l'accesso ai servizi di base (istruzione, assistenza sanitaria), effetti negativi sulla salute mentale e sul benessere psicosociale<sup>92</sup>, nonché nell'essere vittime dirette dei conflitti armati.

Secondo i dati UNICEF, 4,2 milioni di bambini "non vanno a scuola", di cui il 60% sono ragazze<sup>93</sup>, con altri 7,9 milioni che rischiano di rimanerne esclusi. Di quelli che vanno a scuola, molti sono soggetti ad abusi sessuali perpetrati da insegnanti e funzionari scolastici, nonché sono spesso soggetti a punizioni corporali.

L'insediamento dei Talebani ha comportato l'impossibilità per le ragazze afgane di continuare la propria educazione a partire dalla scuola secondaria. Nel corso dei mesi vi sono state diverse dichiarazioni che sembravano voler tendere a un'apertura per il diritto all'istruzione di bambine e ragazze, purché conformi all'interpretazione islamica della *shari'a*, tuttavia ancora oggi l'accesso all'educazione è fortemente limitato se non nullo per le bambine e le ragazze afgane<sup>94</sup>.

---

<sup>90</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2022 – Afghanistan. Events of 2021*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/afghanistan#1e468c>

<sup>91</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Report 2021/22: The state of the world's human rights - Afghanistan*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/4870/2022/en/>

<sup>92</sup> SAVE THE CHILDREN, *La guerra in Afghanistan e la situazione per le donne e le bambine*. 15/12/2020. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/la-guerra-afghanistan-e-la-situazione-le-donne-e-le-bambine>

<sup>93</sup> UNICEF, *The situation of children and women in Afghanistan. Facts and figures*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.unicef.org/afghanistan/situation-children-and-women-afghanistan>

<sup>94</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan. Section 6-Children*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

La legge afgana stabilisce l'età minima legale per il matrimonio a 16 anni per le ragazze (15 anni con il consenso di un genitore o tutore o del tribunale) e 18 anni per i ragazzi. Tuttavia, nel paese spesso i ragazzi e le ragazze sono forzati al matrimonio anche in età precoci rispetto a quanto previsto dalla legge.

Con la situazione di crisi umanitaria creatasi dopo il rientro dei Talebani, molti rapporti evidenziano come le famiglie vendessero i propri bambini per permettersi il cibo, in particolare le bambine per matrimoni precoci.<sup>95</sup>

Ufficialmente il governo, con l'assistenza delle autorità internazionali, esercita uno stretto controllo sui reclutamenti operati dalle forze armate e dalla polizia, rifiutando richieste di ragazzi che non abbiano compiuto 18 anni.

Tuttavia, si sono verificati casi nei quali alcuni bambini sono stati reclutati e utilizzati a scopi militari da parte dell'*Afghan National Security Forces*, dell'*Afghan National Police* e dalle milizie pro-governative.

Sembra, inoltre, che il reclutamento di ragazzi minorenni da parte delle milizie ribelli sia in aumento. Numerosi rapporti rivelano che i Talebani e gli altri gruppi ribelli abbiano reclutato bambini al di sotto dei 18 anni, in alcuni casi per utilizzarli come attentatori suicidi o come scudi umani, in altri casi anche per fargli svolgere altri lavori. Le ONG, i media e le agenzie ONU hanno riferito che spesso i Talebani e i gruppi armati attirano i ragazzi con l'inganno, promettendo loro del denaro, oppure li costringono ad arruolarsi con la forza.<sup>96</sup>

Secondo la valutazione nazionale svolta dall'UNICEF nel 2019 sulla prevenzione del reclutamento di bambini in Afghanistan, 1 famiglia su 100 ha avuto almeno un bambino reclutato nelle forze armate negli ultimi cinque anni. Su 10 bambini che si sono uniti alle forze armate, 1 è stato ucciso o è scomparso, 3 sono ancora nelle forze armate e 6 sono tornati e hanno bisogno di sostegno per il reinserimento<sup>97</sup>.

Un altro fenomeno da evidenziare è il *bacha bazi*, una pratica diffusa in alcuni contesti del paese che consiste nello sfruttamento sociale e sessuale di giovani ragazzi da parte di uomini per intrattenimento. È ritenuta un vero e proprio *status symbol* nonostante la legge criminalizzi rapporti – anche in caso di consenso – con persone più giovani dell'età legale richiesta<sup>98</sup>.

Infine, anche la situazione degli orfanotrofi merita attenzione: diverse Ong riportano che più dell'80% di bambini, bambine, ragazze e ragazzi tra i quattro e i diciotto anni che si trovano in una

---

<sup>95</sup> U. S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan. Section 6-Children*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

<sup>96</sup> U. S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Children*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

<sup>97</sup> UNICEF, *Afghanistan Humanitarian. Situation Report No. 3*. Disponibile il 30 luglio 2021 al link: <https://www.unicef.org/afghanistan/reports/afghanistan-humanitarian>

<sup>98</sup> U. S. State Department, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Children*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

situazione istituzionalizzata non siano orfani, bensì provenienti da famiglie che non possono permettersi di offrire loro cibo, casa e istruzione.

Oltre ad essere vittime di abusi mentali, fisici e sessuali – e occasionalmente di tratta – negli orfanotrofi i bambini non hanno accesso al riscaldamento in inverno, all'acqua corrente, ai servizi sanitari, ricreativi e all'istruzione<sup>99</sup>.

### **C) LGBTQIA+**

**In Afghanistan è la stessa legge a vietare i comportamenti omosessuali.** La legge afgana, infatti, criminalizza la condotta sessuale consensuale tra persone dello stesso sesso, considerata in contrasto con legge islamica della *shari'a*. La condanna per attività sessuali tra persone dello stesso sesso è punibile con la morte, la fustigazione o la reclusione. Oltretutto, la legge non vieta la discriminazione o le molestie basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere<sup>100</sup>. Per questo motivo le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ subiscono forti discriminazioni e violenze, sia da parte della società che dalle autorità. Spesso gli viene negato accesso ai servizi base, o corrono un elevato rischio di perdere il lavoro per causa del loro orientamento sessuale. I membri di questa comunità sono soggetti a violenze fisiche, stupri, maltrattamenti, arresti arbitrari e detenzione<sup>101</sup>. In generale, la violenza nelle sue varie forme contro la comunità LGBTQIA+ è assai diffusa e comune in Afghanistan.

Il rapporto Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-Seekers from Afghanistan, pubblicato dall'UNHCR (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati) nel luglio del 2009, sottolinea che “come l'apostasia (l'abbandono formale e volontario della propria religione, NDR), l'omosessualità è punibile con la pena di morte, secondo la maggior parte delle interpretazioni della legge islamica”. Anche se l'International Lesbian and Gay Association (ILGA), nel rapporto *World Survey: State sponsored Homophobia* (maggio 2011), sottolinea che non sono state eseguite condanne a morte legate ad atti omosessuali dopo la fine del regime dei Talebani, l'omosessualità in Afghanistan rimane un tabù e molti vivono la propria sessualità con paura e timore.<sup>102</sup>

L'UNHCR ritiene che gli omosessuali siano comunque a rischio di subire emarginazione a livello sociale, violenze da parte delle famiglie o di membri delle comunità, ma che siano anche formalmente perseguibili.

---

<sup>99</sup> U. S. State Department, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Children*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

<sup>100</sup> U. S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Acts of Violence, Criminalization, and Other Abuses Based on Sexual Orientation and Gender Identity*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

<sup>101</sup> REFWORLD, UNHCR Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-Seekers from Afghanistan. 30/08/2018. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.refworld.org/docid/5b8900109.html>

<sup>102</sup> BBC News, *Afghanistan LGBT community living under threat of death*. 7/10/2016. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <http://www.bbc.com/news/world-asia-36884732>

Con il ritorno al potere dei Talebani nel paese, la paura di subire repressione e violenza tra le persone LGBTQIA+ è aumentata, spingendo molte di loro a lasciare il paese in seguito a diverse aggressioni fisiche e sessuali, unitamente a discriminazioni, sia da parte dei Talebani che da stranieri, vicini e famigliari. Altre persone hanno riportato di vivere in condizioni fisiche ed economiche precarie poiché costrette a nascondersi<sup>103</sup>.

#### **d) RIFUGIATI**

Secondo gli ultimi dati rilasciati dall'UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel suo rapporto annuale *Global Trends 2021*<sup>104</sup>, circa 2,7 milioni di rifugiati afgani vivono in più di **70 paesi** e costituiscono una delle più grandi popolazioni di rifugiati al mondo, dopo siriani e venezuelani. Sempre secondo le fonti dell'UNHCR, nel paese, alla fine del 2021, ci sono quasi 3,5 milioni di sfollati interni, cioè persone che sono state costrette ad abbandonare le proprie case per sfuggire a persecuzioni e conflitti verso zone più sicure del paese, non oltrepassando il confine ma rimanendone all'interno, un dato di cui si prevede una crescita costante. Gli sfollati interni del Paese gravitano attorno alle città principali, in particolare Kabul, Herat e Mazar-e Sharif. Molti hanno trovato alloggio in insediamenti informali, costretti a vivere in condizioni di eccessivo affollamento, mancanza di igiene, scarso accesso all'acqua potabile, a un riparo adeguato e ai servizi sanitari, nonché sotto la costante minaccia di sgombero forzato. Attualmente, le Repubbliche islamiche dell'Iran e del Pakistan continuano ad ospitare oltre 2 milioni di rifugiati afgani registrati<sup>105</sup>.

Nel 2016, l'UE e l'Afghanistan sancirono un accordo in materia di rimpatrio, dove l'Afghanistan si impegnava nel favorire il rimpatrio dei suoi cittadini, circa 80.000, la cui richiesta di asilo in Europa non aveva avuto esito positivo, mentre Bruxelles si sarebbe incaricata di coprire i costi del rimpatrio e dei percorsi di reinserimento. Tuttavia, diverse furono le critiche rivolte a questo accordo, da molti considerato uno stratagemma per l'Afghanistan di ottenere aiuti economici<sup>106</sup>. Tuttavia, dopo un iniziale innalzamento dei numeri dei rimpatriati a seguito di tale accordo, il numero di afgani tornati nel proprio paese è diminuito nuovamente, passando da 370 mila a fine 2016 a 8 mila a fine 2019<sup>107</sup>.

Il ritiro delle ultime forze internazionali dall'Afghanistan ha avuto un impatto negativo sul paese. L'espansione delle forze talebane e la presa del paese da parte di queste ultime ha portato ad un esponenziale aumento delle violenze e degli attacchi armati, portando a nuove ondate di spostamenti verso zone più sicure e/o fuori da paese, soprattutto verso il Pakistan.

---

<sup>103</sup> U. S. State Department, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Acts of Violence, Criminalization, and Other Abuses Based on Sexual Orientation and Gender Identity*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

<sup>104</sup> UNHCR, *Global Trends 2021*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

<sup>105</sup> UNHCR- OPERATIONAL DATA PORTAL, *Afghanistan situation*. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>

<sup>106</sup> ISPI, *UE - Afghanistan: un accordo con molte incognite*. Di Annalisa Perteghella. 6/10/2016. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ue-afghanistan-un-accordo-con-molte-incognite-15792>

In aggiunta, il diritto di richiesta di asilo in paesi terzi è stato compromesso dalle restrizioni imposte dai Talebani per le partenze, incluse notevoli difficoltà nell'ottenimento di passaporti e visti. Per questi motivi alcune persone si trovano costrette a compiere viaggi irregolari, smesso affidandosi ai trafficanti e vedendo così aumentare il rischio di subire violazioni dei diritti umani<sup>108</sup>.

## **9. RIEPILOGO FONTI**

- AL JAAZERA, *Afghan gov't delegation meets Taliban in Iran*. 8/06/2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2021/7/8/afghan-govt-delegation-meets-taliban-in-iran>
- ALJAZEERA, *Afghan earthquake survivors lack food, shelter as aid trickles in*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/6/24/afghan-earthquake-survivors-lack-food-shelter-as-aid-trickles-in>
- ALJAZEERA, *At least 1,000 killed after strong earthquake jolts Afghanistan*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/6/22/dozens-killed-as-6-1-magnitude-quake-shakes-afghanistan-pakistan>
- ALJAZEERA, *At least 16 killed as explosions rock Afghan cities*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/4/21/deadly-explosion-rips-through-shia-mosque-in-afghanistan>
- ALJAZEERA, *Afghanistan: Deadly explosions hit Kabul, Mazar-i-Sharif*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/25/afghanistan-deadly-explosions-hit-kabul-mazar-e-sharif>
- ALJAZEERA, *Afghan female journalists defiant as Taliban restrictions grow*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/24/afghan-female-journalists-defiant-as-taliban-restrictions-grow>
- ALJAZEERA, *Afghan women deplore Taliban's new order to cover faces in public*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/8/taliban-make-burqa-mandatory-for-afghan-women>
- ALJAZEERA, *UNSC calls for reversal of Taliban policies on women, girls*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/24/un-calls-for-swift-reversal-of-taliban-policies-on-women-girls>
- ALJAZEERA, *At least 47 dead in Afghanistan after Pakistan attacks: Officials*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/4/17/afghanistan-death-toll-in-pakistan-strikes-rises-to-47-official>
- ALJAZEERA, *Afghan girls stage protest, demand Taliban reopen schools*. Disponibile il 5 luglio 2022: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/26/afghan-girls-protest-demanding-taliban-to-reopen-schools>

- ALJAZEERA, The Taliban closes Afghan girls' schools hours after reopening. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/23/taliban-orders-girls-schools-shut-hours-after-reopening>
- ALJAZEERA, Taliban conducting house-to-house sweep across Afghan capital. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/2/27/taliban-conducting-house-to-house-sweep-across-afghan-capital>
- AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan: candidati al Parlamento attaccati e minacciati, denuncia Amnesty International*, Comunicato Stampa CS081, 16 settembre 2010. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.amnesty.it/Afghanistan-candidati-al-parlamento-attaccati-e-minacciati>
- AMNESTY INTERNATIONAL, Afghanistan: Taliban must immediately stop unlawful killings and arbitrary arrests in Panjshir. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/06/afghanistan-taliban-must-immediately-stop-unlawful-killings-and-arbitrary-arrests-in-panjshir/>
- AMNESTY INTERNATIONAL, Report 2021/22: The state of the world's human rights - Afghanistan. Disponibile il 8 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/4870/2022/en/>
- ANALISIDIFESA, I talebani avanzano, Mosca protegge il confine con Tagikistan e Uzbekistan. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.analisdifesa.it/2021/07/i-talebani-avanzano-mosca-protegge-il-confine-con-tagikistan-e-uzbekistan/>
- ANSA, Afghanistan: Cina pronta a rapporti amichevoli con talebani, 16 agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/08/16/afghanistan-cina-pronta-a-rapporti-amichevoli-con-talebani\\_1bece00c-9edd-4620-bca5-3c505d2cabaa.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/08/16/afghanistan-cina-pronta-a-rapporti-amichevoli-con-talebani_1bece00c-9edd-4620-bca5-3c505d2cabaa.html)
- AVVENIRE, *Afghanistan. I talebani: preso anche il Panshir. Uccisa poliziotta incinta*, 6 settembre 2021, disponibile al 28 luglio 2022 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-taleban-controllo-totale>
- AVVENIRE, Diritti negati. In Afghanistan dura solo poche ore il ritorno a scuola delle ragazze. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-riaperte-ma-solo-per-poche-ore-le-scuole-per-le-ragazze>
- BBC News, *Afghanistan LGBT community living under threat of death*. 7/10/2016. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <http://www.bbc.com/news/world-asia-36884732>
- BBC NEWS, *Country Profile – Afghanistan*, 9 settembre 2019, Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.bbc.com/news/world-south-asia-12024253>.
- CIA, The World Factbook – Afghanistan. Geography Section, Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/>
- CIA, The World Factbook – *Afghanistan. Economy Section*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#economy>
- CIA, The World Factbook – *Afghanistan. Geography Section*, disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#introduction>

- CIA, The World Factbook – *Afghanistan. People and Society Section*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#people-and-society>
- CIA, The World Factbook – *Italy. People and Society Section*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#people-and-society>
- CORRIERE DELLA SERA, Kabul, attentato all'aeroporto: doppio attacco suicida, 28 giugno 2022. Disponibile il 28 giugno 2022 al seguente link: [https://www.corriere.it/esteri/21\\_agosto\\_26/kabul-attentato-attacco-oggi-aeroporto-esplosione-afghanistan-6f296b58-0678-11ec-b525-5067ec1694a3.shtml](https://www.corriere.it/esteri/21_agosto_26/kabul-attentato-attacco-oggi-aeroporto-esplosione-afghanistan-6f296b58-0678-11ec-b525-5067ec1694a3.shtml)
- COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS, *The Taliban in Afghanistan*, 15/03/2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.cfr.org/thetaliban>
- COUNTRY REPORTS – *Afghanistan*, disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.countryreports.org/country/Afghanistan/geography.htm>
- FILIPPO DI ROBILANT (Addetto stampa della Missione di Osservazione Elettorale dell'Unione Europea), *Le elezioni Parlamentari e Provinciali del 2005 in Afghanistan*, 20 ottobre 2005, in Federalismi.it. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=3711&dpath=document&dfile=20102005104413.pdf&content=Le+elezioni+parlamentari+e+provinciali+2005+in+Afghanistan+%E2%80%94+Parte+I:+il+quadro+legale,+la+campagna+elettorale+e+l%E2%80%99E-Day+-+dottrina+-+dottrina+-+>
- FREEDOM HOUSE, *Freedom in the world 2021 - Afghanistan*, disponibile in data 27 giugno 2022 al link: <https://freedomhouse.org/country/afghanistan/freedom-world/2021>
- GLOBAL SECURITY, *Abdul Rashid Dostum*. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/afghanistan/dostum.htm>
- GLOBALIST, Di freddo e di fame: così si muore nell'Afghanistan dimenticato, 4 dicembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.globalist.it/world/2021/12/04/di-freddo-e-di-fame-cosi-si-muore-nellafghanistan-dimenticato/>
- HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan: Taliban Torture Civilians in Panjshir*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/06/10/afghanistan-taliban-torture-civilians-panjshir>
- HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghans Call to #FreeHerFace. Campaign Opposes Taliban Forcing On-Air Female Journalists to Cover Faces*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/05/23/afghans-call-freeherface>
- HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghan Girls Grieve After School Ban Reinstated*, disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/03/25/afghan-girls-grieve-after-school-ban-reinstated>
- HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghan Women's Rights Activists Forcibly Disappeared. Unacknowledged Detentions Increase Risks of Harm*, 18 gennaio 2022. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/01/24/afghan-womens-rights-activists-forcibly-disappeared>



- HUMAN RIGHTS WATCH, in Afghanistan, Burning Our Past to Protect Our Future. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/03/01/afghanistan-burning-our-past-protect-our-future>
- HUMAN RIGHTS WATCH, Biden Seeks to Seize Afghanistan's Assets. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/02/11/biden-seeks-seize-afghanistans-assets>
- HUMAN RIGHTS WATCH, Taliban Use Harsh Tactics to Crush Afghan Women's Rights Protest. Threats, Assaults, and 'Less-Lethal Weapons' Against Peaceful Protesters, 18 gennaio 2022. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/01/18/taliban-use-harsh-tactics-crush-afghan-womens-rights-protest>
- HUMAN RIGHTS WATCH, Afghanistan: Taliban Kill, 'Disappear' Ex-Officials. Raids Target Former Police, Intelligence Officers, 30 novembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/11/30/afghanistan-taliban-kill-disappear-ex-officials>
- HUMAN RIGHTS WATCH, Afghanistan Facing Famine. UN, World Bank, US Should Adjust Sanctions, Economic Policies, 11 novembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/11/11/afghanistan-facing-famine>
- HUMAN RIGHTS WATCH, Afghanistan: Surge in Islamic State Attacks on Shia. ISIS Affiliate's Targeted Killings Amount to Crimes Against Humanity, disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/10/25/afghanistan-surge-islamic-state-attacks-shia>
- HUMAN RIGHTS WATCH, Turkey: Soldiers Beat, Push Afghan Asylum Seekers Back to Iran. Authorities Deny Afghans Right to Seek Asylum, 15 ottobre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/10/15/turkey-soldiers-beat-push-afghan-asylum-seekers-back-iran>; e in italiano in stessa data al link: <https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php/articoli-2021/3054-turchia-soldati-picchiano,-e-respingono-gli-afghani-richiedenti-asilo-in-iran>
- IL MANIFESTO, I talebani cacciano le bambine dalle scuole, 18 settembre. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://ilmanifesto.it/i-talebani-cacciano-le-bambine-dalle-scuole>
- IL POST, *I talebani hanno fatto un governo*, 7 settembre 2021, disponibile in data 27 giugno 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2021/09/07/governo-talebani-afghanistan/>
- IL POST, L'Afghanistan è di nuovo dei talebani, agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link. <https://www.ilpost.it/2021/08/16/afghanistan-talebani-kabul/>
- IL POST, *L'esercito statunitense ha lasciato l'Afghanistan*, agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2021/08/31/esercito-stati-uniti-lascia-afghanistan/>
- IL POST, L'Afghanistan è di nuovo dei talebani, agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link. <https://www.ilpost.it/2021/08/16/afghanistan-talebani-kabul/>
- IL POST, I talebani hanno fatto un governo, 7 settembre 2021, disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2021/09/07/governo-talebani-afghanistan/>
- IL POST, L'ISIS ha rivendicato l'attentato a Kabul, 26 agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al seguente link: <https://www.ilpost.it/2021/08/26/esplosione-aeroporto-kabul/>

- IL SOLE 24ORE, Kabul, attentato in ospedale militare, 23 vittime: lo stato islamico rivendica. Circa 50 i feriti. Colpito l'ospedale militare Sardar Mohammad Dawood Khan, 2 novembre. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.ilsole24ore.com/art/kabul-esplosione-ospedale-militare-19-vittime-AEegsAu>
- INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *The insurgency in Afghanistan's heartland*, Asia Report N°207, 27/06/ 2011. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/insurgency-afghanistan-s-heartland>.
- INTERNATIONAL FEDERATION FOR HUMAN RIGHTS (FIDH), *Human Rights at a Crossroads: The need for a rights-centred approach to peace and reconciliation in Afghanistan*, N° 589, maggio 2012. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <http://www.fidh.org/IMG/pdf/af0512589a.pdf>
- INTERNAZIONALE, *Il ritiro statunitense dall'Afghanistan scatena l'offensiva taliban*, Di Pierre Haski. 24/06/ 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/06/24/afghanistan-taliban-offensiva>
- INTERNAZIONALE, *Joe Biden mette fine alla più lunga guerra degli Stati Uniti*, di Pierre Haski. 14/04/2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/04/14/biden-afghanistan-ritiro>
- INTERNAZIONALE, I regolamenti di conti in Afghanistan passano sotto silenzio, 1 dicembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/12/01/afghanistan-vendette-taliban>
- INTERNAZIONALE, La cinica strategia che affama l'Afghanistan, disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2021/11/16/afghanistan-congelamento-fondi-carestia>
- INTERNAZIONALE, L'Europa non rispetta l'impegno di accogliere i profughi afgani, 28 ottobre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2021/10/28/accoglienza-afgani-europa>
- INTERNAZIONALE, I paesi del G20 cercano un accordo sugli aiuti per l'Afghanistan, 13 ottobre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/10/13/g20-aiuti-afghanistan>
- INTERNAZIONALE, Migliaia di persone sono ancora bloccate in Afghanistan, 14 settembre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/09/14/taliban-partenza-afgani>
- ISPI, *Afghanistan: il ritorno dei Talebani*, agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-il-ritorno-dei-talebani-31366?gclid=CjwKCAjwybyJBhBwEiwAvz4G72Is0c5JbXT7Ray7yDSqAKjL-6JTaUzU\\_c6SymOJHB29UaINVD\\_JrhoC2rMQAvD\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-il-ritorno-dei-talebani-31366?gclid=CjwKCAjwybyJBhBwEiwAvz4G72Is0c5JbXT7Ray7yDSqAKjL-6JTaUzU_c6SymOJHB29UaINVD_JrhoC2rMQAvD_BwE)
- ISPI, UE - *Afghanistan: un accordo con molte incognite*. Di Annalisa Perteghella. 6/10/2016. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ue-afghanistan-un-accordo-con-molte-incognite-15792>

- ISPI, Afghanistan: il ritorno dei Talebani, agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-il-ritorno-dei-talebani-31366?gclid=CjwKCAjwybyJBhBwEiwAvz4G72Is0c5JbXT7Ray7yDSqAKjL-6JTaUzU\\_c6SymOJHB29UaINVD\\_JrhoC2rMQAvD\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-il-ritorno-dei-talebani-31366?gclid=CjwKCAjwybyJBhBwEiwAvz4G72Is0c5JbXT7Ray7yDSqAKjL-6JTaUzU_c6SymOJHB29UaINVD_JrhoC2rMQAvD_BwE)
- ISPI, Il G20 straordinario sull'Afghanistan, 12 ottobre 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-g20-straordinario-sullafghanistan-31962>
- LA REPUBBLICA, *Afghanistan, gli Usa sventano un attentato: "Colpiti kamikaze in azione"*, di Giuliano Foschini, agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/29/news/afghanistan\\_attacco\\_usa\\_isis-315819088/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/29/news/afghanistan_attacco_usa_isis-315819088/)
- LA REPUBBLICA, Kabul, nuovo attacco alle donne: vietato viaggiare senza un uomo, 26 dicembre 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/12/26/news/afghanistan\\_vietati\\_i\\_viaggi\\_oltre\\_i\\_7\\_2\\_chilometri\\_alle\\_donne\\_sole-331669702/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/12/26/news/afghanistan_vietati_i_viaggi_oltre_i_7_2_chilometri_alle_donne_sole-331669702/)
- LA REPUBBLICA, Afghanistan, la scommessa di Pechino: investimenti in cambio di stabilità, 21 agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/21/news/cina\\_pechino\\_afghanistan-314822054/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/21/news/cina_pechino_afghanistan-314822054/)
- L'INDIPENDENTE, I talebani hanno messo al bando la coltivazione di oppio in Afghanistan. Articolo disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.lindipendente.online/2022/04/05/afghanistan-i-talebani-mettono-al-bando-la-coltivazione-di-oppio/>
- MINISTERO DELLA DIFESA. *Conclusa ufficialmente la missione italiana in Afghanistan*. 30/06/2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [https://www.difesa.it/Primo\\_Piano/Pagine/Conclusa-ufficialmente-la-missione-italiana-in-Afghanistan.aspx](https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Conclusa-ufficialmente-la-missione-italiana-in-Afghanistan.aspx)
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Afghanistan*. Disponibile 7 luglio 2022 al link: <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview Uzbeks and Turkmens*. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/uzbeks-and-turkmens/>
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Aimaq*. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/aimaq/>
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Hazaras*. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/hazaras/>
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Pashtuns*. Disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/pashtuns/>
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Tajiks*. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/tajiks/>
- MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan Overview*, disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>

- MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan - Overview Baluchis*. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/baluchis/>
- RAINEWS, Terremoto in Afghanistan, sale il bilancio delle vittime. Media: almeno 1.500 morti e 2.000 feriti. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.rainews.it/articoli/2022/06/terremoto-in-afghanistan-media-almeno-1500-morti-e-2000-feriti-c80a7234-5a1d-42f7-89b1-c8e2032a883b.html>
- RAINEWS, Afghanistan, tre attacchi in un giorno. Isis-K rivendica quello alla moschea sciita. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.rainews.it/articoli/2022/04/afghanistan-esplosione-in-una-moschea-sciita-del-nord-decine-le-vittime-a22388b7-3f6c-421f-9f9d-cd0f2e421147.html>
- RAINEWS, Afghanistan, i Talebani annunciano un decreto contro i matrimoni forzati, 3 dicembre 2021. Link disponibile il 30 giugno 2022: [https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/afghanistan-talebani-matrimoni-forzati-donne-0f49aba0-c860-4db2-b2c6-babe8ca99380.html?refresh\\_ce](https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/afghanistan-talebani-matrimoni-forzati-donne-0f49aba0-c860-4db2-b2c6-babe8ca99380.html?refresh_ce)
- REFWORLD, CONSTITUTION OF AFGHANISTAN. 3/01/2004. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>
- REFWORLD, UNHCR *Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-Seekers from Afghanistan*. 30/08/2018. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: <https://www.refworld.org/docid/5b8900109.html>
- REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, *2021 World Press Freedom Index*. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://rsf.org/en/ranking>
- REPUBBLICA, *La valle di Bamiyan senza i Buddha "Rimanga memoria di questo scempio"*, 9 giugno 2012, Disponibile il 27 giugno 2022 al link: [http://www.repubblica.it/esteri/2012/06/09/news/i\\_buddha\\_della\\_valle\\_di\\_bamiyan\\_un\\_vuoto\\_consolidato\\_e\\_le\\_tante\\_aspettative\\_afgane-36254604/](http://www.repubblica.it/esteri/2012/06/09/news/i_buddha_della_valle_di_bamiyan_un_vuoto_consolidato_e_le_tante_aspettative_afgane-36254604/)
- SAVE THE CHILDREN, *La guerra in Afghanistan e la situazione per le donne e le bambine*. 15/12/2020. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/la-guerra-afghanistan-e-la-situazione-le-donne-e-le-bambine>
- SICUREZZA INTERNAZIONALE – LUISS, *Afghanistan: i talebani prendono d'assalto il capoluogo di provincia di Badghis*. 7/07/2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/07/07/afghanistan-talebani-prendono-dassalto-la-citta-del-paese/>
- SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Afghanistan: Pechino incontra i talebani*, agosto 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/08/25/afghanistan-pechino-incontra-talebani/>
- SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Attacchi all'aeroporto di Kabul: la rivendicazione dell'IS-K e la nuova allerta*, agosto 2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/08/27/attacchi-allaeroporto-kabul-la-rivendicazione-dellis-k-la-nuova-allerta/>
- TASHAKOR. IL BLOG DI NICO PIRO, *Aggiornamenti 21 agosto*, agosto 2021. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://nicopiro.it/2021/08/21/aggiornamenti-21-agosto/>

- THE WORLD BANK. Disponibile il 05 agosto 2022 al link: <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=AF>
- U. S. STATE DEPARTMENT, *2020 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Acts of Violence, Criminalization, and Other Abuses Based on Sexual Orientation and Gender Identity.* Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>
- U. S. STATE DEPARTMENT, *2020 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Children.* Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, *Rapporto 2020 sulla libertà religiosa internazionale Afghanistan.* 12/05/2021. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-report-on-international-religious-freedom/afghanistan/>
- U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2020 Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan. Section 6- Women.* Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>
- U.S. STATE DEPARTMENT, *2020 Country Reports on Human Rights Practices - Afghanistan,* del 30 marzo 2021, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/>
- UN MISSIONS – UNAMA. *The United Nations Assistance Mission in Afghanistan.* Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://unama.unmissions.org/about>
- UNITED NATIONS NEWS, *Afghanistan on 'countdown to catastrophe' without urgent humanitarian relief.* Link disponibile il 30 giugno 2022: <https://news.un.org/en/story/2021/10/1103932>
- UNAMA (Human Rights Unit of the United Nations Assistance Mission in Afghanistan), *2016 Annual Report on the Protection of Civilians in Armed Conflict in Afghanistan,* febbraio 2017. Disponibile il 30 luglio 2022 al link: [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/protection\\_of\\_civilians\\_in\\_armed\\_conflict\\_annual\\_report\\_2016\\_final280317.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/protection_of_civilians_in_armed_conflict_annual_report_2016_final280317.pdf)
- UNDP, *AFGHANISTAN Coronavirus Socio-Economic Impact Assessment.* 22/07/2020. Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://www.greengrowthknowledge.org/sites/default/files/downloads/resource/UNDP-socio-economic%2520impact%2520assessment-afghanistan-Brief2.pdf>
- UNHCR - OPERATIONAL DATA PORTAL, *Afghanistan situation.* Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>
- UNHCR, *Global Report 2019.* Disponibile il 30 luglio 2022 al link: [https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2019/pdf/GR2019\\_English\\_Full\\_lowres.pdf#\\_ga=2.13971447.1722914724.1626863399-1022904308.1624270462](https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2019/pdf/GR2019_English_Full_lowres.pdf#_ga=2.13971447.1722914724.1626863399-1022904308.1624270462)

- UNHCR, *Global Trends 2018*. Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5d08d7ee7/unhcr-global-trends-2018.html>
- UNHCR, *Global Trends 2020*. Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://www.unhcr.org/60b638e37/unhcr-global-trends-2020>
- UNHCR - OPERATIONAL DATA PORTAL, Afghanistan situation. Disponibile l'8 luglio 2022 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>
- UNICEF, *Afghanistan Humanitarian. Situation Report No. 3*. Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://www.unicef.org/afghanistan/reports/afghanistan-humanitarian>
- UNICEF, *The situation of children and women in Afghanistan. Facts and figures*. Disponibile il 30 luglio 2022 al link: <https://www.unicef.org/afghanistan/situation-children-and-women-afghanistan>
- WORLD HEALTH ORGANIZATION- WHO, Afghanistan. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: <https://www.who.int/countries/afg/>

**SCHEDA PAESE 2**

# **ERITREA**



## TABELLA

<b>Forma di Governo:</b>	Repubblica presidenziale
<b>Capo di Stato:</b>	Isaias Afwerki (anche capo del Governo)
<b>Popolazione:</b>	6.209. 262 (stima Luglio 2022)
<b>Capitale:</b>	Asmara 1.035.000 ab. (2022)
<b>Gruppi etnici</b>	Tigrini 50%, Tigré 30%, Saho 4%, Afar 4%, Kunama 4%, Bilen 3%, Hedareb/Beja 2%, Nara 2%, Rashaida 1% (stima 2021)
<b>Lingua:</b>	Tigrino (ufficiale), Arabo (ufficiale), Inglese (ufficiale), Tigre, Kunama, Afar, e altre lingue Cuscitiche
<b>Religione:</b>	Chiesa ortodossa tawahedo eritrea, cattolicesimo, luteranesimo evangelico, Islam (sunnita)



## 1. GEOGRAFIA

L'Eritrea fa parte della regione del Corno D'Africa. Il Paese confina a nord e a nord-ovest con il Sudan, a sud con l'Etiopia e Djibouti. Il Mar Rosso bagna le coste del nord e del nord est. La superficie del Paese è di 117,600 kmq, ripartita in tre zone: la costa, per lo più pianeggiante e desertica; la zona centrale, montuosa e fertile e l'area occidentale, pianeggiante. Il cuore del Paese è costituito da un elevato altopiano, noto come Acrocoro etiopico, che occupa circa la metà del territorio presentando un'altitudine media di quasi 2000 metri. Nella parte settentrionale dell'altopiano, chiamata *Rift Valley*, si trova il lago Tana da dove nasce il Nilo Azzurro, uno dei due grandi affluenti del Nilo.



La diversità territoriale, oltre a determinare un clima diverso in ogni area del Paese, costituisce anche il contesto ideale per una fiorente fauna e flora. Il clima è temperato nelle zone montuose e caldo nei bassipiani. I mesi più piovosi sono quelli che vanno da giugno a settembre ma piogge frequenti possono verificarsi anche tra febbraio e marzo.<sup>109</sup>

## 2. ECONOMIA

L'economia eritrea si basa principalmente sull'agricoltura e in tale settore è occupato circa dall'80% della popolazione. Nonostante ciò, questo settore è poco remunerativo e contribuisce a una piccola parte del Prodotto Interno Lordo (PIL) del Paese. L'agricoltura fornisce prodotti per l'esportazione quali cotone, frutta, vegetali, pellame e carne. Al raggiungimento dell'indipendenza, nel 1993, il Governo aveva promesso l'istituzione di un'economia di mercato e l'inizio di un processo di privatizzazione. Queste promesse sono state di gran lunga disattese e oggi il Governo controlla completamente il settore economico.

La guerra con l'Etiopia, sviluppatasi tra il 1998 e il 2000, ha danneggiato gravemente l'economia del Paese. Nel 1999, la crescita del Prodotto Interno Lordo era stata pari a zero mentre l'anno successivo questo indicatore aveva fatto registrare perfino un valore negativo, con una crescita pari a -12,1%. Ulteriore effetto del conflitto è stata la perdita e/o il danneggiamento di moltissime proprietà, case e bestiame e il calo della produzione agricola del 62%.

Nonostante gli attriti con i Paesi confinanti, l'Eritrea ha sviluppato nuove infrastrutture, proceduto ad asfaltare nuove strade, migliorare i porti e ricostruire le strutture danneggiate dalla guerra. Il Governo ha mantenuto un forte controllo sull'economia: l'utilizzo di monete straniere è stato fortemente limitato come anche la diffusione delle imprese estere. Gli investimenti stranieri e locali sono stati scoraggiati da una serie di regolamenti arbitrari ed estremamente complessi.

L'economia del Paese dipende fortemente dalle rimesse degli eritrei emigrati all'estero.

---

<sup>109</sup> CIA - *The World Factbook, Eritrea, Geography*, del 21 luglio 2022, disponibile in data 4 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#geography>

Lo sviluppo dell'agricoltura è ostacolato dalla scarsità delle piogge e dalla mobilitazione degli agricoltori, sottratti a questo settore e messi a servizio dell'industria militare. Questa circostanza ha fatto sì che negli ultimi anni l'Eritrea non sia stata in grado di far fronte al fabbisogno alimentare della propria popolazione. Il Governo ripone tutte le speranze in progetti internazionali per lo sfruttamento delle risorse minerarie. Il futuro economico dell'Eritrea dipende dalla capacità della nazione di gestire le questioni sociali come il tasso di alfabetizzazione, la disoccupazione e, soprattutto, la volontà del governo di sviluppare una reale economia di mercato.<sup>110</sup>

### **3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO** <sup>111</sup>

<b>INDICE</b>	<b>ERITREA</b>	<b>ITALIA</b>
<b>Popolazione</b>	6,209,262 (stima 2022)	61,095,551 (stima di luglio 2022)
<b>Tasso di mortalità</b>	6.7 morti (ogni 1000 abitanti)	11.3 morti (ogni 1000 abitanti)
<b>Tasso di natalità</b>	27 nati (ogni 1000 abitanti)	6.95 nati (ogni 1000 abitanti)
<b>Aspettative di vita scolastica (in anni)</b>	8 anni	16 anni
<b>PIL pro capite</b>	1,600 \$ (2017)	39.000 \$ (2020)
<b>PIL</b>	5.813 ml \$ (2017 stima)	2,002,763 ml \$ (2019)

### **4. CONTESTO STORICO**

Tra il 1960 e il 1990 lo Stato dell'Eritrea fu sconvolto da uno dei più duraturi conflitti del continente africano. Nell'arco di questi trent'anni furono 500.000 i rifugiati che cercarono riparo nel vicino Sudan e più di 100.000 quelli che si diressero verso altri Paesi in cerca di pace e sicurezza.

Nel 1993, anno che segnò la fine della guerra civile e il raggiungimento dell'indipendenza, emersero forti speranze che questa triste tendenza si potesse invertire e che l'Eritrea potesse finalmente procedere verso la pace e la democrazia. Queste speranze vennero fortemente disattese: non solo il conflitto armato continuò ad essere una costante nella vita del Paese, ma si instaurò un Governo

<sup>110</sup> CIA, *The World Factbook - Eritrea, Economy* del 21 luglio 2022, disponibile in data 4 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#economy>.

<sup>111</sup> CIA, *The World Factbook - Eritrea*, del 31 agosto 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/>; CIA, *The World Factbook- Italia*, 03 settembre 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#economy>

totalitario che represses ogni speranza democratica. Ancora oggi l'Eritrea è il **decimo** Paese al mondo per numero di persone costrette a scappare: l'[UNHCR](#) conta **511.900** rifugiati eritrei nel 2020.<sup>112</sup>.

#### **a) Colonizzazione e lotta per l'indipendenza (1889- 1993)**

**Nel 1889** l'Eritrea venne dichiarata ufficialmente colonia italiana e rimase sotto il dominio italiano fino al 1941.

**Nel 1941**, le forze britanniche invasero l'Eritrea e, nel 1949, questa assunse lo *status* di territorio in amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite, amministrata dalla Gran Bretagna.

**Nel 1950**, le Nazioni Unite autorizzarono la costituzione della Federazione di Etiopia e di Eritrea nella quale quest'ultima avrebbe costituito un territorio federale autonomo sotto il dominio della corona etiopica. Ben presto gli equilibri si sbilanciarono a favore dello Stato etiopico, rendendo Addis Abeba il centro degli affari economici e politici e provocando una progressiva marginalizzazione e un crescente impoverimento dell'Eritrea.

**Nel 1962** gli equilibri della Federazione si ruppero totalmente: Haile Selassie (imperatore dell'Etiopia) procedette all'annessione dell'Eritrea, provocando la formazione di un movimento indipendentista e l'inizio di una guerra per l'indipendenza che avrebbe caratterizzato le relazioni tra i due Stati per i successivi trent'anni.

**Nel 1993**, dopo trent'anni di sanguinosi scontri con il Governo etiopico del *Derg* (governo militare di ispirazione comunista), all'indomani della deposizione di Mengistu Haile Mariam<sup>113</sup>, il Fronte per la Liberazione del Popolo Eritreo (principale esponente del movimento nazionalista) ottenne l'indizione di un **referendum con il quale il popolo eritreo poté esprimersi al riguardo dell'indipendenza del Paese. Le votazioni, tenutesi nell'aprile 1993, registrarono il 99,3% di voti in favore dell'indipendenza** che fu ufficialmente proclamata nel maggio successivo.

#### **b) Conflitto con l'Etiopia (1998 - 2000)**

I buoni rapporti che, all'indomani dell'indipendenza, caratterizzarono le relazioni tra l'Etiopia e l'Eritrea, nel corso degli anni Novanta, subirono un progressivo deterioramento.

Principali fattori di questa involuzione furono tre questioni che vedevano contrapporsi gli interessi dei due Stati:

- la demarcazione dei confini e, in particolare, il possesso della città di Badme;
- l'introduzione da parte dell'Eritrea di una propria valuta
- l'accesso al porto di Assab - struttura situata in territorio eritreo - il cui uso in base ad un accordo concluso al momento della concessione dell'indipendenza, sarebbe avvenuto congiuntamente da parte dei due Stati.

---

<sup>112</sup> UNHCR, *Global Trends Report 2021*, disponibile in data 4 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

<sup>113</sup> Uno dei principali protagonisti del colpo di Stato avvenuto in Etiopia nel 1974 e che portò alla caduta dell'imperatore Haile Selassie I. Mengistu venne nominato vicepresidente del DERG (comitato militare di coordinamento) nel novembre dello stesso anno, divenendone presidente e assumendo la carica di capo dello Stato nel febbraio 1977.

**Nel 1998**, le tensioni tra i due Paesi giunsero all'apice dando vita ad un confronto armato durante il quale ciascuno Stato lamentava la violazione dei confini nazionali da parte dell'altro. Dopo due anni di conflitto, il **18 giugno 2000**, si giunse all'**Accordo di pace di Algeri** che prevedeva il ritorno alle posizioni territoriali precedenti l'inizio delle ostilità, la creazione di una zona demilitarizzata di circa 25 km all'interno del territorio eritreo, l'invio di una missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite e la demarcazione dei confini ad opera di un organismo indipendente: la Commissione sul confine Eritrea-Etiopia.

### **c) La questione di Badme**

**Nel settembre 2000**, le Nazioni Unite istituirono l'UNMEE (*United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea*), che aveva il compito di monitorare il cessate il fuoco e sorvegliare la zona. Nel 2002, la Commissione annunciò la sua decisione sulla questione dei confini: la città di Badme, occupata dall'Etiopia durante il conflitto, venne assegnata all'Eritrea. Entrambi i Paesi dichiararono di accettare le conclusioni della Commissione ma, in realtà, in Etiopia, la mancata assegnazione della città di Badme provocò forte malcontento. Pur riconoscendo il valore della decisione della Commissione il Paese ne contestò subito alcuni aspetti pratici.

La questione di Badme provocò un irrigidimento delle relazioni tra i due Paesi. In particolare, l'Eritrea iniziò a temere di non vedersi riconosciuto il controllo reale del territorio assegnatogli, mostrando una certa delusione per la riluttanza manifestata dalla comunità internazionale nel far accettare all'Etiopia le conclusioni della Commissione. La prima conseguenza di questa mancanza di fiducia negli accordi presi fu l'inasprimento dell'atteggiamento eritreo nei confronti della missione delle Nazioni Unite della quale, a partire dall'ottobre del 2005, ostacolò fortemente le operazioni.

**Alla fine del 2006**, la Commissione comunicò che, in assenza di nuovi sviluppi, avrebbe proceduto autonomamente alla fissazione dei confini. All'avvicinarsi della scadenza dell'*ultimatum*, le tensioni tra i due Stati crebbero notevolmente senza riuscire a giungere ad uno sviluppo positivo.

Infine, **nel novembre 2007**, la Commissione si sciolse avendo solo determinato le coordinate per la demarcazione dei confini, ma non avendo provveduto ad alcuna delimitazione concreta.

**Nel gennaio 2008**, l'Eritrea dispiegò il proprio esercito lungo la zona demilitarizzata, spingendo la missione delle Nazioni Unite fuori da questi territori. L'Eritrea ritenne, infatti, che la demarcazione virtuale indicata dalla Commissione dovesse porre fine alla disputa circa la delimitazione dei confini, ragione per cui non vi era più alcun motivo che potesse giustificare la presenza sul proprio territorio delle truppe dell'UNMEE.

**Nel luglio 2008**, le truppe UNMEE e l'esercito etiope abbandonarono la regione.

Tra i due Stati iniziò una situazione di stallo: da una parte l'Etiopia ha continuato a mantenere il controllo della città di Badme, affermando che la demarcazione virtuale indicata dalla Commissione non potesse essere considerata vincolante. L'Eritrea, di contro, ha continuato a mantenere le truppe nella zona demilitarizzata chiedendo il rispetto di quanto stabilito dalla Commissione. Le relazioni tra i due stati sono rimaste tese, dopo che l'Etiopia aveva chiesto l'apertura di negoziati in anticipo

rispetto all'implementazione della decisione della commissione sulla frontiera tra Etiopia ed Eritrea.<sup>114</sup>

#### **d) Il “costo umano” del conflitto**

La situazione di tensione tra i due Paesi, prolungatasi per molti anni, ha avuto conseguenze disastrose sulle popolazioni dei due Stati: 85.000 i rifugiati eritrei che hanno cercato protezione in Sudan durante il conflitto del 1998 - 2000 e oltre un milione gli sfollati a causa dei combattimenti. Le tensioni che sono sopraggiunte negli anni successivi hanno ulteriormente aggravato il costo umano del conflitto causando altri migliaia di sfollati, in maggioranza persone costrette ad abbandonare le proprie case situate all'interno della zona demilitarizzata.

Durante il conflitto del 1998-2000, particolarmente grave è stato il **trattamento riservato dall'Etiopia agli etiopi aventi origine eritrea**: l'Etiopia, infatti, ha privato della nazionalità etiope circa 120.000 cittadini di origine eritrea e proceduto all'espulsione di oltre 70.000 persone.

La legge sulla cittadinanza allora in vigore in Etiopia stabiliva che il cittadino etiope dovesse rinunciare alla propria nazionalità qualora ne avesse acquisita un'altra. Secondo il Governo etiope, i cittadini di origine eritrea che avevano partecipato al *referendum* del 1993 sull'indipendenza dell'Eritrea avevano manifestato l'intenzione di voler rinunciare alla nazionalità etiope.

Durante lo stesso periodo, gli eritrei e gli etiopi di origine eritrea che non sono stati costretti a lasciare il Paese hanno subito la confisca arbitraria e discriminatoria delle loro proprietà e restrizioni nell'accesso al lavoro, all'educazione, ai servizi sociali e alla libertà di circolazione.

La situazione degli etiopi (di origine eritrea) privati della propria nazionalità durante questo periodo ha trovato una soluzione solo alla fine formale del conflitto e tra il **2003 e il 2004**, quando il Governo etiope ha emanato leggi che hanno definito chiaramente la questione dell'acquisizione e della perdita della cittadinanza etiope nonché i diritti degli stranieri residenti sul territorio.

Sfortunatamente questa vicenda ha favorito il formarsi di un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei cittadini eritrei presenti in Etiopia.

#### **e) Il Governo di Isaias Afewerki**

All'indomani dell'indipendenza, il partito del Fronte per la Liberazione del Popolo Eritreo, rinominatosi Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia, ha assunto il potere e si è trovato ad affrontare una sfida dal massimo impegno: costruire la nuova Eritrea dalle fondamenta. Nel 1993, il Governo ha proceduto all'istituzione, mediante elezioni, di un Parlamento provvisorio, inclusivo di membri appartenenti ad ogni formazione partitica e, nel 1997, è stata adottata una nuova Costituzione che ha introdotto un certo grado di pluralismo politico. Le norme costituzionali, tuttavia, non sono mai state applicate, in parte a causa dello scoppio del nuovo conflitto con l'Etiopia.

Nel corso degli ultimi vent'anni, i rapporti tesi con gli Stati confinanti hanno offerto scuse e pretesti per esercitare un Governo sempre più oppressivo. Il Presidente Isaias Afewerki ha proceduto ad una

---

<sup>114</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto annuale 2019 – 2020 – Eritrea*.

svolta autoritaria giungendo ad avere il pieno controllo del potere economico, politico, sociale e religioso del Paese. Il Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia è rimasto l'unico partito ufficialmente riconosciuto, mentre il Parlamento provvisorio non si è più riunito dal 2002. Inoltre, il settore giudiziario è totalmente controllato dall'esecutivo e anche la stampa è priva di qualsiasi autonomia.

Nel 2001, quindici membri del Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia, i cosiddetti **G15**, hanno indirizzato una lettera al Presidente Isaias Afewerki chiedendo il rispetto della Costituzione e l'indizione di elezioni multipartitiche. Il Presidente ha reagito ordinando l'arresto di undici dei firmatari del testo, annunciando che non sarebbe stata permessa la formazione di nuovi partiti politici e rinviando le elezioni ad una data indefinita. Dopo questo avvenimento, l'atteggiamento del Governo è diventato sempre più sospettoso e numerosi sono stati gli arresti e le detenzioni di carattere politico.

#### **a) Conflitto con Djibouti (2008)**

Nel **giugno 2008** una disputa, avente alla base la rivendicazione eritrea dell'area di Domueria, ha prodotto scontri tra l'esercito eritreo e quello di Djibouti. Nel gennaio 2009 Djibouti ha riportato le proprie truppe alle posizioni precedenti l'inizio delle ostilità, mentre l'Eritrea ha continuato a mantenere il suo esercito nel territorio straniero. Una svolta nelle relazioni tra i due Stati è avvenuta nel 2010, quando si è giunti ad un accordo per sottoporre ad arbitrato internazionale la disputa sul confine comune. L'accordo di arbitrato è stato siglato il 6 giugno 2010 dal presidente eritreo Isaias Afewerki e da quello di Djibouti, Ismail Omar Guelleh, grazie alla mediazione del Qatar. Si spera che ciò possa riaprire una fase di distensione tra i due Paesi.

#### **g) Ultimi avvenimenti (2011-2022)**

**Nel marzo del 2011** l'Etiopia ha accusato l'Eritrea di aver inviato agenti lungo le frontiere per piazzare delle bombe e ha, per questo, minacciato di porre in essere tutte le misure necessarie per fermare l'aggressione da parte dell'Eritrea. Il mese successivo, inoltre, l'Etiopia ha, per la prima volta, apertamente dichiarato di voler supportare i gruppi ribelli dell'Eritrea nella lotta finalizzata a destituire il presidente Afewerki.

Dal mese di **giugno** al mese di **settembre 2011**, le condizioni della regione del Corno d'Africa si sono ulteriormente aggravate a causa della peggiore siccità degli ultimi 50 anni.

A **marzo del 2012**, le truppe etiopi hanno attaccato le posizioni nel sud est dell'Eritrea, sostenendo che in quella zona venissero addestrati appartenenti a gruppi sovversivi. Intanto, **nell'aprile del 2012**, Afewerki è apparso in TV per la prima volta dopo un mese di assenza per smentire le voci diffuse circa la sua probabile morte o una grave malattia. A **luglio 2012** il Consiglio per i diritti umani dell'Onu nomina una speciale relatrice sui diritti umani in Eritrea, Sheila Keetharuth, ma l'Eritrea le rifiuta il visto d'entrata.

Il **21 gennaio 2013** soldati dissidenti occupano per breve tempo la sede del ministero delle informazioni ad Asmara e chiedono la liberazione dei prigionieri politici. A **febbraio 2013** l'allenatore e il dottore della nazionale di calcio chiedono asilo politico durante un torneo in Uganda; ad **aprile**

un pilota militare, inviato in Arabia Saudita per reclamare un jet rubato da due ufficiali che hanno chiesto asilo, decide di imitare i due colleghi. A **maggio 2013** c'è un esodo di massa: Amnesty International rivela che migliaia di prigionieri politici sono trattenuti nelle prigioni in condizioni atroci, senza un'accusa precisa (si calcola che nei 20 anni di potere di Afwerki i prigionieri politici siano stati almeno 10.000); Sheila Keetharuth, rappresentante speciale delle Nazioni Unite, rivela che repressioni brutali, tra cui uccisioni extragiudiziali, hanno costretto alla fuga migliaia di persone<sup>115</sup>. A **dicembre 2013** uno studio presentato al parlamento europeo rivela che, dal 2007, almeno 30.000 eritrei sono stati sequestrati, portati nel deserto del Sinai, torturati e poi rilasciati dopo il pagamento del riscatto. Il Governo eritreo ha smentito le accuse sul possibile coinvolgimento di propri funzionari.

A **giugno 2014** il Consiglio Onu per i diritti umani dà il via a un'inchiesta (di un anno) sui diritti umani in Eritrea; l'accusa è che il governo di Asmara è invischiato in una lunga serie di abusi e che circa il 6% della popolazione è fuggita dal paese; Asmara rigetta le accuse come infondate e dichiara che non coopererà. A novembre 2014 l'Agenzia Onu per i rifugiati rivela un incremento drammatico nel numero degli eritrei che fuggono dal proprio paese verso l'Etiopia; molti di essi cercano solo di sfuggire alla nuova campagna di arruolamento forzato messa in atto dalle forze armate. A **novembre 2014** l'UNHCR fa sapere che si è registrato un forte aumento di persone in fuga da Eritrea ed Etiopia a causa della leva militare obbligatoria.

A **giugno 2015** una relazione dell'ONU accusa il Governo dell'Eritrea di eseguire violazioni sistematiche dei diritti umani, che a sua volta respinge le accuse ritenendo la relazione mossa da motivi politici. A **novembre 2015** il Governo introduce delle nuove banconote, e mettendo fuori corso le vecchie, secondo alcuni critici a causa della necessità di frenare un fiorente mercato nero.

A **maggio 2016** l'Eritrea risulta essere, per il nono anno consecutivo, il paese con il più basso indice di libertà di stampa per i giornalisti. Nel mese di luglio del 2016 il Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani invita l'Unione africana a indagare i dirigenti eritrei per presunti crimini contro l'umanità.

A **giugno 2017** sale la tensione tra Gibuti e l'Eritrea dopo il ritiro delle truppe militari del Qatar dalla zona di confine contestata. A giugno 2017 la capitale Asmara viene inserita tra i siti archeologici patrimonio dell'umanità dall'Unesco.<sup>116</sup>

Ad **aprile 2018** viene nominato primo ministro l'etiope **Abiy Ahmed**, uomo che mostra fin da subito di avere una marcia in più. Infatti, fin dall'inizio del suo mandato si adopera per porre fine allo stato di emergenza che perdurava da mesi, propone riforme economiche e sociali e fa liberare centinaia di prigionieri politici denunciando l'uso della tortura da parte dei servizi di sicurezza governativi. Inoltre, **rinuncia alle rivendicazioni territoriali su Badme**, elemento che sarà determinante per l'avvio e la conclusione dei negoziati di pace.

Il **9 luglio 2018** il premier etiope Abiy Ahmed e il presidente eritreo Isaias Afwerki firmano un **accordo di pace** tra i due Paesi, ufficialmente in guerra dal 1998. Sono stati concordati la riapertura

---

<sup>115</sup> UN GENERAL ASSEMBLY, Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Eritrea, Sheila B.Keetharuth, del 13 maggio 2014, disponibile in data 4 agosto 2022 al link: [http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A\\_HRC\\_26\\_45\\_ENG.pdf](http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A_HRC_26_45_ENG.pdf)

<sup>116</sup> BBC NEWS, *Country profile – Eritrea*, del 15 novembre 2018, disponibile in data 4 agosto 2022 al link: <http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-13349395>

della rotta aerea diretta tra le due capitali, del commercio bilaterale e delle rispettive ambasciate. È stata annunciata anche la ripresa delle linee telefoniche per la prima volta negli ultimi due decenni. Il **30 luglio 2018** Eritrea e Somalia firmano un accordo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, dopo oltre vent'anni di tensione.

Secondo alcune stime, numerosi eritrei, 30.000 solo tra **settembre** e **ottobre**, hanno colto l'occasione per **sfuggire alla dittatura e al servizio nazionale indefinito** verso l'Etiopia, che ospitava in quel momento circa 100.000 rifugiati eritrei. A seguito dell'esodo della popolazione eritrea, tra la fine del **2018** e il **2019** il Governo del Paese ha deciso di **chiudere** progressivamente i confini con l'Etiopia.

A **novembre 2018** il Consiglio di Sicurezza ONU revoca le sanzioni in vigore contro l'Eritrea dal 2009 per il suo presunto sostegno ai jihadisti di Al-Shabaab. Con la risoluzione terminano l'embargo sulle armi, il congelamento dei beni e il divieto di viaggi.

Nel corso dell'anno successivo all'accordo di pace le frontiere tra i due paesi vedono nuove chiusure progressive da parte di Asmara non del tutto chiare, giustificate con l'instabilità politica dell'Etiopia<sup>117</sup>.

**Nel 2019**, l'Unione Europea attraverso il Fondo fiduciario europeo di Emergenza per l'Africa in Eritrea ha finanziato con 20 milioni un progetto che prevede il miglioramento della rete stradale in Eritrea e in particolare il ripristino della strada principale Nefasit-Dekemhare-Senafe-Zalembessa, per facilitare il trasporto di merci tra Etiopia e i porti eritrei, ma anche il collegamento verso il confine con la città di Kassala in Sudan e l'Etiopia. Tuttavia, a partire da aprile 2019, diverse organizzazioni umanitarie, in particolare la Fondazione di difesa dei Diritti Umani per gli eritrei, hanno denunciato il fatto che molti lavoratori, impiegati nel cantiere, erano costretti al servizio militare obbligatorio e dunque, sottoposti al lavoro forzato. Infatti, nonostante la pace, i mesi che seguono continuano a vedere una sistematica violazione dei diritti in Eritrea, con la detenzione senza processo di prigionieri politici, il servizio militare o civile forzato per uomini e donne (con un salario basso e spesso in condizioni abusive) e restrizioni legati alla libertà di espressione e di religione. Per queste ragioni, ogni mese migliaia di giovani dell'Eritrea si avventurano in lunghi viaggi migratori alla ricerca di situazioni migliori. Inoltre, a settembre del 2019, il Comitato per la Difesa dei Giornalisti (Committee to Protect Journalists – CPJ), con sede negli USA, rilascia un report che vede l'Eritrea come paese peggiore al mondo per censura e libertà di stampa.<sup>118</sup>

Tali accuse non hanno, tuttavia, impedito all'Unione di valutare l'invio di ulteriori fondi, decisi a dicembre 2019, da destinare all'Eritrea, continuando di fatto a finanziare un sistema di coscrizione forzata che le **Nazioni Unite** hanno descritto come **“equivalente alla schiavitù”**. Infatti, nonostante l'Unione abbia ammesso di non avere un controllo reale sui progetti realizzati in Eritrea, sono stati erogati ulteriori **95 milioni**, con la giustificazione che tale finanziamento sia volto all'acquisto di materiale e attrezzature per affrontare la riabilitazione delle strade e non al pagamento della

---

<sup>117</sup> ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *La mobilità tra Etiopia ed Eritrea a un anno dall'accordo di pace* del 30 agosto 2019, disponibile l'8 agosto 2022 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-mobilita-tra-etiochia-ed-eritrea-un-anno-dallaccordo-di-pace-23491>

<sup>118</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *One Year After Peace Deal, Little Has Changed in Eritrea* del 9 luglio 2019, disponibile l'8 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2019/07/09/one-year-after-peace-deal-little-has-changed-eritrea>



manodopera. **La scelta dell'Unione è stata quella di erogare finanziamenti senza subordinarli alle garanzie di riforme democratiche.**

**Il 7 gennaio 2020** è nata una nuova alleanza regionale, guidata dall'Arabia Saudita, all'interno di uno degli scacchieri più delicati per gli equilibri mondiali. In particolar modo la coalizione è composta da: Arabia Saudita, Sudan, Gibuti, Somalia, Eritrea, Egitto, Yemen e Giordania. Contrapposto all'altro blocco formato da: Turchia, Iran e Qatar. Gli otto paesi sopra citati hanno firmato la carta costitutiva del Consiglio degli stati arabi ed africani che si affacciano sul Mar Rosso e il Golfo di Aden. Uno degli obiettivi primari della carta costitutiva è quello della sicurezza. Questo fine in particolare, gli ha fatto guadagnare il supporto europeo, nonostante quest'alleanza sia nata in un momento molto delicato per diversi paesi dell'Africa settentrionale/orientale e del Medio Oriente in relazione alle dinamiche con l'Europa e gli Stati Uniti<sup>119</sup>.

**Il 27 gennaio 2020**, il presidente eritreo, Isaias Afwerki, quello somalo, Mohamed Abdullahi Farmaajo, e il primo ministro etiope, Abiy Ahmed, per un summit tripartito in cui hanno definito un piano di azione comune per il 2020. Le tre nazioni hanno stabilito di consolidare ed espandere le loro relazioni nel Corno d'Africa. In particolare, i tre punti principali fissati dal piano d'azione comune per il 2020 includono: 1) il consolidamento della pace, della stabilità e della sicurezza; 2) la promozione dello sviluppo sociale ed economico; 3) l'ampliamento degli sforzi per rafforzare l'effettiva cooperazione regionale. Sul fronte della sicurezza, i tre leader hanno formulato un piano globale per combattere e neutralizzare le minacce comuni da affrontare, tra cui terrorismo, traffico di armi, di esseri umani e di droga<sup>120</sup>.

**Durante il mese di marzo del 2020**, alcuni rapporti hanno riportato che l'Egitto e l'Eritrea abbiano stipulato un accordo, volto a stabilire una base navale egiziana sull'isola di Nora. Infatti, la posizione dell'Eritrea, all'ingresso meridionale del Mar Rosso, rappresenta una caratteristica altamente strategica. I crescenti interessi internazionali e la forte competizione intorno all'area del Mar Rosso, hanno aumentato il desiderio e la volontà del Cairo e di Riad di coordinarsi per garantire la sicurezza marittima della regione. A gennaio, gli sforzi sauditi di rafforzare l'egemonia nel Golfo sono stati soddisfatti dalla firma di un accordo per la creazione del Consiglio degli Stati arabi e africani confinanti con le aree in questione.

**Il 3 maggio 2020** il presidente eritreo Isaias Afeworki si è recato in Etiopia per una visita ufficiale della durata di due giorni. Al suo seguito, il ministro degli esteri Osman Saleh e Yemane Gebreab, nonché consigliere presidenziale e garante del partito unico al potere, il Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (Pfdj). I due motivi principali di quest'incontro erano: discutere del contrasto alla pandemia Covid-19 e l'altro, la lotta all'invasione delle locuste. Per quanto riguarda il contrasto alla pandemia, il governo eritreo è sembrato molto chiaro e determinato sulla sua

---

<sup>119</sup> NIGRIZIA, *Nuova alleanza arabo africana*, del 27 gennaio 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/nuova-alleanza-arabo-africana>.

<sup>120</sup> AFRICANEWS, *Eritrea, Ethiopia, Somalia agree 2020 Joint Plan of Action after Asmara summit* del 28 gennaio 2020. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [Eritrea, Ethiopia, Somalia agree 2020 Joint Plan of Action after Asmara summit | Africanews](#)

strategia: bastare a sé stessi. L'Eritrea, infatti, è l'unico paese africano ad aver rifiutato il materiale sanitario offerto dal magnate cinese Jack Ma (fondatore e presidente del consiglio di amministrazione del controverso e discusso Alibaba, l'equivalente asiatico di Amazon). La strategia del presidente Isaias Afewerki secondo molti però è quella di non comunicare i numeri reali dei contagiati alla comunità internazionale.<sup>121</sup>

Dopo una lunga crisi sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19, dal mese di **novembre 2020** sono scoppiate delle ostilità nella regione del Tigray in Etiopia, coinvolgendo Eritrea e Sud Sudan, provocando migrazioni di massa. In particolare il **4 novembre** il primo ministro Abiy Ahmed, premio Nobel per la pace lo scorso anno, ha scatenato una campagna militare nella regione del Tigray con l'obiettivo dichiarato di spodestare il partito al governo del Fronte di liberazione del popolo del Tigray (TPLF), che si era assunto la responsabilità degli attacchi missilistici su Asmara, dando come giustificazione il supporto militare che l'Eritrea starebbe dando all'Etiopia nella campagna contro la regione<sup>122</sup>. Il conflitto è stato ed è tutt'ora sanguinoso; rapimenti, violenze e arresti perpetrati contro rifugiati eritrei sulla base dell'affiliazione percepita a una o all'altra delle parti belligeranti. Centinaia di eritrei sono stati arrestati nello Scirè.<sup>123</sup>

**Nel mese di marzo 2021**, il governo etiope ha dovuto far fronte alle crescenti pressioni per il ritiro delle truppe dalla regione settentrionale del Tigray in un'area assediata che ora affronta una crisi umanitaria. Il segretario di Stato americano Antony Blinken ha affermato che in alcune parti del Tigray è avvenuta una vera e propria "pulizia etnica"<sup>124</sup>.

**Nel mese di giugno 2021**, dopo sette mesi di sanguinoso conflitto, l'Eritrea ha iniziato a ritirare le sue truppe dal Tigrè. Il governo di Asmara ha preso la decisione su richiesta ufficiale arrivata dalle autorità di Addis Abeba. Il ritiro era già stato annunciato, ma Eritrea ed Etiopia avevano a lungo negato la presenza di truppe eritree sul territorio etiope. La regione è teatro di numerose crimini contro l'umanità perpetrate a danno dei civili. I governi di Etiopia ed Eritrea sono accusati di avere responsabilità nelle violenze generalizzate dei diritti umani<sup>125</sup>.

La situazione nel Tigray continua a peggiorare, vivendo una nuova fase critica nel **luglio 2021**, quando le Forze di difesa del Tigray (TDF), un nuovo agente del conflitto (di fatto l'esercito «nazionale» in cui si sono riorganizzate le forze armate del TPLF in cui sono confluite anche milizie

---

<sup>121</sup> NIGRIZIA, *Quell'incontro a sorpresa carico di ombre*, del 13 maggio 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/quellincontro-a-sorpresa-carico-di-ombre>.

<sup>122</sup> ALJAZEERA, *Ethiopia: Tigray leader confirms bombing Eritrean capital*, del 15 novembre 2020. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2020/11/15/rockets-fired-from-ethiopias-tigray-region-hit-eritrean-capital>

<sup>123</sup> THE ECONOMIC TIMES, *Tigray forces fire rockets into neighbouring region of Ethiopia*, del 20 novembre 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/tigray-forces-fire-rockets-into-neighbouring-region-of-ethiopia/articleshow/79321722.cms>

<sup>124</sup> THE ECONOMIC TIMES, *Ethiopia's leaders faces intense pressure to end Tigray war*, dell'11 marzo 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/ethiopias-leader-faces-intense-pressure-to-end-tigray-war/articleshow/81447729.cms>

<sup>125</sup> NOTIZIARIO ESTERO, *L'Eritrea inizia il ritiro delle truppe dalla regione etiope del Tigrè*, del 3 giugno 2021, disponibile in data 12 settembre 2021 al link: [L'Eritrea inizia il ritiro delle truppe dalla regione etiope del Tigrè \(notiziarioestero.com\)](https://www.notiziarioestero.com/).

regionali, disertori dell'esercito etiopico e giovani volontari, spinti ad arruolarsi a causa degli abusi e delle violazioni perpetrate dall'esercito nazionale, da quello eritreo e dalle milizie ahmara) avanzano ottenendo importanti successi sul piano militare rischiando di coinvolgere anche il territorio eritreo. La risposta di Addis Abeba vede l'inasprirsi di arresti indiscriminati di tigrini. Inoltre, alla fine di agosto, l'Eritrea schiera nuove truppe nella regione del Tigray nell'intenzione di prevenzione da eventuali attacchi e di collaborazione al mantenimento di un'Etiopia unita. Questo conflitto si intreccia con le storie delle persone eritree rifugiatesi nel Tigray, che subiscono violenze, stupri, detenzione e uccisioni sia da parte dei combattenti ribelli etiopici che dall'esercito eritreo, come riportato da *Human Rights Watch*<sup>126</sup>.

Se dunque il lungo conflitto tra i due paesi ha trovato un principio di soluzione, ora è la regione del Tigray l'epicentro intorno al quale si stanno riconfigurando gli equilibri e i rapporti di potere nel Corno d'Africa, coinvolgendo tanto l'Etiopia, quanto l'Eritrea. Il quadro è drammatico: all'inizio del **2022** milioni di persone subiscono le conseguenze legate al blocco di rifornimento di cibo e medicinali.

## **5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE**

La popolazione eritrea comprende nove principali gruppi etnici. Il gruppo più numeroso è rappresentato dai **Tigrini** con una percentuale del 50%, poi ci sono i **Tigré** (30%), i **Saho** (4%), gli Afar (4%), i **Kunama** (4%), i **Bilen** (3%), e **altri** (5%).<sup>127</sup>

La maggior parte della popolazione eritrea parla lingue derivanti dalla famiglia semitica o cuscitica. I Tigrini e i Tigrè, che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione, parlano due idiomi differenti, ma tra di loro comprensibili. Il tigrino e l'arabo sono le lingue che più spesso si utilizzano per le relazioni commerciali e quelle ufficiali. Nelle zone urbane l'inglese è molto diffuso ed è la lingua parlata nelle scuole secondarie e nelle università.

È possibile che alcuni eritrei conoscano la lingua amarica (principale lingua dell'Etiopia). Durante il periodo di occupazione etiope dell'Eritrea, infatti, il Governo di Addis Abeba lese delegittimò i diritti degli eritrei anche imponendo l'amarico come lingua del Governo, dell'educazione e del commercio. Tuttavia, l'amarico non è una lingua ammessa nell'Eritrea post-indipendente. Ad esempio, il Governo eritreo ha proibito le canzoni in lingua amarica.

### **Gruppi etnici**

- **Tigrini: (zigrini)** vivono nell'altopiano centrale e meridionale, la maggior parte di essi è dedita all'agricoltura. I tigrini sono in maggioranza cristiani appartenenti alla Chiesa ortodossa, con minoranze di cattolici e protestanti. La restante parte dei tigrini è di religione islamica sunnita. Riferendosi a sé stessi, alla loro lingua e cultura, usano il termine habesha, che fu anglicizzato nella parola Abissinia.

---

<sup>126</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *The Latest on the Crisis in Ethiopia's Tigray Region*, del 30 luglio 2021. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/07/30/latest-crisis-ethiopia-tigray-region>

<sup>127</sup> CIA – THE WORLD FACTBOOK, *Eritrea, People and Society* (stima 2021), disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#people-and-society>

- **Tigré:** vivono nella regione del Mar Rosso settentrionale, Anseba e Gash Barka. Tradizionalmente essi conducono un tipo di vita nomado-pastorale, simile a quello dei loro vicini cuscitici del nord, i beja, stabilendo tra l'altro con essi delle relazioni. I tigrè si dedicano all'agricoltura coltivando granturco, sorgo e altri cereali per diversi mesi all'anno. Tradizionalmente i gruppi Tigrè hanno una struttura sociale gerarchica con a capo una piccola aristocrazia nota come shemagille, che governa la maggioranza dei tigré.

- **Saho e Afar:** gruppi etnici discendenti da una popolazione di lingua cuscitica proveniente dall'altopiano orientale che, dedicandosi alla pastorizia si sono, nel tempo, adeguati al terreno arido dei bassopiani. I saho abitano lungo la costa e nell'entroterra nei pressi della città di Massawa e si spostano seguendo il corso delle stagioni. Nei secoli hanno stabilito rapporti di reciprocità con i tigrini della zona, questo ha gradualmente portato all'insediamento di gruppi di saho fra i tigrini dell'altopiano cosicché, attualmente, esistono diversi villaggi ad Akele-Guzai dove saho e tigrini vivono insieme.

I saho degli altopiani sono diventati agricoltori, riprendendo la tradizione portata avanti dagli antenati prima di scendere verso la costa migliaia di anni fa.

Un'attività prestigiosa che caratterizza questo gruppo è l'allevamento di api e la produzione di miele. I saho sono organizzati in una struttura sociale patriarcale, divisa in sette sottogruppi ognuno dei quali ha un capo tradizionale chiamato *rezanto*.

Gli **Afar** vivono in una regione del tutto inospitale: la depressione Dancala e lungo la costa del Mar Rosso fino a Djibuoti e oltre. La maggior parte dell'area è caratterizzata da un deserto arido. Gli Afar sono pastori e si muovono con il loro bestiame (cammelli e capre) vivendo in capanne realizzate con rami intrecciati coperti di stuoie e pelli facilmente trasportate da cammelli. I cammelli vengono anche utilizzati per trasportare sugli altopiani il sale che viene estratto dopo un lungo processo di essiccazione, mantenendo vivo, in tal modo, un commercio che dura da secoli.

Nelle piccole oasi del territorio Afar si coltivano mais e tabacco. In alcune aree dell'altopiano gli Afar vivono stabilmente in case di pietra o grotte scavate nella roccia.

Lungo la costa, inoltre, alcuni sono impegnati nella pesca e molti lavorano come marinai su navi mercantili. La struttura sociale degli Afar è di tipo patriarcale.<sup>128</sup>

- **Kunama:** stanziati nella zona di Gash Barka, nel bassopiano occidentale al confine con il Sudan. La principale fonte di sostentamento dei Kunama è il bestiame ma si dedicano anche alla coltivazione di diverse varietà di cereali e vegetali e alla pratica della caccia. La struttura sociale di questo gruppo etnico è di tipo patriarcale: gli anziani godono di un grande rispetto e prendono le decisioni più importanti.

I giovani maschi, raggiunta l'adolescenza, sono sottoposti ad alcuni riti d'iniziazione e durante questo periodo studiano, in particolare, le tecniche della caccia. Una volta uomini, sono considerati

---

<sup>128</sup> MINORITY RIGHTS GROUP, *Eritrea overview, Afar*, del 29 agosto 2017, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/afar/>

pronti al matrimonio e liberi di scegliere la propria sposa. Rinomati danzatori, i Kunama hanno sviluppato più di 25 tipi di danze che spesso rappresentano eventi storici.<sup>129</sup>

- **Rashaida:** rappresentano l'ultimo gruppo semitico partito dalla penisola arabica e arrivato in Eritrea, nella metà del secolo scorso.

La loro terra d'origine era l'Hijaz, dove una battaglia persa con altri gruppi arabi li obbligò ad attraversare il Mar Rosso fino ad arrivare nel Deserto Nubiano, che si estende lungo il confine tra l'Eritrea e il Sudan. I Rashaida vivono allevando cammelli, sono organizzati in clan su base patriarcale, si sposano solo tra di loro e questo ha permesso loro di mantenere intatta la propria cultura.

- **Beja e Bileni:** il gruppo dei **Beja**, conosciuto dai greci come "blemmyes", vive sulle coste del Mar Rosso da migliaia di anni. La maggior parte della popolazione Beja è semi-nomade e dedita alla pastorizia. I Beja sono, inoltre, rinomati allevatori di cammelli. La maggior parte degli appartenenti a questa etnia vive nel deserto Nubiano, che si estende lungo il confine fra Sudan ed Eritrea, il resto vive nella più fertile area a sud-est di Agordat dedicandosi all'agricoltura. Le persone sono organizzate in gruppi in base alla discendenza patriarcale e le donne sono escluse da tutte le attività socio-politiche. In alcune aree la lingua dei Beja viene sostituita dal tigrè, perché i ricchi Beja sono soliti sposare donne tigré ed è a queste ultime che si devono i cambiamenti nell'uso della lingua in famiglia.

A Sud del territorio abitato dai Beja, intorno alla città di Keren, vivono i **Bileni** che formano una piccola enclave che parla la lingua cuscitica. Hanno una tradizione contadina e la loro struttura sociale è organizzata per gruppi di parentela.

Come la lingua beja, il bilen, la lingua parlata da questo gruppo, è stata lentamente rimpiazzata dal tigré e dal tigrino in seguito ai matrimoni, alle relazioni sociali ed economiche tra questi gruppi e, in qualche misura, dall'arabo tramite l'insegnamento nelle scuole.

- **Nara:** gruppo etnico originariamente vicino a quello dei Kunama, la sua economia si basa sull'agricoltura e sull'allevamento. A metà del 1800 gli egiziani li convertirono all'Islam e la struttura familiare passò da matriarcale a patriarcale.<sup>130</sup>

## **6. ORDINAMENTO DELLO STATO**

La Costituzione eritrea, ratificata nel 1997, prevede l'attuazione del pluralismo politico e la presenza di un Parlamento eletto composto da 150 seggi. Il Parlamento dovrebbe eleggere a maggioranza il Presidente, scegliendolo tra i suoi membri. Tuttavia, come già precisato, il sistema previsto dalla Costituzione non ha mai trovato attuazione. Le elezioni previste nel 2001 sono state posticipate in

---

<sup>129</sup> MINORITY RIGHTS GROUP, Eritrea overview, Kunama and Nara, del 29 agosto 2017, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/kunama-and-nara>

<sup>130</sup> MINORITY RIGHTS GROUP, Eritrea overview, Kunama and Nara, del 29 agosto 2017, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/kunama-and-nara>.

data indefinita. L'Assemblea Nazionale Transitoria è composta interamente da membri del Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia, il partito che sostiene il Presidente Afewerki.

Nel 2004 si sono tenute le elezioni per le assemblee regionali, ma queste sono state completamente manipolate e controllate dal partito al potere e non hanno permesso un libero esercizio del diritto di voto da parte della popolazione.

Di fatto, il Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia e l'esercito rappresentano le sole istituzioni politiche realmente operanti in Eritrea, entrambe strettamente subordinate al potere del Presidente. La formazione di altri partiti politici è proibita. Il settore giudiziario è totalmente controllato dall'esecutivo e anche la stampa è priva di qualsiasi autonomia.<sup>131</sup>

## **7. SERVIZIO MILITARE**

Il servizio militare in Eritrea viene istituito con la legge n. 82/95 (PROCLAMATION N. 82/95).<sup>132</sup> Essa stabilisce **l'obbligatorietà del servizio militare nazionale per tutti i cittadini tra i 18 e i 50 anni**, indipendentemente dal sesso.

Il servizio militare si distingue in **“servizio attivo”** e **“servizio di riserva”**. Il servizio nazionale “attivo” consiste in 6 mesi di addestramento militare e in 12 mesi durante i quali il cittadino è chiamato a svolgere attività di tipo militare o a prestare servizio per progetti nazionali di sviluppo. Nella maggior parte dei casi si tratta di lavori forzati nell'ambito di progetti statali come la costruzione di strade o lavori alle dipendenze di società gestite dall'élite di partito o dell'esercito.

Il “servizio di riserva” ha la funzione, invece, di rafforzare l'esercito regolare in caso di attacco o di invasione di truppe straniere, di difesa da attacchi interni alla sovranità dello Stato ecc ...

Nei primi anni successivi all'indipendenza, coloro che venivano chiamati a prestare il servizio militare erano generalmente congedati dopo 18 mesi e lasciati liberi di tornare alle proprie professioni. Dal 2000 questo scenario è radicalmente cambiato e, sulla base di direttive governative decretanti lo stato di emergenza o di mobilitazione, i cittadini tra i 18 e i 50 anni sono stati chiamati a prolungare il periodo di svolgimento del servizio nazionale. In ultimo, **nel 2002 un proclama governativo ha definitivamente esteso a tempo indeterminato la prestazione del servizio**. Tale è rimasto malgrado la promessa fatta dal governo nel 2014 di porre fine al sistema di leva militare a tempo illimitato.

Conseguenza principale di questa politica è che tutti i cittadini eritrei sono tenuti a svolgere per buona parte della propria vita attività lavorative, prevalentemente militari, assegnate loro dallo Stato. Il controllo dell'attività lavorativa è svolto dall'esercito e la paga ricevuta corrisponde ad una somma minima mentre il restante denaro, che sarebbe normalmente percepito per quel tipo di attività, è destinato al Ministero della Difesa. Lo stipendio corrisposto per il lavoro prestato durante il servizio nazionale è al di sotto della cifra minima necessaria per la sopravvivenza nel Paese.

---

<sup>131</sup> GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Eritrea: National service and illegal exit*, del 7 giugno 2018, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/565635/CPIN-Eritrea-NS-and-Illegal-Exit-v4-October-2016.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/565635/CPIN-Eritrea-NS-and-Illegal-Exit-v4-October-2016.pdf).

<sup>132</sup> *Proclamation on National Service No. 82/1995, 23 ottobre 1995*, del 29 agosto 2017, disponibile in data 8 agosto 2022 al link <http://www.unhcr.org/refworld/docid/3dd8d3af4.html>.

Migliaia di cittadini eritrei, in maggioranza giovani, scappano dal Paese a causa delle dure condizioni previste durante lo svolgimento del servizio militare. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)<sup>133</sup>, nel 2021, ha riportato che **511.900 eritrei** sono fuggiti dal Paese. Tra i rifugiati ci sono molti **minori non accompagnati** in media dell'età di 16 anni.

Il reclutamento ha inizio, infatti, proprio in età scolare: agli studenti è richiesto di completare l'ultimo anno di scuola superiore al campo di addestramento di Sawa. Bambini dell'età di 15-16 anni vengono presi durante alcune retate e portati a Sawa.

Anche le donne devono prestare obbligatoriamente il servizio di leva. Esse subiscono un trattamento particolarmente duro: numerosi sono i casi denunciati di molestie sessuali, violenze e stupri. Sotto la minaccia di essere assegnate ai compiti più duri o di non ottenere il congedo, le donne sono spesso vittime di torture, detenzioni, maltrattamenti e privazioni del cibo.

### **Pene formali e informali applicate nei casi di diserzione o renitenza alla Leva**

L'art. 37 del *Proclamation 82/95* elenca una serie di sanzioni previste per coloro che cercano di evitare lo svolgimento del servizio militare. La disposizione generale (art. 37.1) prevista per qualsiasi violazione della legge 82/95 comprende la detenzione fino a due anni, l'applicazione di una multa, o la combinazione di entrambe le sanzioni. Le stesse pene sono applicate nei casi di deliberato ritardo nell'iscrizione ai registri militari o per aver evitato la leva mediante l'uso di metodi ingannevoli o di ostruzionismo (art. 37.4).

La legge regola anche il caso in cui una persona si rechi all'estero allo scopo di evitare lo svolgimento del servizio (art. 37.3). Se il coscritto fa ritorno in patria prima del compimento dei 40 anni sarà comunque obbligato a svolgere il servizio. Diverse le sanzioni rivolte a coloro che ritornano dopo il compimento dei 40 anni e entro il compimento dei 50: la legge prevede una pena detentiva di 5 anni, la perdita del diritto al lavoro o della licenza commerciale, l'impossibilità di ottenere un regolare visto di uscita dal Paese nonché la perdita dei diritti di proprietà sui terreni.<sup>134</sup>

Un rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)<sup>135</sup> sottolinea che oltre alle sanzioni previste nel *Proclamation 82/95*, alcune violazioni delle leggi militari sono disciplinate e punite anche dal Codice Penale Transitorio. Quest'ultimo regola i casi di mancato inserimento o re-inserimento nei registri militari, tentativo di esenzione illegale dal servizio, diserzione, assenza non autorizzata, rifiuto di svolgere il servizio di leva o auto-ferimento allo scopo di essere dispensato dal servizio. Per questi casi le pene previste dal codice vanno da 6 mesi a 10 anni di carcere, a seconda della gravità dell'atto commesso.

---

<sup>19</sup> UNHCR, *Global trends 2021*, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

<sup>134</sup> GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Eritrea: National service and illegal exit*, del 7 giugno 2018, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/565635/CPIN-Eritrea-NS-and-Illegal-Exit-v4-October-2016.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/565635/CPIN-Eritrea-NS-and-Illegal-Exit-v4-October-2016.pdf).

<sup>135</sup> UNHCR, *Eligibility guidelines for assessing the international protection needs of asylum seekers from Eritrea*, HCR/EG/ERT/11/01, del 20 aprile 2011, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/4d4afe0ec2.html>.

Nei casi in cui la diserzione avvenga in periodi di mobilitazione e di emergenza nazionale, le pene per i disertori sono significativamente più severe e possono prevedere il carcere a vita o, nei casi più gravi, la pena di morte.

**Se queste sono le pene formalmente previste dalla legge, numerosi rapporti delle organizzazioni internazionali sottolineano che i metodi di fatto applicati per punire i disertori o coloro che cercano di sfuggire al reclutamento violano in modo ancora più grave i diritti umani.** Essi vengono sottoposti a tortura o a trattamenti inumani, a lunghi periodi di detenzione senza processo o costretti ai lavori forzati.

Si riporta, inoltre, che il Governo autorizza, nei casi di renitenza, l'uso mortale della forza. Le persone che si trovano in stato di detenzione per aver tentato la fuga durante il servizio militare spesso muoiono in conseguenza dei maltrattamenti subiti in carcere. L'uso della violenza è frequente anche durante le retate finalizzate ai reclutamenti in cui numerosi sono i casi di giovani e donne che vengono picchiati e uccisi. Nei confronti delle persone trovate nelle vicinanze dei campi minerari o nelle zone di frontiera, vige l'ordine di sparare a vista, giustificato dall'accusa di tentare la fuga dal territorio per sottrarsi al servizio di leva, di aver interferito con lo svolgimento delle attività minerarie o di aver cercato di allontanarsi dal Paese senza un regolare visto di uscita.

Infine, nel caso in cui il disertore o l'evasore non sia rintracciabile, le misure repressive sono prese nei confronti della sua famiglia: l'arresto o la coscrizione obbligatoria di membri della famiglia, l'imposizione di multe, il ritiro dei permessi per svolgere attività commerciali o la chiusura delle stesse (nel caso in cui siano a conduzione familiare) sono tutti metodi molto comuni.<sup>136</sup>

## **8. SISTEMA PENITENZIARIO**

### **Condizioni delle carceri**

In Eritrea, le condizioni nelle carceri sono durissime e al limite della sopravvivenza. Le persone vengono spesso detenute per lunghi periodi in **container sovraffollati**, esposti al sole rovente del deserto e senza l'esistenza di vie di areazione o all'interno di **celle sotterranee**, buie e strette.

All'interno delle prigioni o dei centri di detenzione non viene fornita acqua potabile né cibo a sufficienza e manca un'adeguata assistenza sanitaria così, spesso, i detenuti muoiono di stenti o a causa della mancanza di cure.

Esistono **numerosi centri detentivi non ufficiali**, molti dei quali localizzati nei campi militari e utilizzati per recludere quanti vengono catturati durante gli arresti di massa e le retate. I renitenti alla leva vengono, in genere, detenuti nel **campo militare di Wi'a** dove subiscono maltrattamenti. Alcuni di loro vi sono rimasti per quasi due anni prima di essere riassegnati alle loro unità.

---

<sup>136</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto annuale 2019-2020 – Eritrea*;

U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2020 Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>;

HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2020 Eritrea*, del 14 gennaio 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [Rapporto mondiale 2020: Eritrea | Human Rights Watch \(hrw.org\)](https://www.hrw.org/world-report/2020/country-profiles/eritrea).



Dalle testimonianze di ex prigionieri emerge che i **maltrattamenti durante gli interrogatori e la tortura** sono metodi comunemente utilizzati. Inoltre, non viene loro concessa la possibilità di incontrare i familiari e spesso, per rendere **impossibili le visite dei parenti**, i detenuti vengono trasferiti in strutture molto lontane dal luogo in cui risiedono. In alcuni casi, i parenti offrono case e proprietà come cauzione per il rilascio del proprio congiunto.

Quasi sempre i **bambini** non vengono portati in strutture specifiche ma in prigioni per adulti, alcuni insieme alle loro madri.

Pochissime le **garanzie accordate**: le detenzioni sono spesso effettuate in mancanza della formulazione di un'accusa o senza alcuna informazione rispetto al crimine imputato. È limitata anche la possibilità di accedere a una consulenza legale o a un giudice e sono diffusi gli **arresti e le detenzioni arbitrarie**.

Il Governo non indaga né monitora le condizioni nei centri di detenzione inoltre, in risposta all'emergenza sanitaria da Covid-19, le autorità eritree hanno aumentato i controlli pervasivi e le restrizioni di movimento sulla popolazione. Da marzo, il Governo ha proibito ai cittadini, ad eccezione di quelli impegnati in compiti "essenziali per sviluppo e sicurezza", di lasciare le loro case, eccetto per procurarsi cibo e medicinali d'emergenza<sup>137</sup>.

## **9. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI**

### **a) Libertà d'associazione e d'assemblea**

La Costituzione eritrea garantisce ad ogni cittadino il diritto di costituire associazioni o organizzazioni, anche di tipo politico.

Sebbene il dettato del testo costituzionale preveda tale diritto, dal 1993 il **Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia** (*People's Front for Democracy and Justice - PFDJ*) è l'unico partito riconosciuto ufficialmente e domina la vita pubblica e politica da quando è al potere. È vietata, di fatto, la formazione di qualsiasi associazione o organizzazione privata. Dal 2004, le formazioni politiche di opposizione - quali ad esempio il **Partito Democratico** e l'**Alleanza Nazionale Eritrea** - operano in esilio. Oggi la maggior parte di questi partiti si trova in Etiopia o in Sudan e porta avanti la propria propaganda trasmettendo via internet o via satellite<sup>138</sup>.

Le **organizzazioni non governative, politiche, sociali e quelle che lavorano per la promozione dei diritti umani** non sono autorizzate ad operare nel Paese; ogni gruppo composto da più di sette persone necessita dell'autorizzazione governativa prima di potersi associare e, dal 2008, la formazione dei sindacati, benché spesso composti da impiegati del Governo, ha subito una completa paralisi.

Per i raduni pubblici, inoltre, il Governo richiede che coloro che si riuniscono in assemblea ottengano un'autorizzazione, tuttavia questa viene solo sporadicamente rilasciata. Le forze dell'ordine fanno

---

<sup>137</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto annuale 2019-2020 – Eritrea*.

<sup>138</sup> UNHCR, Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-seekers from Eritrea, del 20 aprile 2011, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/4d4fe0ec2.html>.

irruzione durante gli incontri, sia culturali che religiosi: fotografano, interrogano e registrano il nome dei partecipanti<sup>139</sup>.

## **b) Libertà di espressione e di stampa**

**Nella Costituzione sono tutelate la libertà di espressione del pensiero e di stampa. Anche queste libertà, però, non vengono di fatto garantite ed è impedito l'esercizio della critica.**

**La condizione del settore dell'informazione in Eritrea continua ad essere tra le peggiori al mondo,** infatti è una delle poche nazioni che manca di qualsiasi forma di media indipendente. La stampa privata ha cessato di operare nel 2001, con la svolta repressiva del Governo di Isaias Afewerki che ha, tra le altre cose, decretato la chiusura di tutti gli organi di stampa e dei mezzi di comunicazione autonomi. In seguito all'attuazione di tali misure numerosi sono stati gli arresti di importanti editori e giornalisti, accusati di aver espresso idee critiche rispetto al Governo o di aver riportato informazioni circa l'attività dei partiti di opposizione. Molti operatori della comunicazione hanno lasciato il Paese a causa delle intimidazioni e del rischio di detenzioni arbitrarie.

Il settore dell'informazione aveva già subito una prima limitazione nel 1996 quando una legge (*Press Proclamation Law*) aveva disposto che nessuna società estera potesse essere proprietaria di mezzi di comunicazione nel Paese e che ogni tipo di pubblicazione fosse sottoposta all'autorizzazione preventiva del Governo. Nonostante l'assenza di media indipendenti, la *Press Proclamation Law* del 1996 continua ad essere applicata.

In un'intervista rilasciata all'emittente svizzera TV4, nel giugno del 2009, il Presidente Afewerki ha giustificato la chiusura degli organi di stampa privati con la motivazione che questi fossero guidati da interessi particolari e ha sottolineato che la reale libertà di espressione in Eritrea può essere garantita solo attraverso i media gestiti dallo Stato.

**Attualmente nel Paese c'è solo un quotidiano pubblicato in quattro lingue, due emittenti televisive e tre stazioni radio, tutte operanti sotto lo stretto controllo del Governo. I giornalisti sono sottoposti ad una rigida sorveglianza** e ad una forte pressione affinché diano un'immagine positiva dell'operato del Governo. Vi è la possibilità di acquistare parabole satellitari e abbonarsi ai media internazionali, ma vige l'assoluto divieto di importare pubblicazioni estere senza la previa autorizzazione dello Stato. Esistono alcune stazioni eritree che cercano di raggiungere dall'estero gli ascoltatori nel Paese, come ad esempio Radio Erena, che trasmette via satellite e via Radio da Parigi, oltre ad alcune stazioni schierate con l'opposizione che trasmettono dall'Etiopia.

È fortemente limitato anche l'accesso ad internet. Il Governo chiede che tutti i *providers* utilizzino infrastrutture controllate dallo Stato. Molti siti web gestiti da eritrei che si trovano all'estero sono stati bloccati, così come il sito di condivisione di video *YouTube*. È noto che le autorità statali monitorano le comunicazioni e-mail, anche se l'utilizzo di internet è estremamente limitato.

---

<sup>139</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2020 *Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>

Secondo i dati più recenti rilasciati dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni, l'1,1% della popolazione ha utilizzato Internet nel 2015.

Anche la pubblicazione di libri deve essere sottoposta al vaglio statale.

Il Paese ha fatto registrare il peggior record in Africa per quanto riguarda la detenzione dei giornalisti. L'organizzazione *Committee to Protect Journalists* ha stimato che almeno 19 giornalisti si trovavano in carcere nel 2010, quasi tutti detenuti *incommunicado* <sup>140</sup>.

I giornalisti stranieri non possono entrare liberamente in Eritrea e, comunque, la loro presenza non è tollerata, a meno che non accettino di riportare notizie favorevoli al regime. Ci sono stati rari casi di rapporti prodotti da giornalisti che lavoravano in segreto; tuttavia, rimane pressoché impossibile riuscire a operare liberamente all'interno del Paese. <sup>141</sup>

Nel 2019 Amnesty International ha lanciato una campagna per il rilascio di 28 prigionieri di coscienza arrestati nel 2001: in tutto 17 giornalisti e 11 oppositori politici arrestati per aver criticato il governo del presidente **Isaias Afewerki**. Gli oppositori politici vennero arrestati per aver scritto una lettera aperta al presidente Afewerki chiedendogli di rispettare la costituzione convocando le elezioni e mantenendo lo stato di diritto; i 17 giornalisti furono ritenuti colpevoli di averla pubblicata. Da allora, nessuno dei prigionieri ha dato mai notizia di sé o è stato formalmente incriminato di qualche reato <sup>142</sup>.

Durante il 2020 sono continuate le detenzioni arbitrarie e le sparizioni forzate, per le quali non sono state chiamate in causa le forze di sicurezza. Centinaia le vittime, ma in particolar modo, giornalisti, ex politici e praticanti di religioni non autorizzate, hanno continuato ad essere arbitrariamente detenuti, senza una specifica accusa e con il divieto di accesso ad avvocati o familiari. Molti di loro sono tutt'ora detenuti ingiustamente da almeno due decenni.

Berhane Abrehe, ex ministro delle Finanze, nel settembre 2018 è stato arrestato dalle forze di sicurezza ad Asmara, fino ad aprile 2019 non era ancora stato rivisto, stando alle dichiarazioni del figlio. Il suo arresto è avvenuto pochi giorni dopo aver pubblicato un libro, intitolato *Eritrea My Country*, che criticava il governo e invitava gli eritrei a usare mezzi pacifici per realizzare la democrazia. La causa scatenante è stata proprio questo suo libro e dopo il suo arresto, le autorità hanno rifiutato di fornire informazioni su dove si trovasse o sulla sua sorte.

L'exploit è avvenuto nel mese di novembre, in cui agenti di sicurezza hanno circondato e arrestato più di 20 persone nelle aree Mendefera e Adi Quala, nella zona meridionale. Le ragioni del loro arresto e il loro attuale luogo di detenzione erano e sono tutt'ora sconosciute <sup>143</sup>.

---

<sup>140</sup> La detenzione *incommunicado* consiste nell'impedire al detenuto qualsiasi contatto con l'esterno, non solo con amici o parenti, ma anche con l'avvocato o con i medici.

<sup>141</sup> FREEDOM HOUSE, *Freedom in the world - Eritrea*, del 14 luglio 2016, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/57985a33c.html>

<sup>142</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Eritrea- la campagna per il rilascio di 28 prigionieri di coscienza arrestati nel 2001*, del 17 settembre 2019, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: [Eritrea, Amnesty International lancia una campagna per il rilascio di 28 prigionieri di coscienza arrestati nel 2001](#).

<sup>143</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *rapporto 2019/2020 - Eritrea*

### c) Libertà di religione

Le garanzie costituzionali rispetto alla tutela della libertà religiosa, così come per le altre libertà fondamentali, vengono meno di fronte alle violazioni perpetrate dal Governo e alla mancata attuazione della Costituzione.

Il Governo limita notevolmente i diritti di tutte le comunità religiose presenti nel Paese sia a livello legislativo che nella prassi. Ai gruppi religiosi è richiesto l'ottenimento di un'autorizzazione rilasciata dall'Ufficio per gli Affari Religiosi e la successiva iscrizione in un apposito registro. Questa iscrizione è necessaria affinché i gruppi possano realizzare le attività e i servizi religiosi. Tuttavia, dal 2002, non è stata accettata alcuna registrazione oltre a quella dei quattro gruppi religiosi principali: la Chiesa Eritrea Ortodossa, la Chiesa Evangelica (Luterana), l'Islam e la Chiesa Cattolica Romana.

Le autorità governative hanno continuato a maltrattare e arrestare gli appartenenti sia ai gruppi religiosi registrati che a quelli non registrati. Gli arresti avvengono soprattutto durante le assemblee e i raduni pubblici a carattere religioso. Infine, anche le attività dei quattro gruppi principali sono costantemente controllate.

Limitazioni all'esercizio della libertà religiosa si verificano anche nello svolgimento del servizio di leva durante il quale l'esercizio del culto, anche nel caso delle quattro fedi riconosciute, è fortemente ostacolato: ai membri delle forze armate, per esempio, non è permesso pregare in gruppo e il possesso di libri religiosi, inclusa la Bibbia, è severamente punito.

Secondo le stime delle ONG sono detenute dalle 130 alle più di 1000 persone per il credo religioso, stime difficile da specificare in virtù della mancanza di trasparenza dello Stato<sup>144</sup>.

Nelle carceri, i detenuti appartenenti ai gruppi religiosi subiscono di frequente maltrattamenti e vengono trattenuti in prigione per lunghi periodi senza processo. Si sono verificati casi in cui le persone sono state costrette a ripudiare la propria fede sotto minaccia, sottoposte a tortura e, a volte, sono decedute durante la permanenza in prigione. Spesso il ripudio del proprio credo è condizione necessaria per ottenere il rilascio.

Nel centro detentivo di Sawa, in particolare, si è a conoscenza di abusi perpetrati dai militari su giovani donne o uomini che, sulla base delle proprie credenze religiose, dichiarano uno status di obiezione di coscienza. Per questa ragione molti appartenenti alle fedi che prevedono l'obiezione di coscienza cercano di fuggire dal Paese prima dell'età prevista per il reclutamento.

Particolarmente preoccupante è la discriminazione operata contro la comunità dei **Testimoni di Geova**, il cui esercizio dei diritti civili e politici è fortemente limitato. Gli appartenenti a questa comunità, per motivazioni legati al loro credo, hanno deciso di non partecipare al *referendum* per l'indipendenza del 1993 e si rifiutano di effettuare il servizio militare. Il Governo ha interpretato questi comportamenti come un rifiuto della cittadinanza eritrea e, con un decreto presidenziale del 1994, ha negato agli appartenenti a questo gruppo la possibilità di ottenere lavori pubblici, licenze lavorative, documenti di identità, titoli di viaggio e l'accesso ai servizi pubblici.

Numerosi sono stati i Testimoni di Geova e gli appartenenti alla Chiesa Pentecostale detenuti a Sawa dal 1994 in poi.

---

<sup>144</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, International Religious Freedom Report 2021, del 2 giugno 2022. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/eritrea/>

Alcuni rapporti, infine, denunciano abusi sociali e discriminazioni sulla base dell'appartenenza religiosa, delle convinzioni di fede e della pratica del culto.<sup>145</sup>

## **10. SOGGETTI VULNERABILI**

### **a) Donne**

La legge eritrea riconosce alle donne pari opportunità di studio, parità di retribuzione, uguale accesso al lavoro e al diritto di proprietà. Nonostante ciò, soprattutto nelle aree rurali, le **discriminazioni** in questi settori sono molto forti e gli uomini, principali detentori delle risorse economiche, mantengono privilegi per l'accesso all'educazione e al lavoro.

**Violenze e abusi** sulle donne sono molto diffusi, soprattutto nelle aree rurali. Sono frequenti, inoltre, i casi di stupro avvenuti durante il periodo di formazione e addestramento militare al campo di Sawa.

È difficile che le violenze siano denunciate, in parte perché sull'argomento vige un forte tabù a livello sociale, in parte perché i metodi per perseguire gli abusi sono limitati e spesso inefficaci. In particolare, per la violenza domestica - considerata un reato dalla legislazione vigente - non è prevista una specifica tipologia di pena, mentre in caso di stupro la vittima è spesso invitata dalle stesse autorità a sposare il proprio aggressore.<sup>146</sup>

Durante il conflitto dell'ultimo anno, centinaia di donne si sono precipitate negli ospedali del Tigray, nel nord dell'Etiopia, per contraccezione d'emergenza e farmaci per la prevenzione dell'HIV dopo essere state sistematicamente violentate da soldati eritrei ed etiopi che combattono nella guerra civile. In una delle prime indagini approfondite sulle accuse di stupro si accerta che quest'ultimo, costituisce un vero e proprio crimine di guerra<sup>147</sup>.

### **b) Bambini**

Uno dei problemi principali delle giovani generazioni in Eritrea è strettamente collegato all'obbligo del servizio di leva. Infatti, come specificato in precedenza, anche se la legge proibisce il **reclutamento dei giovani** di età inferiore ai 18 anni, di fatto, i bambini vengono frequentemente reclutati e costretti a frequentare la scuola di formazione e di addestramento presso il campo militare di Sawa. I ragazzi che si sottraggono al reclutamento rischiano di essere arrestati. Gli studenti presenti a Sawa hanno, in genere, 18 anni ma esiste un'alta percentuale di bambini dell'età di 16 anni.

Il Governo obbliga tutti gli studenti che hanno raggiunto l'ultimo anno della scuola secondaria (ad eccezione delle donne sposate che sono, in generale, esentate dalla Leva) a frequentare il 12° grado

---

<sup>145</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, International Religious Freedom Report for 2020, del 12 maggio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: [HTTPS://WWW.STATE.GOV/REPORTS/2020-REPORT-ON-INTERNATIONAL-RELIGIOUS-FREEDOM/](https://www.state.gov/reports/2020-report-on-international-religious-freedom/)

<sup>146</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, 2020 *Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>.

<sup>147</sup> THE TELEGRAPH, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: ["Siamo qui per renderti sieropositivo": centinaia di donne si precipitano negli ospedali del Tigray mentre i soldati usano lo stupro come arma di guerra \(telegraph.co.uk\).](https://www.telegraph.co.uk/news/2021/05/12/sawabattle-eritrean-soldiers-use-rapes-as-war-weapon/)

di addestramento presso il campo militare di Sawa. Gli allievi che non frequentano questo anno conclusivo di addestramento non possono diplomarsi e non possono sostenere gli esami che permetterebbero loro di accedere al livello successivo di studi. Molti giovani cercano di allontanarsi dal Paese per evitare il reclutamento forzato mentre le ragazze, spesso, si sposano per essere esentate dal servizio di leva e dall'obbligo di frequenza della scuola militare.

I bambini sono stati fra le principali vittime del conflitto in Tigray, nel 2020. Le forze governative infatti, hanno utilizzato la storica scuola preparatoria Atse Yohannes nella capitale regionale, Mekelle, come caserma dopo aver preso il controllo della città. L'occupazione e il saccheggio sono avvenuti tra la fine di novembre 2020 fino alla metà di aprile 2021. I combattimenti nel Tigray stanno privando molti bambini dell'istruzione, causando danni per la vita e l'istruzione delle generazioni future.

Per quanto concerne gli **abusi sui minori** va specificato che non esistono leggi precise che disciplinano questi reati, né programmi governativi finalizzati a contrastarli. Le punizioni fisiche, per esempio, sono pratiche diffuse e socialmente accettate. Per quanto concerne, invece, i reati di **sfruttamento sessuale**, la legge punisce la prostituzione minorile, la pornografia e lo sfruttamento sessuale anche se, in diverse zone della capitale, la prostituzione, anche quella minorile, è diffusa<sup>148</sup>.

L'età minima per contrarre **matrimonio**, sia per le donne che per gli uomini, è 18 anni. Alcune fedi religiose, tuttavia, celebrano matrimoni tra ragazzi più giovani.

Infine, la legge proibisce le **Mutilazioni Genitali Femminili (MGF)**. Le MGF sarebbero state ampiamente eliminate nelle aree urbane grazie alle campagne educative condotte dal Governo. Nelle principali aree rurali, invece, risultano ancora abbastanza diffuse.<sup>149</sup>

### C) LGBTQIA+ – LESBIAN, GAY, BISEXUAL, TRANSGENDER, INTERSEXUAL E ASEXUAL

Gli omosessuali sono una categoria particolarmente a rischio: la legge eritrea considera l'omosessualità un **crimine** e quanti hanno rapporti con persone del medesimo sesso sono sottoposti ad arresti, detenzioni e gravi discriminazioni sociali.

Esistono numerose testimonianze di gay o lesbiche che hanno subito gravi abusi durante lo svolgimento del servizio militare. Non esistono, infine, organizzazioni riconosciute rappresentative dei diritti di lesbiche, gay, bisessuali o transessuali.<sup>150</sup>

---

<sup>148</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Etiopia: Scuole del Tigray occupate e saccheggiate*, del 28 maggio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/05/28/ethiopia-tigray-schools-occupied-looted>.

<sup>41</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2020 Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>

<sup>150</sup> U.S. Department of State, *2020 Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>

## d) Rifugiati

La permanenza delle tensioni con l’Etiopia e l’inasprimento delle relazioni con Djibouti hanno fatto sì che, negli ultimi dieci anni, l’Eritrea abbia vissuto in un perenne stato di mobilitazione militare.

Questa circostanza, insieme alla svolta autoritaria operata dal Governo, ha dato origine ad un massiccio flusso di persone in fuga dal Paese in cerca di protezione internazionale.

La maggior parte si dirige verso l’Etiopia o il Sudan, nonostante la politica attuata dal Governo consista nell’ordine di “sparare per uccidere” chiunque venga scoperto nel tentativo di varcare le frontiere nazionali. Molte delle persone che fuggono sono giovani che cercano di sottrarsi al servizio militare obbligatorio e senza termine. Le famiglie di coloro che scappano fronteggiano rappresaglie, maltrattamenti, sanzioni pecuniarie e carcerarie.

I richiedenti asilo che vengono rimpatriati in Eritrea perché la loro richiesta di protezione non viene accettata sono a rischio di detenzioni arbitrarie e torture<sup>151</sup>.

Recentemente due campi rifugiati sono stati completamente distrutti e decine di migliaia di rifugiati eritrei sono stati costretti a fuggire per salvarsi. L’alto Commissario dell’ONU, ha chiesto alle autorità di Macallè di fare chiarezza e di poter prestare assistenza a tutti i rifugiati e ai richiedenti asilo detenuti illegalmente, chiedendone il rilascio immediato. Inoltre, venuti a conoscenza di altre accuse estremamente serie di violenza perpetrata contro rifugiati eritrei, l’ONU ha esortato il Governo Federale e il Governo Regionale del Tigray ad avviare formalmente le indagini in relazione a tutte le accuse credibili<sup>152</sup>.

L’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)<sup>153</sup>, nel 2021, ha riportato che **511.900 eritrei** sono fuggiti dal Paese. Tra i rifugiati ci sono molti **minori non accompagnati** in media dell’età di 16 anni.

**Il 13 luglio 2021** la Dichiarazione dell’Alto Commissario ONU per i Rifugiati, Filippo Grandi, ha espresso estrema preoccupazione per le condizioni dei rifugiati eritrei presenti nella regione del Tigray, in Etiopia. Dallo scoppio delle ostilità, a novembre 2020, molte persone hanno subito le conseguenze causate dalle violenze e dall’assenza di sicurezza che ha travolto la regione. Le violenze e le intimidazioni nei confronti dei rifugiati eritrei sono state molteplici. L’UNHCR invoca l’attenzione collettiva, al fine di onorare i propri obblighi legali internazionali, inclusa la necessità di proteggere i civili, ma anche di cessare di utilizzare e manipolare i rifugiati a fini politici<sup>154</sup>.

---

<sup>151</sup> A maggio 2016, il Sudan ha espulso centinaia di migranti rimandandoli in Eritrea, dopo averli arrestati mentre si dirigevano verso il confine libico. Vedi AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto 2016 – 2017 - Eritrea, del 28 agosto 2017

<sup>152</sup> UNHCR, *Dichiarazione dell’Alto Commissario ONU, per i Rifugiati Filippo Grandi sulla situazione dei rifugiati eritrei nella regione del Tigray*, del 13 luglio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/dichiarazione-dellalto-commissario-onu-per-i-rifugiati-filippo-grandi-sulla-situazione-dei-rifugiati-eritrei-nella-regione-del-tigray/>

<sup>153</sup> UNHCR, *Global Trends Report 2021*, disponibile in data 4 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

<sup>154</sup> UNHCR, *Dichiarazione dell’Alto Commissario ONU, per i Rifugiati Filippo Grandi sulla situazione dei rifugiati eritrei nella regione del Tigray*, del 13 luglio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/dichiarazione-dellalto-commissario-onu-per-i-rifugiati-filippo-grandi-sulla-situazione-dei-rifugiati-eritrei-nella-regione-del-tigray/>

L'UNHCR ha inoltre stimato che circa 24.000 eritrei nei campi di Mai Aini e Adi Harush nella zona di Mai Tsebri nel Tigray stiano subendo violenze e vivano in uno stato di terrore costante, senza poter accedere ad alcuna assistenza umanitaria. Nel mese di luglio sono arrivate segnalazioni inquietanti e credibili, proprio dal campo di Mai Aini, secondo le quali almeno un rifugiato è stato ucciso da gruppi armati che operano all'interno del campo stesso. Quest'ultimo decesso si aggiunge all'uccisione di un altro rifugiato il 14 luglio 2021. Gli scontri armati recenti hanno anche costretto alla fuga migliaia di persone nella regione di Afar che confina a est con il Tigray e dove sono ospitati altri 55.000 rifugiati eritrei<sup>155</sup>.

## **12. RIEPILOGO FONTI**

- AFRICANEWS, *Eritrea, Ethiopia, Somalia agree 2020 Joint Plan of Action after Asmara summit* del 28 gennaio 2020. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [Eritrea, Ethiopia, Somalia agree 2020 Joint Plan of Action after Asmara summit | Africanews](#)
- ALJAZEERA, *Ethiopia: Tigray leader confirms bombing Eritrean capital*, del 15 novembre 2020. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2020/11/15/rockets-fired-from-ethiopias-tigray-region-hit-eritrean-capital>
- ATLANTE DELLE GUERRE, *Etiopia/Eritrea: prove di pace in corso*, disponibile in data 01 settembre 2021 al link: <HTTPS://WWW.ATLANTEGUERRE.IT/ETIOPIAERITREA-PROVE-DI-PACE-IN-CORSO/>;
- BBC NEWS, *Country profile – Eritrea*, del 15 novembre 2018, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-13349395>;
- BBC NEWS, *Country profile – Eritrea*, del 15 novembre 2018, disponibile in data 4 agosto 2022 al link: <http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-13349395>
- CIA, *The World Factbook - Eritrea*, del 2 agosto 2022, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/er.html>; *People and Society*, disponibile il 9 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#people-and-society>;
- *Geography*, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#geography>;
- *Economy*, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#economy>
- FREEDOM HOUSE, *Freedom in the world - Eritrea*, del 14 luglio 2016, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/57985a33c.html>;
- GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Eritrea: National service and illegal exit*, dell'ottobre 2016, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/726192/Eritrea - NS Illegal Exit v5.0e July 2018 .pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/726192/Eritrea_-_NS_Illegal_Exit_v5.0e_July_2018_.pdf);

---

<sup>155</sup> UNHCR, *Migliaia di rifugiati eritrei intrappolati nel conflitto in Tigray*, del 27 luglio 2021, disponibile in 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/migliaia-di-rifugiati-eritrei-intrappolati-nel-conflitto-in-tigray/>.



- HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2020 Eritrea*, del 14 gennaio 2020, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/eritrea>;
- HUMAN RIGHTS WATCH, *Etiopia: Scuole del Tigray occupate e saccheggiate*, del 28 maggio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/05/28/ethiopia-tigray-schools-occupied-looted>;
- HUMAN RIGHTS WATCH, *One Year After Peace Deal, Little Has Changed in Eritrea* del 9 luglio 2019, disponibile l'8 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2019/07/09/one-year-after-peace-deal-little-has-changed-eritrea>
- HUMAN RIGHTS WATCH, *The Latest on the Crisis in Ethiopia's Tigray Region*, del 30 luglio 2021. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/07/30/latest-crisis-ethiopia-tigray-region>
- INDEX MUNDI, *countries-eritrea*, dati aggiornati al 2020 (fonti CIA World Factbook), del 27 novembre 2020, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.indexmundi.com/eritrea/>;
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Eritrea overview, Afar*, del 29 agosto 2017, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/afar/>;
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Eritrea overview, Kunama and Nara*, del 29 agosto 2017, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://minorityrights.org/minorities/kunama-and-nara/>;
- NIGRIZIA, *Nuova alleanza arabo africana*, del 27 gennaio 2020, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/nuova-alleanza-arabo-africana>.
- NIGRIZIA, *Quell'incontro a sorpresa carico di ombre*, del 13 maggio 2020, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/quellincontro-a-sorpresa-carico-di-ombre>.
- OSSERVATORIO DIRITTI, *Eritrea in caduta libera sui diritti domani*, del 4 luglio 2019, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/07/04/eritrea-news-etiofia-guerra/>;
- PANORAMA, *La difficile situazione della Chiesa cattolica in Eritrea*, del 29 giugno 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: [La difficile situazione della Chiesa cattolica in Eritrea \(panorama.it\)](http://www.panorama.it);
- REFWORLD, *Eritrea – Proclamation on National Service No. 82/1995*, del 29 agosto 2017, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/3dd8d3af4.html>;
- THE ECONOMIC TIMES, *Tigray forces fire rockets into neighbouring region of Ethiopia*, del 20 novembre 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/tigray-forces-fire-rockets-into-neighbouring-region-of-ethiopia/articleshow/79321722.cms>
- THE ECONOMIC TIMES, *Ethiopia's leaders faces intense pressure to end Tigray war*, dell'11 marzo 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/ethiopia-leader-faces-intense-pressure-to-end-tigray-war/articleshow/81447729.cms>
- THE TELEGRAPH.UK, *Women and girls make hiv positive*, By Lucy Kassa and Anna Pujol-Mazzini, del 27 March 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link:

<https://www.telegraph.co.uk/global-health/women-and-girls/make-hiv-positive-hundreds-women-rush-tigray-hospitals-soldiers/>;

- UNHCR, ONU, *Filippo Grandi sulla situazione dei rifugiati eritrei nella regione del Tigray*, del 13 luglio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/dichiarazione-dellalto-commissario-onu-per-i-rifugiati-filippo-grandi-sulla-situazione-dei-rifugiati-eritrei-nella-regione-del-tigray/>;
- UNHCR, *Migliaia di rifugiati eritrei intrappolati nel conflitto in Tigray*, del 27 luglio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/migliaia-di-rifugiati-eritrei-intrappolati-nel-conflitto-in-tigray/>.
- UNHCR, *statistiche rifugiati 2020*, del 13 settembre 2021, disponibile in data 13 settembre 2021 al link: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=dli91P>;
- UNHCR, *Rapporto annuale 2019 – 2020 – Eritrea*, del 01 settembre 2020, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/60b638e37/unhcr-global-trends-2020>;
- UNHCR, *Global trends 2020*, del 18 giugno 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/60b638e37/global-trends-forced-displacement-2020.html>;
- UNHCR, *Global Trends Report 2021*, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>
- UNHCR, *Eligibility guidelines for assessing the international protection needs of asylum seekers from Eritrea*, HCR/EG/ERT/11/01, del 20 aprile 2011, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/4dafa0ec2.html>;
- UN GENERAL ASSEMBLY, *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Eritrea*, Sheila B.Keetharuth, del 13 maggio 2014, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: [http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A\\_HRC\\_26\\_45\\_ENG.pdf](http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A_HRC_26_45_ENG.pdf);
- U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Background notes – Eritrea*, del 2 dicembre 2016, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/2854.htm>;
- U.S. Department of State, *2020 Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>
- U.S. DEPARTMENT OF STATE, *International Religious Freedom Report for 2020*, del 12 maggio 2021, disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-report-on-international-religious-freedom/>.
- U.S. STATE DEPARTMENT, *International Religious Freedom Report 2021*, del 2 giugno 2022. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/eritrea/>

**SCHEDA PAESE 3**

**REPUBBLICA DEMOCRATICA  
DEL CONGO**



### Tabella

<b>Forma di Governo</b>	Repubblica semipresidenziale
<b>Presidente</b>	<u>Félix Tshisekedi</u> (dal 24 Gennaio 2019)
<b>Popolazione</b>	108,407,721 (stima 2022)
<b>Capitale</b>	Kinshasa, 7.785,965 milioni di abitanti (2020)
<b>Gruppi etnici</b>	Esistono più di 200 gruppi etnici africani. In maggioranza Bantu. Le quattro principali etnie sono i Mongo, i Luba, i Kongo (tutti Bantu) e i Mangbetu-Azande. Rappresentano il 45% della popolazione.
<b>Lingua</b>	Francese (lingua ufficiale), Lingala (lingua franca commerciale), Kingwana (dialetto derivante dallo Swahili), Kikongo, Tshiluba.
<b>Religione</b>	Cattolica 29,9%, Protestante 27,7 %, altri cristiani 36,5%, Chiesa Kimbanguista 2,8 %; Musulmana 1,3%; altre religioni tradizionali 1,2% (stima del 2014)

## 1. GEOGRAFIA

La Repubblica Democratica del Congo confina a nord con la Repubblica Centro Africana e il Sudan; a nord-est con l'Uganda; a est con il Ruanda, il Burundi e la Tanzania; a sud con lo Zambia e l'Angola; a ovest con la Repubblica del Congo e, sullo stesso versante, presenta un piccolo sbocco sull'Oceano Atlantico.

Il Paese è dominato dal bacino del fiume Congo, che ospita la seconda foresta pluviale più grande del mondo dopo quella amazzonica e copre quasi la metà del territorio congolese. La foresta lascia gradualmente spazio alla savana arborea a sud-ovest e ai rilievi montani situati lungo la *Great Rift Valley* a est. Qui il confine orientale è caratterizzato da numerosi laghi, tra i quali il Tanganica, il Mweru e l'Albert. Presso la *Rift Valley* si segnalano anche modeste attività vulcaniche dovute ai movimenti della crosta terrestre.

Il clima è diversificato, vista l'estensione del Paese: caldo e umido nell'area del bacino del fiume, fresco e asciutto nelle zone montagnose meridionali, fresco e umido nella zona degli altopiani orientali.<sup>156</sup>



## 2. ECONOMIA

Scarsamente popolata, in relazione alla sua estensione territoriale, la **Repubblica Democratica del Congo possiede ampie risorse naturali e ricchezze minerarie. Nonostante ciò, è una delle nazioni più povere del mondo. Questo è il risultato di anni di cattiva amministrazione, corruzione e guerre.** Per decenni la corruzione e le politiche errate hanno alimentato un'economia clandestina, che è largamente diffusa in molti settori. Al fine di combattere la corruzione, a settembre 2009, l'allora Presidente Kabila ha lanciato una campagna di "tolleranza zero". All'interno di questo sistema ha istituito la *DRC Financial Intelligence Unit* per contrastare il riciclaggio di denaro e l'appropriazione indebita di fondi pubblici. Tuttavia, la debole capacità di garantire l'applicazione delle leggi e la precarietà del sistema giudiziario hanno sempre rappresentato forti ostacoli nella lotta alla corruzione.

**L'economia congolese si basa prevalentemente sul settore agricolo che rappresenta il 20,1% del PIL.** I principali prodotti sono il cotone, il caffè, lo zucchero, l'olio di palma, la gomma, il tè, il cotone, il cacao, le banane, le arachidi, il mais e alcuni prodotti in legno.

<sup>156</sup> CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#geography>

**Il settore dei servizi produce il 48% del PIL mentre il settore industriale quasi il 32%.** Quest'ultimo è basato soprattutto **sull'industria mineraria** i cui principali prodotti sono i diamanti, l'oro, il rame, il cobalto, lo zinco, il coltan e lo stagno. Il settore minerario è in espansione, i minerali sono i prodotti maggiormente esportati e rappresentano la più grande fonte di investimenti esteri diretti.

Negli scorsi anni, il governo congolese ha attuato riforme e applicato nuove leggi tra cui il codice degli investimenti, il codice minerario, la legge agraria, la legge sulla finanza pubblica e il codice degli appalti. È stato anche istituito un nuovo tribunale commerciale. Tutte iniziative nate con l'obiettivo di attirare gli investimenti promettendo un trattamento equo e trasparente alle imprese private. Sempre su iniziativa governativa è stato creato lo *“Steering Committee for Investment and Business Climate Improvement”*, un comitato interministeriale con lo scopo di sostenere le riforme e potenziare così lo spirito imprenditoriale della nazione.

A causa della diminuzione della domanda globale di materie prime registratasi nel **2008-2009**, la RDC ha dovuto affrontare **una grave crisi monetaria e finanziaria**. La comunità internazionale ha risposto rapidamente al deteriorarsi della situazione economica fornendo assistenza finanziaria di emergenza, inclusa quella derivante dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), dalla Banca Mondiale e dalla Banca Africana per lo Sviluppo. Anche l'Unione Europea e il Belgio hanno fornito aiuti finanziari. Ma alla fine del 2012 il FMI ha sospeso gli ultimi tre pagamenti nell'ambito del finanziamento – un totale di 240 milioni di dollari - a causa delle preoccupazioni circa la mancanza di trasparenza nei contratti di estrazione mineraria. Nel 2012, la RDC ha aggiornato le proprie leggi commerciali rispettando l'OHADA, l'Organizzazione per l'Armonizzazione del Diritto Aziendale in Africa. Il prezzo del rame - esportazione principale della RDC - è diminuito nel 2015 e ha mantenuto un calo record durante il **2016**, riducendo i ricavi governativi, le spese e le riserve valutarie. Il **peggioramento della crisi economica** ha inasprito i già elevati livelli di povertà della popolazione, su cui ha anche gravato l'insorgenza di focolai di colera, febbre gialla e Covid-19 che hanno provocato centinaia di morti.

La Repubblica Democratica del Congo ha dovuto inoltre lottare contro nuovi focolai di Ebola e contro un'epidemia di morbillo. Inoltre, nell'ottobre 2020, l'OCHA ha stimato che 15,6 milioni di persone si trovano in una situazione di grave insicurezza alimentare, di cui circa 4,7 milioni soffrono di grave malnutrizione.<sup>157</sup>

---

<sup>157</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 11 agosto 2021, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>;  
CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#economy>

### 3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

INDICE	REP. DEM. CONGO <sup>158</sup>	ITALIA <sup>159</sup>
Popolazione	108,407,721 (stima di agosto 2022)	61,095,551 (stima di agosto 2022)
Tasso di mortalità	7.94 morti (ogni 1000 abitanti)	11.31 morti (ogni 1000 abitanti)
Tasso di natalità	40,08 nati (ogni 1000 abitanti)	6.95 nati (ogni 1000 abitanti)
Aspettativa di vita scolastica (in anni)	11	16 (stima del 2019)
PIL pro capite	\$1.100 (2020)	\$39,000 (2020)
PIL	\$47.16 billion (2019 est.)	2,002,763 ml \$ (stima 2019)

### 4. CONTESTO STORICO

#### a) Dalla colonizzazione all'indipendenza

Il territorio conosciuto come Repubblica Democratica del Congo venne **colonizzato nel 1885** e diventò dominio personale del Re belga Leopoldo II.

**Nel 1907 l'amministrazione passò al Governo belga** che cambiò il nome della nazione in "Congo Belga". Dopo un periodo di insurrezioni e disordini, **il 30 giugno del 1960, il Congo Belga conquistò l'indipendenza**. Con le elezioni parlamentari del **1960 Patrice Lumumba** (*leader* del Movimento Nazionale del Congo) **diventò Primo Ministro** mentre **Joseph Kasavubu** assunse la carica di **Presidente della rinominata Repubblica Democratica del Congo**.

#### b) L'era di Mobutu (1961-1997)

**Nei primi anni di indipendenza**, diversi eventi destabilizzarono la nazione: l'esercito si ammutinò; il governatore della provincia di Katanga attuò un tentativo di secessione; le forze di *peacekeeping* delle Nazioni Unite furono chiamate a ristabilire l'ordine nel Paese; nel 1961 il Primo Ministro Lumumba morì assassinato durante un tentativo di colpo di Stato e il colonnello Joseph Desire Mobutu (in seguito chiamato Mobutu Sese Seko) assunse il governo.

---

<sup>158</sup> CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#introduction>

<sup>159</sup> CIA, *The World Factbook – Italia*, del 2 Agosto 2022, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#introduction>

**Il Paese attraversò un periodo di gravi disordini e rivolte fino al 1965**, quando **Mobutu** - che in quel momento era tenente generale e comandante in capo dell'esercito nazionale - **assunse il controllo del Paese e si autoproclamò Presidente per 5 anni**.

Mobutu centralizzò rapidamente il potere attraverso il dominio indiscusso del suo partito: il Movimento di Rivoluzione Popolare (*Popular Revolution Movement - MPR*).

**Nel 1970 venne eletto Presidente** all'unanimità e iniziò una campagna di sensibilizzazione culturale arrivando, nel **1971**, a rinominare il Paese come **Repubblica dello Zaire** e obbligando i cittadini ad adottare nomi africani.

Seguì un periodo di relativa stabilità che durò fino al **1977-78**, quando **i ribelli della provincia di Katanga**, che si stavano organizzando in Angola, **misero in atto una serie di invasioni nella regione**. I ribelli furono cacciati dal territorio grazie all'aiuto delle truppe belghe, marocchine e francesi.

**Negli anni '80**, Mobutu continuò a rafforzare il suo sistema di governo a partito unico. Nonostante egli riuscisse a mantenere il controllo del Paese, in questi anni si attivarono numerosi partiti di opposizione, il più importante dei quali era l'Unione per la Democrazia e il Progresso Sociale (*Democracy and Social Progress Union - UDPS*). I tentativi di Mobutu di reprimere l'azione di questi gruppi attirarono pesanti critiche internazionali.

**Con la fine della Guerra Fredda aumentarono le pressioni interne ed esterne sul regime di Mobutu**.

Tra la fine del **1989** e l'inizio del **1990**, il suo governo fu indebolito da una serie di proteste interne, dalla difficile situazione economica e dal crescere delle critiche internazionali circa le pratiche non rispettose dei diritti umani operate dal suo regime.

**Ad aprile 1990**, Mobutu accettò di aprire il governo ad un sistema multipartitico con la previsione di nuove elezioni e di una Costituzione.

Quando, però, l'attuazione di alcune disposizioni del nuovo pacchetto di riforme venne rinviata, i soldati iniziarono a saccheggiare Kinshasa e a protestare per il mancato pagamento dei salari.

Circa 20.000 cittadini stranieri presenti a Kinshasa in situazione di rischio furono evacuati grazie all'intervento di 2.000 truppe francesi e belghe e il supporto dei mezzi dell'aeronautica statunitense.

**Nel 1992**, dopo diversi tentativi, venne **istituita la Conferenza di Sovranità Nazionale (CSN)**, intesa quale forum di riconciliazione e d'elaborazione di una nuova carta costituzionale. Essa comprendeva più di 2.000 rappresentanti di diversi partiti politici. L'arcivescovo Laurent Monsengwone assunse la presidenza.

La Conferenza Nazionale venne, infine, a configurarsi quale potere antagonista a quello presidenziale di Mobutu, fino a proclamare il 14 aprile 1992 la propria sovranità e il valore vincolante delle proprie deliberazioni. Benché Mobutu avesse, su designazione della CSN, nominato Primo Ministro Étienne Tshisekedi, fondatore e Presidente del partito di opposizione UPDS, il conflitto fra le due istituzioni non venne meno.

A dicembre la CSN si sciolse, dopo aver concluso i propri lavori con la nomina dei membri dell'**Alto Consiglio della Repubblica** (*High Council of the Republic-Parliament of Transition - HCR-PT*), una sorta di Parlamento provvisorio.



Entro la fine dell'anno, Mobutu aveva creato un governo rivale.

La situazione di stallo che ne conseguì produsse, **nel 1994**, un compromesso che portò alla fusione dei due governi all'interno dell'Alto Consiglio della Repubblica, con Mobutu come Capo di Stato e Leon Kengo Wa Dondo come Primo Ministro.

Per i successivi due anni vennero continuamente riprogrammate elezioni legislative e presidenziali che, tuttavia, non ebbero mai luogo.

**All'inizio del 1994, la guerra e il genocidio nel vicino Ruanda si estesero in Zaire.** Le forze della milizia Hutu ruandese (*Interahamwe*), fuggite dal Ruanda dopo l'ascesa del governo guidato dai Tutsi, iniziarono ad utilizzare i campi profughi allestiti nell'est dello Zaire come basi per le loro incursioni in territorio ruandese.

**Nell'ottobre del 1996 le truppe ruandesi (RPA) entrarono in Zaire, contemporaneamente con la formazione di una coalizione armata guidata da Laurent Desire Kabila, conosciuta come Alleanza delle Forze Democratiche per la liberazione del Congo-Zaire (*Alliance of Democratic Forces for the Liberation of Congo-Zaire - AFDL*).** Quest'ultima aveva l'obiettivo di estromettere forzatamente Mobutu. Così, le forze dell'*AFDL* con il supporto dell'Uganda e del Ruanda, iniziarono una campagna militare da Kinshasa.

Inutili si rivelavano gli appelli dell'ONU al ritiro di tutte le forze straniere nell'Est dello Zaire e i tentativi di Mobutu di dare una credibilità al proprio governo sostituendo una serie di primi ministri. Nel **maggio 1997** si assistette al **fallimento dei negoziati di pace tra Mobutu e Kabila, le truppe dell'*AFDL* entrarono a Kinshasa e Kabila si proclamò Presidente della Repubblica Democratica del Congo**, ripristinando così il nome che il Paese aveva avuto dal 1960 al 1971 e assumendo pieni poteri.

**Mobutu riuscì a fuggire dal Paese** (morì a Rabat –Marocco nel settembre 1997).<sup>160</sup>

### c) Il governo di Laurent Desire Kabila e la "Guerra Mondiale Africana"<sup>161</sup> (1998-2003)

Il capo dell'esercito di Kabila e il Segretario Generale dell'*AFDL* erano ruandesi e le unità dell'*RPA* (*Rwandan Patriotic Army*) continuarono ad operare insieme con i militari delle *FAC* (*Forze Armate Congolesi - Congolese Armed Forces - FAC*) nella Repubblica Democratica del Congo.

**Nel corso dell'anno successivo (1998), tuttavia, le relazioni tra Kabila e i suoi sostenitori stranieri si deteriorarono.**

**Nel luglio del 1998, Kabila ordinò a tutte le truppe straniere di lasciare il territorio congolese.** Molte si rifiutarono di eseguire l'ordine.

---

<sup>160</sup> ISPI, *Un passato da cui fuggire? Il Congo tra colonialismo e guerre civili*, del 18 giugno 2018, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/un-passato-da-cui-fuggire-il-congo-tra-colonialismo-e-guerre-civili-20805>

<sup>161</sup> A causa del gran numero di eserciti dei Paesi limitrofi che ha coinvolto, il conflitto della Repubblica Democratica del Congo è stato anche definito "Guerra mondiale africana". CIVILTÀ CATTOLICA, *Crisi della Repubblica Democratica del Congo* di Camille Mukoso, del 3 luglio 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: [https://www.laciviltacattolica.it/articolo/crisi-della-repubblica-democratica-del-congo/?utm\\_source=Newsletter+%22La+Civilt%C3%A0+Cattolica%22&utm\\_campaign=8b1e1c6df4-1850\\_CAMPAIGN\\_12\\_2021&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_9d2f468610-8b1e1c6df4-225862809&ct=t\(1850\\_CAMPAIGN\\_12\\_2021\)&mc\\_cid=8b1e1c6df4&mc\\_eid=809efdbf00#ftnref10](https://www.laciviltacattolica.it/articolo/crisi-della-repubblica-democratica-del-congo/?utm_source=Newsletter+%22La+Civilt%C3%A0+Cattolica%22&utm_campaign=8b1e1c6df4-1850_CAMPAIGN_12_2021&utm_medium=email&utm_term=0_9d2f468610-8b1e1c6df4-225862809&ct=t(1850_CAMPAIGN_12_2021)&mc_cid=8b1e1c6df4&mc_eid=809efdbf00#ftnref10)

Un mese dopo (**agosto 1998**) esplosero combattimenti in tutta la nazione, le truppe ruandesi presenti in RDC si ammutinarono e nuovi contingenti ugandesi e ruandesi entrarono nel Paese.

**Dilagò la guerra civile**, di lì a poco le truppe ruandesi lasciarono il Basso Congo con l'intenzione di marciare su Kinshasa, estromettendo Kabila e rimpiazzandolo con un **nuovo gruppo ribelle congolese, il Congolese Rally for Democracy (RCD)**, appoggiato dai ruandesi.

**Nel febbraio del 1999**, l'Uganda appoggiò la costituzione di un altro gruppo ribelle, il **Congo Liberation Movement (MLC)**, un movimento che raccoglieva gli ex sostenitori di Mobutu e dell'ex-Zaire nella Provincia Equatoriale (anche provincia di nascita dell'ex Presidente Mobutu).

Insieme, le forze dell'MLC e le forze ugandesi riuscirono a prendere il controllo su una parte del territorio settentrionale della RDC.

A questo punto, la RDC era divisa di fatto in tre segmenti, il primo controllato da Laurent Kabila, il secondo dai ruandesi e il terzo dagli ugandesi. Il conflitto si attestava su una situazione di stallo.

**Nell'aprile del 1999**, vennero ufficialmente coinvolti altri Paesi del continente: **Kabila e i Presidenti di Angola, Zimbabwe e Namibia annunciarono la formazione di un'alleanza** finalizzata alla reciproca difesa militare, mentre **l'Uganda e il Ruanda continuarono ad appoggiare le forze ribelli**. La campagna militare ruandese venne dunque fermata grazie all'intervento, a difesa del governo di Kabila, delle truppe alleate di Angola, Zimbabwe e Namibia.

Vi furono ripetuti appelli del Presidente francese J. Chirac e del Segretario dell'ONU Annan per la firma di accordi sul cessate il fuoco e l'avvio di negoziati tra le fazioni rivali.

**A luglio del 1999**, tutte le parti si incontrarono a Lusaka, in Zambia, dove firmarono un accordo alla fine di agosto. **L'accordo di Lusaka** prevedeva il cessate il fuoco, il dispiegamento delle operazioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite e il ritiro delle truppe straniere, nonché l'avvio di un negoziato interno che potesse portare alla formazione di un Governo di transizione che avrebbe guidato il Paese verso nuove elezioni.

**Tra il 1999 e il 2000**, tuttavia, le parti firmatarie dell'accordo di Lusaka non riuscirono ad attuare pienamente le previsioni contenute nel testo. Laurent Kabila continuò ad attirare su di sé pesanti critiche internazionali per aver frapposto ostacoli al pieno dispiegamento delle truppe ONU sul territorio, impedendo il proseguimento di un dialogo interno e operando nell'obiettivo di sopprimere l'attività politica nel Paese.

#### **d) Governo di Joseph Kabila**

**Nel gennaio 2001** - in un clima che sembrava sempre più avverso al raggiungimento di un accordo con gli ex alleati, Uganda e Ruanda, ritenuti ormai aggressori da cacciare - **il Presidente D. Kabila venne assassinato dalle sue stesse guardie del corpo**.

**Gli succedette il figlio Joseph Kabila**, già capo delle forze armate del Paese, che era rimasto alla guida dell'esercito. Joseph Kabila pose fine a molte delle politiche negative attuate dal padre.

**Nell'anno successivo (2002)** la missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite in RDC chiamata MONUSCO (*Mission de l'Organisation des Nations unies pour la stabilisation en République démocratique du Congo*) divenne operativa su tutto il territorio nazionale e il dialogo interno poté proseguire.

**Alla fine del 2002**, le truppe di Angola, Namibia e Zimbabwe si erano ritirate dalla RDC.

Seguirono i **negoziati di pace tra RDC e Ruanda** che si tennero in Sud Africa e che culminarono nell'**Accordo di Pretoria, nel luglio del 2002**.

**Ad ottobre del 2002, le truppe ruandesi si ritirarono** ufficialmente dal territorio congolese.

**Le truppe ugandesi** lasciarono, infine, ufficialmente il territorio nel **maggio del 2003**.

#### e) Principali tappe dei negoziati di pace e transizione verso un Governo democratico

**Ad ottobre del 2001**, il dialogo interno iniziò ad Addis Abeba, sotto gli auspici di un mediatore, l'ex Presidente del Botswana, Ketumile Masire.

I negoziati iniziali ebbero scarsi risultati e così vennero aggiornati al **25 febbraio del 2002** in **Sud Africa**. Vi presero parte rappresentanti dell'ex governo, gruppi ribelli, movimenti di opposizione politica, esponenti della società civile e anche rappresentanti dei gruppi Mai-Mai (una milizia di difesa locale congolese).

Le trattative si conclusero senza risultati il **19 aprile del 2002**, **quando il Governo e il MLC negoziarono un accordo** che venne sottoscritto dalla maggioranza dei delegati. Questo accordo parziale non venne mai applicato.

**Le trattative ripresero nuovamente sfociando il 2 aprile del 2003 nella firma degli accordi di Sun City** che, oltre alla stesura di una Costituzione transitoria, posero le basi per il processo di democratizzazione del Paese.

**Il 30 giugno del 2003**, J. Kabila emise un decreto con cui annunciò formalmente la **formazione di un Governo di Transizione**. Quattro vice-Presidenti (ciascuno rappresentativo di una specifica fazione, partito o regione) prestarono il loro giuramento il 17 luglio del 2003 e la maggior parte dei Ministri assunse formalmente le funzioni di governo nei giorni successivi.

**Durante il periodo del Governo di transizione** il Presidente Joseph Kabila realizzò progressi significativi nel processo di liberalizzazione della politica interna e nello sforzo di intraprendere la strada di riforme economiche in cooperazione con la Banca Mondiale e con il Fondo Monetario Internazionale. Tuttavia, gravi problemi legati al rispetto dei diritti umani rimasero irrisolti, soprattutto negli ambiti di competenza dei servizi di sicurezza statali e del sistema della giustizia.

**A dicembre 2005, circa 2/3 dei cittadini congolese aventi diritto al voto hanno partecipato al referendum che ha portato all'approvazione della nuova Costituzione.**

La Costituzione è entrata in vigore nel febbraio del 2006 e ha affidato al Presidente ampi poteri sia in campo legislativo ed esecutivo che militare.

**Il 28 novembre 2011, si sono tenute le seconde elezioni multipartitiche** da più di 45 anni.

Circa 19 milioni di persone hanno partecipato al voto per eleggere il Presidente e i rappresentanti dell'Assemblea Nazionale. L'affluenza alle urne è stata circa del 60%.

Molte difficoltà tecniche e logistiche, nonché numerosi incidenti, atti di violenza e intimidazioni si sono verificati durante le procedure elettorali. Gli osservatori interni e internazionali hanno dichiarato che tali problemi tecnici e logistici, insieme con una certa mancanza di trasparenza, hanno provocato gravi carenze nelle procedure elettorali.

Secondo la Commissione Nazionale Elettorale Indipendente (CENI) il Presidente uscente **Joseph Kabila ha vinto con il 48,95% dei voti**, rispetto al 32,33% dei consensi ricevuti dal suo principale antagonista Etienne Tshisekedi.

**A febbraio 2012** la nuova Assemblea Nazionale si è riunita per la prima volta e un **nuovo Consiglio dei Ministri è stato nominato ad aprile**.

Joseph Kabila è sostenuto dal **Partito Popolare per la Ricostruzione e lo Sviluppo (*People's Party for Reconstruction and Development - PPRD*)**.

**La maggioranza parlamentare è formata da una grande coalizione** guidata dal PPRD e dai suoi partiti satelliti che supportano il Presidente Kabila.

I principali movimenti di opposizione sono **l'Unione per il Progresso Sociale e la Democrazia (*Democracy and Social Progress Union - UDPS*)**, il cui *leader* è Etienne Tshisekedi e il **Movimento di Liberazione del Congo (*The Congolese Liberation Movement - MLC*)**, il cui *leader* Jean-Pierre Bemba è attualmente sotto processo presso la Corte Penale Internazionale dell'Aja, dopo l'arresto del maggio 2008 da parte delle autorità belghe.

Le Assemblee Provinciali che sono state elette il 16 gennaio 2007, hanno nominato, a loro volta, i 108 membri del Senato.

Ulteriori **elezioni provinciali**, previste per **marzo 2012**, sono state rinviate a causa di irregolarità.

Le **elezioni locali** sono state programmate per la **fine del 2012 e l'inizio del 2013**.<sup>162</sup>

**A luglio del 2012** il "signore della guerra" Thomas Lubanga è stato condannato dalla Corte Penale Internazionale a 14 anni di carcere per aver utilizzato bambini-soldato nelle milizie ribelli tra il 2002 e il 2003.

Ad **ottobre del 2012** il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha annunciato l'intenzione di imporre delle sanzioni contro i leader del movimento ribelle M23 e contro gli Stati che hanno violato l'embargo sulle armi vigente in RDC. Ci sono state, infatti, denunce circa la fornitura di armi al gruppo M23 da parte del Ruanda e dell'Uganda, anche se entrambi i paesi hanno negato questa accusa.

**A novembre 2012** alcuni miliziani del gruppo M23 sono entrati a Goma ritirandosi poco dopo in seguito alla promessa del governo di liberare alcuni membri del movimento.

Nel **febbraio 2013** i rappresentanti di 11 nazioni africane hanno firmato un accordo in Etiopia impegnandosi a contribuire a porre fine al conflitto in RDC. I ribelli del movimento M23 hanno dichiarato un "cessate il fuoco" in vista dell'apertura dei negoziati.

**A marzo 2013** il "signore della guerra" e fondatore del gruppo M23 Bosco Ntaganda si è arreso ed è stato trasferito all'Aja per affrontare il processo presso la Corte Penale Internazionale relativo alle accuse per crimini di guerra.

**A luglio 2013** l'ONU ha inviato 3.000 uomini delle brigate di intervento per contrastare i ribelli nella parte orientale del Paese.<sup>163</sup>

---

<sup>162</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 15 aprile 2020, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-democratic-republic-of-the-congo/>;

U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 11 agosto 2021, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>

<sup>163</sup> GEOPOLITICA, *Nuova brigata di intervento nel Congo passo avanti dell'ONU nei grandi laghi*, 19 giugno 2013, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://it.paperblog.com/nuova-brigata-di-intervento-nel-congo-passo-avanti-dell-onu-nei-grandi-laghi-1849061/>.

A **dicembre 2013** il gruppo ribelle M23 ha firmato un accordo di pace con il Governo dopo la cattura, da parte dell'esercito, dell'ultima roccaforte dei ribelli presente ad est del Paese.

A **marzo 2014** la Corte Penale Internazionale ha dichiarato il leader delle milizie dell'FRPI (Front for Patriotic Resistance of Ituri) Germain Katanga,<sup>164</sup> colpevole di crimini di guerra per il massacro avvenuto nel 2003 dei civili di un villaggio della provincia di Ituri.<sup>165</sup>

A **maggio 2014**, due soldati sono stati condannati per stupro durante il processo per 39 membri dell'esercito accusati di crimini di guerra commessi nella parte est del Paese.

A **giugno 2014** le truppe ruandesi e congolese hanno combattuto ai confini tra i due Stati.

A **maggio 2014** due soldati sono stati condannati per stupro nell'ambito del processo a 39 membri dell'esercito accusati di crimini di guerra nell'est del Paese. La RDG denuncia che nel mese di aprile quasi 60.000 dei suoi cittadini sono stati cacciati dal Congo Brazaville in quella che è stata vista come un'operazione per espellere gli immigrati clandestini.

A **gennaio 2015** dozzine di persone sono state uccise nel corso delle proteste contro le modifiche alle proposte di legge elettorale, progettate secondo l'opposizione per consentire al presidente Kabila di rimanere al potere.

A **maggio 2016** il governatore della regione di Katanga Moïse Katumbi dichiara di volersi candidare alle elezioni presidenziali. In seguito, però lascerà il paese per sottoporsi a delle cure mediche.

A **novembre 2016** un accordo politico firmato tra la coalizione di governo del presidente Kabila e l'opposizione per ritardare le elezioni presidenziali fino al 2018 determina le dimissioni del primo ministro Augustin Matata Ponyo e del suo gabinetto, si apre così la strada alla possibilità di avere un nuovo governo che includa figure dell'opposizione.

Il **31 dicembre 2016**, in seguito alla mediazione della Chiesa cattolica, i rappresentanti della coalizione di maggioranza, dell'opposizione e delle organizzazioni della società civile hanno siglato un nuovo accordo che, tra i vari impegni, stabiliva che il presidente Kabila non si sarebbe ricandidato per un terzo mandato e che le elezioni si sarebbero svolte entro la fine del 2017.

A **giugno 2017** l'ONU riferisce che in questi ultimi mesi sono state uccise circa 2.000 persone per motivi etnici nella provincia di Kasai, dove sono state ritrovate numerose fosse comuni.<sup>166</sup>

Ad **agosto 2018** scoppia, nel nordest del Paese, un'epidemia ebola. Si stima che sia la seconda crisi di ebola più grave della storia. Sono stati registrati oltre 3.000 casi e 2.200 persone sono morte. A luglio 2019 l'Organizzazione mondiale della sanità l'ha dichiarata un'emergenza globale, per il timore che possa diffondersi nei paesi vicini, l'Uganda, il Ruanda e nel Sud Sudan senza legge.<sup>167</sup>

---

<sup>164</sup> L'FRPI è una milizia ribelle oltre che un partito politico attivo nella provincia di Ituri, nel nord-est della nazione. L'FRPI è stato formato nel 2002 dagli appartenenti all'etnia Ngiti ed è un gruppo alleato al Lendu Nationalist and Integrationist Front (FNI).

<sup>165</sup> Si è trattato di una strage di civili consumatasi nel 2003 nel villaggio di Bogoro, nella provincia di Ituri, nel nord-est del Paese, vicino al confine con l'Uganda. Uomini armati fecero irruzione nel villaggio durante la notte, cogliendo di sorpresa gli abitanti mentre dormivano. Nel massacro vennero uccise circa 200 persone, tutte civili. Le donne sopravvissute vennero prese come schiave di guerra e violentate. La strage si inserisce nel contesto di una guerra tribale durata dal 1999 al 2003 per il controllo delle ricche regioni minerarie del nord-est del Paese.

<sup>166</sup> BBC NEWS, *Country profile – Democratic Republic of Congo*, 10 gennaio 2019, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <http://www.bbc.com/news/world-africa-13286306>

<sup>167</sup> EUROPEAN CENTRE FOR DISEASE PREVENTION AND CONTROL, *Annual Epidemiological Reports (AERs)*, di luglio 2022, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/surveillance-systems-overview-2020>

A **dicembre 2018** si svolgono le elezioni presidenziali che vedono vincitore il candidato dell'opposizione Félix Tshisekedi, dell'Unione per la Democrazia e il Progresso Sociale. Sono in molti a denunciare brogli elettorali e poca trasparenza.

Il suo mandato è formalmente iniziato il **25 gennaio 2019**. Il 7 aprile ha nominato il suo alleato Vital Kamerhe Primo Ministro.

Il **13 marzo 2019** Tshisekedi ha firmato un decreto per la liberazione di 700 prigionieri, tra cui oppositori politici di Kabila.

Il **18 aprile 2019**, l'ISIS rivendica per la prima volta un attacco nella Repubblica Democratica del Congo, dopo che due soldati e un civile erano stati uccisi durante una sparatoria a **Bovata, vicino alla città di Beni**. **L'area era al momento colpita sia dalle milizie islamiche sia da una devastante epidemia di Ebola.**

Il **19 settembre 2019**, l'esercito della Repubblica Democratica del Congo uccide il comandante dei combattenti Hutu ruandesi, Sylvestre Mudacumura, accusato di crimini contro l'umanità dalla Corte penale internazionale. Mudacumura era stato il leader delle Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR) fin dalla loro fondazione, nel 2000. Le FDLR hanno ripetutamente ingaggiato violenti scontri con le forze governative della Repubblica Democratica del Congo e con i gruppi armati rivali, a tal punto che l'esercito del Ruanda è più volte intervenuto nelle zone di confine e anche oltre le sue frontiere.

**Tra settembre e ottobre 2019** nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo vengono perpetrati una serie di attacchi contro civili, inclusi bambini. Secondo quanto ha riportato la **missione delle Nazioni Unite operante nel Paese africano, MONUSCO**, la zona è stata interessata da una rinnovata ondata di violenza etnica che vede da una parte la comunità degli agricoltori e dall'altra quella dei pastori. Diversi abitanti hanno deciso di abbandonare le proprie case per sfuggire agli scontri e molti si sono rifugiati nei campi profughi della provincia di Ituri. Gli aggressori hanno attaccato i villaggi e i centri per gli sfollati della regione, inclusa altresì una base temporanea della missione dell'ONU. Gli attacchi che si verificano nella provincia di Ituri colpiscono generalmente i pastori della comunità Hema, da lungo tempo in lotta contro gli agricoltori Lendu. I motivi della discordia sono principalmente la rivendicazione di diritti di proprietà nella regione, il controllo delle risorse naturali e la rappresentazione politica di tutte le comunità. Il conflitto aperto tra i due gruppi, protrattosi dal 1999 al 2007, aveva provocato un numero di morti pari a circa 50.000 individui, aprendo uno dei capitoli più sanguinosi della guerra civile nella Repubblica Democratica del Congo.

**L'11 novembre 2019**, le forze di sicurezza della Repubblica Democratica del Congo hanno eliminato anche il nuovo leader dei ribelli Hutu, Musabimana Juvenal, e 4 delle sue guardie del corpo in un'operazione contro uno dei principali avamposti del gruppo nella provincia di Nord Kivu, nell'Est del Paese.

**Il 20 novembre 2019**, un gruppo di militanti islamisti ha ucciso almeno 19 persone, rapito diversi civili e dato fuoco ad una chiesa cattolica in una regione orientale del Paese, al confine con l'Uganda. I perpetratori dell'attacco facevano parte di un gruppo islamista ugandese, le Forze Democratiche Alleate. Tale attentato giunge in risposta all'aumento delle campagne militari condotte dalle forze di sicurezza nazionali contro i ribelli dell'area. Infatti, l'esercito della Repubblica Democratica del Congo circa 3 settimane prima aveva cominciato un'offensiva proprio in quell'area. Da oltre due decenni, sono presenti al confine con l'Uganda, le Forze Democratiche Alleate, una

delle numerose fazioni armate attive nell'est del Congo a partire dalla fine della guerra, protrattasi nel Paese dal 1998 al 2003. Molti degli attacchi realizzati da questo gruppo armato sono stati rivendicati dall'ISIS, ma i legami tra le formazioni terroristiche non sono ad oggi ancora chiari.

Il **10 gennaio 2020**, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato un rapporto nella quale dichiara che i ripetuti omicidi, abusi e stupri e le violenze commesse da un gruppo armato nella Repubblica Democratica del Congo contro un'etnia rivale potrebbero equivalere a crimini contro l'umanità. Pertanto, gli attacchi sistematici e diffusi contro i pastori Hema ad opera degli agricoltori Lendu per i diritti di pascolo e la rappresentanza politica assumono secondo il rapporto ONU tutte le caratteristiche dei crimini contro l'umanità.

Nel **febbraio 2020** le **Forze Democratiche Alleate**, compiono una serie di attentati di matrice islamista nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo che hanno portato alla morte di almeno 62 civili nell'arco di una settimana. Gli attacchi hanno colpito almeno 10 villaggi e sono stati condotti generalmente con coltelli e armi da fuoco.

Il **4 maggio 2020**, il **gruppo armato attivo nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo** ha dichiarato che deporrà le armi e metterà fine agli attacchi contro i civili e l'esercito, dopo la morte del suo leader e l'arresto di altre figure di spicco. Il nuovo capo della Cooperativa per lo sviluppo del Congo (CODECO), Ngabu Ngawi Olivier, ha invitato le forze armate a emanare un cessate il fuoco per consentire l'avvio di colloqui con il governo. La Cooperativa per lo Sviluppo del Congo è un gruppo armato politico-religioso particolarmente attivo nelle regioni del Nord-Est, ricche di oro, ed è abituato a prendere di mira la comunità etnica degli Hema. La maggior parte dei membri di CODECO proviene dall'etnia Lendu. Fondata nel 1978 come cooperativa agricola, l'organizzazione ha l'abitudine di distribuire pozioni mistiche ai suoi combattenti per incoraggiarli a compiere offensive armate. Secondo i dati riportati dall'UNICEF, solo nel periodo tra aprile e maggio **circa 150 scuole e 22 centri sanitari sono stati distrutti da gruppi di ribelli islamisti CODECO.**

**L'instabilità del Paese e le continue violenze ai danni dei civili hanno causato nell'arco di vent'anni la fuga di oltre 7milioni di persone.**

Il **22 giugno**, vicino a Beni si è verificato un attacco ad alcune forze di pace MONUSCO che ha provocato la morte di un militare indonesiano e il ferimento di un altro.<sup>168</sup>

Il **30 giugno**, il re del Belgio Filippo ha espresso il suo "più profondo rammarico" per le "ferite passate" inflitte ai congolesi durante 75 anni di dominio coloniale. Inoltre, è stata annunciata l'istituzione di una commissione parlamentare per esaminare il passato coloniale del Belgio.<sup>169</sup>

Il **25 luglio**, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato la fine dell'epidemia di Ebola, iniziata nella RDC nell'agosto 2018: le vittime accertate dell'epidemia sono state più di 2.280<sup>170</sup>.

Ad **agosto**, gli Stati Uniti hanno ripreso la loro cooperazione militare con il Congo, sospesa nel 2018 poiché l'esercito del Congo è stato scoperto a sostenere gruppi armati noti per il reclutamento di bambini.<sup>171</sup>

---

<sup>168</sup> Security Council Report - *Chronology of Events - Democratic Republic of Congo*, del 3 novembre 2020, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.securitycouncilreport.org/chronology/democratic-republic-of-the-congo.php>

<sup>169</sup> Human Rights Watch - *Democratic Republic of Congo Events of 2020* - disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

<sup>170</sup> Security Council Report - *Chronology of Events - Democratic Republic of Congo*, del 3 novembre 2020, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.securitycouncilreport.org/chronology/democratic-republic-of-the-congo.php>

<sup>171</sup> Human Rights Watch - *Democratic Republic of Congo Events of 2020* - disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

A **dicembre** il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato una risoluzione che estende il mandato di MONUSCO per un altro anno. Tuttavia, la missione ha iniziato a lavorare a un programma di transizione che ne assicuri l'uscita entro i prossimi anni.<sup>172</sup>

Lo stato maggiore della Monusco ha dichiarato in un comunicato di “comprendere la frustrazione e la collera” della popolazione che subisce massacri senza fine. Ma purtroppo il mandato dell’Onu è limitato, e il governo congolese ha riconosciuto di essere responsabile per la sicurezza.

La popolazione congolese paga le conseguenze di decenni di regimi disastrosi, meccanismi regionali malsani e avidità dei signori della guerra, ma anche la colpa di una comunità internazionale che spende un miliardo di dollari l’anno per i caschi blu senza riuscire a fare la differenza.

Il male peggiore, però, è un altro, come ha sottolineato la conferenza dei vescovi cattolici chiedendo di “ripristinare l’autorità dello stato per salvare questa parte del paese dal caos”. È il nodo del problema, ancora lontano dall’essere sciolto.<sup>173</sup>

#### **f) Situazione attuale e ultimi avvenimenti**

Il **22 febbraio 2021**<sup>174</sup> alle 10.15 circa locali un convoglio del World Food Programme è stato attaccato una quindicina di chilometri a nord di Goma, nell’est del Paese. Nell’attacco sono morti l’ambasciatore italiano **Luca Attanasio**, il carabiniere della scorta **Vittorio Iacovacci** e l'autista congolese **Mustapha Milambo**. Altre persone della missione, a cui partecipava anche il rappresentante a Kinshasa dell’Unione europea, sono rimaste ferite.

La zona, al confine tra la Repubblica Democratica del Congo e il Ruanda, è considerata estremamente pericolosa a causa della presenza di decine di gruppi armati. In particolare, lì sono presenti le Forze democratiche per la liberazione del Ruanda (Fdlr), una milizia formata nel 2000 dalla fusione di vari gruppi di profughi hutu scappati dal Ruanda dopo il genocidio. Non si escludono però il coinvolgimento di altri gruppi come le Forze democratiche alleate (Adf), una milizia estremista islamica d’origine ugandese attiva dal 1996 che negli ultimi anni ha moltiplicato le violenze contro la popolazione civile e che preoccupa molti osservatori per i suoi possibili legami con organizzazioni come Al Qaeda o il gruppo Stato Islamico.

Il **22 maggio 2021**<sup>175</sup> si è verificata l'eruzione del vulcano **Nyiragongo**: migliaia di persone sono fuggite in piena notte dalle loro case mentre la lava minacciava Goma bruciando i villaggi. Molti sono stati accolti da famiglie in città e nei dintorni, mentre a migliaia sono fuggiti oltre confine facendo ingresso in **Ruanda**.

Secondo le autorità, sarebbero almeno 32 le persone che hanno perso la vita in circostanze legate all'eruzione.

---

<sup>172</sup> Human Rights Watch - Democratic Republic of Congo Events of 2020 - disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

<sup>173</sup> INTERNAZIONALE, *Sopravvivere tra virus e ribelli nella Repubblica Democratica del Congo*, del 29 novembre 2019, disponibile in data 23 agosto 2022 al link:

<https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2019/11/29/repubblica-democratica-congo-ebola-ribelli>

<sup>174</sup> INTERNAZIONALE, *Cosa sappiamo dell’attacco nella Repubblica Democratica del Congo*, del 22 febbraio 2021, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/02/22/attacco-congo-ambasciatore>.

<sup>175</sup> UNHCR, *UNHCR in aiuto alle persone in fuga dall'eruzione del vulcano in Repubblica Democratica del Congo*, del 25 maggio 2021, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/unhcr-in-aiuto-alle-persone-in-fuga-dall'eruzione-del-vulcano-in-repubblica-democratica-del-congo/>



A **luglio 2021** l'**UNHCR** ha lanciato un appello alla comunità internazionale per chiedere un immediato rafforzamento delle misure di protezione per i civili nella parte orientale del Paese, dove, una serie di attacchi di gruppi armati nella provincia di **Nord Kivu**, ha costretto alla fuga quasi **20.000 persone**. Le azioni dei gruppi armati hanno continuato ad essere perpetrate ai danni dei civili, nonostante il 6 maggio 2021 il Presidente della RDC, **Felix Tshisekedi**, abbia dichiarato lo stato di emergenza nelle province di Nord Kivu, Sud Kivu e nella limitrofa provincia di Ituri.

Le province, ricche di minerali, erano oggetto di interesse di gruppi armati che li contrabbandavano, non di rado in collaborazione con ufficiali corrotti dell'esercito congolese. I minerali, principalmente oro, rame, diamanti e coltan, raggiungevano il Ruanda e qui venivano resi "legali" e rivenduti come se fossero prodotti del Ruanda, che in realtà non dispone di miniere sufficienti a giustificare i quantitativi di minerali che esporta. Il presidente Tshisekedi per far fronte a questa situazione ha firmato tre accordi di cooperazione con il presidente ruandese Paul Kagame.<sup>176</sup>

Oltre **100.000** sono gli **sfollati**<sup>177</sup> assistiti dall'UNHCR che hanno ottenuto alloggi d'emergenza nel 2020 – e altri 14.000 nel 2021 – ma si rilevano ancora esigenze pressanti, dal momento che le aggressioni condotte da gruppi armati nella provincia continuano a costringere le persone a fuggire. A donne e bambini che presentano serie vulnerabilità sono assicurati alloggi, beni di prima necessità e assistenza in denaro<sup>178</sup>.

Inoltre, la persistente instabilità del nordest del paese ha avuto importanti ripercussioni sulla condizione economica della popolazione civile. Si stima che da marzo 2022 circa 27 milioni di persone si trovano in uno stato di grave insicurezza alimentare.<sup>179</sup>

Il **9 febbraio 2022**, una svolta nella politica internazionale, dopo una lunga battaglia giuridica la Corte Internazionale di giustizia (CIG) ha fissato il costo delle riparazioni che l'Uganda deve alla Repubblica democratica del Congo a 325 milioni di dollari dopo gli anni di guerra dal 1998 al 2003 (Seconda guerra del Congo) che hanno visto l'Uganda invadere l'est della Repubblica democratica del Congo per unirsi alle forze contro Laurent-Désiré Kabila.<sup>180</sup>

L'**8 aprile 2022** la Repubblica democratica del Congo è entrata ufficialmente a far parte della Comunità economica dell'Africa Orientale (EaC). L'annessione del Congo, ricco di giacimenti minerari, a questo organismo (che riunisce Burundi, Kenya, Ruanda, Sud Sudan, Tanzania e Uganda, e che conta un prodotto interno lordo di circa 250 miliardi di dollari) ha significato l'apertura di nuovi corridoi commerciali sull'Oceano Indiano e sull'Oceano Atlantico. L'obiettivo del governo congolese

---

<sup>176</sup> NIGRIZIA, *Rd Congo, relazioni pericolose*, del 9 febbraio 2022, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-relazioni-pericolose>

<sup>177</sup> UNHCR, *The Global Report 2020 - Southern Africa*, del 15 giugno 2021, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: [https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2020/pdf/GR2020\\_English\\_Full\\_lowres.pdf](https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2020/pdf/GR2020_English_Full_lowres.pdf).

<sup>178</sup> REPUBBLICA, *Repubblica Democratica del Congo, nella regione orientale gruppi armati attaccano e costringono alla fuga 20.000 civili*, del 16 luglio 2021, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: [https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2021/07/16/news/repubblica\\_democratica\\_del\\_congo\\_nella\\_regione\\_orientale\\_gruppi\\_armati\\_attaccano\\_e\\_costringono\\_alla\\_fuga\\_20\\_000\\_civili-310579998/](https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2021/07/16/news/repubblica_democratica_del_congo_nella_regione_orientale_gruppi_armati_attaccano_e_costringono_alla_fuga_20_000_civili-310579998/)

<sup>179</sup> NIGRIZIA, *Rd Congo: l'insicurezza alimentare minaccia 27 milioni di persone*, dell'8 marzo 2022, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-insicurezza-alimentare-minaccia-27-milioni-persone>

<sup>180</sup> NIGRIZIA, *Danni di guerra: l'Uganda deve versare alla Rd Congo 325 milioni di dollari*, dell'11 febbraio 2022 disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/danni-di-guerra-luganda-deve-versare-alla-rd-congo-325-milioni-di-dollari>

era quello di ottenere benefici economici, migliori accordi commerciali nella regione e la libera circolazione delle persone all'interno della comunità.<sup>181</sup>

A **luglio 2022** come riportato dalla WHO, il Ministro della Salute della RDC dichiara la fine dell'epidemia in due delle zone in cui l'ebola si stava diffondendo maggiormente. La dichiarazione è avvenuta 42 giorni (corrispondenti al doppio del periodo di incubazione) dopo la morte dell'ultima persona affetta registrata.

Dei sei outbreaks dell'epidemia occorsi dal 2018, questo costituisce il terzo caso risolto ed esaurito attraverso le campagne vaccinali.<sup>182</sup>

## **5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE**

La Repubblica Democratica del Congo conta una popolazione di 108,407,721 abitanti. Comprende più di **200 gruppi etnici** di cui il **maggioritario è il gruppo Bantu**.<sup>183</sup>

**Il popolo Bantu** compone circa **l'80% della popolazione** e comprende, al suo interno, 4 principali etnie: i Luba (18%), i Mongo (17%), i Kongo (12%) e i Ruandesi Hutu e Tutsi (10%). Esistono anche altre etnie appartenenti al gruppo dei Bantu come i Lunda, i Tchokwé, i Tetela, i Bangala, gli Shi, i Nande, gli Hunde, i Nyanga, i Tembo et i Bembe.

**Le etnie non-bantu**, invece, si dividono in ulteriori 4 gruppi: i Sudanesi, i Nilotici, i Camitici e i Pigmei. **Le quattro tribù più numerose sono Mongo, Luba, Kongo (tutte Bantu) e Mangbetu-Azande (Camitici)** e costituiscono circa il 45% della popolazione.

Il **francese** è la lingua ufficiale mentre il **lingala** è la lingua franca utilizzata nel commercio. Sono diffusi anche i dialetti **kingwana** (derivante dallo Swahili), **kikongo**, **tshiluba**.

**Circa il 93% della popolazione è di religione cristiana**, di cui il 30% di religione cattolica e il 26% di religione protestante. **L'1,3%** della popolazione è di fede **islamica**, il **2,8%** appartiene alla **Chiesa Kimbanguista**, mentre il resto pratica culti **animisti e forme di sincretismo religioso**.<sup>184</sup>

## **6. ORDINAMENTO DELLO STATO**

La Repubblica Democratica del Congo ha avuto diverse Costituzioni, emendamenti costituzionali e testi provvisori sin dalla sua indipendenza. **L'attuale Costituzione è stata approvata**, con l'84% dei

---

<sup>181</sup> NIGRIZIA, *La Rd Congo entra nella Comunità economica dell'Africa orientale*, dell'11 aprile 2022, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-comunita-economica-africa-orientale>

<sup>182</sup> EUROPEAN CENTRE FOR DISEASE PREVENTION AND CONTROL, *Ebola and Marburg virus diseases*, report del 2019, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/AER-Ebola-and-Marburg-2019.pdf>

WHO, *The Democratic Republic of the Congo declares 14th Ebola outbreak over*, del 4 luglio 2022, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.afro.who.int/countries/democratic-republic-of-congo/news/democratic-republic-congo-declares-14th-ebola-outbreak-over>

<sup>183</sup> CIA, *The World Factbook – Congo (Republic Democratic of the)*, 2 agosto 2022, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#people-and-society>

U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 15 aprile 2020, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-democratic-republic-of-the-congo/>;

U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 11 agosto 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>.

voti, in un referendum tenutosi a dicembre 2005, ed è entrata in vigore a **febbraio 2006**, dopo il giuramento del **Presidente Joseph Kabila**.

La Costituzione prevede che il **Presidente sia Capo di Stato e anche Capo delle Forze Armate**. È eletto a suffragio universale diretto per un termine di 5 anni, rinnovabile per un ulteriore mandato. **Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento** che si compone di due Camere: l'Assemblea Nazionale (o Camera bassa) e il Senato (o Camera alta).

I 500 membri dell'Assemblea Nazionale sono eletti a suffragio universale diretto per un mandato di 5 anni (rinnovabile), mentre i 108 membri del Senato sono eletti indirettamente dalle Assemblee di ciascuna delle 26 Province dello Stato, per un termine di 5 anni (rinnovabile).

Il Parlamento non ha il potere di rovesciare il Governo mediante il voto di sfiducia.

**La Costituzione<sup>185</sup> del 2006 ha riformato anche il sistema giudiziario.** L'art. 149 prevede che il potere giudiziario sia indipendente da quello legislativo ed esecutivo. Inoltre, al fine di migliorarne l'efficienza, la specializzazione e la rapidità, la Costituzione ha diviso il sistema giudiziario in tre giurisdizioni: quella ordinaria (competente in materia civile e penale), quella pubblica o amministrativa e quella costituzionale.

Le Corti di più alto grado sono: la Corte di Cassazione, nell'ambito della giurisdizione ordinaria; il Consiglio di Stato, nell'ambito del diritto pubblico e amministrativo e la Corte Costituzionale in materia costituzionale.

Alcune di queste Corti, come il Consiglio di Stato e la Corte Costituzionale, non sono state ancora istituite, ma le riforme in atto in ambito giudiziario hanno proprio lo scopo di adeguare il sistema esistente a quello previsto dalla Costituzione. Nonostante quest'ultima sottolinei la necessità che la magistratura sia indipendente da altri poteri e influenze, numerosi rapporti descrivono un quadro molto negativo del funzionamento del sistema giudiziario congolese. Uno dei principali problemi è la corruzione diffusa. I giudici non ricevono un compenso adeguato e per questo spesso sono soggetti ad influenze esterne e a coercizione. Il sistema giudiziario è finanziato con meno dell'1% del reddito nazionale e quindi risulta carente di personale oltre che limitatamente presente sul territorio, al di fuori di Kinshasa.<sup>186</sup>

## **7. DIRITTI UMANI**

### **a) Libertà d'associazione e d'assemblea**

**L'articolo 25 della Costituzione prevede la "libertà di riunione pacifica e non armata**, nei limiti del rispetto della legge, dell'ordine pubblico e del buon costume". Sebbene la libertà di associazione e di assemblea pacifica siano costituzionalmente garantite le autorità ne hanno, spesso, limitato l'esercizio.

---

<sup>185</sup> *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>

<sup>186</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo, 21 agosto 2020, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>

**L'articolo 26 della Costituzione prevede che "Qualsiasi manifestazione organizzata su strade pubbliche o all'aperto richiede che gli organizzatori informino l'autorità amministrativa competente<sup>187</sup>".** Si tratta di una registrazione preventiva presso le autorità competenti le quali possono decidere di non concedere l'autorizzazione allo svolgimento della manifestazione programmata. In tal caso devono farlo per iscritto ed entro il termine di 5 giorni dalla notifica dell'evento. Le forze dell'ordine spesso hanno agito contro le proteste, i cortei e i raduni non autorizzati.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un clima d'instabilità politica in relazione alla fine del mandato del presidente Kabila. Le forze di sicurezza hanno risposto alle manifestazioni facendo ricorso a un uso eccessivo della forza e violando i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Il diritto alla libertà di riunione pacifica è stato violato, soprattutto in relazione alle proteste contro l'estensione del mandato del presidente Kabila.

**In alcune occasioni, le autorità non hanno concesso l'autorizzazione a tenere manifestazioni, in particolare quelle organizzate dai partiti di opposizione e dai loro sostenitori della società civile.**

Durante le assemblee pubbliche si sono frequentemente verificati **incidenti**.

Le autorità hanno proclamato o confermato la messa al bando di qualsiasi protesta pubblica nella capitale Kinshasa, nelle città di Lubumbashi e Matadi e nelle province di Mai-Ndombe (ex provincia di Bandundu) e Tanganyika.

**Nonostante le garanzie costituzionali, coloro che hanno cercato di esprimere le proprie opinioni o di esercitare le libertà fondamentali di assemblea e di associazione, sono spesso rimaste vittime di abusi da parte di agenti statali che hanno anche violato la loro incolumità fisica.** Le forze di sicurezza hanno regolarmente interrotto proteste pacifiche facendo ricorso a un uso non necessario, eccessivo e talvolta letale della forza, non esitando a sparare gas lacrimogeni e proiettili veri. Nel 2021, 11 attivisti di un movimento giovanile sono stati giudicati colpevoli di reati per aver partecipato od organizzato proteste pacifiche. Inoltre, almeno un centinaio di altri attivisti sono stati arrestati prima, durante o dopo le proteste pacifiche.

Le autorità hanno inoltre vietato le riunioni private per discutere di tematiche ritenute politicamente delicate, comprese le elezioni. Le organizzazioni della società civile, così come i partiti politici d'opposizione, hanno avuto difficoltà nel prendere in affitto locali per le loro conferenze, riunioni o altri eventi.<sup>188</sup>

## **b) Libertà di espressione e di stampa**

La legge tutela la libertà di espressione e di stampa. **In particolare, l'articolo 23 della Costituzione<sup>189</sup> garantisce a tutti "la libertà di esprimere le proprie opinioni e convinzioni, oralmente, per iscritto o attraverso l'uso di immagini, nei limiti del rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico e del buon costume".**

---

<sup>187</sup> *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>

<sup>188</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto Annuale 2021-2022, *Panoramica Regionale sull'Africa Subsahariana*, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/africa-subsahariana/>  
US STATE DEPARTMENT, Country Reports on Human Rights Practices for 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

<sup>189</sup> *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>

L'articolo 24, inoltre, "garantisce a tutte le persone il diritto all'informazione: la libertà di stampa, di informazione e di diffusione via radio, televisione, carta stampata o mediante tutti gli altri mezzi di comunicazione, sono garantite nel limite del rispetto dell'ordine pubblico, del buon costume e dei diritti altrui. La legge stabilisce le modalità di esercizio di questi diritti".

La Costituzione sottolinea, inoltre, che "i media audiovisivi o a mezzo stampa dello Stato rappresentano un servizio pubblico e l'accesso ad essi è garantito in modo equo a tutti i concorrenti politici e sociali. Alla legge è riservato il compito di garantire l'obiettività, l'imparzialità e il pluralismo di opinioni nel trattamento e nella diffusione dell'informazione".

**Anche se garantite formalmente dalla Costituzione, nella prassi, queste libertà hanno subito pesanti restrizioni, soprattutto nel periodo preelettorale.**

In generale gli individui possono criticare privatamente il governo, i suoi funzionari e altri privati cittadini senza il timore di subire rappresaglie.

**Tuttavia, c'è una limitazione dell'esercizio pubblico della critica.** Il governo ha operato intimidazioni su giornalisti ed editori inducendo questi ultimi a praticare l'autocensura. Molti sono stati i giornalisti arbitrariamente arrestati.

Le critiche pubbliche rivolte al governo o inerenti temi quali la condotta dei funzionari, le decisioni sui conflitti in corso, la gestione delle risorse naturali, la diffusa corruzione etc. a volte hanno causato risposte molto dure soprattutto da parte dell'*Agence Nationale de Renseignements (ANR)*, l'agenzia d'*intelligence* nazionale controllata dal Presidente.

**Il Consiglio Superiore degli Audiovisivi e della Comunicazione** (*Conseil Supérieur de l'Audiovisuel et de la Communication - CSAC*) è l'autorità preposta a garantire la libertà e la protezione della stampa nonché l'equo accesso - per i partiti politici, le associazioni e i cittadini - a tutti i mezzi di comunicazione e di informazione.

Nella prassi, tuttavia, **il CSAC non è stato in grado di monitorare adeguatamente la totalità dei giornali, delle televisioni e delle stazioni radio presenti nel Paese.** Nondimeno, diversi rapporti hanno segnalato la chiusura, ad opera del Governo, di alcuni organi di stampa (spesso collegati alle forze di opposizione) durante il periodo elettorale, quando solo il CSAC avrebbe dovuto avere l'autorità di limitare le trasmissioni.

Infine, alcune critiche sono state sollevate in merito alla selezione operata dal Presidente sui membri del Consiglio: secondo l'organizzazione *JED (Journalists in Danger)* - un gruppo che opera a difesa dei diritti dei giornalisti e che ha sede a Kinshasa - sarebbero stati scelti individui non qualificati per riuscire ad influenzare l'azione del CSAC.

La RDC si trova al **125° posto su 180 paesi nell'indice della libertà di stampa mondiale 2022 di Reporters Sans Frontières**.<sup>190</sup> Secondo l'ONG sotto Joseph Kabila, la violenza contro i giornalisti si è diffusa nella totale impunità e gli istigatori dei dieci omicidi di giornalisti durante la sua presidenza non sono mai stati assicurati alla giustizia. La libertà di informazione è stata ridotta anche online da frequenti interruzioni di Internet o dal blocco dell'accesso ai social media, come è avvenuto durante le più recenti elezioni presidenziali del 2018.

---

<sup>190</sup> Reporters Without Borders – Democratic Republic of Congo – disponibile in data 12 agosto 2022, <https://rsf.org/en/democratic-republic-congo>

Sebbene ci sia stato un leggero rallentamento con l'arrivo del nuovo presidente, **Félix Tshisekedi** nel gennaio 2019, le violazioni della libertà di stampa – inclusi arresti, attacchi, minacce, omicidi e il saccheggio o la chiusura di organi di informazione – continuano a verificarsi a un ritmo allarmante. Non meno di **115 violazioni della libertà di stampa** sono state registrate nel 2020 da **Journalist in Danger** (JED), l'organizzazione partner di RSF nella RDC. Diversi giornalisti sono stati arrestati in risposta alle denunce dei governatori provinciali, un corrispondente di RFI è stato citato in giudizio da un ex ministro e molti giornalisti sono stati aggrediti, minacciati o costretti a nascondersi dai gruppi armati nell'est del Paese. Non si hanno notizie anche di un giornalista, anche se un gruppo armato ha detto alla sua famiglia di averlo giustiziato tre giorni dopo averlo rapito. Diversi giornalisti con molti follower online sono stati vittime di campagne diffamatorie.

Sebbene la crisi del coronavirus abbia comportato alcune violazioni della libertà di stampa, sono state meno numerose di quelle verificatesi durante l'epidemia di Ebola nel 2019. Un direttore di una stazione radio è stato assassinato, mentre la comunità delle stazioni radio è stata minacciata per aver trasmesso messaggi di prevenzione dell'Ebola e quindi non hanno ricevuto alcun sostegno dalle autorità e dalle organizzazioni incaricate di combattere l'epidemia.

È improbabile che l'impegno del nuovo presidente di trasformare i media in "un vero quarto potere" possa essere realizzato in assenza di misure concrete. L'adozione di una nuova legislazione per sostituire la legge del 1996 che criminalizza i reati di stampa e la creazione di un meccanismo per proteggere e assicurare i giornalisti sarebbero i primi passi essenziali. Senza un'azione decisa, non ci può essere speranza di miglioramento dopo due decenni di continui abusi contro il personale dei media.

Nella parte orientale del Paese, da decenni colpita da conflitti armati, i gruppi ribelli ricorrono spesso a rapimenti per assicurarsi riscatti, nel tentativo di ottenere il potere nella regione.

Secondo **LUCHA (Lotta per il cambiamento)**, un movimento di cittadini non violento e apartitico, i rapitori si sono spesso serviti di reti di telecomunicazione per intimidire le famiglie delle vittime, chiedere e ricevere riscatti attraverso servizi di pagamento digitale.

**LUCHA** ha avviato una campagna in tutto il paese per rivendicare i diritti digitali violati da queste aziende di telecomunicazione. La richiesta è che questa aziende collaborino con i servizi di sicurezza, per localizzare i rapitori e identificare i loro collaboratori, ai fini di ridurre l'insicurezza, ha affermato la RFI<sup>191</sup>.

### **c) Libertà di religione**

La Costituzione e le altre leggi della nazione tutelano la libertà religiosa. In particolare, l'articolo 22 della Costituzione dispone che: "a tutte le persone è garantita la libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tutti hanno il diritto di manifestare la propria religione o le proprie convinzioni, individualmente o in gruppo, in pubblico e in privato, attraverso l'esercizio del culto, dell'insegnamento, delle pratiche, attraverso il compimento di riti o seguendo uno stile di vita

---

<sup>191</sup> Providence Baraka, GLOBAL VOICES, *Nella Repubblica Democratica del Congo, la nuova legge tutelerà i diritti digitali dei cittadini?*, del 19 ottobre 2020, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://it.globalvoices.org/2020/10/nella-repubblica-democratica-del-congo-la-nuova-legge-tutelerà-i-diritti-digitali-dei-cittadini/>

religioso; nei limiti del rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, del buon costume e dei diritti altrui. La legge stabilisce le modalità di esercizio di queste libertà".<sup>192</sup>

### **Il Governo ha generalmente operato nel rispetto della libertà religiosa.**

Un decreto ufficiale sulla Regolamentazione delle Associazioni Non Profit e di Utilità Pubblica disciplina la costituzione e il funzionamento delle istituzioni religiose. La legge garantisce al Governo il potere di riconoscere formalmente i gruppi religiosi o di sospendere tale riconoscimento, oltre che di decretarne lo scioglimento. Alle organizzazioni non profit, comprese quelle a carattere religioso, è richiesto di registrarsi presso le autorità competenti presentando copia del proprio statuto. Anche i gruppi religiosi stranieri devono ottenere l'approvazione del Presidente attraverso il Ministero della Giustizia. Le associazioni religiose ufficialmente riconosciute, inoltre, devono impegnarsi a mantenere il proprio *status* di "associazione senza scopo di lucro" e a rispettare l'ordine pubblico. La legge permette l'istituzione di luoghi adibiti al culto e alla formazione del clero.

Anche se vige l'obbligo di registrazione, i gruppi non registrati hanno generalmente potuto operare senza grandi ostacoli.

### **Si sono verificati alcuni casi isolati di abusi sociali o di discriminazioni fondate sull'appartenenza religiosa, sul credo o sulla pratica del culto.**

Infine, alcuni rapporti hanno evidenziato il verificarsi di **casi di violenza nei confronti di persone accusate di stregoneria**. Nel Paese è diffusa la credenza che esistano individui posseduti da demoni o in grado di operare incantesimi su altre persone. Le persecuzioni nei confronti di questi individui, compresi i bambini, sono molto comuni<sup>193</sup>.

## **8. SOGGETTI VULNERABILI**

### **a) DONNE**

Nonostante l'esistenza di garanzie costituzionali, le donne subiscono discriminazioni in tutti gli aspetti della loro vita, specialmente nelle aree rurali. La violenza contro le donne e le bambine, compreso lo stupro e lo sfruttamento sessuale, si è diffusa in modo crescente dall'inizio del conflitto nel 1994.

Anche nell'ultimo anno centinaia di donne e ragazze sono state vittime di violenza sessuale nelle zone di guerra ad est del paese.

Anche gli uomini sono spesso vittime di reati sessuali.

Lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono rimasti endemici e sono stati commessi sia dalle forze di sicurezza governative sia dai gruppi ribelli armati. Spesso la violenza sessuale è stata accompagnata da altre violazioni dei diritti umani, come saccheggi e torture.

Nonostante lo svolgimento di alcuni procedimenti penali, l'impunità risulta ancora diffusa e le vittime spesso vengono sottoposte a minacce e intimidazioni.

---

<sup>192</sup> *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>.

<sup>193</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, *International Religious Freedom Report for 2021 – Congo, Democratic Republic of the*, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/democratic-republic-of-the-congo/>

Le vittime di stupro non ricevono adeguato sostegno e assistenza e continuano a subire lo stigma della comunità. Le vittime di sesso maschile vengono, infine, particolarmente emarginate.<sup>194</sup> Uno studio dell' American Journal of Public Health del 2013 rivelava che circa **1,8 milioni** di donne congolese erano state violentate almeno una volta nella loro vita<sup>195</sup>.

## **b) BAMBINI**

Nonostante la legge proibisca ogni forma di abuso nei confronti dei bambini, questi continuano a verificarsi regolarmente. Altro importante problema che affligge il Congo e di cui non si parla molto è quello della stregoneria. Circa 40 mila bambini vivono nelle strade e di questi l'80% è stato cacciato dalla propria famiglia di appartenenza dopo essere stato accusato di stregoneria, nonostante la costituzione lo vieti. Si tratta di un fenomeno inquietante che ha registrato un vero e proprio boom negli ultimi anni accentuato anche dalla grave crisi economica e sociale del Paese. Queste superstizioni vengono cavalcate e alimentate dai pastori delle cosiddette "Chiese del risveglio" che facendo leva sulla disperazione e povertà della popolazione individuano nei bambini "la causa di ogni male" portando avanti un fiorente business degli esorcismi. Gli esorcismi sono rituali violenti che prevedono fustigazione, percosse, isolamento e "rituali magici".<sup>196</sup>

### **- Bambini soldato**

È diffuso il reclutamento e l'uso dei bambini-soldato nelle regioni del Nord e del Sud Kivu e nelle province orientali, da parte dei gruppi miliziani ribelli e delle Forze Armate della Repubblica Democratica Congo (*FARDC – Armed Forces of the Democratic Republic of Congo*).

Il Governo ha fatto alcuni progressi nello sforzo di ridurre l'uso dei bambini-soldato, ad esempio attraverso la conduzione di campagne di sensibilizzazione per il personale dell'esercito congolese e per i gruppi alleati, anche mediante il supporto fornito delle organizzazioni internazionali.

Inoltre, alcuni comandanti delle FARDC hanno cercato di rimuovere i bambini dall'esercito indirizzandoli verso le forze della MONUSCO (Missione ONU), dell'UNICEF o di altre organizzazioni umanitarie.

Tuttavia, l'integrazione degli ex gruppi rivoluzionari - compreso il CNDP (*Congres National pour la Defense du Peuple*, ex gruppo ribelle) - all'interno delle forze armate congolese ha frapposto molti ostacoli al processo finalizzato a ridurre l'utilizzo dei bambini-soldato. Spesso, infatti, alcuni gruppi anche integrati all'interno delle FARDC, hanno agito separatamente non adeguandosi alle direttive

---

<sup>194</sup> Gov.UK, *Country of Origin Report – Democratic Republic of Congo: Women fearing gender-based harm or violence*, giugno 2017, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: [https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/620431/CPIN\\_DRC\\_WomenFGBV2017v1\\_0.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/620431/CPIN_DRC_WomenFGBV2017v1_0.pdf);

US STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices for 2021*, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

<sup>195</sup> REVUE INTERDISCIPLINAIRE D'ETUDES JURIDIQUES, *Violences sexuelles en République démocratique du Congo: Mais que fait la police? Di F. Maertens de Noordhout*, vol. 71, n. 2, 2013, 213-241. Disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.cairn.info/revue-interdisciplinaire-d-etudes-juridiques-2013-2-page-213.htm>

<sup>196</sup> US STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices for 2021. Section 6, Children*, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>



indicate dalle FARDC, compreso, appunto, il divieto specifico di reclutare e utilizzare i bambini-soldato.

Nel 2006, le agenzie e gli uffici ONU presenti nel Paese, in collaborazione con il Ministero per gli Affari Esteri congolese, hanno creato (con risoluzione 1612/2005) una *task force* nazionale per affrontare il problema. La MONUSCO e l'UNICEF sono copresidenti in seno alla *task force*.

Essa ha il compito di proseguire il programma di sensibilizzazione e di incoraggiare il Governo nell'impegno volto a risolvere la questione. Si chiede al Governo di ideare un piano di azione per porre fine ai reclutamenti dei bambini nelle FARDC. Il Ministero della Giustizia e dei Diritti Umani e il Ministero della Difesa hanno creato, inoltre, un Comitato congiunto per lavorare alla stesura del piano d'azione. Tuttavia, sebbene le FARDC abbiano formalmente interrotto l'arruolamento di minori nel 2004, da allora non è stato adottato nessun piano d'azione, come era stato richiesto dalle risoluzioni ONU (1539/2004 e 1612/2005).<sup>197</sup>

Sarebbero quasi 8.000 i bambini reclutati dal 2015 e utilizzati da decine di guerriglie, il 40% sarebbero bambini.<sup>198</sup>

Centinaia di minori vengono reclutati ogni anno nelle file dei vari gruppi armati, tra cui l'Frpi, i mai-mai Nyatura, le forze congiunte delle Fdlr e la loro ala armata ufficiale Foca (Forces Combattantes Abacunguzi) e l'Unione patriottica per la difesa degli innocenti (Union des patriotes pour la defense des innocents – Updi). Hanno continuato a essere impiegati come combattenti, ma anche come cuochi, addetti alle pulizie, alla riscossione di tributi e al trasporto di materiale.

### **c) LGBTQIA+**

L'organizzazione ILGA<sup>199</sup> (*The International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association*) riferisce che la Repubblica Democratica del Congo rientra tra le nazioni africane dove non esistono leggi specifiche che vietano l'omosessualità o gli atti omosessuali.

Tuttavia, alcuni rapporti sottolineano che gli individui che manifestano in pubblico la loro omosessualità possono essere perseguiti ai sensi delle disposizioni sulla pubblica decenza contenute nel Codice Penale e delle leggi sulla violenza sessuale.

---

<sup>197</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, Country Reports on Human Rights Practices for 2021, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto Annuale 2021-2022 Repubblica Democratica del Congo, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.amnesty.org/en/location/africa/east-africa-the-horn-and-great-lakes/democratic-republic-of-the-congo/report-democratic-republic-of-the-congo/>

<sup>198</sup> Luciano Bertozzi – *La giornata Onu. Un esercito di bambini continua a combattere nel mondo – Avvenire*, 11 febbraio 2021, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/giornata-mondiale-bambini-soldato;>

Giovanni Guderzo – *L'inferno dei bambini soldato in Africa – Africa rivista*, 18 luglio 2021, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: [https://www.africarivista.it/linferno-dei-bambini-soldato-in-africa/188497/;](https://www.africarivista.it/linferno-dei-bambini-soldato-in-africa/188497/)

<sup>199</sup> l'ILGA è una federazione che opera in tutto il mondo a favore dei diritti di lesbiche, gay, omosessuali, transessuali e intersessuali. La missione della federazione è quella di operare a favore dell'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

L'omosessualità rimane, infine, un forte tabù sociale.<sup>200</sup> Frequenti gli episodi in cui le persone transgender sono state torturate dalla polizia, dai militari e dai servizi di intelligence, ai fini di estorcere loro denaro o discriminati in televisione o sui network radiofonici e sugli organi di stampa congolesi.<sup>201</sup>

A **luglio 2021** sei attivisti LGBTQ+ sono stati picchiati, minacciati di linciaggio e cacciati dalla città di **Kamituga**, nel confine orientale della regione. In reazione all'accaduto **la Rainbow Sanraise Mapambazuko**<sup>202</sup> (**RSM**), un'organizzazione LGBTQ+ locale ha denunciato queste persecuzioni contro i suoi membri e chiede il trasferimento a Bukavu per garantire la sicurezza personale di ognuno.

#### **d) RIFUGIATI**

Nonostante la Repubblica Democratica del Congo sia un Paese dove è in atto un conflitto (e sia anche carente nelle infrastrutture) è diventato un luogo di accoglienza per profughi provenienti dal Burundi, dal Rwanda e dalla Repubblica Centrafricana. La guerra, le violenze e le violazioni dei diritti hanno costretto alla fuga più di 1 milione di persone<sup>203</sup>.

Secondo stime dell'UNHCR, i **rifugiati e richiedenti asilo congolesi** sarebbero **1,013,340** (dati aggiornati al luglio 2022), e più di **5 milioni e mezzo gli sfollati** (dati aggiornati a luglio 2022), cui spesso è impossibile garantire assistenza a causa delle difficoltà di accesso per gli operatori umanitari<sup>204</sup>.

Attualmente l'**Uganda** accoglie la maggior parte dei rifugiati congolesi, oltre **446,044** persone. Altri si trovano in **Burundi** (85,007 rifugiati) e **Tanzania** (80,743 rifugiati) oltre che in **Rwanda** (circa 76mila persone), **Zambia** (più di 66mila), **Sud Africa** (56.735) e **Angola** (37,178).<sup>205</sup>

Secondo i dati raccolti nei Global Trends<sup>206</sup> dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), le atrocità commesse da gruppi armati hanno portato all'uccisione di più di 2.000 civili nelle tre province orientali del paese. I violenti attacchi

---

<sup>200</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, Country Reports on Human Rights Practices for 2021, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

HUMAN RIGHTS WATCH, World Report 2020, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

<sup>201</sup> ILGA - 33rd UPR WORKING GROUP SESSIONS SOGIESC RECOMMENDATIONS - 6-17 May 2019 - disponibile in data 25 agosto 2022 al link:

[https://ilga.org/downloads/33rd UPR WORKING GROUP SESSIONS SOGIESC RECOMMENDATIONS.pdf](https://ilga.org/downloads/33rd_UPR_WORKING_GROUP_SESSIONS_SOGIESC_RECOMMENDATIONS.pdf)

EQUALDEX, *LGBT Rights in Democratic Republic of the Congo*, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.equaldex.com/region/democratic-republic-of-the-congo>

<sup>202</sup> La RSM è un'associazione nata nel 2010 che promuove la difesa dei diritti LGBTQI+ in tutti i territori della Repubblica Democratica del Congo e dell'Africa in generale, promuovere il benessere delle persone a Bukavu, informare e sensibilizzare le minoranze sessuali su temi legati in particolare all'HIV/AIDS, ai diritti umani e alla violenza sessuale. Rapporto RMS 2020 disponibile in data 25 agosto 2022 al link: [https://72e4124d-91e1-4ccd-9b02-04d10a778ad8.filesusr.com/ugd/926589\\_e8cb67d0518d4e18b8428c4d23f288e1.pdf](https://72e4124d-91e1-4ccd-9b02-04d10a778ad8.filesusr.com/ugd/926589_e8cb67d0518d4e18b8428c4d23f288e1.pdf).

<sup>203</sup> UNHCR - OPERATIONAL DATA PORTAL - REFUGEE SITUAZIONE - DRC – ultimo aggiornamento 22 luglio 2022, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/drc>

<sup>204</sup> UNHCR - OPERATION DATA PORTAL - Refugees in DRC, ultimo aggiornamento luglio 2022, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://data.unhcr.org/ar/country/cod>

<sup>205</sup> UNHCR - OPERATIONAL DATA PORTAL - REFUGEE SITUAZIONE - DRC – ultimo aggiornamento 22 luglio 2022, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/drc>

<sup>206</sup> UNHCR Global Trends - Forced Displacement in 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

perpetrati da gruppi armati, in particolare nella provincia di Ituri, a volte a danno dei civili sfollati, ma anche nella provincia di Tanganyika, ai danni di donne e bambine<sup>207</sup>, ha aggravato una situazione già complessa.

Il numero di sfollati interni nella Repubblica Democratica del Congo infatti è salito a 5,526,022 milioni dal 2022. Ma secondo i dati dell'UNHCR sono stati circa 1,4 milioni gli sfollati interni che sono riusciti a fare ritorno nella loro zona di residenza. Inoltre, nonostante le situazioni di conflitto e violenza diffuse in tutto il paese, la Repubblica Democratica del Congo ha ospitato quasi **515.800** rifugiati, provenienti principalmente dai paesi limitrofi, tra cui Burundi e Sud Sudan. In particolare 209,916 dal Rwanda, 206,932 dalla Repubblica Centrafricana, 56,291 dal Sud Sudan e 40,798 dal Burundi.<sup>208</sup>

Ad agosto, l'Alto Commissariato dei Rifugiati ha dichiarato che nella provincia dell'Ituri c'erano **1,7 milioni** di sfollati interni; l'agenzia non aveva accesso ad alcune zone della regione a causa dell'insicurezza e dell'impossibilità di viaggiare causati dalla pandemia<sup>209</sup>. Inoltre, per via della mancanza di fondi, il piano di risposta umanitaria per il paese (Humanitarian Response Plan) ha potuto assistere solo la metà delle persone bisognose nella provincia dell'Ituri.

La pandemia ha aggravato la già precaria situazione della popolazione e in particolare dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti in molti stati, in alcuni casi, escludendoli da servizi essenziali o lasciandoli abbandonati a loro stessi a causa del rafforzamento dei controlli di frontiera.

Ad esempio l'Uganda, lo Stato che ospita il maggior numero di rifugiati nel continente africano (circa **1.400.000**), all'inizio della pandemia ha chiuso le sue frontiere, col risultato che oltre **10.000** persone sono rimaste abbandonate al confine con la Repubblica Democratica del Congo.<sup>210</sup>

A maggio 2021 è stato dichiarato lo stato di emergenza nel Nord Kivu e nella limitrofa provincia di Ituri a causa delle aggressioni e delle violenze perpetrate dalle milizie armate a danno dei civili.

Oltre **100.000 sfollati**<sup>211</sup> è il numero di persone assistite dall'UNHCR che hanno ottenuto alloggi d'emergenza nel 2020 – e altri 14.000 finora nel 2021 – ma si rilevano ancora esigenze pressanti, dal momento che le aggressioni condotte da gruppi armati nella provincia continuano a costringere le persone a fuggire, molte di queste a più riprese. A donne e bambini che presentano serie vulnerabilità sono assicurati alloggi, beni di prima necessità e assistenza in denaro<sup>212</sup>.

---

<sup>207</sup> UNHCR, *Profonda preoccupazione per i casi sistematici di violenza sessuale nella provincia di Tanganyika, Repubblica Democratica del Congo*, del 13 agosto 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/unhcr-profonda-preoccupazione-per-i-casi-sistematici-di-violenza-sessuale-nella-provincia-di-tanganyika-repubblica-democratica-del-congo/>

<sup>208</sup> CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 31 agosto, 2021 disponibile in data 30 agosto 2022 al link <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/>

<sup>208</sup> UNHCR - OPERATIONAL DATA PORTAL - REFUGEE SITUAZIONE - DRC – ultimo aggiornamento 31 luglio 2022, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://data.unhcr.org/ar/country/cod#idp>

<sup>209</sup> U.S State Department, *Country reports Human Rights Practices for 2020*, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2021/03/CONGO-DEM-REP-2020-HUMAN-RIGHTS-REPORT.pdf>

<sup>210</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto Annuale 2020-2021 Repubblica Democratica del Congo*, del 30 agosto 2022 disponibile in data 02 settembre 2021 al link: <https://www.amnesty.it/rapporto-2020-2021-la-pandemia-da-covid-19-ha-colpito-maggiormente-i-gruppi-oppresi-da-decenni/>.

<sup>211</sup> UNHCR, *The Global Report 2021- Southern Africa*, disponibile in data 30 agosto 2021 al link: <https://reporting.unhcr.org/globalreport2021/pdf>.

<sup>212</sup> REPUBBLICA, *Repubblica Democratica del Congo, nella regione orientale gruppi armati attaccano e costringono alla fuga 20.000 civili*, del 16 luglio 2021, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2021/07/16/news/repubblica-democratica-del-congo-nella-regione-orientale-gruppi-armati-attaccano-e-costringono-alla-fuga-20-000-civili-310579998/>

La regione dei Grandi Laghi fa da teatro a una delle più gravi e complesse **crisi migratorie in Africa subsahariana**. La Repubblica Democratica del Congo (RDC), in particolare, costituisce il **centro nevralgico dei flussi di mobilità** che transitano nella zona, definendo un caso paradigmatico nell'analisi delle migrazioni intra-africane.

Tra i più popolosi Stati del continente – le prime stime del 2022 contano quasi 110 milioni di abitanti – la RDC è attraversata da **profonde linee di frattura sociali: conflitti comunitari, violenze politiche, emergenze sanitarie contribuiscono a definire una situazione di instabilità strutturale**. Le **migrazioni forzate** di rifugiati e richiedenti asilo si associano, peraltro, a **movimenti transfrontalieri di natura diversa** – basti pensare ai legami familiari e alle profonde relazioni commerciali, formali e informali, sviluppate tra le due sponde del fiume Congo, che divide la capitale Kinshasa e la vicina Brazzaville, in un sistema regionale definito da forti interconnessioni tra le diverse aree del Paese e gli Stati confinanti<sup>213</sup>.

## **9. RIEPILOGO DELLE FONTI CONSULTATE**

- Africa rivista, *L'inferno dei bambini soldato in Africa*, di Giovanni Guderzo, 18 luglio 2021, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.africarivista.it/linferno-dei-bambini-soldato-in-africa/188497/>;
- Avvenire, *La giornata Onu. Un esercito di bambini continua a combattere nel mondo*, di Luciano Bertozzi, 11 febbraio 2021, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/giornata-mondiale-bambini-soldato>;
- AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto Annuale 2019-2020 Repubblica Democratica del Congo*, disponibile in data 01 settembre 2021 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/africa-sub-sahariana/repubblica-del-congo/>;
- AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto Annuale 2020-2021 Repubblica Democratica del Congo*, del 7 aprile 2021, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporto-2020-2021-la-pandemia-da-covid-19-ha-colpito-maggiormente-i-gruppi-oppressi-da-decenni/>.
- Amnesty International, *Rapporto Annuale 2021-2022, Panoramica Regionale sull'Africa Subsahariana*, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/africa-subsahariana/>
- BBC NEWS, *Country profile – Democratic Republic of Congo*, 10 gennaio 2019, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <http://www.bbc.com/news/world-africa-13286306>

---

<sup>213</sup> ISPI, *Le crisi migratorie nella Repubblica Democratica del Congo*, del 30 agosto 2019 disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-crisi-migratorie-nella-repubblica-democratica-del-congo-23489>

UNHCR, *Global report 2021*, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://reporting.unhcr.org/globalreport2021/pdf>

- CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#geography>
- CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#introduction>
- CIA, *The World Factbook – Italia*, del 2 Agosto 2022, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#introduction>
- CIA, *The World Factbook – Congo (Republic Democratic of the)*, 2 agosto 2022, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#people-and-society>
- Civiltà Cattolica, *Crisi della repubblica democratica del Congo* di Camille Mukoso, 3 luglio 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: [https://www.laciviltacattolica.it/articolo/crisi-della-repubblica-democratica-del-congo/?utm\\_source=newsletter%20%22la%20civilt%c3%a0%20cattolica%22&utm\\_campaign=8b1e1c6df4-1850\\_campaign\\_12\\_2021&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_9d2f468610-8b1e1c6df4-225862809&ct=t%281850\\_campaign\\_12\\_2021%29&mc\\_cid=8b1e1c6df4&mc\\_eid=809efdbf00#ftnref10](https://www.laciviltacattolica.it/articolo/crisi-della-repubblica-democratica-del-congo/?utm_source=newsletter%20%22la%20civilt%c3%a0%20cattolica%22&utm_campaign=8b1e1c6df4-1850_campaign_12_2021&utm_medium=email&utm_term=0_9d2f468610-8b1e1c6df4-225862809&ct=t%281850_campaign_12_2021%29&mc_cid=8b1e1c6df4&mc_eid=809efdbf00#ftnref10)
- *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>
- EQUALDEX, *LGBT Rights in Democratic Republic of the Congo*, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.equaldex.com/region/democratic-republic-of-the-congo>
- EUROPEAN CENTRE FOR DISEASE PREVENTION AND CONTROL, Annual Epidemiological Reports (AERs), di luglio 2022, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/surveillance-systems-overview-2020>
- EUROPEAN CENTRE FOR DISEASE PREVENTION AND CONTROL, *Ebola and Marburg virus diseases*, report del 2019, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/AER-Ebola-and-Marburg-2019.pdf>
- GEOPOLITICA, *Nuova brigata di intervento nel Congo passo avanti dell'ONU nei grandi laghi*, 19 giugno 2013, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://it.paperblog.com/nuova-brigata-di-intervento-nel-congo-passo-avanti-dell-onu-nei-grandi-laghi-1849061/>;
- GOV.UK, *Country of Origin Report – Democratic Republic of Congo: Women fearing gender-based harm or violence*, giugno 2017, disponibile in data 24 agosto 2022 al link:

[https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/620431/CPIN\\_DRC\\_WomenFGBV2017v1\\_0.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/620431/CPIN_DRC_WomenFGBV2017v1_0.pdf)

- Human Rights Watch - *Democratic Republic of Congo Events of 2020* - disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>;
- HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2020*, disponibile in data 25 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>
- INTERNAZIONALE, *Sopravvivere tra virus e ribelli nella Repubblica Democratica del Congo*, del 29 novembre 2019, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2019/11/29/repubblica-democratica-congo-ebola-ribelli>
- ILGA - *33rd UPR WORKING GROUP SESSIONS SOGIESC RECOMMENDATIONS* - 6–17 May 2019 - disponibile in data 25 agosto 2022 al link: [https://ilga.org/downloads/33rd UPR WORKING GROUP SESSIONS SOGIESC RECOMMENDATIONS.pdf](https://ilga.org/downloads/33rd_UPR_WORKING_GROUP_SESSIONS_SOGIESC_RECOMMENDATIONS.pdf);
- INTERNAZIONALE, *Cosa sappiamo dell'attacco nella Repubblica Democratica del Congo*, 22 febbraio 2021, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/02/22/attacco-congo-ambasciatore>;
- ISPI, *Un passato da cui fuggire? Il Congo tra colonialismo e guerre civili*, del 18 giugno 2018, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/un-passato-da-cui-fuggire-il-congo-tra-colonialismo-e-guerre-civili-20805>
- NIGRIZIA, *Rd Congo, relazioni pericolose*, del 9 febbraio 2022, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-relazioni-pericolose>
- NIGRIZIA, *Rd Congo: l'insicurezza alimentare minaccia 27 milioni di persone*, dell'8 marzo 2022, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-insicurezza-alimentare-minaccia-27-milioni-persone>
- NIGRIZIA, *Danni di guerra: l'Uganda deve versare alla Rd Congo 325 milioni di dollari*, dell'11 febbraio 2022 disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/danni-di-guerra-luganda-deve-versare-alla-rd-congo-325-milioni-di-dollari>
- NIGRIZIA, *La Rd Congo entra nella Comunità economica dell'Africa orientale*, dell'11 aprile 2022, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-comunita-economica-africa-orientale>

- Providence Baraka, GLOBAL VOICES, *Nella Repubblica Democratica del Congo, la nuova legge tutelerà i diritti digitali dei cittadini?*, 19 ottobre 2020, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://it.globalvoices.org/2020/10/nella-repubblica-democratica-del-congo-la-nuova-legge-tutelera-i-diritti-digitali-dei-cittadini/>
- Reporters Without Borders – *Democratic Republic of Congo* – disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://rsf.org/en/democratic-republic-congo>;
- REPUBBLICA, *Repubblica Democratica del Congo, nella regione orientale gruppi armati attaccano e costringono alla fuga 20.000 civili*, 16 luglio 2021, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2021/07/16/news/repubblica-democratica-del-congo-nella-regione-orientale-gruppi-armati-attaccano-e-costringono-alla-fuga-20-000-civili-310579998/>;
- REVUE INTERDISCIPLINAIRE D'ETUDES JURIDIQUES, *Violences sexuelles en République démocratique du Congo: Mais que fait la police?* Di F. Maertens de Noordhout, vol. 71, n. 2, 2013, 213-241. Disponibile in data 24 agosto 2022.
- Security Council Report - *Chronology of Events - Democratic Republic of Congo*, 3 novembre 2020, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: <https://www.securitycouncilreport.org/chronology/democratic-republic-of-the-congo.php>;
- UNHCR, *Global Trends - Forced Displacement in 2020*, 18 giugno 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/pl/wp-content/uploads/sites/22/2021/06/2020-global-trends.pdf>;
- UNHCR *Global Trends - Forced Displacement in 2021*, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>
- UNHCR, *The Global Report 2020 - Southern Africa*, del 15 giugno 2021, disponibile in data 23 agosto 2022 al link: [https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2020/pdf/GR2020\\_English\\_Full\\_lowres.pdf](https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2020/pdf/GR2020_English_Full_lowres.pdf);
- UNHCR, *UNHCR: profonda preoccupazione per i casi sistematici di violenza sessuale nella provincia di Tanganyika, Repubblica Democratica del Congo*, 13 agosto 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/unhcr-profonda-preoccupazione-per-i-casi-sistematici-di-violenza-sessuale-nella-provincia-di-tanganyika-repubblica-democratica-del-congo/>;
- UNHCR, *UNHCR in aiuto alle persone in fuga dall'eruzione del vulcano in Repubblica Democratica del Congo*, 25 maggio 2021, disponibile in data 23 agosto 2022 al link:

<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/unhcr-in-aiuto-alle-persone-in-fuga-dalleruzione-del-vulcano-in-repubblica-democratica-del-congo/>;

- UNHCR - *OPERATIONAL DATA PORTAL - REFUGEE SITUAZIONE - DRC* - ultimo aggiornamento 22 luglio 2022, disponibile in data 25 agosto 2022 al link <https://data2.unhcr.org/en/situations/drc>;
- UNHCR- OPERATION DATA PORTAL- Refugees in DRC, ultimo aggiornamento luglio 2022, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://data.unhcr.org/ar/country/cod>
- U.S State Department, Country reports Human Rights Practices for 2020, disponibile in data 30 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2021/03/CONGO-DEM-REP-2020-HUMAN-RIGHTS-REPORT.pdf>
- U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 11 agosto 2021, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>.
- U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 21 agosto 2020, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>
- US STATE DEPARTMENT, Country Reports on Human Rights Practices for 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>
- U.S. Department of State, *International Religious Freedom Report for 2021 – Congo, Democratic Republic of the*, disponibile in data 24 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/democratic-republic-of-the-congo/>
- WHO, *The Democratic Republic of the Congo declares 14th Ebola outbreak over*, del 4 luglio 2022, disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.afro.who.int/countries/democratic-republic-of-congo/news/democratic-republic-congo-declares-14th-ebola-outbreak-over>



SCHEDA PAESE 4

# SOMALIA



## Tabella

Forma di Governo:	Repubblica Federale Parlamentare
Capo di Stato:	Hassan Sheikh Mohamud (da 23 May 2022)
Popolazione:	12,386,248 (stima 2022)
Capitale:	Mogadiscio, 2.388.000 di abitanti (stima 2021)
Gruppi etnici	Somali 85%, Bantu e altri gruppi non somali 15% (compresi 30.000 arabi)
Lingua:	Somalo (ufficiale), Arabo, Italiano, Inglese
Religione:	Musulmana sunnita (ufficiale, secondo la Carta Federale Transitoria del 2012)

## 1. GEOGRAFIA

La Repubblica democratica di Somalia è situata lungo la costa orientale dell’Africa e confina a Nord-ovest con l’Etiopia e con Djibuti per un piccolo tratto di frontiera e a Sud-Ovest con il Kenya. È una terra semiarida appartenente alla regione del **Corno d’Africa**. Il territorio è prevalentemente pianeggiante a Sud e montuoso a Nord, dove le montagne superano i 2000 metri. La parte costiera occidentale è bagnata dal Golfo di Aden e dall’Oceano Indiano.

La Somalia ha generalmente un clima semi arido. La principale caratteristica climatica è l’alternarsi di stagioni secche e umide e l’assenza di qualsiasi variazione stagionale della temperatura<sup>214</sup>.



## 2. ECONOMIA

Data la mancanza di un governo nazionale efficace, l’economia somala è principalmente informale. Migliaia di lavoratori somali nei paesi arabi forniscono le merci mancanti sul mercato somalo evitando i dazi imposti sulle importazioni<sup>215</sup>. Il mercato ufficiale, invece, è principalmente basato sull’esportazione di bestiame, soprattutto verso l’Arabia Saudita, lo Yemen e gli Emirati Arabi Uniti, nonché su società di rimesse/trasferimento di denaro e telecomunicazioni.

L’agricoltura è il settore più importante, con il bestiame che rappresenta circa il 40% del PIL e più del 50% dell’esportazione<sup>216</sup>. L’agricoltura in Somalia può essere suddivisa in tre sotto settori. Il primo è la pastorizia nomade, che si basa sull’allevamento di capre, pecore, cammelli e bovini. Il secondo settore è l’agricoltura tradizionale, prevalentemente di sussistenza, praticata dai piccoli agricoltori. Il terzo settore consiste nell’agricoltura con coltivazione di piantagioni di media e grande scala, dove le colture principali sono quelle di banane, canna da zucchero, riso, cotone, ortaggi, pompelmi, mango e papaia.

La Somalia non gode di grandi ricchezze minerarie e il piccolo settore industriale della Somalia è spesso soggetto a malfunzionamenti tecnici o soprusi, le strutture vengono danneggiate e i macchinari e i prodotti rubati.

<sup>214</sup>BRITANNICA, *Somalia. Sezione Terra*. Disponibile il 4 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia#ref37712>

CIA, *The World Factbook – Somalia. Sezione Geografia*, luglio 2022. Disponibile il 4 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#geography>

<sup>215</sup> BRITANNICA, *Somalia. Sezione Economia*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia/Economy>

<sup>216</sup> CIA, *The World Factbook – Somalia. Sezione Economia*, luglio 2022. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#economy>

Il settore bancario somalo è assai limitato e poco sviluppato. Dopo il colpo di stato nel 1991 le attività bancarie formali sono state fortemente ostacolate. La valuta del Paese, lo scellino somalo, si sta deprezzando da anni, portando ad un aumento delle valute regionali o contraffatte<sup>217</sup>.

La debolezza del governo somalo influisce sulla sua capacità di riscuotere le entrate interne, costringendo il paese a ricorrere a finanziamenti esterni. Nel 2017, il debito estero era stimato a circa il 77% del PIL<sup>218</sup>.

### **3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO**

<b>Indice</b>	<b>Somalia<sup>219</sup></b>	<b>Italia<sup>220</sup></b>
<b>Tasso di crescita annuo della popolazione</b>	2.42% (stima 2022)	-0.13% (stima 2022)
<b>Tasso di natalità</b>	37.98 nascite (ogni 1000 abitanti)	6.95 nascite (ogni 1000 abitanti)
<b>Tasso di mortalità</b>	11.62 morti (ogni 1000 abitanti)	11.31 morti (ogni 1000 abitanti)
<b>Analfabetismo</b> (percentuale di residenti di oltre 15 anni di età che non sanno leggere e scrivere sul totale della popolazione)	76%	1%
<b>PIL pro capite</b>	\$800 (stima 2020)	42.492 \$
<b>PIL</b>	7,052 ml \$	2,002,763 ml \$

<sup>217</sup> BRITANNICA, *Somalia. Sezione Economia*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia/Economy>

<sup>218</sup> CIA, *The World Factbook – Somalia. Sezione Economia*, luglio 2022. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#economy>

<sup>219</sup> CIA, *The World Factbook – Somalia. Sezione Economia*, luglio 2022. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#economy>

<sup>220</sup> CIA, *The World Factbook, Italia. Sezione Economia*, agosto 2022. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#people-and-society>

## 4. CONTESTO STORICO

### a) Periodo coloniale 1839-1897

L'interesse europeo in Somalia iniziò a svilupparsi dopo il **1839**, quando la **Gran Bretagna** cominciò a usufruire del Golfo di Aden come base per il rifornimento di carbone delle navi che viaggiavano sulle rotte dirette in India. L'**Italia** e la **Francia**, guidati dal medesimo interesse per le loro navi, si stabilirono nelle regioni settentrionali della nazione. I francesi a Gibuti e gli italiani prevalentemente sulla costa di Asab, in Eritrea. **Quando, intorno al 1880, ebbe inizio la corsa europea verso la conquista dei territori africani, la Somalia era, quindi, contesa tra queste tre potenze. Presto si aggiunse un quarto attore: l'Etiopia**, quando Menelik II<sup>221</sup> divenne imperatore, nel 1889. **Nel 1888, La Francia e la Gran Bretagna**, dopo aver rischiato un conflitto armato, **riuscirono ad accordarsi sulla demarcazione dei confini** relativi ai territori costieri sotto il loro controllo. La regione francese comprendeva l'area di Gibuti che divenne formalmente "la costa francese dei somali", anche conosciuta come Somalia francese (French Somaliland). Questo territorio rimase una colonia francese fino al raggiungimento dell'indipendenza e alla costituzione della Repubblica di Gibuti, nel 1977. L'influenza britannica, che si estendeva sull'area costiera intorno alle località di Zeila e Barbera, venne formalizzata intorno agli anni '80 del 1800 con diversi trattati che prevedevano garanzie di protezione ai capi dei diversi clan somali locali. La regione divenne, quindi, un protettorato con la denominazione di Somalia Britannica (British Somaliland). Anche se la Francia e la Gran Bretagna avevano acquisito il controllo di due importanti tratti di costa (rilevanti, soprattutto dal punto di vista commerciale se si pensa all'apertura, nel 1869, del canale di Suez) la maggiore



disputa che riguardava il controllo di gran parte del territorio somalo si giocava tra l'Italia e l'Etiopia. L'**Italia** stabilì protettorati nelle zone costiere ad est oltre la Somalia Britannica e le società italiane acquisirono locazioni su parte dei territori di fronte alla costa est. **Nel 1884 l'Italia si accordò con la Gran Bretagna** per la spartizione delle rispettive aree di influenza, ponendo i confini tra la Somalia Britannica e la Somalia Italiana appena a ovest di Bender Cassim<sup>222</sup> (attuale Bosaso).

Inizialmente l'Italia aveva buone **relazioni anche con l'Etiopia**. Nel **1889**, in particolare, il **Trattato di Ucciali** era volto a regolare i rapporti reciproci tra i due Stati, oltre che ad accettare le recenti acquisizioni territoriali italiane in Eritrea, che il sovrano etiopico riconosceva come colonia italiana. Ma il disaccordo sull'interpretazione di alcune disposizioni del trattato portò a un inasprimento dei rapporti tra le due nazioni che, nel 1896, sfociò in una guerra conclusasi con la disastrosa **sconfitta** degli italiani ad **Adua**. Nonostante questi eventi

<sup>221</sup> Menelik II fu imperatore d'Etiopia dal 1889 al 1913.

<sup>222</sup> L'attuale Bosaso era conosciuta come Bender Cassim, letteralmente città di Cassim, dal nome del mercante che secondo la leggenda avrebbe fondato la città. Dopo la colonizzazione italiana Bosaso entrò a far parte della Somalia Italiana e, dopo l'indipendenza raggiunta dalla Somalia nel 1960, divenne capoluogo della regione di Bari.

riguardassero solamente l'Eritrea, la debolezza della posizione italiana ebbe ripercussioni immediate anche in Somalia. La grande **regione somala dell'Ogaden** - che collegava l'Etiopia alla parte costiera somala sotto il controllo italiano - non era stata fino ad allora sottoposta ad alcun potere imperiale. Dopo la disfatta di Adua, gli italiani non furono più in grado di resistere alle richieste etiopi su di essa. Il risultato fu **un nuovo accordo tra le due potenze che, nel 1896/97, permise all'Etiopia di conquistare le regioni dell'Ogaden e dell'Haud** (striscia meridionale della Somalia britannica). Questo accordo (che portò molti somali a stabilirsi permanentemente in Etiopia) divenne un buon compromesso coloniale fino agli anni '20 del 1900, quando venne rotto dalle aspirazioni espansionistiche dell'Italia Fascista. Negli anni successivi i più grandi sconvolgimenti avvennero nella Somalia britannica dove la rivolta guidata da **Mohammed ibn Abdullah Hasan**<sup>223</sup> (conosciuto dagli inglesi del tempo come il Mullah pazzo) proseguì per circa due decenni (fino al 1920).

### **b) Fascismo, Seconda guerra mondiale e indipendenza (1923-1967)**

Una nuova era di conflitti iniziò in Somalia nel 1923, con l'arrivo nella colonia italiana del primo governatore nominato da Mussolini, allora già al potere come dittatore nell'Italia fascista. Durante il Fascismo l'Italia adottò una politica estera volta a sviluppare ed estendere l'interesse imperiale della nazione, che culminò con la **disfatta dell'Etiopia e la sua annessione all'Italia nel 1936**. La situazione somala si presentava quindi molto tesa allo scoppio della Seconda guerra mondiale. **La Somalia francese e britannica** era completamente circondata dai territori italiani di Eritrea, Somalia ed Etiopia, che costituivano la cosiddetta **Africa Orientale Italiana**.

Nel **1940**, con l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, le truppe italiane invasero la Somalia britannica costringendo gli inglesi a ritirarsi dalle loro colonie. La Somalia francese intanto aveva dichiarato la neutralità in linea con la politica del governo di Vichy<sup>224</sup>.

Nel **1941** le forze britanniche riconquistarono il protettorato sull'intera area riunendo quasi tutto il popolo somalo sotto il dominio inglese (eccetto la Somalia francese).

Nel **1942** la guarnigione di Gibuti (Somalia francese), fino a quel momento fedele al governo di Vichy, passò nella Somalia britannica e aderì alla causa degli alleati. Con il **trattato di pace di Parigi del 1947**<sup>225</sup>, l'Italia fu costretta a rinunciare ai possedimenti in Africa. La responsabilità per l'assetto delle ex colonie fu assegnata ai cosiddetti "quattro grandi" (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica). Nel 1948, non avendo raggiunto un accordo soddisfacente, i "quattro grandi" ricondussero la questione al vaglio dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, nel novembre del 1949, approvò un piano che riassegnava all'Italia la sua ex colonia in **amministrazione fiduciaria** con l'impegno di condurla all'indipendenza entro 10 anni (1950-1960), fatto che avvenne il **1° luglio 1960**.

---

<sup>223</sup> Leader religioso e nazionalista somalo che per 20 anni guidò in Somalia la resistenza armata contro le forze del Regno Unito, dell'Italia e dell'Etiopia.

<sup>224</sup> Il regime di Vichy governò la parte meridionale della Francia dopo l'invasione tedesca nella Seconda guerra mondiale. Ufficialmente indipendente, in realtà era uno stato satellite del Terzo Reich e mantenne la sua neutralità nel corso della Seconda guerra mondiale.

<sup>225</sup> I trattati di Parigi furono dei trattati di pace firmati nella capitale francese il 10 febbraio 1947 dopo la fine della Seconda guerra mondiale. La sottoscrizione dei trattati fu preceduta da una conferenza di pace che si svolse sempre a Parigi, tra il 29 luglio e il 15 ottobre 1946.

Nel **1960**, infatti, gli eventi condussero all'indipendenza sia delle colonie britanniche che italiane, rispettivamente a giugno e a luglio. Esse decisero di unirsi e di costituire la Repubblica Somala (c.d. Somalia). Aden Abdullah Osman Daar venne eletto presidente e nominò Abdirashid Ali Shermarke come Primo Ministro. La colonia francese di **Gibuti** diventò indipendente nel **1977**.

### **c) Il conflitto somalo (1960-2000)**

Sin da subito, una delle principali questioni della Somalia indipendente fu la necessità di **riunire** i tre grandi gruppi **somali** che si trovavano in altri stati, ossia nella Somalia francese, in Etiopia (regione dell'Ogaden e dell'Houd) e nel nord del Kenya. Il mancato raggiungimento di questo ambizioso obiettivo dipese principalmente dal supporto fornito dalle potenze occidentali all'Etiopia e al Kenya. Questa fu una delle ragioni che spinse la Somalia a rivolgersi all'Unione Sovietica per ottenere aiuti militari.

Intanto nel **1967** si tennero le **elezioni presidenziali** e Shermarke divenne il secondo Presidente della Somalia (vincendo su Daar).

Nel **marzo del 1969** si svolsero le ultime **elezioni multipartitiche** per eleggere i 124 deputati dell'**Assemblea Nazionale**. Le elezioni si tennero in un clima generale di disordine e violenza (almeno 50 persone vennero uccise durante la campagna elettorale). Il partito che uscì vincitore alle prime elezioni della nuova repubblica fu la SYL o **Somali Youth League**, costituitosi in origine per condurre la campagna per l'indipendenza all'interno della Somalia britannica. Il 15 ottobre dello stesso anno il presidente Abdirashid Ali Shermarke venne assassinato da un poliziotto del suo picchetto d'onore. Rispetto alle questioni internazionali, negli anni '60 del 1900 il governo somalo mantenne una posizione abbastanza neutrale. Nel **1969**, la situazione cambiò radicalmente sia a livello interno che internazionale. In un clima di crescente instabilità politica, infatti, il generale **Mohammed Siad Barre, prese il potere con un colpo di stato**, sciolse il Parlamento, sospese la Costituzione e bandì tutti i partiti politici instaurando una dittatura di stampo marxista. La sua politica era volta ad affermare la supremazia del partito e della nazione come forza opposta al senso di fedeltà e di appartenenza ai diversi clan locali che costituivano, allora come oggi, la caratteristica della società somala. Nel quadro internazionale della guerra fredda, inoltre, la Somalia si allineò al fianco dei sovietici.

Nel **1977**, mentre l'Etiopia stava vivendo un momento di grande instabilità dopo la caduta di Haile Selassie<sup>226</sup> la **Somalia attaccò le guarnigioni etiopi nell'Ogaden**. L'esercito somalo assediò la città di Harar, ma il Presidente Siad Barre venne tradito proprio dalla superpotenza con cui aveva scelto di schierarsi. L'Unione Sovietica, infatti, fornì aiuti militari all'Etiopia. All'inizio del **1978** l'esercito etiopico, grazie all'equipaggiamento sovietico e ai rinforzi delle truppe provenienti da Cuba, riconquistò l'Ogaden provocando un esodo di massa di centinaia di migliaia di rifugiati somali che si diressero oltre i confini con la Somalia. All'indomani di questo disastroso epilogo iniziarono a costituirsi gruppi ribelli su base clanica e regionale, sia all'interno che all'esterno del territorio somalo, con l'intenzione di rovesciare il regime centralizzato e repressivo di Siad Barre. L'intervento militare sovietico al fianco dell'Etiopia, inoltre, indusse Siad Barre, dopo l'iniziale filosovietismo, a

---

<sup>226</sup> Haile Selassie è stato negus, ossia monarca, d'Etiopia dal 1930 al 1936 e dal 1941 al 1974

un progressivo avvicinamento all'Occidente e ai regimi arabi moderati, culminato in una politica di allineamento agli USA<sup>227</sup>.

Dal 1988 la situazione sfociò in una guerra civile che portò alla **caduta del regime di Siad Barre**, nel **1991**. Il Congresso della Somalia Unita (United Somali Congress - USC)<sup>228</sup> scelse Ali Madhi Mohammed, del clan Abgal, come Presidente provvisorio. La nomina non fu riconosciuta da un altro membro dell'USC, Mohamed Farah Aidid, che iniziò un'opposizione armata al nuovo governo con l'aiuto del suo clan, gli Habr Ghedir<sup>229</sup>. Fu l'inizio di un periodo drammatico in cui la Somalia fu segnata dalla presenza di decine di signori della guerra (Warlords)<sup>230</sup>. Data l'assenza di un governo centrale e la conseguente impunità, i signori della guerra finanziavano le proprie milizie attraverso i saccheggi, i rapimenti, il mercato nero, il traffico illegale di armi e di droga, l'assistenza estera (Paesi arabi ed Etiopia) e le rimesse, frutto della diaspora somala<sup>231</sup>. Tutto questo alimentò un clima di sempre maggiore fragilità della nazione.

Oltretutto, nel **1991** la fazione che aveva il controllo del territorio della ex Somalia britannica dichiarò l'indipendenza istituendo la Repubblica del Somaliland.

Il periodo **1991-1992** segnò la fase di maggiore intensità del conflitto durante la quale le differenti fazioni claniche combatterono per il controllo dei territori e delle risorse nel sud della Somalia. Il territorio venne a poco a poco diviso in settori sotto il dominio delle diverse tribù. Il conflitto portò alla distruzione delle coltivazioni agricole e degli allevamenti di bestiame, soprattutto nelle aree inter-fluviali, provocando una gravissima carestia. Aumentò drasticamente il numero degli sfollati nonché dei rifugiati in fuga verso il Kenya e l'Etiopia. Nel periodo 1992-1995 gli scontri si localizzarono soprattutto intorno all'area della capitale Mogadiscio. Le lotte tra leader di fazioni rivali nel sud provocarono la morte e lo spostamento di migliaia di somali e ridussero la popolazione alla fame. Nel 1992, in risposta al caos politico e al disastro umanitario, le **Nazioni Unite istituirono la missione UNOSOM (United Nations Operation in Somalia)**. Obiettivo della missione era quello di creare un margine di sicurezza per l'invio di aiuti umanitari alla popolazione civile. La missione soffrì di diversi problemi, sia a livello interno, dovuti ad ambiguità organizzative che generarono confusione nell'esecuzione della stessa, che esterno, ossia dai continui attacchi ai contingenti militari<sup>232</sup>. Il deterioramento della situazione somala portò le Nazioni Unite ad istituire una nuova missione **UNITAF (Unified Task Force)**, conosciuta anche come missione "Restore Hope", che vide la partecipazione di 24 paesi che contribuirono con 37.000 soldati. Questa operazione ebbe più successo rispetto alla precedente, riuscendo a disarmare molti dei "warlords" e mettendo in sicurezza una buona parte del territorio somalo. Tuttavia gli scontri furono molto accesi, tra questi viene ricordata la battaglia di Mogadiscio, dove venne abbattuto l'elicottero statunitense Black

---

<sup>227</sup> TRECCANI, *Siad Barre Mohammed*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/mohammed-siad-barre/>

<sup>228</sup> Il Congresso della Somalia Unita (United Somali Congress - USC) è stata una delle maggiori organizzazioni politico-paramilitari somale. Creato nel 1987, giocò un ruolo fondamentale nella deposizione del governo di Siad Barre. Furono proprio le sue truppe a sconfiggere l'esercito regolare ed entrare a Mogadiscio, costringendo Barre alla fuga, il 26 gennaio 1991.

<sup>229</sup> Gli Abgal e gli Habr Ghedir sono due sotto-clan appartenenti al gruppo etnico di Hawiye

<sup>230</sup> Con questo termine si indicano i capi fazione che attraverso le loro milizie controllano un determinato territorio.

<sup>231</sup> UMBERTO TAVOLATO, *Conflitti dimenticati: Somalia, il collasso di una nazione*, 8 luglio 2004. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.meltingpot.org/Conflitti-dimenticati-Somalia-il-collasso-di-una-nazione.html#.YSNqBI4zbc>

<sup>232</sup> BRITANNICA, *UNOSOM*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/topic/UNOSOM>



Hawk. Nonostante il miglioramento della situazione, nel **1993**, le Nazioni Unite decisero di far confluire la missione UNITAF in una successiva, ossia **UNOSOM II**, con l'obiettivo di mantenere stabilità e sicurezza all'interno del paese. Tuttavia, l'intricata situazione nel Paese e i nuovi attacchi messi in atto dai "warlords" condussero la missione ONU al fallimento. Le operazioni di ritiro dei contingenti militari sotto UNOSOM II si conclusero all'inizio del 1995<sup>233</sup>. Anche l'Italia era presente in Somalia con la missione IBIS che si ritirò già nel marzo 1994<sup>234</sup>, lo stesso giorno in cui vennero uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin<sup>235</sup>.

Gli anni successivi furono caratterizzati da una crescente frammentazione del territorio sotto il controllo dei sempre più numerosi "warlords". La situazione disegnava un Paese nel pieno di una crisi politica, economica e sociale con la presenza di diverse e complicate problematiche quali l'inesistenza di controlli alle frontiere, il traffico illecito di armi, le lotte intestine tra clan e la nascita di veri e propri campi di addestramento per le milizie jihadiste.

**Tra il 1995 e il 2000** il Paese visse la fase del post-intervento. Il conflitto tra i signori della guerra e le loro fazioni continuò per tutti gli anni '90. Nessun governo stabile riuscì a prendere il controllo della nazione. L'ONU fornì assistenza alla Somalia inviando aiuti alimentari, ma non furono inviati contingenti di peacekeeping. Alla fine degli anni '90 la situazione era ancora molto precaria e il perpetrarsi del conflitto in diverse regioni provocò un aumento del numero di sfollati e rifugiati.

Nel **1996** la diplomazia internazionale (in particolare l'IGAD<sup>236</sup>, l'Organizzazione per l'Unità Africana e le Nazioni Unite) riprese l'iniziativa nel tentativo di trovare una soluzione al conflitto in corso. Si susseguirono varie **conferenze di riconciliazione e di pace**<sup>237</sup> e accordi che vennero presto disattesi con la ripresa di scontri che si concentrarono soprattutto nella città di Mogadiscio.

**Nell'estate del '97** inondazioni distrussero raccolti e villaggi e un'epidemia mise in ginocchio quanto restava dell'economia somala<sup>238</sup>. **Nel 1998** emersero, inoltre, alcune spinte autonomistiche regionali: la regione nordorientale del Puntland si **autodichiarò amministrazione regionale autonoma** e, anche se non ebbe un diffuso riconoscimento, nello stesso anno anche la regione del **Jubaland** dichiarò la propria autonomia.

#### **d) Il Governo di transizione e l'avanzata delle Corti Islamiche (2000-2006)**

**Nel 2000** fu raggiunto un accordo ad Arta (Gibuti), per la creazione di un **Governo Nazionale di Transizione (TNG)**, sotto gli auspici dell'IGAD. Tuttavia, l'opposizione dei signori della guerra alla legittimità del TNG provocò l'inasprirsi del conflitto e accrebbe l'esodo di civili in fuga dal Paese. Nel Puntland e nel Somaliland, invece, il processo di ricostruzione andò avanti.

<sup>233</sup> BRITANNICA. *UNOSOM*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/topic/UNOSOM>

<sup>234</sup> MINISTERO DELLA DIFESA, *Somalia - UNOSOM "Ibis"*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni\\_oltremare/Pagine/Somalia-UNOSOM-Ibis.aspx](http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/Somalia-UNOSOM-Ibis.aspx)

<sup>235</sup> Ilaria Alpi era una giornalista del TG3 e fu uccisa, insieme al cineoperatore Miran Hrovatin, mentre si trovava a Mogadiscio come inviata per seguire la guerra civile somala e per indagare su un traffico d'armi e di rifiuti tossici illegali.

<sup>236</sup> Intergovernmental Authority on Development è un'organizzazione internazionale politico-commerciale formata dai paesi del Corno d'Africa, fondata nel 1986

<sup>237</sup> Tra le principali: a Nairobi a ottobre '96; a Sodorè (Etiopia) a gennaio '97, a Sanaa (Yemen) a marzo '97, al Cairo a dicembre '97 e ancora a Nairobi ad aprile e ad agosto '98.

<sup>238</sup> ALVISE ALBA, *Per una cronologia del conflitto in Somalia*, in Non solo asilo. Disponibile il 13 settembre 2021 al link:

<http://www.nonsoloasilo.org/documenti/schedePaesi/100707%20%20PER%20UNA%20CRONOLOGIA%20DEL%20CONFLITTO%20IN%20SOMALIA%20%20aggiornata%20a%20luglio%2010.pdf>

**Nel gennaio del 2004** alcuni signori della guerra raggiunsero un accordo sulla condivisione del potere, dopo complicati negoziati tenutisi in Kenya. Questo accordo prevedeva la **formazione di un Parlamento costituito da 275 membri. Il TNG fu sostituito nell'ottobre 2004 dal Governo Federale di Transizione (TFG)**, dopo due anni di conferenze sulla pace e la riconciliazione tenutesi, grazie alla mediazione dell'IGAD, in Kenya. Il TFG fu il **14° tentativo di costituire un governo dal 1991**. A capo di questo governo venne posto Abdullah Yusuf, originariamente nominato dai peacekeepers africani per ripristinare l'ordine all'interno del Paese<sup>239</sup>. Dopo una prima fase di attività a Nairobi, a **giugno del 2005**, il TFG entrò in Somalia. Mogadiscio però era considerata ancora troppo pericolosa nelle mani dei diversi signori della guerra. Così il Governo Federale si installò per un periodo prima a Johwar e poi a Baidoa.

**Nell'estate del 2006**, gli scontri iniziati dentro la città di Mogadiscio tra i "warlords" e le milizie jihadiste somale portarono queste ultime, controllate dall'Unione delle Corti Islamiche, a scacciare i signori della guerra e a prendere il controllo della città. **L'Unione delle Corti Islamiche (ICU)**<sup>240</sup> si costituì nel 2000 dall'unione di 11 Corti autonome che lavoravano per portare ordine nella nazione, nel vuoto di potere creatosi in seguito alla cacciata dell'ex leader Siad Barre, nel 1991. La prima Corte fu fondata a Mogadiscio nel 1993 sotto la guida di Sheikh Ali Dheere. Fino al 2000 le Corti operavano separatamente nelle diverse giurisdizioni che erano delimitate da specifici confini. Esse si occupavano di dirimere le controversie locali e di mantenere l'ordine pubblico utilizzando proprie milizie, data l'assenza di un governo centrale. Nel 2000, le Corti si unificarono nell'ICU con lo scopo di rendere applicabili le decisioni che venivano prese sulla base della legge islamica, non più solo all'interno del singolo clan, ma tra i diversi clan. Da Mogadiscio, poco alla volta le Corti Islamiche presero il controllo di buona parte del sud della Somalia fino ad arrivare alle porte di Baidoa, la città dove risiedeva in quel momento il TFG che, nel frattempo, aveva ottenuto la tutela dell'ONU e l'appoggio militare dell'Etiopia. Da Baidoa ripartì l'offensiva governativa che, con il determinante intervento dell'esercito etiopico e con il sostegno dei militari della regione del Puntland, rispose al tentativo delle Corti Islamiche di conquistare Baidoa con un attacco senza precedenti che portò in pochissimo tempo a riconquistare Mogadiscio. **Alla fine del 2006** il TFG ottenne così ufficialmente il controllo della capitale, ma nei fatti ebbe inizio un lungo periodo di attentati da parte dei fondamentalisti islamici ai palazzi della Presidenza e del Governo con numerose vittime fra i civili e

---

<sup>239</sup>GLOBAL SECURITY, *Somalia Civil War*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/war/somalia.htm> & ALVISE ALBA, *Per una cronologia del conflitto in Somalia*, in Non solo asilo. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <http://www.nonsoloasilo.org/documenti/schedePaesi/100707%20%20PER%20UNA%20CRONOLOGIA%20DEL%20CONFLITTO%20IN%20SOMALIA%20%20aggiornata%20a%20luglio%2010.pdf>

<sup>240</sup> L'esperimento delle Corti islamiche partiva da presupposti pacifici, ma finì per avallare comportamenti politici radicali. Le Corti servivano per ridare una certa legittimità e una certa sicurezza alla popolazione. Esse coniugavano una sharia leggera all'idea di famiglia clanica che apparteneva visceralmente al popolo somalo. Si istituirono madrasa e centri religiosi, si introdusse anche un codice di comportamento che andava dal vestiario alla politica. Per comprendere la presa di potere delle Corti Islamiche basta comprendere il caos istituzionale della Somalia. Un Paese anarchico, senza infrastrutture statali, senza sicurezza o obiettivi minimi per il futuro. La società somala totalmente ripiegata in se stessa, trova in questa istituzione una parvenza di ordine. Ogni clan aveva di fatto una Corte; ciò che ha dell'incredibile nel panorama somalo è che queste Corti siano riuscite a trovare una linea di intesa nell'Unione delle Corti Islamiche e prendere il potere. Le Corti islamiche furono appoggiate dalla popolazione stanca anche di essere continuamente vessata dai signori della guerra, (cfr MATTEO GUGLIELMO, *Somalia, le ragioni storiche del conflitto*, Altravista ed., 2008).

migliaia di sfollati che abbandonavano il centro di Mogadiscio<sup>241</sup>. In seguito alla loro disfatta, le Corti Islamiche si divisero in diverse fazioni. Quelle più radicali, compresa al-Shabaab<sup>242</sup>, si unirono per continuare la loro lotta contro il TFG. I **militanti di al-Shabaab**, condussero violenti attacchi soprattutto nel sud e nel centro della nazione. Al-Shabab cominciò a far parlare di sé già nel 2005, trovando una certa istituzionalizzazione all'interno della formazione delle stesse Corti Islamiche, sotto il nome di Hizb al-Shabab (partito dei giovani). Il gruppo ha sempre rappresentato l'avanguardia delle Corti, soprattutto da un punto di vista militare. Molti dei suoi leader sono ex appartenenti all'esercito nazionale somalo e sembrerebbero provenire da diverse regioni, comprese quelle scissioniste settentrionali<sup>243</sup>.

#### **e) Intervento della comunità internazionale: missione AMISOM (2007-2012)**

L'inizio del **2007** continuò ad essere segnato dalla guerra e da continui scontri violenti a Mogadiscio. Gli Stati Uniti intervennero direttamente dalla loro base di Gibuti e, tra il 7 e l'8 gennaio, la Somalia fu obiettivo di un attacco aereo statunitense, volto a demolire la sospetta presenza di esponenti di al-Qaeda tra le milizie islamiche. L'intervento statunitense non venne approvato dalla comunità internazionale, tuttavia le incursioni aeree statunitensi proseguirono per tutto il mese soprattutto al sud del Paese. **A febbraio 2007 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzò il dispiegamento di nuova una missione di peacekeeping**, in supporto alle Istituzioni Federali Transitorie. Due mesi dopo la missione **AMISOM** (African Union Mission in Somalia)<sup>244</sup> iniziò il suo ingresso a Mogadiscio. La presenza delle truppe dell'AMISOM, tuttavia, non fu sufficiente a fermare le violenze. L'Etiopia intervenne ancora pesantemente a fine marzo a Mogadiscio. Per tutto il 2007 e il 2008 la situazione si fece sempre più drammatica, le milizie di al-Shabaab ottennero numerose vittorie arrivando a detenere il controllo di alcune città chiave e di importanti porti sia nel centro che nel sud della Somalia. L'obiettivo dichiarato delle milizie islamiste è quello di dare vita a uno Stato islamico in cui si sarebbe applicata la Sharia e di allontanare dal Paese le agenzie delle Nazioni Unite.

Alla **fine del 2008** i miliziani arrivarono a conquistare Baidoa, ma non Mogadiscio. Intanto, il Dipartimento di Stato americano annunciò di aver incluso la milizia **al-Shabaab** nella lista delle organizzazioni terroristiche.

A **gennaio 2009** le truppe etiopi si ritirarono dalla Somalia lasciando la missione di peacekeeping come unica forza a difesa del TFG.

---

<sup>241</sup> Senato della Repubblica – servizio studi, *La Somalia dopo la Sconfitta delle Corti Islamiche*, febbraio 2007. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file\\_internets/000/006/922/65.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file_internets/000/006/922/65.pdf);

MATTEO GUGLIELMO, *Conflitto e fenomeni di mobilità forzata in Somalia*, in CESPI - Working Papers 68/2010, Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [http://www.academia.edu/620792/Conflitto\\_e\\_Fenomeni\\_di\\_Mobilit%C3%A0\\_Forzata\\_in\\_Somalia](http://www.academia.edu/620792/Conflitto_e_Fenomeni_di_Mobilit%C3%A0_Forzata_in_Somalia).

<sup>242</sup> Fronte islamista radicale somalo (in arabo "La gioventù"), affiliato ad al-Qaida e formatosi come frangia armata delle Corti islamiche. Per saperne di più: <https://www.treccani.it/enciclopedia/al-shabaab/>

<sup>243</sup> MATTEO GUGLIELMO, *Conflitto e fenomeni di mobilità forzata in Somalia*, in CESPI - Working Papers 68/2010, Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [http://www.academia.edu/620792/Conflitto\\_e\\_Fenomeni\\_di\\_Mobilit%C3%A0\\_Forzata\\_in\\_Somalia](http://www.academia.edu/620792/Conflitto_e_Fenomeni_di_Mobilit%C3%A0_Forzata_in_Somalia).

<sup>244</sup> Il perseguimento degli obiettivi della missione vennero delegati dall'ONU con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1744 nel febbraio del 2007 all'Unione Africana, da cui deriva il nome della missione. Per saperne di più: <https://amisom-au.org/>

A **giugno 2009** il Presidente della Somalia dichiarò lo stato di emergenza a causa dell'intensificarsi delle violenze e chiese alle nazioni vicine l'invio di truppe in aiuto al governo per combattere l'avanzata dei gruppi islamisti.

**Nel 2010** si intensificarono i combattimenti per il controllo della città di Beledweye, punto strategico per i collegamenti con il Nord del Paese. Intanto **al-Shabaab** confermò di aderire alla rete di Al Qaeda. Il mese di febbraio 2010 si aprì con un'offensiva delle milizie islamiste, che tentarono di occupare il palazzo presidenziale di Mogadiscio, mentre aumentavano gli scontri nelle regioni settentrionali.

A **settembre 2010** il Primo Ministro Shermarke lasciò la carica e venne sostituito da Mohamed Abdullahi Mohamed.

A **febbraio 2011** il Kenya chiuse le frontiere con la Somalia dopo il verificarsi di scontri ai confini tra al-Shabaab e le forze governative.

A **luglio 2011** le Nazioni Unite dichiararono che la Somalia stava attraversando una durissima carestia, causata da un periodo di siccità molto intenso che non si verificava da almeno 60 anni. Al-Shabab decise di alleggerire parzialmente il divieto di operare imposto alle agenzie umanitarie straniere presenti nel sud del Paese e le Nazioni Unite riuscirono a trasportare aiuti alla popolazione civile attraverso un ponte aereo.

A **ottobre del 2011** le truppe keniate invasero la Somalia con lo scopo di attaccare i ribelli accusati di essere coinvolti in diversi rapimenti di stranieri avvenuti sul territorio del Kenya. Nello stesso mese, l'esercito statunitense diede il via all'invio di droni da una base in Etiopia e le truppe etiopi avanzarono verso la città di Guriel.

Da **febbraio a maggio del 2012** al-Shabaab perse le città chiave di Baidoa e Afgoye che vennero occupate dalle forze del Kenya, dell'Unione Africana e dalle truppe governative. Al-Shabaab perse, così, gran parte del territorio fino ad allora sotto il suo controllo.

#### **f) Insediamento del nuovo governo somalo e ultimi avvenimenti (2012- 2020)**

Ad **agosto 2012** si insedia, per la prima volta da oltre 20 anni, il primo Parlamento formalmente riconosciuto, ponendo fine a un periodo di transizione durato 8 anni. Le forze governative conquistano il porto di Merca, a sud di Mogadiscio, sottraendolo al controllo di al-Shabaab.

A **settembre 2012** il **Parlamento somalo elegge** Hassan Sheikh Mohamud come Presidente. Si tratta delle prime elezioni presidenziali avvenute in Somalia dal 1967.

Nel mese di **ottobre 2012** l'Unione Africana e le forze governative riconquistano le città di Wanla Weyn (nord-ovest di Mogadiscio) e, soprattutto, Chismaio: l'ultima grande città rimasta sotto il controllo di al-Shabaab, oltre che il secondo grande porto della nazione. Il Presidente Mohamud nomina Abdi Farah Shirdon Saaid come Primo Ministro.

A **gennaio 2013** gli Stati Uniti riconoscono il governo della Somalia per la prima volta dal 1991.

A **giugno 2013** Il leader più anziano di al-Shabab, Sheikh Hassan Dahir Aweys, viene preso in custodia dalle truppe governative. Cresce la violenza di al-Shabab che mette in atto diversi attacchi, incluso quello nel palazzo presidenziale e nel quartier generale dell'ONU a Mogadiscio.

A **settembre 2013** si svolge a Bruxelles la Conferenza dei Paesi Europei per la Somalia, con lo scopo di organizzare il sostegno dell'UE alla riconciliazione e alla ricostruzione civile ed economica del Paese. I leader somali furono i primi a manifestare il loro interesse nell'impegnarsi nel progetto,

determinati a rispondere alle aspettative di una popolazione ormai allo stremo. “**Un nuovo patto per la Somalia**”, questo il titolo della conferenza che diede vita a un “new deal” per la Somalia. Con questo termine si voleva rafforzare un patto di reciproca responsabilità e di gestione del rischio fra la Somalia e la comunità europea. Venne inoltre accordato un finanziamento di 2,4 miliardi di dollari per la ricostruzione del Paese<sup>245</sup>. Nello stesso mese Al-Shabab attaccò il Kenya in segno di rappresaglia per il coinvolgimento militare del paese in Somalia, colpendo un centro commerciale a Nairobi dove rimasero uccise 60 persone.

A **maggio 2014** Al-Shabab effettuò un attacco con una bomba in un ristorante a Gibuti.

A **giugno 2014** Al-Shabab rivendicò due attacchi sulla costa keniana in cui morirono più di 60 persone e minacciò di continuare gli attacchi contro il Kenya.

A **settembre 2014** il leader di al-Shabab, Ahmed Abdi Godane, rimase ucciso durante un attacco USA ad opera di alcuni droni. Il governo mise una taglia di due milioni di dollari sul suo successore, Ahmad Omar.

**Tra novembre e dicembre 2014** al-Shabab effettuò una serie di uccisioni di massa nel nord-est del Kenya, attaccando un autobus e un gruppo di operai.

Ad **aprile 2015** al-Shabab rivendicò l'uccisione di 148 persone, principalmente studenti cristiani, presso il Garissa University College nel nord del Kenia. Il Kenia, in risposta, eseguì una serie di raid aerei sulle basi al-Shabab in Somalia.

A **maggio 2015** il Segretario di Stato americano John Kerry si recò a Mogadiscio per una breve visita. Fu il primo funzionario straniero ad effettuare una visita di tale genere.

A **febbraio 2016** i leader dell'Unione Africana concordarono sulla necessità di maggiori finanziamenti e sostegno per rafforzare la loro presenza militare in Somalia dopo settimane di attacchi da parte delle milizie di al-Shabab ai danni di spazi pubblici e truppe pro-governative. Le truppe del governo e dell'Unione africana riconquistarono il porto meridionale di Merca, finito per un breve periodo sotto il controllo al-Shabab.

A **novembre 2016** i leader del Puntland e Galmudug, due regioni somale, accettarono di rispettare un cessate il fuoco nella città di Galkayo, oggetto di una controversia. La lotta per il controllo della città, secondo quanto riferito, originò lo sfollamento di 90.000 persone.

A **febbraio 2017** il Parlamento elesse alla presidenza l'ex Primo ministro Mohamed Abdullahi Mohamed, noto come Farmajo. al-Shabab minacciò di colpire chiunque avrebbe collaborato con lui. collabori con lui.

A **marzo 2017** un gruppo di pirati sequestrarono una petroliera al largo della costa di Puntland. Fu il primo dirottamento di un grande imbarcazione avvenuto nella zona dal 2012.

A **maggio 2017** il presidente Mohamed, in occasione della conferenza di Londra, chiese di interrompere l'embargo<sup>246</sup> di armi per riuscire a sconfiggere al-Shabab.

Il Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres affermò che in Somalia vi erano le condizioni che avrebbero definito la storia somala come una storia di successo<sup>247</sup>.

---

<sup>246</sup> L'embargo sulle armi in Somalia risaliva al 1992, decretato dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 733. Tuttavia spesso durante gli anni non era stato violato.

<sup>247</sup> BBC NEWS, *Somalia profile – Timeline*, gennaio 2018. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.bbc.com/news/world-africa-14094632>

Il **14 ottobre 2017** due autobombe esplosero presso la K5 Junction, una zona piena di alberghi e ristoranti di Mogadiscio. 869 rimasero coinvolte nell'attentato, 512 delle quali morirono. Un ufficiale somalo definì questo attacco come "l'11 settembre della Somalia"<sup>248</sup>.

Nel **novembre del 2017** è stato annunciato il progressivo disimpegno dei 22mila militari dell'Amisom presenti nel Paese: è previsto che entro il 2020 la missione dell'UA (iniziata nel 2007) abbia termine. Se così fosse, gli osservatori temono che la guerra civile possa riprendere in tutta la sua violenza e il Paese torni fuori controllo.

In Somalia perdura lo scontro tra Al Shabaab e il contingente dell'Unione Africana, appoggiato dalle truppe dell'esercito somalo. Se è evidente che il conflitto rispetto al passato ha calato d'intensità, allo stesso tempo però continua a incendiare la nazione e a destabilizzarla. I jihadisti infatti stanno affrontando una crisi interna e numerose sono le perdite subite negli ultimi anni, oltre alle continue ritirate nell'entroterra del Paese. L'organizzazione terrorista sebbene appaia in procinto di essere sconfitta, non viene tuttavia mai decapitata e così, come una professionista della resurrezione, riesce continuamente a riorganizzarsi e a colpire. Oggi la tattica degli Shabaab è cambiata e i guerriglieri islamisti si sono specializzati in attacchi mirati contro obiettivi politici, militari e governativi: la loro strategia e il successo delle loro azioni è visibile nei loro continui agguati.

Nel **Country Report on Terrorism 2017**<sup>249</sup>, la Somalia venne indicata come uno tra i **rifugi sicuri del terrorismo in Africa**, insieme alla regione del Lago Ciad e alla zona trans-sahariana. Il report riportava ~~riferisce~~ che, nel 2017, i terroristi somali avevano utilizzato diverse aree del Paese per architettare e condurre attentati, sfruttando l'**incapacità delle forze di sicurezza** locali di attuare riforme e di adottare una legislazione utile ad innalzare la difesa della Somalia. Nel **febbraio** del 2017, il presidente Mohamed Abdullahi Mohamed Fermajo, dichiarò lo Stato di guerra contro il gruppo terroristico.

Il **24 febbraio 2018** almeno 45 persone sono morte, e altre decine sono state ferite, in due esplosioni a Mogadiscio: la prima è stata vicino al palazzo presidenziale, la seconda vicino agli uffici dell'agenzia somala di intelligence. Il gruppo islamista terrorista al Shabaab ha rivendicato gli attentati.

Il **25 marzo 2018** almeno 4 persone sono morte a Mogadiscio, nell'esplosione di un'autobomba vicino alla sede del Parlamento. Associated Press ha scritto che l'esplosione è avvenuta a circa 200 metri dal cancello principale del palazzo presidenziale. L'autobomba è esplosa a un checkpoint dopo che i soldati avevano fermato il veicolo perché sospetto. Tra i morti ci sono due soldati che stavano lavorando al checkpoint.

Il **12 aprile 2018** durante una partita di calcio in uno stadio di Brava, nel sud della Somalia, è esplosa una bomba: secondo quanto riferito dalla polizia somala all'agenzia di stampa Associated Press, ha ucciso cinque tifosi e ferito altre otto persone. Al Shabaab ha rivendicato l'attentato.

Il **2 settembre 2018** almeno tre persone sono morte in una grossa esplosione causata da un'autobomba a Mogadiscio: l'obiettivo dell'attacco era un ufficio governativo nel quartiere di Howlwadag e l'esplosione ha provocato il crollo di una scuola e del tetto di una moschea.

---

<sup>248</sup> INTERNAZIONALE, *L'11 settembre della Somalia*, 19 ottobre 2017, disponibile in data 5 agosto 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/adama-munu/2017/10/19/11-settembre-somalia>

<sup>249</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Terrorism 2017*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/country-reports-on-terrorism-2017/>.

L' **11 novembre 2018** almeno 53 persone sono morte per una serie di esplosioni venerdì a Mogadiscio: quattro autobombe sono esplose vicino all'Hotel Sahafi: più di cento sono state ferite.

Il **22 dicembre 2018** almeno 13 persone sono morte a Mogadiscio, in seguito all'esplosione di due autobombe avvenute a pochi minuti di distanza una dall'altra, in un'area centrale della città, vicina al palazzo presidenziale.

A **dicembre 2018**, dopo 27 anni, gli Stati Uniti ristabilirono una presenza diplomatica permanente in Somalia. L'ambasciata statunitense era stata chiusa nel 1991 a seguito dello scoppio della guerra civile.

### **g) Ultimi avvenimenti**

Il **4 febbraio 2019** a Mogadiscio, un'autobomba ha ucciso almeno 11 persone vicino a un centro commerciale nel quartiere commerciale di Hamarweyne. Secondo le autorità, l'attentato è stato organizzato dal gruppo islamista al Shabaab.

Il **23 marzo 2019** 15 persone sono morte in un attentato a Mogadiscio. Nella mattinata è esplosa un'autobomba davanti a un edificio governativo, sede del ministero del Lavoro, in cui sono poi entrati cinque uomini armati. Le forze di sicurezza sono entrate nell'edificio per salvare le persone all'interno e gli scontri sono proseguiti per circa tre ore.

Il **28 marzo 2019** almeno 11 persone sono morte a Mogadiscio, in seguito all'esplosione di un'autobomba. L'esplosione, riferiscono fonti della polizia, è avvenuta fuori da un ristorante vicino all'hotel Wehliye, non lontano da dove il 23 marzo un altro attentato aveva provocato altre vittime.

A **giugno 2019** la crisi diplomatica tra Kenya e Somalia, originata da una disputa per il controllo di un'area marittima di confine, si aggrava ulteriormente a seguito della decisione del governo keniano di imporre il divieto di commercio con la Somalia e di chiudere il punto di passaggio del confine meridionale tra i due Paesi, situato nella contea di Lamu.

Tra giugno e dicembre 2019, numerosi sono gli attentati rivendicati dal gruppo jihadista al-Shabab.

Il **13 luglio 2019** almeno 26 persone sono morte e 56 sono state ferite in un attacco di militanti di Al Shabaab in un hotel.

Il **24 luglio 2019** un attentatore suicida si è fatto esplodere oggi nell'ufficio del sindaco di Mogadiscio, la capitale della Somalia, durante una riunione sulla sicurezza. Nell'attacco, ha detto la polizia somala, sono state uccise diverse persone, tra cui il sindaco di Mogadiscio, morto alcuni giorni dopo per le ferite riportate.

Il 14 agosto una base militare del Governo somalo a Mogadiscio è stata attaccata **con autobombe e colpi di pistola, causando la morte di almeno 50 persone.**

**Nel settembre 2019, Kenya e Somalia** si accordano per normalizzare i propri rapporti e porre fine alle tensioni generate da una disputa di confine tra i due Paesi. Il presidente somalo e quello keniano hanno raggiunto un'intesa volta a "riportare le loro relazioni alla normalità e a ricostruire la fiducia tra i due governi".

Il **30 settembre 2019**, due attacchi separati hanno colpito una base militare statunitense nella città di Baledogle e un convoglio italiano a Mogadiscio. **In risposta all'attacco, lo stesso giorno, l'esercito**

statunitense ha dichiarato di aver eliminato 10 militanti di al-Shabaab<sup>250</sup> e distrutto un loro veicolo durante un'operazione militare. Mentre il 20 novembre, un drone statunitense uccide uno dei membri chiave del gruppo jihadista di al Shabaab<sup>251</sup>.

Il **28 dicembre 2019** un'autobomba è esplosa vicino a un ufficio dell'agenzia delle entrate della capitale somala: si parla di 90 morti tra cui molti studenti universitari: è stato **l'attentato più grave degli ultimi due anni**. L'esplosione è avvenuta nel sudovest della città, in un'area molto affollata e trafficata, soprattutto per la presenza di un ufficio dell'agenzia delle entrate e di un checkpoint militare.

Nel **febbraio 2020** gli Stati Uniti hanno rinnovato l'assistenza militare alla Somalia al fine di rafforzare le operazioni terroristiche contro le milizie affiliate all'organizzazione di al-Qaeda.

Nello stesso mese viene dichiarata **emergenza nazionale per l'invasione di locuste**, che divorarono decine di migliaia di ettari di colture e pascoli, minacciando le forniture alimentari e le comunità agricole<sup>252</sup>. La FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha spiegato che uno sciame di medie dimensioni **può danneggiare una quantità di raccolto che potrebbe sfamare 2.500 persone per un anno**. Secondo la FAO sarebbe necessario spargere pesticidi sui campi con gli aerei ma è una misura impraticabile a causa dei conflitti in corso e dell'instabilità in gran parte del paese.

Nel **marzo 2020**, si sono verificate nuove tensioni tra il Kenya e la Somalia. Infatti, il Governo di Nairobi, ha accusato quello somalo di aver perpetrato un attacco ingiustificato nella città di frontiera di Mandera. Le forze somale avrebbero fatto irruzione all'interno del territorio keniota violando la sua sovranità. Le tensioni, tuttavia, erano già esplose il **2 marzo**, quando intensi combattimenti si erano scatenati tra le truppe somale e le forze della regione semi-autonoma di Jubaland, nella città di Bulohawo, al confine tra Kenya e Somalia.

**L'8 marzo 2020**, la radio di Stato somala ha confermato l'uccisione in un attacco aereo del 22 febbraio di un alto comandante del gruppo militante islamico al-Shabaab, Bashir Mohamed Mahamoud. Già nel 2008, gli Stati Uniti avevano posto una ricompensa di 5 milioni di dollari a chiunque avesse fornito informazioni sulla posizione e gli spostamenti dell'uomo. Questi era a capo delle operazioni militari del gruppo terrorista ed era coinvolto nella pianificazione e realizzazione di attacchi terroristici in Somalia e in Kenya.

Il **17 marzo 2020**, le truppe AMISOM, in collaborazione con l'esercito nazionale di Mogadiscio, hanno condotto un'offensiva militare congiunta, riuscendo a liberare la città di Janaale, roccaforte di al-Shabaab, dai terroristi somali.

Inoltre, sempre a marzo entra in vigore una nuova legge elettorale che prevede un'elezione diretta a suffragio universale per la prima volta dopo 50 anni: «La nuova legge prevede un sistema elettorale maggioritario in cui i seggi sono assegnati in base ai voti avuti dai partiti che partecipano

---

<sup>250</sup> REUTERS, *Ten militants killed after Somalia attack: U.S. military*, settembre 2019. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.reuters.com/article/us-somalia-attacks-pentagon/ten-militants-killed-after-somalia-attack-u-s-military-idUSKBN1WF1UG>

<sup>251</sup> AFRICANEWS, *U.S. drone strike kills top Al-Shabaab official in southern Somalia*, novembre 2019. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.africanews.com/2019/11/20/us-drone-strike-kills-top-al-shabaab-official-in-southern-somalia/>

<sup>252</sup> RAI NEWS, *Somalia, invasione delle locuste: "È emergenza nazionale"*, 2 febbraio 2020. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Somalia-invasione-delle-locuste-emergenza-nazionale-f3cabf6d-6999-454e-9aa2-ec50e9eca6e1.html>



alle elezioni. Il parlamento vota per scegliere il presidente e per il primo ministro. Quest'ultimo deve appartenere al partito o alla coalizione di maggioranza. Impone anche di riservare il 30% dei seggi alle donne»<sup>253</sup>.

Nello stesso mese viene registrato in Somalia il **primo caso di COVID19**.

Con il dilagare della pandemia da **COVID-19**, i continui attacchi terroristici e l'azione di propaganda jihadista, la situazione ad **aprile 2020** si fa sempre più grave: varie agenzie dell'ONU denunciano che più del 50% della popolazione rischia la fame, più di 3 milioni di persone necessitano di assistenza sanitaria, 2.7 milioni non hanno accesso ad acqua potabile, materiale di pulizia e servizi igienici e 2.6 milioni vivono nei campi profughi<sup>254</sup>.

**A dicembre 2020**, dopo un incontro tra il presidente keniano Uhuru Kenyatta e il suo omologo del Somaliland, Musa Bihi Abdi, la Somalia annuncia la **rottura dei rapporti** diplomatici con Nairobi.

Nello stesso periodo, l'uscente presidente degli Stati Uniti Donald Trump annuncia il programma di **ritiro delle truppe statunitensi** dalla Somalia, in linea con il progetto di rientro dei militari americani da diversi paesi, tra cui l'Afghanistan e l'Iraq<sup>255</sup>.

Nel **febbraio 2021**, la Somalia vive una situazione di caos dopo la fine del mandato costituzionale di Mohamed Abdullahi Mohamed. L'avvicinarsi delle elezioni, con ritardi di varia natura che le fanno slittare da settembre 2020 a febbraio 2021, nonostante l'entrata in vigore della nuova legge elettorale, replica il sistema di voto precedente, legato alla legge clanica dei capi tradizionali e di un numero ristretto di delegati.

Ciò a causa dell'opposizione delle regioni di Puntland e Jubaland ed anche di alcuni ex presidenti come Sharif Sheikh Ahmed, alla guida del governo transitorio tra il 2009 e il 2012, e Hassan Sheikh Mohamud, dal 2012 al 2017, che, data la grande popolarità di Mohamed Abdullahi Mohamed, temevano di perdere tramite il sistema a suffragio universale<sup>256</sup>.

Ad **aprile 2021**, l'impasse politica causa l'esplosione di nuove violenze. Il fallimento dei negoziati porta la Camera bassa del Parlamento ad estendere il mandato del presidente Mohamed Abdullahi Mohamed (Farmajo) di due anni, scatenano scontri a fuoco per le strade di Mogadiscio. Sotto pressione, lo stesso presidente annulla e ordina al suo primo ministro di riunirsi con i leader dello Stato per tracciare un nuovo percorso verso le elezioni<sup>257</sup>.

A **fine maggio 2021** il primo ministro somalo Mohamed Hussein Roble, protagonista dei negoziati politici con l'opposizione, presiede la cerimonia per festeggiare gli accordi raggiunti per le elezioni generali.

È l'avvio di un periodo faticoso caratterizzato da tensioni sul piano dei rapporti di potere intrecciati alle antiche identità claniche, che vede «Farmajo» opporsi a Roble, perpetrando la situazione di crisi

---

<sup>253</sup> NIGRIZIA, *Somalia, voto democratico dopo 50 anni*, del 5 marzo 2020, disponibile in data 5 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/voto-democratico-dopo-50-anni>

<sup>254</sup> NIGRIZIA, *La Somalia tra coronavirus e al-Shabaab*, del 6 aprile 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/la-somalia-tra-coronavirus-e-al-shabaab>

<sup>255</sup> IL POST, *Donald Trump ha ordinato il ritiro dei soldati americani dalla Somalia.*, dicembre 2020. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2020/12/05/stati-uniti-ritiro-soldati-somalia/>

<sup>256</sup> NIGRIZIA, *Nuove elezioni, vecchio sistema*, del 17 novembre 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/nuove-elezioni-vecchio-sistema>

<sup>257</sup> AL JAZEERA, *La Somalia terrà le elezioni presidenziali indirette il 10 ottobre*, giugno 2021. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2021/6/29/somalia-to-hold-presidential-election-october-10>

e immobilità politica in cui versa il paese. In questo contesto, al-Shabaab viene favorita, e l'elezione di un nuovo presidente avverrà solamente a **maggio 2022**, con Hassan Sheikh Mohamud (già in precedenza alla guida di un governo transitorio) a diventare ufficialmente il primo presidente della storia della Somalia<sup>258</sup>.

A **giugno 2021**, vengono annunciate le **elezioni per le due camere** del Parlamento che si concluderanno nel settembre 2021. A fine luglio viene ufficialmente decisa la data per le **elezioni presidenziale**, previste per il **10 ottobre 2021**<sup>259</sup>.

Nel **luglio 2021** l'esercito degli Stati Uniti effettua un raid aereo nei pressi di Galkayo contro i militanti di al-Shabaab. Si tratta del primo attacco statunitense sotto la nuova amministrazione di Joe Biden.

Ad **agosto 2021**, il WHO (World Health Organization) registra che dal 3 gennaio 2020 al 31 agosto 2021, ci sono stati **17.399 casi confermati di COVID-19**, con **969 decessi** in Somalia. Tuttavia, si riconosce la parzialità dei dati, data la difficoltà nell'effettuare i test e nel contare le vittime effettive. I conflitti in corso e la limitatezza dell'apparato sanitario rende impossibile mettere in atto un efficace piano anti-pandemico<sup>260</sup>.

I vari conflitti in Somalia stanno avendo conseguenze devastanti sulla popolazione civile. Numerose persone perdono ogni giorno la vita a causa dei raid aerei utilizzati nelle operazioni antiterroristiche ed a causa dei continui attentati ad opera delle forze jihadiste. Il territorio, inoltre, è tra i paesi africani più colpiti dagli effetti del cambiamento climatico. Infatti, a minacciare la già labile stabilità del Paese vi è non solo l'epidemia di coronavirus, ma anche l'emergenza causata dall'invasione delle locuste del deserto e dalle periodiche inondazioni. La povertà e l'instabilità politica rappresentano il terreno fertile sul quale far crescere il malcontento ed aumentare le possibilità di reclutamento di combattenti jihadisti. Così di attentato in attentato i terroristi continuano a indebolire il già fragile Governo, rendendo la Somalia un Paese in cui dilaga la povertà e nel quale i diritti umani vengono quotidianamente violati.

---

<sup>258</sup> NIGRIZIA, *Somalia: il collo di stato di Farmajo*, del 16 aprile 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-il-colpo-di-mano-di-farma>

NIGRIZIA, *Somalia: il presidente Farmajo messo all'angolo*, del 24 aprile 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-il-presidente-farmajo-messo-allangolo>

NIGRIZIA, *Somalia: finalmente un accordo*, del 3 giugno 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-finalmente-un-accordo>

NIGRIZIA, *Somalia: crisi permanente*, del 13 ottobre 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-crisi-permanente>

NIGRIZIA, *Somalia: il ritorno di Hassan Sheikh Mohamud*, del 17 maggio 2022, disponibile in data 8 agosto 2022 al link <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-nuovo-presidente-hassan-sheikh-mohamud-elezioni-farmajo>

<sup>259</sup> NOVA NEWS, *Somalia: approvato il calendario elettorale, le elezioni presidenziali si terranno il 10 ottobre*, giugno 2021. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.nova.news/somalia-approvato-il-calendario-elettorale-le-elezioni-presidenziali-si-terranno-il-10-ottobre/>

<sup>260</sup> WHO, *Somalia*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.un.org/press/en/2020/sc14194.doc.htm>

Euronews, *In Somalia sembra che il virus non esiste*, gennaio 2021. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://it.euronews.com/2021/01/03/in-somalia-sembra-che-il-coronavirus-non-esista>

## 5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE<sup>261</sup>

Il **somalo** e l'**arabo** sono le **lingue ufficiali** della Somalia. La lingua somala appartiene al ceppo cuscitico. Altre lingue sono usate nei rapporti commerciali e nelle relazioni internazionali, tra cui l'inglese, l'italiano e lo swahili.

La Somalia, a differenza di altri paesi africani, ha una composizione etnica molto omogenea. La struttura sociale è totalmente basata sull'**appartenenza clanica**. Il clan rappresenta l'unità sociale in cui virtualmente tutti i membri condividono la stessa linea di parentela che li lega a un unico antenato per via patrilineare.

Ogni famiglia clanica è suddivisa in clan e sotto-clan<sup>262</sup>. La maggioranza della popolazione è composta da **gruppi nomadico-pastorali** (ad esempio i cosiddetti "clan nobili" dei Darood, Hawiye, Dir e Isaaq). Un altro grande gruppo è costituito da **popolazioni agro-pastorali**, che risiedono nelle zone interfluviali tra i fiumi Juba e Shabelle, nel sud della Somalia. Di questo gruppo fanno parte i clan dei Digil-Mirifle e dei Rahanweyn. Al di fuori di questa suddivisione esistono, inoltre, altri **gruppi di minoranza**. I clan nomadico pastorali dei Darod, Hawiye, Isaaq e Dir sono considerati "nobili", in riferimento alla popolare credenza che siano discendenti diretti del capostipite Samaal e della famiglia del profeta Maometto (clan Quraish). Altri clan agro-pastorali dei Digil e dei Mirifle (collettivamente noti come Rahanweyn) sono in una posizione intermedia tra i maggiori clan somali e i gruppi di minoranza. Molte persone di etnia somala vivono nelle vicine Etiopia, Kenya e Gibuti.

### a) **Gruppi nomadico pastorali – le quattro maggiori famiglie di clan**

- **Darod:** sono comunemente divisi in tre principali gruppi quali: Ogaden, Merehan e Harti. Il gruppo Harti comprende a sua volta tre sotto-clan: i Majerteen che si trovano principalmente nel Puntland e i Dulbahante e Warsangeli che vivono nelle zone di confine con il Somaliland. I Merehan abitano le aree della Somalia centro-meridionale e si concentrano soprattutto nella regione di Gedo. Gli Ogaden occupano la Somalia meridionale dove, negli anni, hanno acquisito un maggiore controllo sull'area del Lower e Middle Juba. Sono presenti anche in Etiopia e Kenya. Dato che i Darood sono presenti in gran parte della Somalia (nord e centro-sud) oltre che in Etiopia e Kenya possono essere considerati il più forte gruppo nazionalista pan-somalo.
- **Hawiye:** gli Hawiye sono composti dai due principali sub-clan: gli Habr Gedir e gli Abgal. Il clan degli Hawiye abita le zone della Somalia centrale e meridionale e, in particolare, sia gli Abgal che gli Habr Gedir sono dominanti a Mogadiscio. Gli Hawiye delle regioni centrali hanno svolto un ruolo di primo piano nella cacciata dell'ex presidente Siad Barre dal potere.

---

<sup>261</sup> EASO Rapporto COI Somalia centrale e meridionale - La situazione nel paese: una sintesi, 14 agosto 2014, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://www.ecoi.net/en/file/local/1230897/4543\\_1435819228\\_coi-somalia-it.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/1230897/4543_1435819228_coi-somalia-it.pdf)

<sup>262</sup> MATTEO GUGLIELMO, *Conflitto e fenomeni di mobilità forzata in Somalia*, in CESPI - Working Papers 68/2010, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [http://www.academia.edu/620792/Conflitto\\_e\\_Fenomeni\\_di\\_Mobilit%C3%A0\\_Forzata\\_in\\_Somalia](http://www.academia.edu/620792/Conflitto_e_Fenomeni_di_Mobilit%C3%A0_Forzata_in_Somalia).

- **Dir:** i Dir comprendono al loro interno alcuni sotto-gruppi come quello degli Issa, dei Gadabursi, e dei Biymaal. Questi clan vivono nel Somaliland oltre che nelle zone centromeridionali del Paese.
- **Isaaq:** per quanto concerne gli Isaaq esiste una controversia sul fatto che essi costituiscano o meno una famiglia di clan, come gli stessi Isaaq affermano, o se siano un sotto clan dei Dir, come sostengono altri clan. Gli Isaaq hanno delle linee di parentela che li legano ai sotto-clan Dir dei Biymaal, Issa e Gadabursi. Essi sono presenti soprattutto nel Somaliland.

### **b) Gruppi agro-pastorali**

I gruppi agro-pastorali hanno una struttura clanica molto diversa da quella dei gruppi nomadico-pastorali, identificata da un'organizzazione fortemente gerarchica. I clan agro-pastorali non praticano la migrazione di transumanza come i gruppi nomadici, ma sono prevalentemente agricoltori. Essi usano, inoltre, allevare i cammelli: una risorsa che utilizzano nei casi di grave siccità per spostarsi. Di base sono dei gruppi stanziali e definiscono la loro identità in base al luogo di provenienza più che al clan di appartenenza. I principali gruppi agro-pastorali sono:

- **Rahanweyn (suddivisi nei due grandi gruppi dei Digil e Mirifle):** il termine Rahanweyn o **Reewin** si riferisce a circa tre dozzine di clan che abitano nella zona costiera del sud della Somalia. Si concentrano nelle regioni Bay e nel sud della regione Bakool, ma sono anche presenti come minoranze nella regione Geedo, nella zona sud e centrale della regione Juba e al sud della regione Shabeelle. Si distinguono dagli altri somali per l'uso del af-maay, un dialetto regionale utilizzato come lingua franca tra i vari gruppi Rahanweyn. Attraverso matrimoni misti e relazioni clientelari i clan Rahanweyn hanno incluso all'interno delle loro comunità locali individui e famiglie di altre zone del Paese. Questa etnia è composta da un popolo tradizionalmente pacifico che non è stato particolarmente coinvolto nella guerra civile somala. Attualmente sono però dotati di un proprio esercito con il quale cercano di proteggere il proprio territorio, pur non essendo particolarmente interessati ad espandere il proprio controllo su altre zone del Paese. I Rahanweyn, gruppo numeroso e geneticamente eterogeneo, sono normalmente divisi in Digil e Merifle.
- I **Digil** sono composti da sette clan (che includono Geledi, Begeda, Tunni, Jiddo, Garre, Dabarre) che abitano le zone interne adiacenti al sud di Shabeelle e alle Valli di Juba.
- I **Merifle** sono divisi in due grandi segmenti: da un lato i Sagaal che includono gli Hadama, i Luwai e i Gasargudda delle regioni di Bakool e di Geedo, dall'altro i Siyeed, che includono gli Harien, gli Heraw, gli Emid e gli Elay della regione di Bay.

### **c) Gruppi di minoranza**

Tra i gruppi di minoranza si possono includere i gruppi "fuori casta" – comunemente conosciuti come Sab, i gruppi discendenti dall'etnia Bantu, e i gruppi costieri, compresi quelli di origine araba

come i Bajuni e i Bravanesi. Le minoranze non sono considerate all'interno del sistema sociale della Somalia, la loro lingua e la loro cultura non vengono accettate né tutelate.

- **Sab:** i Sab sono tradizionalmente considerati gli schiavi dei clan appartenenti ai gruppi pastorali. A loro è concesso di avere relazioni con i somali solo attraverso il tramite di un *abbaan* (padrone somalo). Osservatori esterni li hanno sempre considerati “fuori casta” perché tradizionalmente possono sposarsi solo tra loro e gli altri clan somali li considerano “inquinati”. In particolare, mentre all'interno dei gruppi Sab non ci sono grandi conseguenze se un loro membro sposa un appartenente a uno dei “clan nobili”, non è vero il contrario. I membri dei “clan nobili” che sposano un appartenente al gruppo Sab potrebbero perdere la protezione del proprio clan. Ai Sab è tradizionalmente negato il diritto alla terra, la possibilità di allevare bestiame, di partecipare al commercio locale, all'economia di mercato e alla vita politica. Poiché non hanno nessun naturale alleato negli altri clan e non hanno alcun peso nella vita politica possono essere attaccati impunemente. Il solo modo che hanno per resistere al dominio degli altri clan è mantenere segreti i propri interessi.

I gruppi Sab comprendono i seguenti sotto-gruppi:

- **Gabooye/Midgan:** presenti prevalentemente a nord, i Gabooye comprendono diversi gruppi: i Tumal (fabbri), i Midgan (svolgono diverse professioni: cacciatori, produttori di veleni, parrucchieri, calzolai ecc.) e gli Yibr. Altri gruppi appartenenti ai Gabooye/Midgan sono i Madhibaan, i Muuse Dhariyo, gli Howleh, gli Hawraar Same e gli Habar Yaquup, diffusi anche nel sud del Paese.
- **Yibr:** gli Yibr o Yibro vivono lungo la costa a Mogadiscio, Bosaso, Borama e Burco. Nel sud del Paese, questo gruppo viene descritto come nettamente distinto dai Gobooye. Si afferma che gli Yibr siano discendenti del primo gruppo ebreo insediatosi nel Corno d’Africa. I membri del clan Yibr svolgono alcune funzioni mitologiche all'interno della società somala, ad esempio, secondo un’antica tradizione, consegnando un dono di nascita (*samanyo*) di un neonato (o un regalo di una ragazza neospo) a un membro del clan Yibr, questi regalerà al bambino un talismano che avrà la funzione di allontanare gli spiriti negativi e di condurre a una buona sorte. Gli Yibr, prima dell’indipendenza, hanno potuto godere di una certa protezione proprio grazie a questa pratica molto diffusa nella società somala. Dopo l’indipendenza essi hanno però subito il divieto, da parte del governo, del rito del *Samanyo* e della pratica di tutte le tradizioni a esso collegate. Attualmente, gli appartenenti a questo clan rischiano di essere obiettivo di persecuzione soprattutto nelle zone controllate dal gruppo islamico di *al-Shabaab*.

Altri gruppi Sab presenti nel sud della Somalia sono gli Yahhar, i Galgalo, i Boon, e gli Eyle.

- **Bantu della Somalia:** i bantu vivono principalmente nelle zone meridionali della Somalia e svolgono soprattutto attività agricole. A seconda della loro collocazione geografica, vengono chiamati in modo diverso: Gosha, Makane, Shiidle, Reer Shabelle o Mushungli. Parlano la [lingua bantu](#) e molti di loro conoscono anche l’arabo e lo swahili. Sono fortemente emarginati e sfruttati dai clan nomadici come coltivatori terrieri. Negli anni, i Bantu, hanno

acquisito una maggiore forza grazie soprattutto al fatto che hanno iniziato ad organizzarsi militarmente per la loro difesa.

#### d) Gruppi Costieri

Questi gruppi comprendono i Benadiri, i Barawani, i Bajuni e i Jaaji (anche detti Reer Maanyo) e vivono lungo le coste della Somalia. I Barawani e i Bajuni sono di origine araba.

- **Bajuni:** sono una piccola comunità di marinai e pescatori e vivono lungo la costa della Somalia meridionale (a sud di Chisimaio) e sulla costa del Kenya, nonché nelle isole a largo della costa somala. Inoltre ci sono famiglie stanziate a Chisimaio e in piccola parte a Mogadiscio e Brava. Parlano Swahili con una certa influenza araba e, coloro che vivono e lavorano in modo stanziale, parlano anche somalo.
- **Benadiri e Bravanesi:** i Benadiri sono una popolazione urbana dell’Africa dell’est, hanno origini swahili vivono principalmente nelle città costiere di Mogadiscio, Merka e Brava. I Bravanesi sono una popolazione situata stabilmente nella città di Brava, parlano il Chimiini, un dialetto dello Swahili, ma conoscono anche altri dialetti come il Af-Maymay, parlato dal subclan Tunni<sup>263</sup>.

#### e) Altri gruppi minoritari appartenenti ai clan summenzionati

- **Rer Hamar:** appartenenti al clan Benadiri, vivono nelle zone centrali di Mogadiscio, in particolare ad Hamarweyne e Shangani e sono anch’essi di origine araba.
- **Baymaal:** appartenenti al clan Dir. Spesso in lotta con il clan Hawiye con il quale hanno combattuto principalmente nelle aree del basso Shabelle e del Medio e Basso Juba.
- **Sheikhal:** associati attualmente agli Hirab, un sottoclan degli Hawiye.
- **Ashraf:** sono generalmente considerati un popolo religioso e maestri di questioni religiose. Appartenenti a una particolare discendenza della figlia del profeta Maometto, Fatima, essi mantengono un certo status religioso. Pur vivendo ben integrati con la popolazione, si identificano all’interno di due clan più grandi: i Digil-Mirifle e i Benadiri. Grazie al loro status religioso non vengono sempre identificati come una minoranza, ma spesso gli Ashraf hanno dovuto affrontare gli stessi problemi dei clan con cui si identificano. Ad esempio, i Benadiri/Ashraf sono stati obiettivo di persecuzione insieme con i Benadiri, durante la guerra civile somala. I Digil/Ashraf, invece, sono attualmente perseguitati dal gruppo estremista islamico di *al-Shabaab*, insieme con i Digil-Mirifle, principalmente a causa del fatto che gli islamisti non riconoscono lo status religioso degli Ashraf.

---

<sup>263</sup>MINORITY RIGHTS GROUP, *Somalia*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://minorityrights.org/country/somalia>  
IRB - IMMIGRATION AND REFUGEE BOARD OF CANADA, *Somalia: The Bravanese (Barawan) ethnic group, including the location of their traditional homeland, affiliated clans and risks they face from other clans*, del 03 dicembre 2012. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [http://www.ecoi.net/local\\_link/233727/356402\\_de.html](http://www.ecoi.net/local_link/233727/356402_de.html).

- **Bagadi/Iroole:** parte dei clan dei Digil/Rahanweyn nella regione del Basso Shabelle.
- **Ajuraan e Abagaal:** sottoclan del clan Hawiye.
- **Tunueg e Tunni:** appartenenti al clan Digil<sup>264</sup>.

## **6. ORDINAMENTO DELLO STATO**

La Somalia è una Repubblica parlamentare federale. L'attuale Costituzione, adottata nel 2012, è considerata ancora oggi provvisoria. Il Parlamento federale è composto da Camera del popolo (275 membri) e Camera alta (fino a 54 membri), entrambe elette a suffragio diretto con mandato di 4 anni. Il Presidente è eletto dal Parlamento con un mandato di 4 anni. Il Primo Ministro è nominato dal Presidente e deve ricevere la fiducia del Parlamento<sup>265</sup>.

## **7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI**

### **a) Libertà d'associazione e d'assemblea**

#### **Libertà di assemblea:**

L'articolo 20 della Costituzione Federale Provvisoria<sup>266</sup> della Somalia garantisce il diritto di "assemblea, dimostrazione, protesta e petizione". Il testo cita:

1. Ogni individuo ha diritto di organizzare e partecipare ad assemblee, dimostrare e protestare pacificamente senza richiedere alcuna preventiva autorizzazione;
2. Ogni individuo ha il diritto di presentare petizioni alle istituzioni dello Stato.

Tuttavia, di fatto, **la situazione di insicurezza generale limita questi diritti** in molte zone della nazione. Anche nelle regioni autonome del Somaliland e del Puntland si sono verificati casi di violenze e uccisioni di alcuni manifestanti da parte delle forze di sicurezza. Nonostante le prescrizioni costituzionali, **le assemblee pubbliche devono essere autorizzate dal Ministero dell'Interno**. Questa previsione viene giustificata dalle autorità come una precauzione necessaria rispetto al rischio di attentati da parte di al-Shabaab. Molti continuano a percepire questa misura come un mezzo per prevenire la nascita di dissensi e opposizioni di natura politica contro le autorità somale. Al-Shabaab vieta qualsiasi forma di assemblea pubblica che non sia autorizzata dall'organizzazione stessa.

<sup>264</sup> MINORITY RIGHTS GROUP, *Somalia*, maggio 2018, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://minorityrights.org/country/somalia/>  
AUSTRIAN CENTRE FOR COUNTRY OF ORIGIN AND ASYLUM RESEARCH AND DOCUMENTATION (ACCORD), *Clans in Somalia*, dicembre 2009. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/4b29f5e82.html>.

<sup>265</sup> CIA, *The World Factbook – Somalia, Government Section*, agosto 2022. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#government>

<sup>266</sup> UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, agosto 2012. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted\\_Constitution\\_ENG\\_Final%20for%20Printing\\_19SEPT12.pdf](https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf)

## **Libertà di associazione:**

**L'articolo 16** della Costituzione Federale Provvisoria<sup>267</sup> tutela la libertà di associazione e dispone che:

“Ogni individuo ha il diritto di associarsi con altri individui e gruppi, di costituire e appartenere a organizzazioni, inclusi i sindacati e i partiti politici. È, altresì, garantito il diritto di non associarsi. Nessuno può essere costretto ad associarsi ad altri individui o gruppi.”

Il protrarsi del conflitto negli anni ha seriamente condizionato l'esercizio della libertà di associazione dei cittadini somali che è stata e rimane particolarmente limitata nei territori controllati delle milizie islamiche di al-Shabaab. In queste aree del Paese le organizzazioni della società civile, gli attivisti, i volontari e i giornalisti continuano ad essere vittime di attacchi indiscriminati<sup>268</sup>.

Nelle zone della Somalia centrale e meridionale non controllate da al-Shabaab i cittadini possono liberamente aderire a organizzazioni della società civile di qualsiasi tipo. Tali organizzazioni godono della fiducia della popolazione perché mettono a disposizione servizi di utilità sociale che rivestono un ruolo chiave in una nazione dove non esistono ancora istituzioni statali efficienti<sup>269</sup>. Nell'auto dichiarata Repubblica del Somaliland le libertà di associazione e di assemblea sono garantite dalla Costituzione e ci sono molte organizzazioni della società civile che operano nel territorio<sup>270</sup>. Tuttavia, alcuni rapporti evidenziano come le autorità del Somaliland abbiano impedito la partecipazione a riunioni relative all'evoluzione del processo federale che è percepito come una minaccia all'indipendenza della regione<sup>271</sup>. Nel Puntland le libertà civili sono state limitate durante il governo del presidente Abdurahman Farole. Dal 2012, con l'introduzione dei partiti politici, si stanno avviando nuove dinamiche partecipative e sta nascendo un vivace dibattito pubblico. Alcuni rapporti, tuttavia, riportano recenti denunce da parte di alcune organizzazioni della società civile di controlli e interferenze nelle proprie attività<sup>272</sup>.

### **b) Libertà di espressione e di stampa**

Le disposizioni della Costituzione Federale Provvisoria della Somalia<sup>273</sup> prevedono la libertà di espressione e di stampa. **L'articolo 18**, infatti, dispone che:

1. Ogni individuo ha il diritto di avere ed esprimere le proprie opinioni e di ricevere ed esprimere opinioni, informazioni e idee in qualsiasi modo.

---

<sup>267</sup> UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, agosto 2012. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted\\_Constitution\\_ENG\\_Final%20for%20Printing\\_19SEPT12.pdf](https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf)

<sup>268</sup> BTI PROJECT, *Somalia Country Report 2016*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country\\_report\\_2016\\_SOM.pdf](https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country_report_2016_SOM.pdf)

<sup>269</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

<sup>270</sup> BTI PROJECT, *Somalia Country Report 2014*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: [https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country\\_report\\_2014\\_SOM.pdf](https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country_report_2014_SOM.pdf)

<sup>271</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia>

<sup>272</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia>

<sup>273</sup> UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, 1 agosto 2012. Disponibile in data 8 agosto 2022 link: [https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted\\_Constitution\\_ENG\\_Final%20for%20Printing\\_19SEPT12.pdf](https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf).



2. La libertà di espressione comprende la libertà di stampa e la libertà dei media, inclusi tutti i mezzi di comunicazione basati sull'utilizzo dell'elettronica e del web.
3. Ogni persona ha il diritto di esprimere liberamente la propria creatività artistica, le proprie conoscenze e le informazioni raccolte attraverso la ricerca

Nonostante le disposizioni costituzionali molte sono le organizzazioni internazionali che hanno denunciato il verificarsi di numerose violazioni della libertà di stampa, evidenziando come i giornalisti siano spesso vittime di violenza, maltrattamenti e detenzioni arbitrarie in tutte le regioni della Somalia<sup>274</sup>. I media sono spesso soggetti ad attacchi, che spaziano da molestie a intimidazioni da parte delle autorità federali e regionali, così come anche da parte del gruppo terroristico al-Shabaab. La Somalia continua a essere il paese più pericoloso dell'Africa per i professionisti della comunicazione, con detenzioni arbitrarie e censure. Inoltre sono spesso oggetto di attentati o sparatorie da parte di militanti di Al-Shabaab. Nonostante le promesse del governo somalo di porre limiti a tali soprusi, pochi sono stati i miglioramenti in tale senso<sup>275</sup>.

Nel 2022, la Somalia si è classificata 140<sup>a</sup> su 180 paesi nella classifica mondiale per la libertà di stampa.<sup>276</sup>

### **c) Libertà di religione**

**L'articolo 17** della Costituzione Federale Provvisoria<sup>277</sup> tutela la libertà di religione e di credo, definendo che:

- 1) Ogni individuo è libero di praticare la propria religione;
- 2) Nessun'altra religione diversa dall'Islam può essere diffusa nella Repubblica Federale della Somalia.

Già nell'articolo 2 della Costituzione viene trattata la questione della religione, dichiarando l'Islam come la religione di Stato e vietando qualsiasi altra religione diversa da questa. Inoltre, lo stesso articolo dispone che tutte le leggi debbano rispettare i principi generali della Sharia (legge islamica). Anche le costituzioni del Somaliland e del Puntland contengono disposizioni simili e vietano ai musulmani di convertirsi ad altre religioni. Nelle aree della nazione sotto il controllo del Governo Federale non ci sono state recenti denunce di violazioni di questo diritto. Tuttavia, nelle zone controllate delle milizie islamiche di al-Shabaab la libertà di religione è fortemente ostacolata. Alcuni rapporti denunciano che nelle aree rurali delle regioni centrali e meridionali, controllate da al-Shabaab, i miliziani avrebbero mutilato e ucciso persone sospettate di essersi convertite ad altre religioni o di non aver rispettato le regole imposte dal gruppo. In generale, in tutte le zone della nazione, le conversioni dall'Islam ad altre religioni non sono accettate nemmeno dalla società civile. Gli individui sospettati di conversione, infatti, subiscono maltrattamenti anche da parte dei membri

---

<sup>274</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia>

<sup>275</sup> REPORTERS WITHOUT BORDERS, *Somalia*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://rsf.org/en/country/somalia>

<sup>276</sup> REPORTERS WITHOUT BORDERS, *2021 World Press Freedom Index*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://rsf.org/en/country/somalia>

<sup>277</sup> UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, agosto 2012. Disponibile il 13 agosto 2022 al link: [https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted\\_Constitution\\_ENG\\_Final%20for%20Printing\\_19SEPT12.pdf](https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf)

delle comunità di appartenenza. Non sono assenti, infine, casi di discriminazioni sociali fondate sull'appartenenza religiosa, sul credo o sulla pratica del culto<sup>278</sup>.

## **8. SOGGETTI VULNERABILI**

### **a) Donne<sup>279</sup>**

**Stupri, violenze sessuali e mutilazioni genitali femminili** sono reati molto diffusi in Somalia. Le donne sfollate e/o appartenenti ai clan minoritari sono le principali vittime di tali forme di violenze. La legge penalizza lo stupro, prevedendo dai 5 ai 15 anni di carcere. Non esistono, invece, leggi contro la violenza domestica e lo stupro coniugale. Nonostante le disposizioni legislative e l'impegno ribadito dal Governo Federale della Somalia nella lotta contro la violenza sulle donne e la violenza sessuale, l'attuale situazione di insicurezza estesa su tutto il territorio pone limiti oggettivi alla capacità delle autorità di far fronte a questo problema e di garantire il rispetto delle disposizioni legislative previste in materia. L'approccio tradizionale nel trattare i casi di violenza sessuale tende a ignorare la situazione delle vittime e cerca soluzioni o risarcimenti (diretti ai familiari maschi delle vittime) attraverso una negoziazione tra i membri del clan degli stupratori e delle loro vittime. A volte, queste ultime vengono costrette a sposare gli uomini che le hanno violentate. Spesso le violenze sono poste in essere proprio dalle autorità governative, ossia dagli uomini in divisa, che rimangono il più delle volte impuniti. Nel **Somaliland** lo stupro di gruppo è un problema presente soprattutto nelle aree urbane, perpetrato principalmente da bande giovanili e studenti maschi. Molti di questi casi avvengono nelle periferie povere, dove le vittime sono spesso immigrati, rifugiati e sfollati provenienti dalle zone rurali ospitati nelle aree urbane.

Inoltre, con l'inizio della pandemia da Covid19 la situazione delle donne somale si è aggravata ulteriormente. Secondo il Somali Women Development center (SWDC) dal 2020 a causa del coprifuoco e delle restrizioni alla circolazione più del 50% delle violenze di genere sono avvenute tra le pareti domestiche.

**Le donne non godono inoltre degli stessi diritti degli uomini** e subiscono sistematiche forme di subordinazione agli uomini, nonostante le disposizioni costituzionali vietino qualsiasi forma di discriminazione. La legge richiede un eguale salario per le stesse **condizioni di lavoro**. Di fatto, però, le donne rappresentano una percentuale residuale degli occupati, sia nel settore pubblico che in quello privato, a causa del basso livello di istruzione delle bambine. Le donne non sono discriminate nel campo della proprietà e della gestione imprenditoriale, salvo nelle aree controllate da al-Shabaab che ritiene contraria all'islam la partecipazione delle donne alle attività economiche. Sussistono, tuttavia, altre forme di discriminazione – sociale e legislativa – anche in altri campi come nel possesso di beni, nell'eredità ecc.

Le mutilazioni genitali femminili, infine, sono una pratica molto diffusa in tutte le regioni della Somalia. La stessa costituzione somala descrive la circoncisione femminile come crudele e degradante, equiparandola alla tortura. Diverse sono state le pressioni sui leader religiosi, politici e comunitari affinché intervengano per porre fine a tale pratica, che tuttavia è ancora molto diffusa

---

<sup>278</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *International Religious Freedom Report for 2021*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/somalia/>

<sup>279</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021 Sezione Donne*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

in tutto il paese. Si stima che il 99% delle donne e ragazze tra i 15 e i 49 anni è stata oggetto di questa pratica.

## **b) Bambini, bambini soldato e altri abusi sui minori**

La nazionalità dei bambini alla nascita dipende dalla nazionalità somala del padre e non della madre o dalla nascita in territorio somalo. I bambini nati da madri somale possono acquisire la nazionalità soltanto dopo due anni.

La legge somala prevede un'istruzione gratuita fino al livello secondario ma in realtà quasi i due terzi della popolazione in età scolare rimane fuori dalla scuola a causa di barriere come povertà, mancanza o lunga distanza delle scuole.

Il governo non è riuscito a fornire un'istruzione efficace a livello nazionale, un divario parzialmente colmato da ONG e attori privati non statali; le opportunità di istruzione erano spesso limitate a aree urbane più sicure.

Diverse organizzazioni denunciano come tutte le parti coinvolte nel conflitto somalo continuano a commettere **gravi abusi sui bambini**, come il reclutamento nelle forze armate, uccisioni, mutilazioni, attacchi alle scuole e detenzioni arbitrarie<sup>280</sup>. Al-Shabaab, in particolare, si è resa responsabile di diversi attacchi alle scuole, nonché ha portato avanti negli anni un'accanita campagna di reclutamento di bambini nei loro eserciti.<sup>281</sup> **I bambini all'interno dei campi di addestramento delle milizie di al-Shabaab** vengono sottoposti a estenuanti allenamenti fisici, non ricevono un'adeguata alimentazione, vengono addestrati all'uso delle armi, subiscono punizioni fisiche, ricevono un'educazione religiosa e vengono costretti ad essere testimoni delle punizioni ed esecuzioni inflitte ai loro coetanei. **Al-Shabaab usa i bambini nei combattimenti**, spesso come scudi umani e come attentatori suicidi o anche per piazzare bombe e altri ordigni esplosivi. Sono anche costretti a lavorare in ruoli di supporto come nel trasporto di munizioni, acqua e cibo; nella rimozione dei militanti morti o feriti; nella raccolta delle informazioni e nei servizi di sorveglianza. Il gruppo di al-Shabaab non è tuttavia l'unico ad aver reclutato e impiegato bambini nel suo esercito. Sembrerebbe che anche le forze nazionali e regionali abbiano reclutato e utilizzato i bambini nei propri eserciti. Oltretutto, sono state queste stesse autorità a mettere in atto detenzioni arbitrarie verso dei bambini e ragazzi, per presunte affiliazioni al gruppo terroristico<sup>282</sup>.

La legge somala prevede l'età minima per il matrimonio ai 18 anni, tuttavia non vengono vietati espressamente dalla stessa i matrimoni precoci. Questa pratica è altamente diffusa nelle zone sotto il controllo di al-Shabaab<sup>283</sup>.

---

<sup>280</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Children*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2019-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

<sup>282</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2021. Sezione Abusi contro i bambini*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/somalia#fa7e90>

<sup>283</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Children*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

### c) LGBTQIA+

Le **relazioni tra persone dello stesso sesso** sono vietate dal codice penale somalo, che prevede pene detentive che possono andare da due mesi a tre anni. Inoltre, in alcune regioni del sud, alcune corti islamiche hanno perfino imposto pene di morte, facendo leva sulla legge della Sharia<sup>284</sup>.

Le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ non godono di nessuna forma di protezione dalle discriminazioni. La legge somala, infatti, non prevede divieti e/o sanzioni per le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

Anche a **livello sociale l'omosessualità rappresenta uno stigma**. Non esistono dibattiti pubblici sul tema, non ci sono organizzazioni a difesa dei diritti delle persone omosessuali. Le denunce di violenze o discriminazioni sociali basate sull'orientamento sessuale sono rarissime, soprattutto a causa dell'enorme emarginazione sociale che ne deriverebbe e che, di fatto, impedisce a queste persone di rendere pubblica la loro condizione<sup>285</sup>.

### d) Rifugiati e sfollati interni (IDPs)<sup>286</sup>

Gli oltre ventennali conflitti in Somalia, in aggiunta alle violenze, le violazioni dei diritti umani e ai ricorrenti periodi di siccità o alluvioni, hanno sottoposto la popolazione somala sotto una grande pressione, portando ogni anno a **ripetuti spostamenti** della stessa, sia al di fuori verso altri paesi, che all'interno della stessa. Il Governo Federale, sin dal suo insediamento nel 2012, ha lavorato per la promozione della pace, per la creazione di un governo stabile e per migliorare i rapporti con le aree del Paese che rivendicano maggiore autonomia. La struttura federale, tuttavia, è ancora fragile e sussistono molti elementi di instabilità per il futuro della nazione. Il gruppo armato islamico di **Al-Shabaab rappresenta ancora la principale minaccia per la pace e la sicurezza**, nonostante sia stato allontanato da alcune aree del Paese rimaste per anni sotto il suo controllo. Alcune zone della nazione come il Somaliland e il Puntland sono relativamente stabili, ma in diverse aree del centro-sud della Somalia la situazione rimane precaria e provoca continui spostamenti di popolazione.

Secondo i **dati dell'UNHCR** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), la Somalia è ormai da diversi anni tra i principali paesi che genere rifugiati. Secondo il rapporto Global Trend 2021 redatto dalla stessa UNHCR, la Somalia nel 2021 ha generato 776,700 rifugiati, occupando così l'ottavo posto nella classifica mondiale<sup>287</sup>.

Oltre ad avere una cospicua parte della propria popolazione che cerca protezione in altri paesi, la Somalia registra anche un elevato numero di sfollati interni. Conflitti, violenze, condizioni climatiche critiche, quali alluvioni alternate a siccità, nonché le forti difficoltà di accesso agli aiuti umanitari,

---

<sup>284</sup> EQUALDEX, *Diritti LGBT in Somalia*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.equaldex.com/region/somalia>

<sup>285</sup> U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Atti di violenza, discriminazione e altri abusi basati sull'orientamento sessuale*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

<sup>286</sup> È l'acronimo inglese per Internally Displaced Person (Persone Sfollate Internamente) e identifica coloro che sono costretti ad abbandonare la propria abitazione per gli stessi motivi dei rifugiati, ma non oltrepassa un confine internazionale, restando all'interno della propria nazione.

<sup>287</sup> UNHCR, *Global trends 2021*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

portano le persone a lasciare le proprie case per ricercare zone più sicure. Nel 2021 si è registrato lo spostamento di ulteriori 573.000 persone, che si sono aggiunte ai più di 2,6 milioni di sfollati interni già presenti nel paese. Gli sfollati interni sono una categoria a rischio, che subisce spesso sfruttamenti e abusi, tra cui violenza sessuale e sgomberi forzati. Donne e bambini sfollati internamente nei campi sono particolarmente vulnerabili a questo tipo di abusi, oltre che a forme di emarginazione ed esclusione sociale<sup>288</sup>.

Il parlamento federale ha recentemente approvato una legge finalizzata a proteggere e riabilitare gli sfollati e i rifugiati somali ma la sua implementazione è stata lenta. Le **condizioni di vita negli insediamenti informali** sono difficilissime. I principali problemi sono legati alla mancanza di acqua, alle precarie condizioni igieniche e allo smaltimento dei rifiuti. Spesso si assiste al diffondersi di focolai di epidemie che per la maggior parte hanno origine nei luoghi che ospitano gli sfollati.

L'escalation della violenza nello Yemen ha continuato a spingere i somali che avevano cercato riparo nel paese a far ritorno in Somalia: a fine anno, almeno 30.500 erano rientrati. Contemporaneamente, altri paesi che davano ospitalità a richiedenti asilo e rifugiati somali, tra cui la Danimarca e i Paesi Bassi, hanno continuato a esercitare pressioni su di loro affinché facessero ritorno in patria, sostenendo che nel paese la situazione della sicurezza era migliorata.

## **9. RIEPILOGO FONTI**

- AFRICANEWS, *U.S. drone strike kills top Al-Shabaab official in southern Somalia*, novembre 2019. Disponibile il 9 agosto 2022 al link: <https://www.africanews.com/2019/11/20/us-drone-strike-kills-top-al-shabaab-official-in-southern-somalia/>
- AL JAZEERA, *La Somalia terrà le elezioni presidenziali indirette il 10 ottobre*, giugno 2021. Disponibile il 9 agosto 2022 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2021/6/29/somalia-to-hold-presidential-election-october-10>
- AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Somalia*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/africa-subсахariana/somalia>
- AUSTRIAN CENTRE FOR COUNTRY OF ORIGIN AND ASYLUM RESEARCH AND DOCUMENTATION (ACCORD), *Clans in Somalia*, dicembre 2009. Disponibile il 9 agosto 2022 al link: <http://www.refworld.org/docid/4b29f5e82.html>.
- BBC NEWS, *Somalia profile – Timeline*, gennaio 2018. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.bbc.com/news/world-africa-14094632>
- BRITANNICA, *Somalia. Sezione Economia*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia/Economy>
- BRITANNICA, *Somalia. Sezione Terra*. Disponibile il 4 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia#ref37712>

---

<sup>288</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Somalia*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/africa-subсахariana/somalia/>

- BRITANNICA, *UNOSOM* Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.britannica.com/topic/UNOSOM>
- BTI PROJECT, *Somalia Country Report 2014*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country\\_report\\_2014\\_SOM.pdf](https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country_report_2014_SOM.pdf)
- BTI PROJECT, *Somalia Country Report 2016*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country\\_report\\_2016\\_SOM.pdf](https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country_report_2016_SOM.pdf)
- CIA, The World Factbook – *Somalia*, agosto 2021. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#people-and-society>
- CIA, The World Factbook – *Somalia, Sezione Governo*, agosto 2022. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#government>
- CIA, The World Factbook – *Somalia. Sezione Economia*, luglio 2022. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#economy>
- CIA, The World Factbook – *Somalia. Sezione Geografia*, luglio 2022. Disponibile il 4 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#geography>
- CIA, The World Factbook, - *Italia. Sezione Economia* -, agosto 2022. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#people-and-society>
- EASO, *Rapporto COI Somalia centrale e meridionale - La situazione nel paese: una sintesi*, 14 agosto 2014, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://www.ecoi.net/en/file/local/1230897/4543\\_1435819228\\_coi-somalia-it.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/1230897/4543_1435819228_coi-somalia-it.pdf)
- EQUALDEX, *Diritti LGBT in Somalia*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.equaldex.com/region/somalia>
- Euronews, *In Somalia sembra che il virus non esista, gennaio 2021*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://it.euronews.com/2021/01/03/in-somalia-sembra-che-il-coronavirus-non-esista>
- GLOBAL SECURITY, *Somalia Civil War*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/war/somalia.htm>;
- HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2021. Sezione Abusi contro i bambini*. Disponibile il 9 agosto 2022 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/somalia#fa7e90>
- IL POST, *Donald Trump ha ordinato il ritiro dei soldati americani dalla Somalia*, dicembre 2020. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2020/12/05/stati-uniti-ritiro-soldati-somalia/>

- INTERNAZIONALE, L'11 settembre della Somalia, 19 ottobre 2017, disponibile in data 5 agosto 2022 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/adama-munu/2017/10/19/11-settembre-somalia>
- IRB - IMMIGRATION AND REFUGEE BOARD OF CANADA, *Somalia: The Bravanese (Barawan) ethnic group, including the location of their traditional homeland, affiliated clans and risks they face from other clans*, 03 dicembre 2012. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [http://www.ecoi.net/local\\_link/233727/356402\\_de.html](http://www.ecoi.net/local_link/233727/356402_de.html)
- MATTEO GUGLIELMO, *Conflitto e fenomeni di mobilità forzata in Somalia*, in CESPI - Working Papers 68/2010, disponibile il 5 agosto 2022 al link: [http://www.academia.edu/620792/Conflitto\\_e\\_Fenomeni\\_di\\_Mobilit%C3%A0\\_Forzata\\_in\\_Somalia](http://www.academia.edu/620792/Conflitto_e_Fenomeni_di_Mobilit%C3%A0_Forzata_in_Somalia)
- MINISTERO DELLA DIFESA, *Somalia - UNOSOM "Ibis"*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni\\_oltremare/Pagine/Somalia-UNOSOM-Ibis.aspx](http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/Somalia-UNOSOM-Ibis.aspx)
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Somalia*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://minorityrights.org/country/somalia/>
- NIGRIZIA, Somalia, voto democratico dopo 50 anni, del 5 marzo 2020, disponibile in data 5 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/voto-democratico-dopo-50-anni>
- NIGRIZIA, La Somalia tra coronavirus e al-Shabaab, del 6 aprile 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/la-somalia-tra-coronavirus-e-al-shabaab>
- NIGRIZIA, Nuove elezioni, vecchio sistema, del 17 novembre 2020, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/nuove-elezioni-vecchio-sistema>
- NIGRIZIA, Somalia: il colpo di stato di Farmajo, del 16 aprile 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-il-colpo-di-mano-di-farma>
- NIGRIZIA, Somalia: il presidente Farmajo messo all'angolo, del 24 aprile 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-il-presidente-farmajo-messo-allangolo>
- NIGRIZIA, Somalia: finalmente un accordo, del 3 giugno 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-finalmente-un-accordo>
- NIGRIZIA, Somalia: crisi permanente, del 13 ottobre 2021, disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-crisi-permanente>
- NIGRIZIA, Somalia: il ritorno di Hassan Sheikh Mohamud, del 17 maggio 2022, disponibile in data 8 agosto 2022 al link <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-nuovo-presidente-hassan-sheikh-mohamud-elezioni-farmajo>

- NOVA NEWS, *Somalia: approvato il calendario elettorale, le elezioni presidenziali si terranno il 10 ottobre*, giugno 2021. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.nova.news/somalia-approvato-il-calendario-elettorale-le-elezioni-presidenziali-si-terranno-il-10-ottobre/>
- RAI NEWS, *Somalia, invasione delle locuste: "È emergenza nazionale"*, 2 febbraio 2020. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Somalia-invasione-delle-locuste-emergenza-nazionale-f3cabf6d-6999-454e-9aa2-ec50e9eca6e1.html>
- REPORTERS WITHOUT BORDERS, *2021 World Press Freedom Index*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://rsf.org/en/country/somalia>
- REPORTERS WITHOUT BORDERS, *Somalia*. Disponibile il in data 8 agosto 2022 al link: <https://rsf.org/en/somalia>
- REUTERS, *Ten militants killed after Somalia attack: U.S. military*, settembre 2019. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.reuters.com/article/us-somalia-attacks-pentagon/ten-militants-killed-after-somalia-attack-u-s-military-idUSKBN1WF1UG>
- SAVE THE CHILDREN, *In Somalia una nuova invasione di locuste*. 4 febbraio 2021. Disponibile in data 10 agosto 2022 al link: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/somalia-una-nuova-invasione-di-locuste>
- Senato della Repubblica – servizio studi, *La Somalia dopo la Sconfitta delle Corti Islamiche*, febbraio 2007. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file\\_internets/000/006/922/65.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file_internets/000/006/922/65.pdf)
- TRECCANI, *Siad Barre Mohammed*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/mohammed-siad-barre/>
- TRECCANI, *El-Shabaab*, Fronte islamista radicale somalo (in arabo "La gioventù"), affiliato ad al-Qaida e formatosi come frangia armata delle Corti islamiche. Per saperne di più: <https://www.treccani.it/enciclopedia/al-shabaab/>
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, *Country Reports on Terrorism 2017*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/country-reports-on-terrorism-2017/>.
- U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2019*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.state.gov/reports/2019-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>;
- U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021 Sezione Donne*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>



- U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Children*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2019-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>
- U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Atti di violenza, discriminazione e altri abusi basati sull'orientamento sessuale*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>
- U.S. STATE DEPARTMENT, *International Religious Freedom Report for 2021*. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/somalia/>
- UMBERTO TAVOLATO, *Conflitti dimenticati: Somalia, il collasso di una nazione*, 8 luglio 2004. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.meltingpot.org/Conflitti-dimenticati-Somalia-il-collasso-di-una-nazione.html#.YSNqBI4zbc>
- UNHCR, *Global trends 2021*. Disponibile in data 9 agosto 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>
- UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, agosto 2012. Disponibile in data 8 agosto 2022 al link: [https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted\\_Constitution\\_ENG\\_Final%20for%20Printing\\_19SEPT12.pdf](https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf)
- WHO, *Somalia*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: <https://www.un.org/press/en/2020/sc14194.doc.htm>

**SCHEDA PAESE 5**

# **UCRAINA**



**Tabella**

Forma di Governo	Repubblica semipresidenziale
Capo di Stato	Volodymyr Zelenskiy <i>(da 20 Maggio 2019)</i>
Primo ministro	Denys Anatolijovyč Šmyhal' <i>(da 4 marzo 2020)</i>
Popolazione	39,701,739 <i>(ultima stima ONU, luglio 2022)<sup>289</sup></i>
Capitale	Kiev <i>(3,010,209, stima 2022)<sup>290</sup></i>
Gruppi etnici	Le etnie più numerose sono Ucraini (77,8%) e Russi il (17%). Altre minoranze: Bielorusi 0,6%, Bulgari 0,4%, Ungheresi 0,3%, Tatars di Crimea 0,5%, Rumeni e Polacchi 0,3%, Ebrei 0,2%. <sup>1</sup>
Lingua	Ucraino (ufficiale), Russo, Tataro di Crimea, Ungherese, Romeno
Religione	La religione prevalente è quella cristiana ortodossa (29,2%) con minoranze di religione cattolica, protestante ed ebraica

<sup>289</sup> WORLD POPULATION REVIEW. *Countries, Ukraine Population 2022*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine Population 2022 \(Demographics, Maps, Graphs\) \(worldpopulationreview.com\)](https://www.worldpopulationreview.com/countries/ukraine-population-2022)

<sup>290</sup> WORLD POPULATION REVIEW. *World cities, Kiev Population 2022*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Kiev Population 2022 \(Demographics, Maps, Graphs\) \(worldpopulationreview.com\)](https://www.worldpopulationreview.com/world-cities/kiev-population-2022)

## 1. GEOGRAFIA

L'Ucraina confina con la Bielorussia a nord, la Russia a est, il Mar d'Azov e il Mar Nero a sud, Moldova e Romania a sud-ovest e Ungheria, Slovacchia e Polonia a ovest. Nell'estremo sud-est, l'Ucraina è separata dalla Russia dallo stretto di Kerch, che collega il Mar d'Azov al Mar Nero. Il paese è costituito quasi interamente da pianure, con un'altitudine media di 175 metri sul livello del mare, interrotte saltuariamente da altopiani, che si estendono in una cintura continua da nord-ovest a sud-est. Le aree montuose come i Carpazi ucraini e le montagne della Crimea si trovano solo ai confini del paese e rappresentano appena il 5% della sua area.<sup>291</sup>



Figura 1. Mappa dell'Ucraina, Encyclopædia Britannica

L'Ucraina si trova in una zona climatica temperata, influenzata dall'aria moderatamente calda e umida proveniente dall'Oceano Atlantico. Gli inverni a ovest sono notevolmente più miti di quelli a est. In estate, invece, l'est è spesso caratterizzato da temperature più elevate rispetto all'ovest.<sup>292</sup>

## 2. ECONOMIA

Ai tempi dell'Unione Sovietica, quella ucraina era l'economia più forte dopo la Russia: infatti, pur ricevendo una bassa percentuale dei fondi di investimento dall'Unione Sovietica, era in grado di produrre la quota maggiore della produzione totale nel settore industriale (17%) e nel settore agricolo (21%).

Conosciuta come il "Cesto del pane d'Europa" per via del suo fertile suolo nero, la produzione agricola dell'Ucraina è molto sviluppata. La sua produzione di cereali e patate è tra le più alte d'Europa ed è tra i maggiori produttori mondiali di barbabietola da zucchero e olio di girasole. Il settore zootecnico ucraino è in ritardo rispetto al settore delle colture, ma la sua produzione totale è ancora considerevolmente maggiore di quella della maggior parte degli altri paesi europei.

<sup>291</sup> BRITANNICA. *Ukraine. Land*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine | History, Flag, Population, President, Map, Language, & Facts | Britannica](#)

<sup>292</sup> BRITANNICA. *Ukraine. Climate*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine | History, Flag, Population, President, Map, Language, & Facts | Britannica](#)

Il panorama economico dell'Ucraina ha subito vari rallentamenti nel corso del tempo, a cominciare dal disastro atomico di Chernobyl nel 1986 e dal periodo di estrema inflazione valutaria attraversato negli anni '90, post scioglimento dell'URSS. In seguito vi sono state l'annessione illegale della penisola di Crimea da parte della Russia nel 2014, con conseguente destabilizzazione della regione orientale del Donbas, fino ad arrivare al devastante attacco russo del febbraio 2022, eventi che hanno continuato a danneggiare l'economia ucraina, fortemente dipendente dalla produzione di grano e dalle esportazioni di prodotti industriali ed energetici.<sup>293</sup>

Prima dell'invasione su vasta scala della Russia nel febbraio 2022, in particolare, il settore agricolo ucraino rappresentava l'11% del PIL del paese, quasi il 20% della sua forza lavoro e quasi il 40% delle esportazioni totali, essendo l'Ucraina il quinto esportatore mondiale di grano, quarto esportatore di mais e terzo esportatore di colza. Secondo un rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), i prezzi alimentari globali sono aumentati del 12,6% durante circa il primo mese di guerra, un chiaro indicatore dello status dell'Ucraina come granaio globale.<sup>294</sup>

### 3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

Indice	Ucraina <sup>295</sup>	Italia <sup>296</sup>
<b>Tasso di crescita annuo della popolazione</b>	-0.5% (stima 2022)	-0.13% (stima 2022)
<b>Tasso di natalità</b>	9 nascite/ogni 1000 abitanti (stima 2022)	6.95 nascite /ogni 1000 abitanti (stima 2022)
<b>Tasso di mortalità</b>	13.77 morti/ogni 1000 abitanti (stima 2022)	11.31 morti/ogni 1000 abitanti (stima 2022)
<b>Analfabetismo</b> (percentuale di residenti di oltre 15 anni di età che non sanno leggere e scrivere sul totale della popolazione)	0,2%	0,8%
<b>PIL pro capite</b>	\$ 4,835 (2021)	\$ 35,551 (2021)
<b>PIL</b>	\$ 200.09 ml (2021) <sup>297</sup>	€ 1.781.221 ml (2021) <sup>298</sup>

<sup>293</sup> BRITANNICA. *Ukraine. Economy*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine | History, Flag, Population, President, Map, Language, & Facts | Britannica](#)

<sup>294</sup> USAID. *Ukraine – Agriculture Fact Sheet. Overview*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Agriculture Fact Sheet | Ukraine | U.S. Agency for International Development \(usaid.gov\)](#)

<sup>295</sup> CIA. *The World Factbook. Ukraine. People&Society*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine - The World Factbook \(cia.gov\)](#)

<sup>296</sup> CIA. *The World Factbook. Ukraine. Economy*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [Italy - The World Factbook \(cia.gov\)](#)

<sup>297</sup> TRADING ECONOMICS. *Ukraine GDP*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine GDP - 2022 Data - 2023 Forecast - 1987-2021 Historical - Chart - News \(tradingeconomics.com\)](#)

<sup>298</sup> IlSole24Ore. Articolo disponibile il giorno 11 agosto 2022 al link: [Istat: nel 2021 crescita Pil +6,6%, deficit e debito in discesa. Sale la pressione fiscale - Il Sole 24 ORE](#)

## 4. CONTESTO STORICO

### a) La presidenza di Victor Janukovyč e le manifestazioni “Euro Maidan” (2010 – 2014)

Alle elezioni presidenziali tenutesi il 17 gennaio 2010 erano candidati Victor Jušenko, filo-occidentale, Victor Janukovyč, filo-russo, e **Julija Tymošenko**; la vittoria fu ottenuta da Janukovyč al successivo ballottaggio del 7 febbraio con il 48,95% dei voti, un vantaggio di poco rispetto al 45,47% di **Tymošenko**. Come presidente, Janukovyč non tardò a dimostrare le sue tendenze filo-russe; nell'aprile 2010, infatti, a seguito di un acceso dibattito parlamentare, raggiunse un accordo con il presidente russo Dmitry Medvedev per il prolungamento dell'affitto russo del porto di Sebastopoli, la base della flotta russa del Mar Nero, fino al 2042. In cambio, l'Ucraina avrebbe ricevuto una riduzione del prezzo del gas naturale russo.



Figura 3. Viktor Janukovyč e Vladimir Putin



Figura 2. Viktor Janukovyč

La relazione tra Russia e Ucraina subì un ulteriore miglioramento nel giugno 2010, quando il presidente Janukovyč annunciò che il paese avrebbe abbandonato il suo obiettivo di entrare a far parte della NATO, opzione a cui la Russia si opponeva duramente. Nel 2011 l'oppositrice **Tymošenko**, che aveva sostenuto l'illiceità del ballottaggio presidenziale a seguito del quale era risultata perdente, fu accusata di abuso di potere e condannata a sette anni di carcere. L'anno successivo una sorte simile toccò al ministro degli interni Yuri Lutsenko, il quale ricevette una condanna a quattro anni per le stesse accuse; l'opinione internazionale fu critica riguardo ad entrambe le sentenze, definendole come “politicamente derivate”. I leader dell'UE cominciarono ad esprimere preoccupazione per il mantenimento dello Stato di diritto in Ucraina.<sup>299</sup>

---

<sup>299</sup> BRITANNICA. Ray, M. “Viktor Yanukovich.” Disponibile il 22 agosto 2022 al link: [Viktor Yanukovich | Facts, Biography, & Flight to Russia | Britannica](#)



Figura 4. Yuri Lutsenko e Yulia Tymoshenko

Nell'aprile 2013, il presidente Janukovyč ordinò il rilascio di Lutsenko in previsione della firma di un accordo di associazione con l'Unione Europea, il quale avrebbe aperto la strada ad un'assistenza economica sostanziale dell'UE e ad altri vantaggi, come l'esenzione dal visto per l'Europa per i cittadini ucraini, ed avrebbe anche imposto il rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza e responsabilità. Tuttavia, pochi giorni prima della firma del trattato prevista nel novembre 2013, Janukovyč, sotto la forte pressione proveniente dalla Russia, decise di ritirarsi dall'accordo, proponendo invece la formazione di un organismo tripartito comprendente Ucraina, UE e Russia per affrontare le questioni relative al commercio e allo sviluppo.<sup>300</sup>

Questa decisione innescò una lotta tra i leader dell'UE e scatenò un'ondata di proteste popolari passate alla storia con il nome di **“Euro Maidan”**, Euro” poichè guidata dagli europeisti, e **“Maidan”**, che significa **“Piazza”** in lingua ucraina. Leader di tali manifestazioni, scoppiate nelle strade di Kiev, furono Lutsenko, ex primo ministro, e Klitschko, sindaco della capitale ucraina. Le proteste si protrassero nei mesi successivi, subendo una svolta violenta nel gennaio 2014; a seguito di alcune leggi atte a limitare la libertà di manifestare, promulgate dal Presidente, gli scontri tra manifestanti e polizia si fecero più aspri. La folla venne repressa e spinta violentemente verso Maidan Nezalezhnosti (**“Piazza dell'Indipendenza”**) a Kiev, con conseguente reazione dei manifestanti che decisero di occupare il municipio della capitale, chiedendo le dimissioni di Yanukovich. I motiraggiunsero un tragico picco a fine febbraio 2014, quando 84 manifestanti morirono sotto i colpi dei cecchini. Il bilancio totale fu di 103 morti tra i manifestanti e 13 tra i poliziotti.<sup>301</sup>

---

<sup>300</sup> EURASIANET. Gorchinskaya, K. *“A brief history of corruption in Ukraine: the Yanukovich era.”* Disponibile il 22 agosto 2022 al link: [A brief history of corruption in Ukraine: the Yanukovich era | Eurasianet](#)

<sup>301</sup> ATLANTE GUERRE. *Ucraina.* Disponibile il 23 agosto 2022 al link: [Ucraina – atlante guerre](#)



Figura 5. Proteste EuroMaidan (Kiev, 2013-2014)

La settimana più sanguinosa nella storia post-sovietica dell'Ucraina si è conclusa il 21 febbraio 2014 con un accordo tra Yanukovich e i leader dell'opposizione (con mediazione dell'UE), che prevedeva elezioni anticipate e la formazione di un governo di unità provvisoria. Il parlamento approvò in modo schiacciante il ripristino della costituzione del 2004, riducendo così il potere della presidenza. Ai manifestanti fu concessa la piena amnistia.<sup>302</sup>

Il 22 febbraio 2014, Janukovyč fu rimosso definitivamente dall'incarico di presidente da una maggioranza di 328 membri del Consiglio supremo dell'Ucraina; questa decisione, insieme all'accusa di omicidio di massa per i fatti di piazza Nezalezhnosti, lo spinsero alla fuga. Nel gennaio 2019 fu, inoltre, condannato da un tribunale distrettuale di Kiev per tradimento e condannato a 13 anni di carcere.<sup>303</sup>

## b) L'invasione russa della Crimea e l'annessione del *Donbass* alla Federazione Russa (2014)



### Focus:

<< Crimea era nel 2014 una Repubblica autonoma (a forte maggioranza russa) all'interno dell'Ucraina. Una situazione che si era creata negli anni '50, quando fu deciso di spostare il controllo amministrativo della penisola dalla Russia all'Ucraina stessa. All'interno dell'Unione Sovietica, questa scelta venne giustificata in termini di efficienza amministrativa. La penisola era separata dalla Russia dallo Stretto di Kerch (oggi c'è il grande Ponte di Crimea), mentre è legata al territorio ucraino attraverso l'istmo di Perekop, dove peraltro passano acquedotti e linee elettriche. >>

<https://lab24.ilsole24ore.com/ucraina/>



In seguito alla fuga di Janukovyč in Russia, a capo del governo ucraino fu nominato ad interim il filo-europeo Arseniy Yatsenyuk, carica ricoperta dal 27 Febbraio 2014 al 14 Aprile 2016. Il presidente russo Putin interpretò i fatti tumultuosi di Kiev come un “pericoloso” avvicinamento all’occidente e li descrisse come «*un colpo di stato incostituzionale e una presa del potere militare*», preoccupazioni che non tardarono a mutarsi in azione; infatti la Russia, con un’operazione di *maskirovka* (guerra sotto copertura), il **27 febbraio 2014 invase la Crimea**. Centinaia di soldati delle forze speciali russe entrarono nella penisola prendendo possesso, progressivamente, degli aeroporti e degli edifici governativi; gli stessi soldati, tuttavia, non sfoggiavano stendardi o particolari segni di riconoscimento, e venivano chiamati dalla popolazione locale “*I piccoli uomini verdi*”. Il motivo di tale copertura risiedeva nella volontà propagandistica del presidente russo di negare l’operazione militare in corso, dipingendola come l’azione di singoli membri di gruppi di autodifesa autoctona che avevano l’intenzione di reagire al “colpo di stato” di Kiev per proteggere la propria terra. Grazie alla peculiare organizzazione e alla prontezza d’azione, all’inizio del mese di marzo la penisola era completamente sotto il controllo russo.<sup>304</sup>



Figura 6. “I piccoli uomini verdi” - forze armate russe in Crimea (Marzo 2014).

Il 6 marzo, di conseguenza, il parlamento della Crimea effettuò una votazione per la secessione dall’Ucraina e l’adesione alla Federazione Russa, prevedendo un **referendum** pubblico sulla questione per il **16 marzo 2014**, il quale si concluse con uno schiacciante 97% a favore dell’adesione alla Russia. La reazione dell’Ucraina e dell’Occidente al risultato fu di condanna alle numerose irregolarità riscontrate nel processo di voto, inclusa la presenza di uomini armati ai seggi elettorali;

---

<sup>304</sup> IL POST. *L’ultima volta che la Russia invase l’Ucraina*. 17/02/2022. Articolo disponibile il 25 agosto 2022 al link: [L’ultima volta che la Russia invase l’Ucraina - Il Post](#)

vi seguirono pesanti reazioni da parte, in particolare, degli Stati Uniti, che imposero il congelamento dei beni e il divieto di viaggio a numerosi funzionari russi e membri del parlamento della Crimea.<sup>305</sup> Contestualmente alla crisi in Crimea, tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 2014 nei distretti di Luhansk e di Donetsk della regione orientale del **Donbass** si animarono violente proteste dall'intento separatista, capitanate da cittadini filo-russi, i quali millantavano l'indipendenza della propria regione dall'Ucraina. Il governo russo non tardò a manifestare il proprio supporto a tali rivolte, armando e finanziando i ribelli del Donbass e giocando un fondamentale ruolo nella presa di controllo del territorio, nonostante Putin continuasse a negare il proprio coinvolgimento. Le feroci rivolte sfociarono ben presto in una vera e propria guerra civile, che si svolse da settembre 2014 a gennaio 2015; secondo una stima delle Nazioni Unite, le vittime del conflitto furono circa 14.000, di cui 3.000 civili.<sup>306</sup>

### c) La risposta della Russia: Il progetto “Novorossiya”

In concomitanza al crescente avvicinamento dell'Ucraina all'occidente, il presidente Vladimir Putin decise di mettere in atto una campagna di sovversione violenta per le strade ucraine che prese il nome di “progetto Novorossiya”; la scelta del termine (*Novorossiya – Nuova Russia*) fu decretata dal significato che lo stesso aveva ai tempi dell'URSS, il quale richiama alle “glorie del passato imperiale”, in seguito ripreso dal filosofo teologo del nuovo “eurasiatismo” Aleksandr Dugin, considerato una delle basi del “putinismo”. Si trattava quindi di una strategia progettuale già presente nel passato della Russia ma che, in seguito al conflitto in Donbass e all'annessione della Crimea alla Federazione Russa nel marzo 2014, ritornò in primo piano. <<In questa cornice il



Figura 7. Antica e nuova “Novorossiya” a confronto.

<sup>305</sup> BRITANNICA. *The crisis in Crimea and eastern Ukraine. Russian invasion and annexation of Crimea.* Disponibile il 25 agosto 2022 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)

<sup>306</sup> THE WASHINGTON POST. Mellen, R. *The human toll of the Russia-Ukraine conflict since 2014.* Disponibile il 25 agosto 2022 al link: [The Russia-Ukraine conflict: a look back at the human toll of fighting since 2014 - The Washington Post](#)

*concetto incrocia la retorica della denazificazione e implica la «liberazione» delle terre russofone dalla morsa degli oligarchi ucraini.>><sup>307</sup>*

Rispetto all'invasione della Crimea, che fu una vera e propria operazione militare, il progetto *Novorossiya* era meno organizzato ed eseguito da gruppi di sabotatori (sia locali che russi) supportati da agenti dell'intelligence russa. L'iniziativa rifletteva una visione dell'Ucraina ampiamente condivisa in Russia, che vede russi e ucraini come "un singolo popolo" con un destino condiviso, non riconoscendo la sovranità dell'Ucraina. Il presidente Putin, durante la sua telefonata annuale il 17 aprile 2014, fece pubblico accenno a questo concetto <sup>308</sup>:

*<<... le terre che componevano la Novorossiya (Nuova Russia) ai tempi dello zarismo – Kharkov, Lugansk, Donetsk, Kherson, Nikolayev e Odessa – non facevano parte dell'Ucraina a quei tempi. Questi territori furono dati all'Ucraina negli anni '20 dal governo sovietico. Come mai? Solo Dio lo sa. Furono vinti da Potemkin e Caterina la Grande in una serie di guerre molto conosciute. Il centro di quel territorio era Novorossiisk, quindi la regione è stata chiamata Novorossiya. La Russia ha perso questi territori per vari motivi, ma il popolo è rimasto.>><sup>309</sup>*

Il progetto *Novorossiya* mostrava però varie difficoltà nel coordinamento tra gli insorti e la sua forza demagogica subiva un sempre più forte indebolimento da parte del crescente patriottismo in Ucraina, esemplificato dalla vittoria di Petro Porošenko alle elezioni presidenziali del 25 maggio, la prima volta che un presidente ucraino è stato eletto senza un ballottaggio al secondo turno.<sup>308</sup>

#### **d) La presidenza di Petro Oleksijovyč Porošenko e l'avvicinamento all'Europa**

Le elezioni presidenziali del 25 maggio 2014 si svolsero in concomitanza con le rivolte separatiste delle Regioni dell'Est dell'Ucraina; a vincere la presidenza del paese fu il miliardario Petro Oleksijovyč Porošenko, il quale ottenne più del 50% dei voti, a fronte del 13% ottenuto dalla rivale Tymoshenko e dell'1% dei partiti ultranazionalisti. L'affluenza alle urne da parte dei cittadini ucraini risultò molto forte, nonostante i disagi riscontrati nelle Regioni di Luhansk e Donetsk dove uomini armati filo-russi crearono scompiglio occupando i seggi elettorali.

---

<sup>307</sup> CORRIERE DELLA SERA. Natale, M.S. "Putin e la Novorossiya, l'ossessione che rivela il suo progetto sull'Ucraina". 24/06/2022. Articolo disponibile il 29 agosto 2022 al link: [Putin e la Novorossiya, l'ossessione che rivela il progetto sull'Ucraina- Corriere.it](#)

<sup>308</sup> CHATHAM HOUSE. Allan, D. "The 'Novorossiya' project. - The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia's War in Eastern Ukraine". Disponibile il 29 agosto 2022 al link: [The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#)

<sup>309</sup> Sito internet del presidente della Federazione Russa (2014), 'Прямая линия с Владимиром Путиным' [Linea diretta con Vladimir Putin], 17 Aprile 2014. Disponibile il 29 agosto 2022 al link: [Прямая линия с Владимиром Путиным • Президент России \(kremlin.ru\)](#)



Figura 8. Petro Porošenko, elezioni presidenziali ucraine - maggio 2014.

Nei giorni successivi alle elezioni, i combattimenti nell'Ucraina orientale si inasprirono, decretando l'avvicinarsi di eventi funesti come la morte di decine di separatisti filo-russi durante una battaglia nell'aeroporto internazionale di Donetsk e l'abbattimento di un elicottero militare ucraino fuori Slov'yansk, con 14 vittime. Il giorno del giuramento di Porošenko come presidente, il 7 giugno, egli non esitò ad esprimere la sua intenzione a porre fine al conflitto nel Donbass, presentando una proposta per ripristinare la pace. I combattimenti, tuttavia, non raggiunsero il loro esito e la Russia fu nuovamente accusata di sostenere i ribelli quando un trio di carri armati dell'era sovietica non identificati apparve nelle città ucraine vicino al confine russo. Il 14 giugno, il giorno successivo alla rivendicazione della città di Mariupol da parte di forze governative, l'esercito ucraino subì la più grave perdita di vite umane in un solo giorno fino a quel momento, quando i ribelli abbatterono un aereo che trasportava 49 persone mentre tentava di atterrare a Luhansk.<sup>310</sup>

Porošenko, in seguito, interruppe le operazioni militari nell'est, offrendo una tregua temporanea e un'amnistia ai separatisti che erano disposti a deporre le armi. Una grande importanza riveste la data del 27 giugno 2014, quando il Governo ucraino firmò l'Accordo di associazione con l'Unione Europea, promettendo legami più stretti con l'Europa e allontanandosi dalla morsa Russa.<sup>301</sup>

Il bilancio delle vittime civili registrò un drammatico picco il 17 luglio, quando un 777 della Malaysia Airlines che trasportava 298 persone venne abbattuto da un missile nella regione di Donetsk. Sia le forze ucraine che quelle filo-russe negarono la propria responsabilità, accusandosi a vicenda.<sup>310</sup>

#### e) Tentativi di pace: gli accordi di “Minsk-1” (settembre 2014) e “Minsk-2” (febbraio 2015)

In un tentativo di dialogo, il 5 settembre 2014 i governi di Ucraina e Russia si incontrarono con i leader separatisti a Minsk, città in Bielorussia, e concordarono un “cessate il fuoco” che ebbe l'effetto di rallentare le violenze, non riuscendo tuttavia a porvi fine. Nel frattempo il presidente Porošenko, in continuità con la sua politica filo-occidentale, propose una serie di riforme politiche ed economiche progettate per preparare l'Ucraina a presentare domanda per l'adesione all'Unione Europea nel 2020, con generale sostegno da parte della cittadinanza. Nei mesi successivi vi furono tensioni crescenti tra le due parti, con varie violazioni dei termini degli accordi stipulati da parte dei

<sup>310</sup> BRITANNICA. *The Poroshenko administration*. Disponibile il 26 agosto 2022 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)

separatisti filo-russi e conseguenti minacce di limitazione dell'autonomia promessa ai distretti di Donetsk e Luhansk da parte del presidente Porošenko. Entro la fine dell'anno, i combattimenti avevano raggiunto i livelli di violenza precedenti, segnando la fine del primo accordo di "cessate il fuoco" stipulato. A gennaio 2015, la stima delle vittime totali dall'inizio delle ostilità, secondo le Nazioni Unite, ammontava a più di 5.000 persone.<sup>310</sup>

Il fallimento degli accordi di "Minsk-1" e l'inasprimento degli scontri e delle violenze durante i primi mesi del 2015 rese più forte la necessità di ricerca di una soluzione diplomatica alla crisi da parte dei leader mondiali. A febbraio vi fu quindi un secondo tentativo di stipulare dei negoziati di emergenza a Minsk, con la mediazione della cancelliera tedesca Angela Merkel e del presidente francese François Hollande. Si giunse, quindi, alla produzione di un "pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk" ("Minsk-2") che fu firmato il 12 febbraio 2015 da rappresentanti dell'OSCE, della Russia, dell'Ucraina, del DNR (Donetsk People's Republic) e dell'LNR (Luhansk People's Republic).<sup>311</sup>



Figura 9. Da sinistra a destra: il presidente russo Vladimir Putin, il presidente francese François Hollande, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente ucraino Petro Poroshenko. Minsk, Bielorussia, 11 febbraio 2015.

L'accordo di "Minsk-2"<sup>312</sup> era prevalentemente incentrato sul ritiro delle truppe dal territorio

<sup>311</sup> CHATHAM HOUSE. Allan, D. "The Minsk-2 agreement. - The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia's War in Eastern Ukraine." Disponibile il 29 agosto 2022 al link: [The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](https://www.chathamhouse.org/2015/02/the-minsk-2-agreement)

<sup>312</sup> Nove dei 13 punti dell'accordo riguardavano la gestione dei conflitti: un cessate il fuoco e il ritiro delle armi pesanti dalla linea di contatto (articoli da 1 a 3); un'amnistia per coloro che sono coinvolti nei combattimenti (articolo 5); uno scambio di ostaggi e persone detenute illegalmente (articolo 6); assistenza umanitaria (articolo 7); la ripresa dei legami socio-economici tra l'Ucraina e il Donbas occupato (articolo 8); il ritiro di «tutte le formazioni armate straniere, l'equipaggiamento militare e anche i mercenari» dall'Ucraina e il disarmo di «tutti i gruppi illegali» (articolo 10); e le

ucraino e sulla cessazione degli scontri a fuoco, non facendo però alcuna menzione al futuro assetto dell'Ucraina e al ruolo che avrebbe dovuto avere la Russia in quella fase. Rispetto al precedente tentativo di pace raggiunto a settembre ("Minsk-1"), la linea d'azione non differiva di molto, avendo come obiettivo principale l'immediata risoluzione dell'ingente perdita di vite umane senza tuttavia trovare un punto d'incontro tra le parti che potesse garantire la pace nel lungo termine. A causa di ciò, e benché fossero stati firmati sia dal governo ucraino sia da quello russo, gli accordi non furono mai davvero rispettati e gli scontri continuarono.<sup>313</sup>

#### **f) La fine della presidenza di Porošenko (2014-2018) e l'elezione di Zelensky**

Durante gli ultimi anni del suo mandato, l'indice di gradimento di Porošenko da parte della popolazione ucraina subì una graduale discesa, ma un paio di eventi alla fine del 2018 sembrarono arrestare debolmente questa tendenza. Nel novembre 2018, le navi della marina russa nello stretto di Kerch spararono contro le navi ucraine e sequestrarono sia le navi che i loro equipaggi. Porošenko dichiarò la legge marziale in 10 regioni, la prima volta dall'indipendenza dell'Ucraina dall'Unione Sovietica. L'Ucraina si appellò anche alle Nazioni Unite e l'Assemblea generale votò a favore di una risoluzione che invitava la Russia a ritirare le sue forze dalla Crimea e a porre fine alla sua occupazione del territorio ucraino. La Russia ignorò la risoluzione e continuò ad espandere la sua presenza militare in Crimea, ma lo scontro sembrava legittimare lo slogan della campagna di rielezione di Porošenko, "*Esercito, lingua, fede*". Il terzo di questi pilastri, "*fede*", sarebbe stato il fulcro della principale iniziativa politica pre-elettorale di Porošenko, vale a dire la creazione di una Chiesa ortodossa ucraina indipendente. Le chiese ortodosse dell'Ucraina risultavano sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca dal 17° secolo, ma nel dicembre 2018 Porošenko e i leader ortodossi annunciarono una rottura con Mosca. Il patriarca ecumenico Bartolomeo I concesse formalmente alla Chiesa ortodossa ucraina lo status di autocefala (indipendente) nel gennaio 2019; a questo punto, la Chiesa ortodossa russa aveva già interrotto i legami con Costantinopoli e il patriarcato ecumenico per protesta.<sup>310</sup>

Nei mesi precedenti le elezioni presidenziali del marzo 2019, i candidati principali, Petro Porošenko, leader in carica, e Volodymyr Zelensky, famoso attore comico, adottarono stili differenti per le loro campagne elettorali, nel comune tentativo di dirigere la conversazione pubblica e attirare l'attenzione su di loro. La strategia adottata dal presidente uscente, in particolare, fu in seguito descritta come "piena di errori" dai responsabili stessi della campagna elettorale.<sup>314</sup> Il secondo turno delle elezioni presidenziali, tenutosi il 21 aprile 2019, confermò i risultati ottenuti nella

---

attività del GCC (articolo 13). Le altre sezioni trattavano, invece, questioni politiche: Articolo 4: elezioni nel Donbas. Articolo 9: il processo di ripristino del "pieno controllo" sul confine Ucraina/Russia da parte delle autorità ucraine. Articolo 11: riforma costituzionale. Entro la fine del 2015 entrerà in vigore una nuova costituzione ucraina. ([The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#))

<sup>313</sup> IL POST. "[Cosa prevede l'accordo trovato sull'Ucraina](#)", 12/02/2015. Articolo disponibile il 29 agosto 2022 al link: [Cosa prevede l'accordo trovato sull'Ucraina - Il Post](#)

<sup>314</sup> Tra i punti di debolezza della campagna elettorale adottata da Porošenko del 2019, vi sono: non aver individuato Zelensky come un serio avversario; mancanza di preparazione della strategia (il pubblico non è stato adeguatamente studiato); aver utilizzato lo slogan "*Esercito, lingua, fede*" solo per mobilitare la base elettorale principale di Porošenko, possibilmente assicurandogli l'ingresso al secondo turno elettorale, ma non ha fatto nulla per conquistare gli elettori della base elettorale di Zelensky, gli studenti del sud-est ucraino. [Why Poroshenko lost - Euromaidan Press](#)

precedente giornata di votazioni del 31 marzo, decretando Volodymyr Zelensky nuovo presidente ucraino con il 73% dei voti. Questo risultato fu la naturale conseguenza del fatto che tra la popolazione ucraina si era diffuso un generale sentimento di delusione verso la presidenza per la mancata “lotta alla corruzione”<sup>315</sup>, che rappresentava una delle maggiori speranze alla base della rivoluzione di **Euromaidan**; tra le accuse vi era anche quella di non aver protetto la libertà di stampa. Il malcontento dei cittadini era alimentato, in quel periodo, anche dai crescenti problemi economici del paese che avevano contribuito notevolmente ad accentuare il divario di povertà.<sup>316</sup> Infine, durante gli anni di presidenza di Porošenko la situazione nella regione orientale del Donbass non era stata mitigata né tantomeno risolta, causando frustrazione tra gli ucraini, provati da anni di disordini e scontri<sup>317</sup>.



Figura 10. Elezioni del presidente Volodymyr Zelensky (Kiev, Aprile 2019)

Nonostante le diffuse preoccupazioni per la mancanza di esperienza politica di Zelensky, la sua forza risiedette nella sua seria campagna contro la corruzione politica, a fronte delle accuse di poca trasparenza che avevano invece investito la presidenza di Porošenko, e la promessa di avere come obiettivo primario quello di raggiungere una pace duratura nell'Ucraina orientale dilaniata dalla guerra. Il giorno dell'inizio ufficiale del suo mandato presidenziale, il 20 maggio 2019, Zelensky utilizzò il suo discorso di inaugurazione per annunciare lo scioglimento del parlamento e l'avvio di elezioni legislative anticipate. Quelle elezioni, tenutesi il 21 luglio, conferirono la maggioranza assoluta al “Partito Servo del Popolo” di Zelensky.<sup>318</sup>

<sup>315</sup> L'Ucraina nel 2018 occupava una posizione molto bassa nel [Corruption Perception Index 2018 \(CPI\)](#) pubblicato da Transparency International, posizionandosi al 120° posto su 180 paesi. [Ucraina: Zelensky, un comico come presidente | ISPI \(ispionline.it\)](#)

<sup>316</sup> Il PIL pro capite dell'Ucraina si è attestato a 2.964 dollari nel 2018, secondo il World Economic Outlook pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI). Una condizione, questa, che fa dell'Ucraina il **Paese più povero d'Europa**, seguito da Moldavia (3.226 \$), Bielorussia (6.020 \$) e Russia (10.950 \$). [Ucraina: Zelensky, un comico come presidente | ISPI \(ispionline.it\)](#)

<sup>317</sup> In campagna elettorale, Poroshenko affermò che il suo avversario non aveva abbastanza esperienza per essere un buon comandante in capo. La risposta di Zelensky fu: "Se sei un così bravo comandante in capo, perché abbiamo ancora una guerra?" [Why Poroshenko lost - Euromaidan Press](#)

<sup>318</sup> BRITANNICA. *The Zelensky presidency and continued Russian aggression*. Disponibile il 30 agosto 2022 al link: [Ukraine - The Poroshenko administration | Britannica](#)

## **g) Attualità: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (febbraio 2022 – in corso)**

### **➤ I giorni precedenti all'invasione**

Tra ottobre e novembre 2021, la Russia iniziò un massiccio accumulo di truppe ed equipaggiamento militare lungo il confine con l'Ucraina. Nei mesi successivi, forze aggiuntive furono inviate in Bielorussia, nell'enclave separatista della *Transdnistria* in Moldavia, sostenuta dalla Russia, ed in Crimea. A metà febbraio 2022, si stimavano circa 190.000 soldati russi attorno al territorio ucraino. Mentre i leader occidentali si consultavano sia con Zelensky che con Putin nel tentativo di evitare un'invasione russa che sembrava inevitabile, Putin emetteva richieste che includevano il potere di veto de facto sull'espansione della NATO e il contenimento delle forze della NATO ai paesi che erano stati membri prima del 1997. Al rifiuto delle sue proposte, il 21 febbraio 2022 Putin rispose riconoscendo l'indipendenza delle autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk.<sup>319</sup>

### **➤ Febbraio 2022: l'inizio dell'offensiva russa**

La notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022 la Russia dà inizio ad un'invasione su larga scala dell'Ucraina, denominata da Putin "*operazione militare speciale*" con l'obiettivo di «*smilitarizzare e denazificare*» l'Ucraina e sostenere i separatisti del Donbass e del Lugansk. Il presidente ucraino Zelensky, dopo aver lanciato un accorato appello per la pace, dichiarò la legge marziale e chiese una mobilitazione generale della popolazione ucraina in età militare. Da quel momento ebbe inizio la resistenza ucraina. Le prime città occupate furono Luhansk, Chernihiv e Kharkiv, ed i primi attacchi militari colpirono i porti di Odessa e Mariupol.<sup>319</sup>

**Dopo le prime 24 ore, il numero delle vittime tra i soldati ucraini ammontava a 140 morti e 300 feriti, mentre il numero di russi caduti graviterebbe intorno agli 800, con perdite pesanti anche in termini di mezzi: 130 veicoli corazzati, 30 carri armati, almeno sette aerei abbattuti.**<sup>320</sup>

Il 26 febbraio l'Unione Europea decide all'unanimità di chiudere il proprio spazio aereo ai voli russi e annuncia sanzioni contro Mosca. Lo stesso giorno comincia l'assedio di Kiev da parte delle truppe russe, che contemporaneamente attaccano Kharkiv, Kherson e Sumy. La popolazione ucraina mostra da subito un'abilità inaspettata alla resistenza e viene indetto un coprifuoco per difendere la città. Dopo il fallimento iniziale nella presa di Kiev, la Russia intensifica l'offensiva con ampi bombardamenti anche sui civili nelle principali città.

Il 28 febbraio vi è un primo tentativo di raggiungere un accordo di pace tramite negoziati, che si tengono a Gomel, città al confine bielorusso. Alla seduta partecipa anche Abramovich, l'oligarca proprietario del Chelsea. Zelensky firma una richiesta ufficiale di ingresso in Unione Europea per

---

<sup>319</sup> BRITANNICA. *The Russian invasion of Ukraine*. Disponibile il 1 settembre 2022 al link: [Ukraine - The Russian invasion of Ukraine | Britannica](#)

<sup>320</sup> ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 1 settembre 2022 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)



l'Ucraina, ma il segretario Ue risponde che è fuori discussione. Proseguono le sanzioni: il blocco occidentale decide l'esclusione della Russia dal sistema bancario internazionale SWIFT. <sup>321</sup>

### ➤ **Marzo 2022: le stragi di Irpin, Mariupol e Chernihiv**

Ad inizio marzo, l'agenzia di stampa statunitense Reuters denuncia le più di duemila vittime di civili ucraini e le centinaia di strutture distrutte, tra cui ospedali e asili. La presidentessa della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, su Twitter dichiara che **“L'Europa è al fianco di chi ha bisogno di protezione. Tutti coloro che fuggono dalle bombe di Putin sono i benvenuti in Europa. Forniremo protezione a coloro che cercano riparo e aiuteremo coloro che cercano un modo sicuro per tornare a casa”**. Il 2 marzo, Kherson è la prima a cadere nelle mani di Mosca e l'esercito ucraino retrocede verso Mykolaiv. Quello stesso giorno l'Onu approva con 141 voti su 193 l'Assemblea Generale dell'Onu la risoluzione di condanna dell'invasione. Votano contro la Russia, Bielorussia, Eritrea, Siria e Corea del Nord. Tra gli astenuti Cina, Iran e Cuba. Nella notte del 3 marzo, i russi attaccano la centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, e si verifica un incendio in uno degli edifici che, nonostante i timori internazionali, non danneggia nessuno dei 6 reattori. La centrale cade in mano russa. <sup>320</sup>

Il secondo appuntamento con i colloqui a Belovezhskaya Pushcha, in Bielorussia, ottiene **l'apertura di corridoi umani per far fuggire i civili**. Non sempre però la tregua viene rispettata. **L'Unione Europea offre un permesso di soggiorno permanente agli ucraini di 3 anni**. <sup>320</sup>

#### ▪ **Domenica 6 marzo, la strage di Irpin**

Il 6 marzo l'esercito russo bombarda una colonia di rifugiati ad Irpin, alle porte di Kiev: fa notizia la strage di una delle famiglie ucraine (padre, madre e due figlie), colpiti da colpi di mortaio mentre stavano tentando la fuga. <sup>321</sup>

Mentre in Russia imperversa una repressione delle proteste interne, insieme ad una repressione dei giornalisti che esprimono opinioni non conformi a quelle del regime, alcune grandi aziende occidentali, come PayPal, Inditex, H&M, Ikea e McDonald's decidono di abbandonare la Russia, come segno di sdegno nei confronti dell'offensiva in corso. <sup>321</sup>

#### ▪ **Mercoledì 9 marzo, attacco all'ospedale pediatrico di Mariupol**

Il 9 marzo, **l'ospedale pediatrico di Mariupol viene attaccato** durante un cessate il fuoco concordato con la parte russa. **Il numero di vittime accertate è di 516, tra questi 29 bambini**. Il presidente Volodymyr Zelensky ha definito l'attacco un crimine di guerra. <sup>321</sup>

---

<sup>321</sup> IL MESSAGGERO. *Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici*. 1/06/2022. Articolo disponibile il 1 settembre 2022 al link: [Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici \(ilmessaggero.it\)](https://www.ilmessaggero.it/ucraina-cento-giorni-di-guerra-cosa-e-successo-dal-24-febbraio-ad-oggi-tra-orreri-e-atti-eroici)



Figura 11. Una donna incinta fugge dall'ospedale pediatrico di Mariupol bombardato dalle milizie russe (9 Marzo 2022, Mariupol)

**Il 10 marzo L'Organizzazione internazionale per le migrazioni delle Nazioni Unite dichiara che sono oltre 2,3 milioni le persone fuggite dall'Ucraina verso i paesi confinanti. L'allarme arriva da Save the children, che ha dichiarato che "oltre 1 milione" di bambini sono fuggiti nei Paesi limitrofi."**

- **Mercoledì 16 marzo, bombardamento del teatro di Mariupol e il Massacro di Chernihiv**

Il 16 marzo risulta uno dei giorni più sanguinosi dall'inizio della guerra; infatti, **i soldati russi bombardano il teatro della città di Mariupol, il Donetsk Academic Regional Drama Theatre, dove si erano rifugiate molte famiglie: 1300 persone rimangono bloccate sotto le macerie, 600 persone muoiono.** Era noto che l'edificio veniva utilizzato come rifugio antiaereo principale della città e lo scenografo del teatro aveva dipinto la parola "BAMBINI" sul marciapiede esterno in enormi lettere cirilliche che erano visibili anche nelle immagini satellitari. <sup>320</sup>



Figura 12. Il Donetsk Academic Regional Drama Theatre dopo il bombardamento; la scritta "BAMBINI" in cirillico di fronte all'edificio (16 Marzo 2022, Mariupol)

Contemporaneamente, l'**attacco** russo imperversa anche su **Chernihiv**, città situata nel nord dell'Ucraina centrale; molte sono le vittime tra i civili e tra i soldati ucraini, e per questo si parlerà, in seguito, di "massacro di Chernihiv". Il sindaco della città Vladislav Atroshenko, infatti, annuncia che, dall'inizio della guerra, **le vittime in città sarebbero più di 700, tra militari e civili.**<sup>322</sup>

Durante la seconda metà del mese di marzo, continuano gli attacchi da parte della Federazione: il consiglio comunale di Mariupol riporta il bombardamento di una scuola d'arte in cui si erano rifugiate circa 400 persone, a Chernihiv decine di civili vengono uccisi da "colpi di artiglieria indiscriminati" e viene colpito un ospedale. Il 21 marzo a Kiev un missile colpisce un centro commerciale nel distretto di Podilskyi, dove si nascondevano alcuni civili, provocando 8 vittime.<sup>320</sup>

**Alla fine di marzo, gli ucraini fuggiti dai combattimenti erano circa 3,7 milioni (dati UNHCR).**

#### ➤ **Aprile 2022: liberazione dell'Ucraina del nord e la scoperta del massacro di Bucha**

Nella prima settimana di aprile, l'esercito russo comincia a ritirarsi dal nord, lasciando spazio ai militanti ucraini: nei territori liberati vengono rinvenuti centinaia di fosse comuni lasciate dai nemici, di cui la più impressionante nella città di Bucha. Qui, infatti, la situazione di torture e devastazione era palese agli occhi degli ucraini e del mondo: oltre ad un'ampia fossa comune rinvenuta presso la Chiesa di Sant'Andrea e Pyervozvannoho, decine di corpi erano disseminati per le strade, i negozi e le case erano saccheggiate e bruciate. **Le autorità locali riportano più di 400 civili morti a causa di ferite mortali da arma da fuoco.** In seguito a questi fatti, l'accusa verso Mosca di aver compiuto

<sup>322</sup> THE STRAITS TIMES. *700 people killed in Ukraine's Chernihiv since start of war: Mayor.* 8/04/2022. Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [700 people killed in Ukraine's Chernihiv since start of war: Mayor | The Straits Times](#)

crimini contro l'umanità con modalità simili ad un genocidio cresce, sia da parte di Kiev che di Washington; Il consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, Mikhailo Podolyak, ha infatti affermato: *"Queste non sono state vittime di bombardamenti aerei, ma omicidi intenzionali, ravvicinati e sistematici"*. Tale evento cambia le sorti della guerra, rafforzando la volontà dei governi occidentali di armare l'Ucraina e riducendo lo spazio per una pace negoziata. Molti sono stati i leader europei a voler visitare di persona Bucha, con la conseguente promessa di elargire più di un miliardo di dollari in aiuti militari dalla sola Unione Europea.<sup>323</sup>

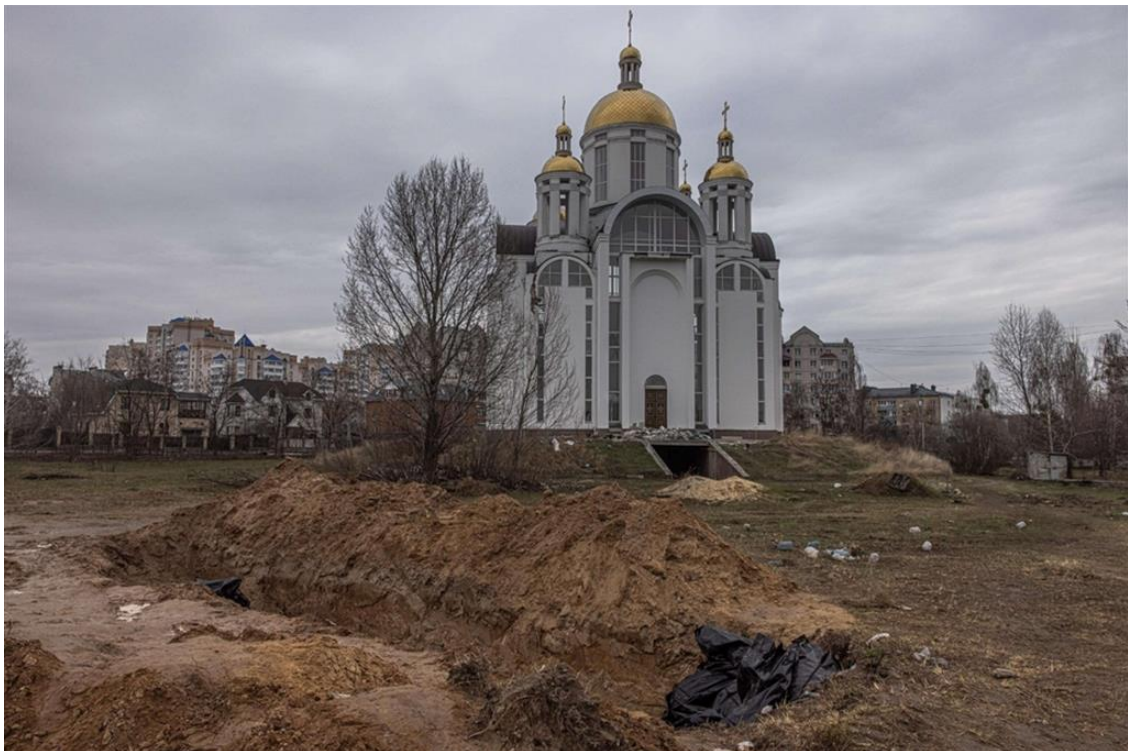


Figura 13. Fossa comune davanti alla Chiesa di Sant'Andrea e Pyervozvannoho a Bucha. Foto AP/Rodrigo Abd. (Aprile 2022, Bucha)

Il 7 aprile, l'Assemblea Generale dell'Onu approva con 93 voti a favore la richiesta degli Usa di **sospendere la Russia dal Consiglio dei diritti umani di Ginevra**. 24 i contrari e 58 gli astenuti. Dall'invasione del 24 febbraio, l'Assemblea Generale Onu ha adottato altre due risoluzioni promosse: una denuncia Mosca per l'aggressione (ha ottenuto 141 voti a favore), l'altra è sulla situazione umanitaria (140 i favorevoli). Nel frattempo, i combattimenti si spostano nelle regioni orientali di Kharkiv, Donetsk e Luhansk, ed il governo ucraino invita i residenti nell'est del paese ad evacuare. Il 9 aprile viene attaccata la stazione ferroviaria di Kramatorsk, provocando **52 morti tra donne, bambini e anziani in fuga**, mentre il 14 l'esercito ucraino lancia una controffensiva

---

<sup>323</sup> TIME. Shuster, S. "A Visit to the Crime Scene Russian Troops Left Behind at a Summer Camp in Bucha." 13/04/2022. Articolo disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [The Crime Scene Left Behind at a Summer Camp in Bucha | Time](#)

affondando il lanciamissili "Moskva", parte della flotta russa del Mar Nero al largo di Sebastopoli.<sup>320</sup>

**A fine aprile, gli sfollati interni ammontavano a 7 milioni, mentre erano già più di 4 milioni gli ucraini ad aver lasciato il Paese.**

➤ **Maggio 2022: primi corridoi umanitari, la Russia conquista l'est e la crisi alimentare**

Ad inizio maggio, mentre il conflitto continua ad imperversare nell'est del paese, Mariupol continua ad essere il bersaglio favorito dalla Russia; in risposta ai pesanti combattimenti nell'acciaiera Azovstal a Mariupol vengono organizzati i **primi corridoi umanitari** per evacuare i civili che si trovano ormai in condizioni estreme. All'interno dei bunker dell'acciaiera restano alcune centinaia di civili tra cui decine di bambini piccoli, oltre a quasi 500 soldati feriti. Dopo 70 giorni dall'inizio dell'invasione della città, i morti accertati erano 3.800 civili, tra cui 215 bambini; i feriti sarebbero oltre 4mila, con quasi 400 bambini.<sup>320</sup>

Il 13 maggio, il sergente russo Vadim Shysimarin, 21 anni, viene processato a Kiev con l'accusa di aver ucciso volontariamente un civile di 62 anni mentre tornava a casa in bicicletta, nel villaggio di Chupakhivka, nell'Ucraina nordorientale: ha così inizio il **primo processo per crimini di guerra contro un soldato russo** in Ucraina. La sentenza del giudice lo condanna all'ergastolo.<sup>321</sup>

**L'assedio della città di Mariupol ha definitivamente fine la notte tra il 17 e il 18 maggio**, quando i militari ucraini rimasti si sono consegnati alle forze russe come "prigionieri di guerra" in seguito all'accordo raggiunto tra Kiev e Mosca e mediato da Nazioni Unite e Croce Rossa Internazionale. La Russia conquista il controllo del 95% di Luhansk, parte del Donbass.<sup>321</sup>

Nel frattempo, la crisi economica ed umanitaria si aggrava; a fine maggio, Il ministero dell'agricoltura ucraino annuncia che le esportazioni di grano sono diminuite del 64% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **Il World Food Program esprime preoccupazione per l'aumento senza precedenti dei prezzi dei generi alimentari, con 49milioni di persone in 43 paesi che sono vicine alla carestia.**<sup>320</sup>

➤ **Giugno 2022: invito formale a Svezia e Finlandia ad entrare nella NATO**

All'inizio del mese di giugno, il presidente Volodymyr Zelensky denuncia **la deportazione forzata di 200mila bambini ucraini in Russia, di cui si sono perse le notizie**. Contemporaneamente, il Ministero della Cultura ucraino, con il supporto di uno studio dell'UNESCO, dichiara che più di 150 siti culturali in Ucraina sono stati parzialmente o totalmente distrutti a causa della guerra. Gli esperti delle Nazioni Unite hanno identificato, infatti, 152 siti culturali, inclusi 70 edifici religiosi, 30 edifici

storici, 18 centri culturali, 15 monumenti, 12 musei e sette biblioteche, la maggior parte dei quali situati a Donetsk, Kharkiv e Kiev.<sup>324</sup>

Intanto, il bilancio umanitario del conflitto si aggrava: sono **più di 14 milioni gli ucraini che sono stati costretti a fuggire dalle loro case dall'invasione russa del 24 febbraio**, mentre sono 263 i bambini rimasti uccisi, e più di 467 quelli feriti. Per Pramila Patten, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per la violenza sessuale, **lo sfollamento "senza precedenti" di milioni di ucraini si sta trasformando in una crisi della tratta di esseri umani".**<sup>320</sup>

L'avanzata russa continua feroce nella città orientale di Severodonetsk, che il 25 giugno viene dichiarata sotto "la piena occupazione della Russia". Nel frattempo, sul fronte internazionale la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen incontra il presidente Zelenskyy a Kiev per discutere della candidatura dell'Ucraina all'adesione all'Unione europea, **mentre il 29 giugno la NATO invita formalmente Svezia e Finlandia ad unirsi all'alleanza**, mossa che viene commentata come "puramente destabilizzante" dal leader del Cremlino.<sup>325</sup>

#### ➤ **Luglio 2022: continua l'avanzata russa ad est, accuse reciproche tra Russia e Ucraina**

All'inizio di luglio, sul fronte diplomatico l'Europa prepara un piano di emergenza per aiutare gli Stati membri a ridurre l'energia russa, a Lugano nella giornata del 4 e 5 luglio i leader di decine di paesi e organizzazioni internazionali si incontrano per discutere di un "Piano Marshall" per la ricostruzione dell'Ucraina. Si giunge anche alla firma di un accordo per consentire le esportazioni di grano dai porti ucraini del Mar Nero, per far fronte alla crisi alimentare globale. Nel frattempo, continua l'avanzata russa verso ovest dalla città di Lysychansk nella regione di Luhansk verso Siversk a Donetsk, mentre Zelensky denuncia l'attacco missilistico nella città centrale di Vinnytsia, definendolo un "atto di terrorismo". Gli ultimi giorni di luglio, dozzine di prigionieri di guerra ucraini rimangono uccisi in un attacco dalla matrice sconosciuta; infatti, Russia e Ucraina si accusano a vicenda della responsabilità dell'azione militare, affermando i primi che sia stata Kiev a prendere di mira la struttura con razzi fornitigli dagli Stati Uniti statunitensi, mentre asserendo i secondi che sia stato l'esercito russo ad attaccare con lo scopo di nascondere i maltrattamenti dei prigionieri.

#### ➤ **Agosto 2022: controffensiva ucraina e preoccupazione per la centrale nucleare di Zaporizhzhia**

Nell'ultimo mese dei conflitti, l'attenzione internazionale è stata puntata sulla delicata situazione nella centrale nucleare ucraina di Zaporizhzhia, in seguito al bombardamento che il 5 agosto ha danneggiato parti del complesso. Ne ha lanciato un primo allarme il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Rafael Mariano Grossi. Contemporaneamente,

---

<sup>324</sup> CNDC. Macias, A. "More than 150 cultural sites in Ukraine have been partially damaged or destroyed". 6/06/2022. Articolo disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [Russia-Ukraine war updates for June 6, 2022 \(cnbc.com\)](https://www.cnbc.com)

<sup>325</sup> NPR. *Russia-Ukraine war: What happened today (June 29)*. Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [Russia-Ukraine war: What happened today \(June 29\) : NPR](https://www.npr.com)

Oleksandr Starukh, capo dell'amministrazione militare regionale di Zaporizhzhia, ha riportato ai giornalisti che la Russia ha trasformato la centrale nucleare in una base militare e ha iniziato a immagazzinarvi attrezzature pesanti, mentre il capo della compagnia nucleare statale ucraina Energoatom ha chiesto che la centrale nucleare di Zaporizhzhia sia resa una zona senza militari, avvertendo del **rischio di un disastro nucleare in stile Chernobyl**.<sup>326</sup>

A sei mesi dall'inizio della guerra, la situazione militare sta subendo un'evoluzione; a fronte di un'inaspettata e crescente abilità alla resistenza dimostrata fin dall'inizio dal popolo ucraino, irrorata da un continuo supporto militare fornitogli dall'occidente e, in particolare, dagli Stati Uniti, le truppe ucraine stanno anche dimostrando una capacità offensiva. Infatti, il conflitto è ora focalizzato nel territorio di Kherson, dove gli ucraini hanno lanciato una controffensiva per la riconquista del territorio, con l'obiettivo di respingere le forze occupanti russe ai confini precedenti al 2014.<sup>327</sup>



Figura 14. Mappa: controffensiva ucraina per la riconquista di Kherson. (29 Agosto 2022, BBC)

## h) Le conseguenze dell'offensiva russa in Ucraina: la risposta dell'Europa alla crisi umanitaria

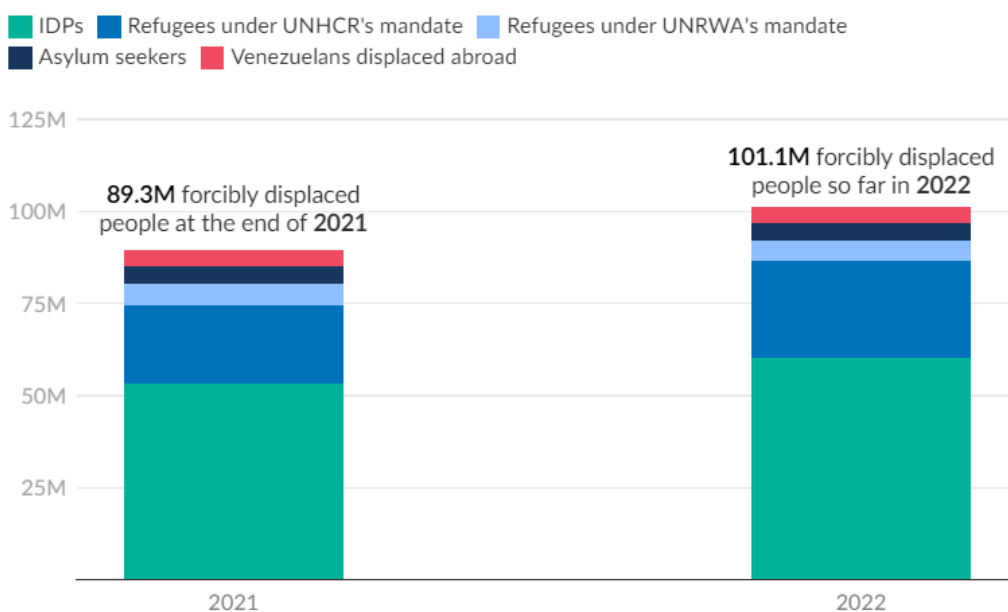
L'invasione su larga scala dell'Ucraina avvenuta per mano della Russia, guidata dal presidente Vladimir Putin, ha dato il via alla più grave crisi umanitaria dopo la Seconda Guerra mondiale: se, infatti, alla fine del 2021 l'UNHCR aveva stimato 89.3 milioni di rifugiati nel mondo, dall'inizio della guerra in Ucraina a febbraio 2022 questo numero ha raggiunto in poco tempo il drammatico record

<sup>326</sup> CNBC. Macias, A. "Russia has turned Zaporizhzhia nuclear power plant into a military base, Ukraine says". 30/08/2022. Articolo disponibile il 1° settembre 2022 al link: [Russia-Ukraine war updates for August 30, 2022 \(cnbc.com\)](https://www.cnbc.com/2022/08/30/russia-ukraine-war-updates-for-august-30-2022.html)

<sup>327</sup> BBC. Ukraine war in maps: Tracking the Russian invasion after six months. 30/08/2022. Disponibile il 1° settembre 2022 al link: [Ukraine war in maps: Tracking the Russian invasion after six months - BBC News](https://www.bbc.com/news/world-europe-61941411)

di 100 milioni di persone costrette a fuggire a causa di persecuzioni, conflitti, violenze, violazioni dei diritti umani.<sup>328</sup>

### Global forced displaced population | end-2021 and 2022\*



\*2022 figures are estimated using data available as of 9 June 2022

Source: [UNHCR Refugee Data Finder](#)

La reazione del mondo e, in particolare, della vicina Europa è stata unanime: condanna all'aggressione russa ed immediata attivazione del supporto alla popolazione ucraina.

- **Supporto finanziario: i fondi speciali per il sostegno ai rifugiati ucraini**

Nel primo mese del conflitto, i deputati europei hanno approvato la proposta della Commissione europea per l'Azione di coesione per i rifugiati in Europa (Care) per reindirizzare i fondi disponibili a protezione delle persone in fuga dall'aggressione russa. Il Parlamento Europeo ha inoltre prorogato di un anno - fino alla metà del 2024 - il periodo di validità del Fondo Asilo, migrazione e integrazione e il Fondo Sicurezza interna. L'estensione consente ai paesi dell'UE di redistribuire urgentemente i fondi inutilizzati per far fronte all'afflusso di rifugiati dall'Ucraina, prevedendo circa 420 milioni di euro per supporto aggiuntivo, come alloggio, cibo, assistenza sanitaria o personale.

Importante è stato anche il sostegno inviato ai paesi limitrofi all'Ucraina (in particolare Polonia e Moldavia) che, per la loro posizione geografica, si sono trovati ad affrontare la più grande parte di ondata migratoria: tramite il meccanismo di protezione civile dell'UE, sono stati inviati forniture mediche, tende e generatori di corrente. Più recentemente, a fine giugno, è stato approvato dal Parlamento **un pacchetto di sostegno di 400 milioni di euro per aiutare i paesi dell'UE che accolgono la maggior parte dei rifugiati** ad affrontare misure urgenti di gestione della migrazione e delle frontiere. I fondi dell'UE contribuiscono al finanziamento dei costi di prima accoglienza e

<sup>328</sup> UNHCR. *Refugee data finder*. Disponibile il 1° settembre 2022 al link: [100 million people forcibly displaced | UNHCR](#)





## 10 Point Plan for stronger European coordination on welcoming people fleeing the war against Ukraine

1. Create an **EU platform for registration** to exchange information on beneficiaries of temporary protection and national protection statuses.
2. An EU level coordinated approach for **transport and information hubs**, supported by the EUAA.
3. Mapping **reception capacity** to help organise transfers from Member States under most pressure, supported by the Commission's 'Safe Homes' initiative.
4. A **common EU index of needs** to assess the relative pressure in each Member State and a common European contingency plan.
5. EUAA to develop standard operating procedures and **uniform guidance for the reception and support of children**, and the Commission to develop specific procedures for the transfer of unaccompanied minors.
6. A common **anti-trafficking plan** to prevent trafficking and exploitation.
7. Reinforced **solidarity with Moldova** through increased transfers and the rapid deployment of Frontex teams to Moldova.
8. Create a dedicated cooperation platform for **pathways to third countries** such as Canada, the US and the UK.
9. Activate the **EMPACT network and Europol** to ensure maximal vigilance against organised crime and trafficking groups and ensure the enforcement of EU sanctions against Russian and Belarussian individuals.
10. **Optimise the use of EU funds** supported by the Commission's one-stop-shop.




Figura 15. Il Piano in 10 punti per il coordinamento europeo per il supporto ai rifugiati ucraini. (Commissione Europea, marzo 2022)

Riguardo alla **protezione delle centinaia di minori ucraini**, i quali rappresentano, insieme alle donne, il 90% dei rifugiati, Il Consiglio Europeo ha ribadito il forte impegno dell'Europa **nella protezione tutti i minori fuggiti dalla guerra** in Ucraina, in particolare quelli separati dalle loro famiglie, da qualsiasi rischio di adozione, sottrazione o sfruttamento illegali. Sottolineando che tutti i minori in fuga hanno diritto alla protezione in UE, ha inoltre incaricato gli Stati Membri a fornire loro, tra le altre cose, un'assistenza **legale ed un accesso ai servizi sanitari gratuito, nonché un'istruzione e a un'assistenza di qualità**.<sup>336</sup>

- **Il supporto dell'Italia: potenziamento dei CAS e accoglienza diffusa**

Il governo italiano, in risposta all'arrivo dei profughi ucraini in fuga dall'aggressione russa, ha deciso di potenziare con posti aggiuntivi i **Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)** e il **Sistema di Accoglienza e Integrazione** gestito dagli Enti Locali. L'accesso a queste strutture è stato consentito anche ai profughi ucraini che non hanno richiesto la protezione internazionale. Inoltre, con il **Decreto Legge 21/2022**,<sup>337</sup> si è prevista l'introduzione di ulteriori forme di **accoglienza diffusa** con la collaborazione del Terzo Settore e **contributi per il sostentamento** di chi ha trovato autonomamente una sistemazione.<sup>338</sup>

Riguardo al sistema di accoglienza diffusa, sono stati messi a disposizione **17.012 posti distribuiti sull'intero territorio italiano**, diversificati tra appartamenti, nel 26% presso **famiglie**, e altre

<sup>336</sup> COMMISSIONE EUROPEA. *In fuga dall'Ucraina: protezione dei minori*. Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [In fuga dall'Ucraina: protezione dei minori \(europa.eu\)](https://europa.eu/in-fuga-dall-ucraina-protezione-dei-minori)

<sup>337</sup> DECRETO-LEGGE 21 marzo 2022, n. 21. *Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina*. Disponibile il 4 Settembre 2022 al link: [Gazzetta Ufficiale](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/2022/03/21/legge-dl/21/2022/01)

<sup>338</sup> INTEGRAZIONEMIGRANTI.GOV. *Emergenza Ucraina*. Disponibile il 4 Settembre 2022 al link: [Emergenza Ucraina \(integrazionemigranti.gov.it\)](https://www.integrazionemigranti.gov.it/)

strutture messe a disposizione dal Terzo Settore. La maggior parte delle strutture è situata in Campania (19%), seguita da Lombardia (11%), Sicilia (11%), Veneto (10%) e Calabria (9%).<sup>339</sup>

- **Situazione attuale: vittime civili, rifugiati**

A sei mesi dall'inizio della guerra, il bilancio ufficiale secondo l'ONU sarebbe di oltre 10.000 vittime accertate, tra civili, militari e sconosciuti. In particolare, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), nell'ultimo rapporto datato **29 agosto 2022** ha registrato una stima **13,718 vittime civili nel Paese: 5.663 morti** (2,195 uomini, 1,512 donne, 149 ragazze e 178 ragazzi, oltre a 38 bambini e 1.591 adulti sconosciuti) **e 8,055 feriti**. La causa della dipartita risiede per la maggior parte nell'utilizzo di armi esplosive con effetti ad ampia area, inclusi bombardamenti di artiglieria pesante, sistemi di lancio multiplo di razzi, missili e attacchi aerei. I dati sarebbero tuttavia sottostimati, a causa dell'impossibilità di comunicazione con i luoghi dove sono in corso ostilità e del difficile reperimento di informazioni interne. Ciò riguarda, in particolare, Mariupol (regione di Donetsk), Iziium (regione di Kharkiv), Lysychansk, Popasna e Sievierdonetsk (regione di Luhansk), dove si affermano numerose vittime civili.<sup>340</sup>

Dall'inizio dell'invasione il 24 febbraio alla fine di agosto 2022 si stimano circa **11,5 milioni di uscite dall'Ucraina**, di cui almeno 8,6 milioni confluite nei quattro paesi confinanti con l'UE.<sup>341</sup> Secondo gli ultimi dati aggiornati al 31 agosto 2022, l'UNHCR conta **oltre 7 milioni di rifugiati Ucraini in Europa** (90% donne e bambini), di cui **3,9 milioni in possesso del regime di Protezione Temporanea** o simili. In particolare, nei sei mesi di conflitto, sono state circa **24.800 le domande di protezione internazionale** presentate da cittadini ucraini.<sup>342</sup>

I Paesi maggiormente coinvolti nelle procedure di prima accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina sono quelli ad essa confinanti: Polonia, Slovacchia, Romania, Ungheria e Moldavia. La tabella seguente riporta i dati più aggiornati riguardo alle presenze registrate in tali paesi:

<b>Paesi maggiormente coinvolti nel "Refugee Response Plan" (dati aggiornati al 30/08/2022)</b> <sup>342</sup>				
<b>Paese</b>	<b>Rifugiati ucraini registrati per la protezione temporanea o simili</b>	<b>Rifugiati ucraini registrati nel paese</b>	<b>Attraversamenti di confine dall'Ucraina</b>	<b>Attraversamenti di confine verso l'Ucraina</b>
<b>Ungheria</b>	29.027	29.027	1.292.623	Dato non disponibile

<sup>339</sup> INTEGRAZIONEMIGRANTI.GOV. *Profughi Ucraina, così i posti in accoglienza diffusa*. Disponibile il 4 Settembre al link: [Profughi Ucraina, così i posti in accoglienza diffusa \(integrazionemigranti.gov.it\)](https://www.integrazionemigranti.gov.it/)

<sup>340</sup> OHCHR. *Ukraine: civilian casualty update 29 August 2022*. Disponibile il 1° Settembre al link: [Ukraine: civilian casualty update 29 August 2022 | OHCHR](https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/08/ukraine-civilian-casualty-update-29-august-2022)

<sup>341</sup> EUAA. *Analysis on Asylum and Temporary Protection in the EU+ in the Context of the Ukraine Crisis Week 34 (22 – 28 August) 2022*. Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [Analysis on Asylum and Temporary Protection in the EU+ in the context of the Ukraine Crisis \(Week 34\) \(europa.eu\)](https://www.euaa.europa.eu/publications/analysis-on-asylum-and-temporary-protection-in-the-eu-in-the-context-of-the-ukraine-crisis-week-34)

<sup>342</sup> UNHCR. *Ukraine refugee situation*. Disponibile il 1 Settembre al link : [Situation Ukraine Refugee Situation \(unhcr.org\)](https://www.unhcr.org/en/refugees/ukraine-refugee-situation)

<b>Romania</b>	55.911	86.178	1.127.998	783.091
<b>Slovacchia</b>	90.416	90.612	736.387	474.864
<b>Polonia</b>	1.353.338	1.353.338	5.796.748	3.834.530
<b>Repubblica della Moldavia</b>	N/a	90.525	591.957	232.313

Vi sono anche molti ucraini che non si sono fermati nei paesi confinanti, ma che si sono trasferiti in altri paesi Europei, tra cui spiccano:

- Germania: 971.000
- Repubblica Ceca: 423.374
- Italia: 159.968
- Turchia: 145.000
- Spagna: 139.116
- Regno Unito: 120.600

Di contro, **2.4 milioni** sono gli ucraini che si sono recati in **Russia** dall'inizio del conflitto, mentre **12.505** quelli registrati in **Bielorussia**.<sup>342</sup>

Per ***Internally Displaced People (IDP)*** si intende coloro che sono stati costretti a fuggire dalle loro case o dal luogo di residenza abituale in Ucraina e hanno dovuto trovare rifugio in regioni o comunità all'interno del paese. Le Nazioni Unite, tramite *l'International Organization for Migration (IOM)*, stimano che dopo sei mesi di guerra gli **sfollati interni ammontano a 6,6 milioni**.<sup>343</sup>

Un altro dato interessante riporta che, ad oggi, **gli ucraini rientrati nel paese** (transitoriamente o stabilmente) sono **5,3 milioni**.<sup>342</sup>

## 5. ORDINAMENTO DELLO STATO E CONTESTO SOCIO-CULTURALE

L'Ucraina ha dichiarato l'indipendenza dall'Unione Sovietica il 24 agosto 1991 ed oggi è una Repubblica semipresidenziale. Il presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto e rimane in carica 5 anni. Il Parlamento (*Verchovna Rada* – Consiglio Supremo), su proposta del presidente della Repubblica, nomina il Primo Ministro. Il Parlamento è monocamerale ed è composto da 450 deputati, con un mandato di 5 anni. La mozione di sfiducia al governo può essere votata a maggioranza assoluta, su proposta del presidente della Repubblica o di almeno 1/3 dei suoi membri.<sup>295</sup>

L'Ucraina è un paese multietnico, multilingua e multiculturale. Secondo l'ultimo censimento, avvenuto nel 2001<sup>344</sup>, circa il **77,8% della popolazione ucraina si identifica come etnia ucraina**,

<sup>343</sup> IOM. *Ukraine crisis 2022: 6 months of response*. Disponibile il 1° Settembre 2022 al link: [IOM-Ukraine-Regional-Response2022-6-Month-Special-Report.pdf](#)

<sup>344</sup> La maggior parte delle analisi demografiche attuate sull'Ucraina si basano su dati statistici di 20 anni prima. Infatti, l'ultimo censimento ucraino ha avuto luogo nel 2001. Un nuovo censimento era inizialmente previsto per il 2011 ma è stato posticipato più volte: prima al 2012, poi al 2013, 2014, 2016, 2020 e infine al 2023. Molto probabilmente, però, sarà

mentre il secondo gruppo più numeroso sono i **russo**, che rappresentano il **17,3%** della popolazione. Altre nazionalità rappresentate in modo significativo includono moldavi (0,5%), rumeni (0,3%), bielorussi (0,6%), tartari di Crimea (0,5%), bulgari (0,4%), ungheresi (0,3%), polacchi (0,3%) e ebrei (0,2%).<sup>295</sup>

A grandi linee, si può quindi affermare che la popolazione ucraina si divide in tre grandi gruppi:

- Etnia ucraina;
- Etnia russa;
- Altre minoranze etniche.

Un dato interessante rivela una discrepanza piuttosto ampia tra etnia dichiarata e lingua: tra i 77,8% dichiaratesi di nazionalità ucraina, l'85,2% ha dichiarato l'ucraino come lingua madre mentre il 14,8% il russo. Tra il 17,3% di coloro dichiaratesi di etnia russa, invece, il 95,9% ha identificato il russo come lingua madre mentre solo il 3,9% l'ucraino.<sup>345</sup>

Dal giorno in cui l'Ucraina ha dichiarato la propria indipendenza nel 1991, il paese si è impegnato nella costruzione di un'identità nazionale che fosse in grado di unire varie regioni con popolazioni etnicamente diverse. Gli eventi storici che si sono susseguiti hanno tuttavia minato questo obiettivo: dalle proteste di Euromaidan, all'annessione della Crimea alla Russia fino all'attuale conflitto Russo-Ucraino, le divisioni tra est e ovest sono aumentate. Tutto ciò è molto interessante anche dal punto di vista politico, poiché è stato riscontrato che alle elezioni nazionali le persone dei distretti dominati da un determinato gruppo di maggioranza (di lingua ucraina di etnia ucraina) tendono a votare per un candidato. E le persone provenienti da distretti con molti russi etnici o di lingua russa tendono a votare per l'oppositore.<sup>346</sup>

---

nuovamente rinviato a causa della guerra in corso della Russia contro l'Ucraina. [Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It's complicated \(eurac.edu\)](#)

<sup>345</sup> EURAC RESEARCH. Constantin, S. “*Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It's complicated*”. 21/03/2022.

Articolo disponibile il 7 Settembre 2022 al link: [Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It's complicated \(eurac.edu\)](#)

<sup>346</sup> THE WASHINGTON POST. Fisher, M. “*This one map helps explain Ukraine's protests*”. 9/12/2013. Articolo disponibile il 7 Settembre 2022 al link: [This one map helps explain Ukraine's protests - The Washington Post](#)

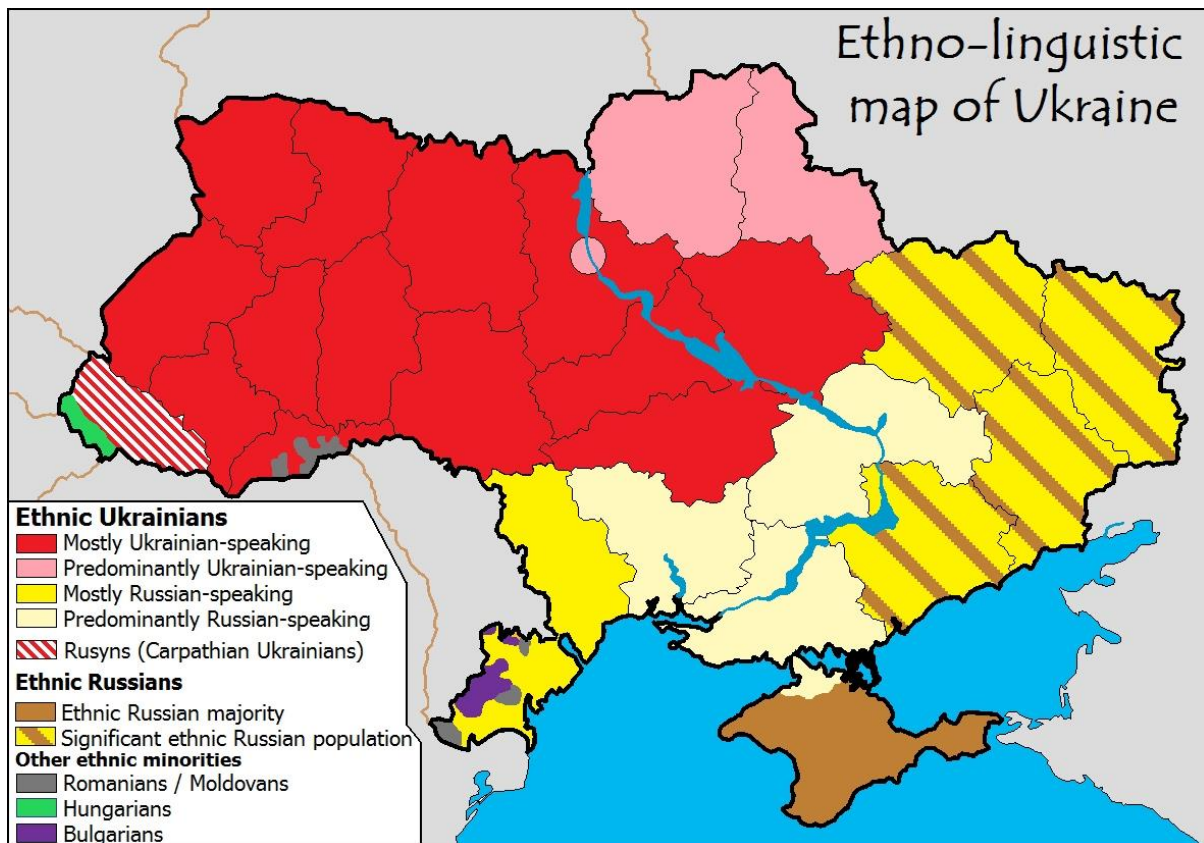


Figura 16. Mappa etno-linguistica dell'Ucraina.

- **Verso il moderno nazionalismo ucraino**

Dal primo giorno di aggressione russa a discapito dell'Ucraina, è stato subito chiaro all'attenzione internazionale che l'inaspettata capacità di resistenza mostrata dal popolo ucraino fosse alimentata da un forte sentimento nazionalista; la lealtà, l'unione e il sacrificio degli uomini rappresentano un unicum nella storia del paese. A sei mesi dall'inizio del conflitto, tale situazione si è rafforzata e ha totalmente demolito la convinzione di Vladimir Putin secondo cui l'Ucraina non sia effettivamente una vera nazione ma solo "un'entità di fabbricazione sovietica". **Il ritrovato nazionalismo ucraino non è di tipo "etnico"** <sup>347</sup>, **quindi basato sulla supremazia di un determinato gruppo demografico, ma, di contro, mostra un carattere inclusivo e si basa sulla lealtà all'intero stato-nazione piuttosto che a qualsiasi etnia al suo interno.** Questa svolta, diretta conseguenza del brutale attacco russo di inizio 2022, risulta molto interessante se si pensa alle divisioni interne che hanno caratterizzato storicamente l'Ucraina.<sup>348</sup>

<sup>347</sup> Per "etno-nazionalismo" si intende un tipo di nazionalismo che identifica al centro di un'ideologia un'identità etnica, razziale o religiosa; non si basa sullo stato-nazione o sull'adesione patriottica allo stesso, mentre in genere afferma una posizione superiore per un gruppo demografico all'interno di uno stato-nazione. [Ukraine and the power of nationalism - Responsible Statecraft](#)

<sup>348</sup> RESPONSIBLE STATECRAFT. Pillar, P.R. *Ukraine and the power of nationalism*. 23/05/2022. Articolo disponibile il 7 Settembre al link: [Ukraine and the power of nationalism - Responsible Statecraft](#)

## 6. DIRITTI UMANI E LIBERTA' FONDAMENTALI

### a) Tortura e altri maltrattamenti

Sebbene la costituzione e la legge ucraina proibiscano la tortura e altre punizioni violente, ci sono state segnalazioni secondo cui le forze dell'ordine avrebbero messo in atto tali abusi, tra cui torture alle persone in custodia per ottenere confessioni.<sup>349</sup>

In generale, secondo il Rapporto 2021/22 di Amnesty International, **l'impunità per la tortura e gli abusi commessi dalle forze dell'ordine rimane un problema significativo del paese**. Le indagini sulle accuse di questo tipo sono molto lente e spesso inefficaci. Tuttavia, sono stati riscontrati alcuni progressi nei procedimenti giudiziari relativi alle morti durante le proteste EuroMaidan nel 2014, compreso il processo a molti *titushki* (agenti che lavorano per la polizia) e ad una manciata di ex agenti di polizia. Sono stati aperti 1.918 casi di presunto abuso di autorità da parte della legge contro agenti delle forze dell'ordine. A marzo 2021, **la Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata a favore dei ricorrenti, e contro lo stato, in 115 casi riguardanti condizioni di detenzione che equivalgono a tortura o altri maltrattamenti**; 120 casi risultano ancora pendenti.<sup>350</sup>

#### Condizioni delle carceri

Le condizioni delle carceri e dei centri di detenzione in Ucraina sono precarie e non soddisfano gli standard internazionali, rappresentando spesso una seria minaccia per la vita e la salute dei detenuti. Abusi fisici, sovraffollamento delle celle, mancanza di cure mediche e nutrizione adeguate, scarse condizioni igienico-sanitarie e mancanza di luce adeguata sono problemi persistenti.<sup>349</sup>

### b) Discriminazione

**A luglio 2021, il governo ha approvato una strategia nazionale al 2030 per combattere la discriminazione contro la comunità Rom**. Tuttavia, alcune violenze a scapito della comunità accadute negli anni passati, tra cui la distruzione di un campeggio e l'attacco avvenuti a Kiev nell'agosto 2018, non hanno ricevuto l'attenzione necessaria. Ad agosto 2021, l'ufficio del procuratore generale ha informato Amnesty International di aver annullato la decisione di interrompere le indagini, ma non sono stati segnalati ulteriori progressi.<sup>350</sup>

### c) Libertà di espressione e di stampa

---

<sup>349</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE. *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Ukraine*. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Ukraine - United States Department of State](#)

<sup>350</sup> AMNESTY INTERNATIONAL. *Amnesty International Report 2021/22. Ukraine*. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Everything you need to know about human rights in Ukraine - Amnesty International Amnesty International](#)

La costituzione e la legge ucraine prevedono espressamente la libertà di espressione e di stampa, **sebbene alcuni media nazionali siano stati, negli anni, presi di mira dalle autorità.** Il governo ha, infatti, bandito, bloccato o sanzionato i media e i singoli giornalisti che sono stati ritenuti una minaccia alla sicurezza nazionale o che hanno espresso posizioni che le autorità ritenevano minate la sovranità e l'integrità territoriale del paese. Altre pratiche problematiche hanno continuato a influenzare la libertà dei media, tra cui l'**autocensura**, i cosiddetti **pagamenti jeansa (pubblicazione a pagamento di articoli infondati o di parte)** e la copertura di notizie inclinata da parte dei media i cui proprietari avevano **opinioni politiche filo-Russia**, o interessi economici o politici da proteggere.<sup>349</sup>

A novembre 2021, **il proprietario del quotidiano indipendente Kyiv Post**, sotto le costanti pressioni dell'amministrazione presidenziale, **ne ha sospeso la pubblicazione** con effetto immediato. Lo staff ha annunciato che la matrice del licenziamento fosse la natura indipendente del loro giornalismo. **L'indagine sugli attacchi, compresi gli omicidi, contro giornalisti e difensori dei diritti umani è stata lenta e spesso inefficace.** Le udienze in tribunale sono continuate nel caso contro le tre persone accusate di aver piazzato un'autobomba che ha ucciso il giornalista bielorusso-russo-ucraino Pavlo Sheremet (Pavel Sharamet) nel luglio 2016. Commentatori e giornalisti hanno espresso dubbi sulla credibilità dell'indagine. Gli imputati hanno negato le accuse, insistendo sul fatto che erano motivate politicamente. A gennaio 2021 sono state pubblicate prove secondo cui l'omicidio era stato pianificato dalle autorità bielorusse. **Vital Shyshou, famoso capo della Casa Bielorussa in Ucraina, è stato trovato impiccato in un parco a Kiev la mattina del 3 agosto 2021.** In precedenza si era lamentato con i suoi colleghi di essere stato seguito e minacciato di rappresaglie dai servizi di sicurezza bielorusse. **Le autorità ucraine hanno indagato sulla sua morte come sospetta**, anche se alla fine dell'anno non è stato riportato alcun risultato.<sup>350</sup>

- **La libertà di espressione in periodo di guerra (2022)**

I reportage di guerra da parte di giornalisti indipendenti sono essenziali per garantire che il mondo sia informato sulle violazioni dei diritti umani, sui crimini di guerra, sui crimini contro l'umanità e sul genocidio. In Ucraina, **dall'inizio del conflitto a febbraio 2022, almeno otto giornalisti sono stati uccisi in servizio dalle forze russe.** Innumerevoli altri sono stati feriti, colpiti da colpi di arma da fuoco, rapiti e minacciati. **Nel marzo di quest'anno, la Russia ha lanciato attacchi missilistici sulla torre radio e televisiva di Kiev, distruggendo almeno 32 canali TV e dozzine di stazioni radio nazionali e uccidendo il cameraman ucraino Yevhenii Sakun.**<sup>351</sup>

**Nella regione del Donbas, occupata dalle truppe russe dal 2014, la libertà di parola** e di stampa sono state soppresse attraverso molestie, intimidazioni, rapimenti e aggressioni fisiche a giornalisti e organi di stampa. E' inoltre vietata la trasmissione di programmi televisivi e radiofonici ucraini e indipendenti nelle aree sotto il loro controllo.<sup>349</sup>

---

<sup>351</sup> MEDIA DEFENCE. Webinar: "Freedom of expression in a time of war". 27/07/2022. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Webinar: "Freedom of expression in a time of war" - Media Defence](#)



## d) Libertà di assemblea

Sebbene il diritto di assemblea pacifica sia costituzionalmente tutelato in Ucraina, alcune minoranze (come gli attivisti LGBTIQ+) sono spesso presi di mira da gruppi violenti e devono fare affidamento sulle autorità per poter esercitare pacificamente i loro diritti. Da luglio a settembre 2021 si sono svolte manifestazioni a sostegno dei diritti LGBTIQ+ in diverse città, tra cui Kryvyi Rih, Odessa, Kharkiv e Kyiv. I partecipanti hanno potuto manifestare pacificamente grazie alla protezione della polizia, nonostante la continua atmosfera di intimidazioni e attacchi omofobi.<sup>350</sup>

## e) Libertà di religione

La costituzione ucraina prevede e tutela la libertà di religione. Per legge, il governo può limitare questo diritto solo nell'"interesse di proteggere l'ordine pubblico [o] la salute e la moralità della popolazione o di proteggere i diritti e le libertà di altre persone". La costituzione afferma, inoltre, la "separazione della chiesa e delle organizzazioni religiose dallo Stato" e stabilisce: "Nessuna religione deve essere riconosciuta dallo Stato come obbligatoria". **L'obiettivo della politica religiosa interna è favorire la creazione di una società tollerante e provvedere alla libertà di coscienza e di culto.** Come ulteriore tutela, la legge ucraina prevede la punizione, sotto forma di multa o reclusione, per **"le azioni dolose che incitano all'inimicizia e all'odio nazionali, razziali o religiosi, all'umiliazione dell'onore e della dignità nazionale, o all'offesa ai sentimenti dei cittadini rispetto alle loro convinzioni religiose, e anche qualsiasi limitazione diretta o indiretta dei diritti, o concessione di privilegi diretti o indiretti a cittadini in base a razza, colore della pelle, convinzioni politiche, religiose e di altro tipo, disabilità, sesso, origine etnica e sociale, stato patrimoniale, luogo di residenza, [o] caratteristiche linguistiche o di altro tipo"**. Il presidente Zelensky il 7 ottobre 2021 ha approvato una **nuova legge che definisce il concetto di antisemitismo e ribadisce la punizione per i reati motivati dall'antisemitismo**. La legge riafferma anche la punizione per aver rilasciato dichiarazioni false o stereotipate su persone di origine ebraica, prodotto o diffuso materiale contenente affermazioni o contenuti antisemiti e negato i fatti della persecuzione e dell'uccisione di massa di ebrei durante l'Olocausto.<sup>352</sup>

## 7. SOGGETTI VULNERABILI

### a) Donne e violenza di genere

La costituzione ucraina prevede pari diritti per uomini e donne; tuttavia, secondo il ministero dell'Economia, gli uomini guadagnano in media il 18% in più rispetto alle donne e vi sono ancora circa 50 tipologie di occupazioni vietate al sesso femminile.<sup>349</sup>

---

<sup>352</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE. *2021 Report on International Religious Freedom: Ukraine*. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Ukraine - United States Department of State](https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom-ukraine/)

**La legge ucraina proibisce la violenza domestica e lo stupro di donne e uomini.** La pena per lo stupro è da tre a 15 anni di reclusione, mentre la violenza domestica è punibile con multe, ordini restrittivi fino a 10 giorni, ordini restrittivi ordinari da uno a sei mesi, arresti amministrativi e servizio alla comunità.<sup>349</sup>

Tuttavia, secondo Amnesty International, nell'ultimo anno (2021) la **violenza domestica e la discriminazione di genere – in particolare contro le donne – ha avuto aumento significativo, esacerbato dalle misure di quarantena relative al COVID-19.** Nei primi sei mesi dell'anno, la polizia ha ricevuto **103.000 denunce di violenza domestica.** Nonostante il rafforzamento dei servizi di supporto per i superstiti e l'aumento delle misure politiche e legislative con lo scopo di combattere la violenza domestica, **la loro efficacia risulta tutt'oggi insufficiente.**

Un unico passo avanti è stato compiuto a luglio 2021, quando è stata promulgata una **nuova legge che ha eliminato gli ostacoli legali che avevano, di fatto, esonerato il personale militare e gli agenti di polizia dall'azione penale e amministrativa per violenza domestica, con un inasprimento della pena di sei mesi e l'introduzione di nuove sanzioni, tra cui il lavoro obbligatorio e la detenzione fino a 10 giorni.**<sup>350</sup>

## **b) LGBTQI+**

**La costituzione ucraina prevede la libertà di orientamento sessuale,** ma le stesse autorità nazionali non sembrano affrontare con la giusta efficienza i costanti attacchi di matrice violenta contro la comunità LGBTQI+. **A maggio 2021, è stata proposta in parlamento una bozza di legge che proponeva di ampliare la definizione dei crimini ispirati dall'odio per coprire quelli motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere.** Tuttavia, si è verificata un'escalation della violenza da parte di gruppi omofobi durante l'intero anno: dal vandalismo contro il centro comunitario della ONG Sphere, all'attacco contro il luogo in cui il KyivPridegroup aveva organizzato la proiezione di un film, lanciando all'interno un razzo e una bombola di gas. **La polizia ha aperto un'indagine penale per "teppismo" ma non è riuscita a qualificare l'incidente come crimine di odio.** Altri crimini hanno avuto luogo a Kiev il 29 maggio 2021, dove una folla ha attaccato il centro comunitario del gruppo LGBTQI+ nella capitale. Lo stesso giorno a Odessa, sette uomini mascherati in nero hanno lanciato pietre presso l'ufficio dell'associazione LGBTQI+ "LIGA" e danneggiato una delle sue telecamere a circuito chiuso. **La polizia si è, tuttavia, rifiutata di aprire un'indagine criminale contro gli autori di entrambi gli eventi violenti, causando lo sdegno degli attivisti che hanno sporto denuncia per inerzia della polizia.**<sup>350</sup>

## **c) Accoglienza rifugiati**

Nel 2021, il governo ucraino ha collaborato con l'UNHCR e altre organizzazioni umanitarie nel fornire protezione e assistenza a sfollati interni, rifugiati e richiedenti asilo. **La legge ucraina tutela e prevede la concessione dell'asilo e dello status di rifugiato ai richiedenti ed ha istituito un sistema legale per fornire protezione ai rifugiati.** Il sistema di protezione è stato, tuttavia, giudicato insufficiente a causa delle lacune nella legislazione e nel sistema di attuazione. Secondo il Servizio



- CIA. *The World Factbook. Ukraine. Economy*. Disponibile il 5 agosto 2022 al link: [Italy - The World Factbook \(cia.gov\)](#)
- TRADING ECONOMICS. *Ukraine GDP*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine GDP - 2022 Data - 2023 Forecast - 1987-2021 Historical - Chart - News \(tradingeconomics.com\)](#)
- *IlSole24Ore*. Articolo disponibile il giorno 11 agosto 2022 al link: [Istat: nel 2021 crescita Pil +6,6%, deficit e debito in discesa. Sale la pressione fiscale - Il Sole 24 ORE](#)
- BRITANNICA. *Ray, M. "Viktor Yanukovich."* Disponibile il 22 agosto 2022 al link: [Viktor Yanukovich | Facts, Biography, & Flight to Russia | Britannica](#)
- EURASIANET. *Gorchinskaya, K. "A brief history of corruption in Ukraine: the Yanukovich era."* Disponibile il 22 agosto 2022 al link: [A brief history of corruption in Ukraine: the Yanukovich era | Eurasianet](#)
- ATLANTE GUERRE. *Ucraina*. Disponibile il 23 agosto 2022 al link: [Ucraina – atlante guerre](#)
- BRITANNICA. *The Maidan protest movement*. Disponibile il 24 agosto 2022 al link: [Ukraine - The Maidan protest movement | Britannica](#)
- ENCYCLOPEDIA OF UKRAINE. Disponibile il 24 agosto 2022 al link: [Yanukovich, Viktor \(encyclopediaofukraine.com\)](#)
- IL POST. *L'ultima volta che la Russia invase l'Ucraina. 17/02/2022*. Articolo disponibile il 25 agosto 2022 al link: [L'ultima volta che la Russia invase l'Ucraina - Il Post](#)
- BRITANNICA. *The crisis in Crimea and eastern Ukraine. Russian invasion and annexation of Crimea*. Disponibile il 25 agosto 2022 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)
- THE WASHINGTON POST. *Mellen, R. The human toll of the Russia-Ukraine conflict since 2014*. Disponibile il 25 agosto 2022 al link: [The Russia-Ukraine conflict: a look back at the human toll of fighting since 2014 - The Washington Post](#)
- CORRIERE DELLA SERA. *Natale, M.S. "Putin e la Novorossiya, l'ossessione che rivela il suo progetto sull'Ucraina"*. 24/06/2022. Articolo disponibile il 29 agosto 2022 al link: [Putin e la Novorossiya, l'ossessione che rivela il progetto sull'Ucraina- Corriere.it](#)
- CHATHAM HOUSE. *Allan, D. "The 'Novorossiya project. - The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia's War in Eastern Ukraine"*. Disponibile il 29 agosto 2022 al link: [The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#)
- Sito internet del presidente della Federazione Russa (2014), 'Прямая линия с Владимиром Путиным' [Linea diretta con Vladimir Putin], 17 aprile 2014. Disponibile il 29 agosto 2022 al link: [Прямая линия с Владимиром Путиным • Президент России \(kremlin.ru\)](#)

- BRITANNICA. *The Poroshenko administration. Disponibile il 26 agosto 2022 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)*
- CHATHAM HOUSE. Allan, D. *"The Minsk-2 agreement. - The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia's War in Eastern Ukraine."* Disponibile il 29 agosto 2022 al link: [The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#)
- IL POST. *"Cosa prevede l'accordo trovato sull'Ucraina", 12/02/2015.* Articolo disponibile il 29 agosto 2022 al link: [Cosa prevede l'accordo trovato sull'Ucraina - Il Post](#)
- [Why Poroshenko lost - Euromaidan Press](#)
- [Ucraina: Zelensky, un comico come presidente | ISPI \(ispionline.it\)](#)
- BRITANNICA. *The Zelensky presidency and continued Russian aggression. Disponibile il 30 agosto 2022 al link: [Ukraine - The Poroshenko administration | Britannica](#)*
- BRITANNICA. *The Russian invasion of Ukraine. Disponibile il 1 settembre 2022 al link: [Ukraine - The Russian invasion of Ukraine | Britannica](#)*
- ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 1 settembre 2022 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)
- IL MESSAGGERO. *Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici. 1/06/2022.* Articolo disponibile il 1 settembre 2022 al link: [Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici \(ilmessaggero.it\)](#)
- THE STRAITS TIMES. *700 people killed in Ukraine's Chernihiv since start of war: Mayor. 8/04/2022.* Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [700 people killed in Ukraine's Chernihiv since start of war: Mayor | The Straits Times](#)
- TIME. Shuster, S. *"A Visit to the Crime Scene Russian Troops Left Behind at a Summer Camp in Bucha."* 13/04/2022. Articolo disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [The Crime Scene Left Behind at a Summer Camp in Bucha | Time](#)
- CNDC. Macias, A. *"More than 150 cultural sites in Ukraine have been partially damaged or destroyed". 6/06/2022.* Articolo disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [Russia-Ukraine war updates for June 6, 2022 \(cnbc.com\)](#)
- NPR. *Russia-Ukraine war: What happened today (June 29).* Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [Russia-Ukraine war: What happened today \(June 29\) : NPR](#)
- CNBC. Macias, A. *"Russia has turned Zaporizhzhia nuclear power plant into a military base, Ukraine says". 30/08/2022.* Articolo disponibile il 1° settembre 2022 al link: [Russia-Ukraine war updates for August 30, 2022 \(cnbc.com\)](#)
- BBC. *Ukraine war in maps: Tracking the Russian invasion after six months. 30/08/2022.* Disponibile il 1° settembre 2022 al link: [Ukraine war in maps: Tracking the Russian invasion after six months - BBC News](#)

- UNHCR. *Refugee data finder*. Disponibile il 1° settembre 2022 al link: [100 million people forcibly displaced | UNHCR](#)
- EUROPEAN PARLIAMENT. *The EU response to the Ukraine refugee crisis*. 29/03/2022. Disponibile il 1° Settembre 2022 al link: [The EU response to the Ukraine refugee crisis | News | European Parliament \(europa.eu\)](#)
- OCHA. *Ukraine, Situation Report*. 31/08/2022. Disponibile il 1° Settembre 2022 al link: [Ukraine | Situation Reports \(unocha.org\)](#)
- CONSIGLIO EUROPEO. *Ucraina: il Consiglio introduce all'unanimità la protezione temporanea per chi fugge dalla guerra*. Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [Ucraina: il Consiglio introduce all'unanimità la protezione temporanea per chi fugge dalla guerra - Consilium \(europa.eu\)](#)
- CONSIGLIO EUROPEO. *Meccanismo di protezione temporanea*. Disponibile il 1° settembre 2022 al link: [La risposta dell'UE all'invasione russa dell'Ucraina - Consilium \(europa.eu\)](#)
- EUROPEAN COMMISSION. *Home Affairs Council: 10-Point Plan on stronger European coordination on welcoming people fleeing the war against Ukraine*. Disponibile il 1° Settembre 2022 al link: [The 10-Point Plan: For stronger European coordination on welcoming people fleeing the war from Ukraine \(europa.eu\)](#)
- EUROPEAN COMMISSION. *Information for people fleeing the war in Ukraine*. Disponibile il 1° Settembre 2022 al link: [Information for people fleeing the war in Ukraine \(europa.eu\)](#)
- COMMISSIONE EUROPEA. *In fuga dall'Ucraina: protezione dei minori*. Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [In fuga dall'Ucraina: protezione dei minori \(europa.eu\)](#)
- DECRETO-LEGGE 21 marzo 2022, n. 21. *Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina*. Disponibile il 4 Settembre 2022 al link: [Gazzetta Ufficiale](#)
- INTEGRAZIONEMIGRANTI.GOV. *Emergenza Ucraina*. Disponibile il 4 Settembre 2022 al link: [Emergenza Ucraina \(integrazionemigranti.gov.it\)](#)
- INTEGRAZIONEMIGRANTI.GOV. *Profughi Ucraina, così i posti in accoglienza diffusa*. Disponibile il 4 Settembre al link: [Profughi Ucraina, così i posti in accoglienza diffusa \(integrazionemigranti.gov.it\)](#)
- OHCHR. *Ukraine: civilian casualty update 29 August 2022*. Disponibile il 1° Settembre al link: [Ukraine: civilian casualty update 29 August 2022 | OHCHR](#)
- EUAA. *Analysis on Asylum and Temporary Protection in the EU+ in the Context of the Ukraine Crisis Week 34 (22 – 28 August) 2022*. Disponibile il 1 Settembre 2022 al link: [Analysis on Asylum and Temporary Protection in the EU+ in the context of the Ukraine Crisis \(Week 34\) \(europa.eu\)](#)
- UNHCR. *Ukraine refugee situation*. Disponibile il 1 Settembre al link : [Situation Ukraine Refugee Situation \(unhcr.org\)](#)
- IOM. *Ukraine crisis 2022: 6 months of response*. Disponibile il 1° Settembre 2022 al link: [IOM-Ukraine-Regional-Response2022-6-Month-Special-Report.pdf](#)

- EURAC RESEARCH. Constantin, S. *“Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It’s complicated”*. 21/03/2022. Articolo disponibile il 7 Settembre 2022 al link: [Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It’s complicated \(eurac.edu\)](#)
- THE WASHINGTON POST. Fisher, M. *“This one map helps explain Ukraine’s protests”*. 9/12/2013. Articolo disponibile il 7 Settembre 2022 al link: [This one map helps explain Ukraine’s protests - The Washington Post](#)
- RESPONSIBLE STATECRAFT. Pillar, P.R. *Ukraine and the power of nationalism*. 23/05/2022. Articolo disponibile il 7 Settembre al link: [Ukraine and the power of nationalism - Responsible Statecraft](#)
- U.S. DEPARTMENT OF STATE. *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Ukraine*. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Ukraine - United States Department of State](#)
- AMNESTY INTERNATIONAL. *Amnesty International Report 2021/22. Ukraine*. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Everything you need to know about human rights in Ukraine - Amnesty International Amnesty International](#)
- MEDIA DEFENCE. *Webinar: “Freedom of expression in a time of war”*. 27/07/2022. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Webinar: “Freedom of expression in a time of war” - Media Defence](#)
- U.S. DEPARTMENT OF STATE. *2021 Report on International Religious Freedom: Ukraine*. Disponibile il 6 Settembre 2022 al link: [Ukraine - United States Department of State](#)

SCHEDA PAESE 6

# VENEZUELA





### Tabella

<b>Forma di Governo:</b>	Repubblica presidenziale federale
<b>Presidente:</b>	Nicolás Maduro
<b>Superficie:</b>	916.455 km <sup>2</sup>
<b>Capitale:</b>	Caracas, 2.946 milioni di abitanti nel <a href="#">2021</a>
<b>Anno d'indipendenza:</b>	1821
<b>Valuta:</b>	Bolivar fuerte
<b>Lingua:</b>	Spagnolo
<b>Religione:</b>	Cristiana (96%), Protestante (2%), altro 2%
<b>Membro:</b>	di MERCOSUR, OAS, ONU, OPEC, UNASUR, WTO

## 1. GEOGRAFIA

Il Venezuela, situato nell'America Meridionale, è delimitato a nord dal Mar dei Caraibi e in piccola parte sull'Oceano Atlantico, ad est confina con la Guyana, a sud e a sud-est con il Brasile, a ovest e a sud-ovest con la Colombia. Il territorio è interessato da tre grandi unità morfologiche: la Cordigliera delle Ande, di cui comprende l'estrema sezione nord-orientale; il bassopiano alluvionale dell'Orinoco; una vastissima porzione dell'Altopiano della Guyana.

Benché il Paese si estenda tra l'equatore e il parallelo 12° N, e quindi nella zona climatica equatoriale, il suo quadro climatico è piuttosto diversificato. Le precipitazioni sono molto abbondanti sui versanti esterni delle catene andine (Mérida, 1700 mm; ma nella regione si superano anche i 2000 mm) e sull'Altopiano della Guyana (fino a 2500 mm), mentre sono scarsissime nella sezione occidentale della costa caribica (Maracaibo, 300 mm)<sup>353</sup>.



## 2. ECONOMIA

Il Venezuela possiede alcuni tra i più grandi giacimenti di petrolio del mondo, nonché enormi quantità di carbone, ferro, bauxite, diamanti e oro. Eppure, la maggior parte della popolazione venezuelana vive in povertà, spesso in baraccopoli. Tra i gravi problemi economici che assillano il Paese, di primaria importanza è la dipendenza dal petrolio, che rappresenta la fonte primaria e quasi esclusiva dei proventi da esportazione. A livello mondiale, lo sviluppo di nuove e più efficienti tecnologie estrattive ha prodotto un aumento della produzione di petrolio, a cui però non è corrisposto un aumento della domanda, che è invece rimasta sostanzialmente stabile, determinando così un surplus che ha fatto crollare il prezzo del greggio, dai 100\$ al barile del 2014 ai 50\$ verso la fine dello stesso anno. **La Petróleos de Venezuela, S.A. (PDVSA)**, la compagnia petrolifera statale, dall'insediamento di Maduro come presidente non ha effettuato investimenti per individuare nuovi giacimenti di petrolio e migliorare il proprio livello tecnologico e ammodernare i propri impianti. Per tale ragione, il costo di estrazione del petrolio in Venezuela è più alto del suo costo di vendita al livello internazionale<sup>354</sup>.

Il Venezuela è il paese con il più alto volume di riserve accertate di petrolio al mondo. Tuttavia, questa opportunità si è trasformata in un elemento di forte vulnerabilità: il petrolio assicurava il **77%** dei proventi totali da esportazione nel **1997**, rappresentava il **90%** nel **2006** e oggi supera il **96%**. Un'economia dominata e dipendente dal petrolio significa anche che gli investimenti pubblici e, in particolare, quelli nel settore petrolifero, sono l'ossatura del modello di sviluppo, che non ha

<sup>353</sup> TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

<sup>354</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Venezuela*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: [https://www.camera.it/temi/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?\\_1564018528471](https://www.camera.it/temi/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?_1564018528471).

forza di traino in una fase di bassi prezzi del greggio. La crisi economica ha, inoltre, causato il cosiddetto fenomeno della **iperinflazione**, che ha condotto la Banca centrale venezuelana a vendere le proprie riserve valutarie. Il Bolivar fuerte, la moneta nazionale, ha perso rapidamente valore e la banca centrale ha iniziato a stampare e mettere in circolazione nuove banconote di nuovi tagli. La perdita di valore della moneta locale ha reso le importazioni dall'estero insostenibili, causando la carenza di generi alimentari e medicinali, generando una crisi umanitaria senza precedenti. Il **salario minimo ufficiale** in Venezuela è, infatti, di **6 dollari americani al mese**. Ciò ha determinato una lunga fase di recessione, con una forte limitazione delle importazioni, e la conseguente erosione della capacità produttiva del Paese. Le distorsioni associate all'iperinflazione si riflettono sull'economia reale - cioè la vita economica direttamente collegata alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi - alterando gli equilibri politici e sociali del sistema in termini di distribuzione dei redditi, scoraggiando gli investimenti, con gravi conseguenze sui livelli di reddito nazionale e di occupazione, e inasprando così la crisi. Per questi motivi le imprese estere hanno chiuso o stanno chiudendo gli stabilimenti, come dimostra la situazione delle case automobilistiche.

In coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica e politica del paese latino-americano, la **Cina** ha interrotto la concessione di prestiti al Venezuela. Per la prima volta in quasi un decennio, dal 2017 e per tutto il 2018, le banche istituzionali cinesi non hanno aperto nuovi crediti a Caracas: un indicatore che risponde alla crescente preoccupazione del gigante asiatico sulla sostenibilità dei suoi investimenti e sulla capacità del governo di Nicolás Maduro di restituire il prestito. Il Paese, che ha promesso di restituire i prestiti tramite petrolio, ha incontrato serie difficoltà nel rispettare i propri obblighi negli ultimi anni di fronte al calo dei prezzi del petrolio e alla diminuzione della produzione.

Ad aggravare ulteriormente la situazione sono le sanzioni economiche imposte dagli **Stati Uniti**. Il **governo americano** ha attuato misure per **impedire** alla compagnia petrolifera di stato venezuelana di **esportare petrolio grezzo negli Stati Uniti**, petrolio che una volta raffinato viene rivenduto al Venezuela. Avendo solo raffinerie antiquate, il Venezuela ha infatti necessità di vendere e poi ricomprare il suo petrolio alle raffinerie statunitensi, che sono le uniche, nel continente americano, in grado di trattare il greggio venezuelano<sup>355</sup>.



<sup>355</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Venezuela*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?1564018528471>.

### 3. INDICI DI SVILUPPO DEMOGRAFICO<sup>356</sup>

INDICE	ANNO 2010	ANNO 2022
Popolazione	28.384.320	29,789,730
Tasso di natalità	21,5 (nati ogni 1000 abitanti)	17.27 (nati ogni 1000 abitanti)
Tasso di mortalità	5,1 (morti ogni 1000 abitanti)	6.81 (morti ogni 1000 abitanti)
PIL pro capite	11.388 \$	6.010\$
PIL	319.443 ml \$	105.4 mld €

### 4. CONTESTO STORICO

#### Dal colonialismo all'indipendenza:

Il territorio era abitato in origine dagli indi Caribi e Aruachi e venne raggiunto da Cristoforo Colombo nel suo terzo viaggio (1498), quando il navigatore genovese si inoltrò verso la foce a delta del fiume Orinoco. Il Venezuela fu oggetto di un fallito tentativo di colonizzazione da parte dei banchieri di Augusta Welser, cui l'imperatore Carlo V aveva concesso nel 1528 i diritti di esplorazione e amministrazione. Intorno alla metà del Cinquecento divenne un dominio della Corona spagnola. Sfruttato soprattutto per le sue risorse agricole, esso fu governato secondo uno schema rigidamente gerarchico che collocava al vertice l'aristocrazia spagnola e i possidenti creoli e alla base i meticci, gli schiavi neri e gli Indios. I colonizzatori spagnoli diedero avvio alle esportazioni verso la madrepatria di cacao, indaco e tabacco, e nel 1728 fu creata la **Real Compañía Guipuzcoana**, che deteneva il monopolio del commercio nella regione. Nel XVIII secolo, sull'onda dei moti dell'indipendenza statunitense e della Rivoluzione francese, incominciarono a sorgere i primi gruppi organizzati che diffondevano l'idea di un'indipendenza dalla madrepatria. L'impero iniziò a vacillare già nel 1795, quando ci fu la prima vera rivolta di massa, guidata dallo schiavo **José Leonardo Chirino**. Numerosi furono i tentativi di rivolta che vennero sedati con il sangue al fine di scoraggiare ulteriori moti<sup>357</sup>.

Nel 1806, **Francisco de Miranda** provò per ben due volte a liberare il Venezuela dai colonizzatori spagnoli, oramai **visti quasi come degli invasori da parte della popolazione creola** (termine che indicava gli spagnoli nati però nei territori colonizzati). I creoli, avevano sviluppato un forte senso della Patria nei confronti del Venezuela, mentre non sentivano propria l'appartenenza alla

<sup>356</sup> FACTBOOK MONDIALE CIA, *Venezuela*, del 21 giugno 2022, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/venezuela/#economy>.

OSSERVATORIO ECONOMICO-INFOMERCATI ESTERI, *Venezuela*, aggiornato il 24 maggio 2022, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: [https://www.infomercatiesteri.it/indicatori\\_macroeconomici.php?id\\_paesi=56#](https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=56#).

<sup>357</sup> TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

madrepatria spagnola. Il **19 aprile del 1810** ebbe così inizio la **rivoluzione venezuelana**, nella quale il rappresentante di Madrid in Venezuela, **Vicente Emparan**, fu destituito. Nacque il primo organo politico indipendente, **la Giunta Suprema di Caracas**. Il **5 luglio 1811** fu dichiarata **l'indipendenza dalla Spagna** e la nascita della **Prima Repubblica del Venezuela**, il cui potere venne assunto da un triumvirato composto da Cristóbal Mendoza, Juan Escalona e Baltasar Padrón. In quello stesso anno venne redatta una **Costituzione**, che limitava in base al censo il godimento dei diritti politici e manteneva in vita la schiavitù. La prima repubblica si trovò fortemente indebolita da contrasti sociali che portarono i **pardos** (termine con il quale venivano identificate le persone con una discendenza multirazziale, perlopiù figlie di schiavi di origine africana, indigena ed europea) a fianco degli spagnoli, i quali riuscirono a contrattaccare vittoriosamente. La vittoria definitiva della rivoluzione fu per opera di **Simón Bolívar**, che, ottenuto l'appoggio dei *pardos*, sconfisse gli spagnoli nel 1821 nella battaglia di Carabobo. Il paese ottenne **l'indipendenza nel 1821**, sotto la guida di Simon Bolívar. Il Venezuela entrò a far parte della **federazione della Grande Colombia**, formata anche da Ecuador, Nuova Granada e Perú. Bolívar sognava di unire l'intero Sudamerica ispanico ma, nonostante la nascita di una prima grande repubblica, al termine della guerra di liberazione, l'obiettivo era sostanzialmente fallito. Sconfitto il nemico comune, in seno al grande territorio colombiano affiorarono tensioni e sentimenti federalisti, al punto che Bolívar rassegnò le dimissioni da presidente della Grande Colombia il **4 maggio 1830**. Approfittando delle tensioni interne, il separatista **José Antonio Páez** proclamò l'indipendenza del Venezuela una prima volta nel 1826 e, in modo definitivo, nel **1830**<sup>358</sup>.

### **La repubblica indipendente:**

Per tutto il corso dell'Ottocento il Paese rimase sotto il controllo di una oligarchia, che trovò la propria espressione nel partito conservatore e in quello liberale. Il sistema politico, chiuso alle istanze popolari, restò sotto la tutela di questi due partiti e del ceto militare, che si contesero il potere. Il regime autoritario di Páez perdurò fino al 1846 e poggiò prevalentemente sull'ala agraria dell'oligarchia. Durante questo governo, l'economia conobbe un certo slancio grazie alle esportazioni del caffè. Tra il **1846** e il **1858**, il Venezuela conobbe la dittatura di due generali, i fratelli **José Tadeo** e **José Gregorio Monagas**, i quali ottennero il congiunto sostegno dei militari e dell'oligarchia commerciale. Nel **1854** venne formalmente **abolita la schiavitù**.

Tra il **1858** e il **1863** si aprì un lungo periodo caratterizzato da **guerre civili**, la prima delle quali avvenne a causa dell'aspirazione della fazione liberale di trasformare il Venezuela in una repubblica federale secondo l'esempio nordamericano. Aspirazione che venne portata a compimento nel **1864** con la proclamazione degli **Stati Uniti del Venezuela**.

Una seconda guerra civile iniziò tra il 1868 e il 1870 e venne provocata dallo stato di anarchia determinatosi nelle repubbliche federate in un periodo di acuta crisi economica che portò al potere il liberale **Antonio Guzmán Blanco**. Il dittatore Blanco, che rimase al potere fino al 1888 intraprese una significativa opera di modernizzazione, aprendo il paese al capitale straniero, allargando la rete dei trasporti, laicizzando il regime matrimoniale e l'istruzione elementare, resa obbligatoria. Nel

---

<sup>358</sup> TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

**1899** salì al potere il generale **Cipriano Castro**<sup>359</sup>, che, rimasto in carica sino al 1908, instaurò il predominio dei militari di origine andina, soffocò nel sangue un tentativo rivoluzionario (1901-1903) e si trovò ad affrontare un blocco navale anglo-tedesco-italiano dovuto al mancato pagamento di alcuni crediti. A lui seguì il suo luogotenente **Juan Vicente Gómez**, che governò sino al 1935, poggiando sul ceto militare. Gomez promosse un **colpo di Stato** e instaurò un proprio governo dittatoriale durato 27 anni. Se da un lato la stabilità politica attirò investitori petroliferi stranieri, dall'altro Gómez abolì l'attività politica organizzata, imbavagliò la stampa e soffocò l'opposizione con un elaborato servizio di spionaggio e con arresti arbitrari, esili e assassinii. Alla morte di Gómez, nel 1935, la presidenza fu assunta dal ministro della guerra **Eleazar López Contreras**, seguito dal generale **Isaías Medina Angarita** nel 1941. In questi anni furono in parte garantite le libertà di associazione, stampa ed espressione. Medina consentì una relativa libertà alle opposizioni, fra cui il partito di **Azione Democratica**, che aveva trovato un leader di rilievo in **Rómulo A. Betancourt**, un democratico riformista. In assenza di un accordo su chi sarebbe stato il successore di Medina, Azione Democratica si alleò ad un gruppo di ufficiali dell'esercito, tra cui il colonnello **Marcos Pérez Jiménez**, e nel 1945 organizzò un **colpo di stato**. Per la prima volta nella storia del Venezuela fu un partito politico a prendere il potere, sostenuto dalla maggioranza della popolazione. Rovesciato Medina, si instaurò una giunta governativa civico-militare presieduta da **Betancourt**, dando così inizio al triennio adeco-betancourista.

#### **Da Betancourt a Chávez (1947-2012):**

Nel **1947**, vennero varate riforme che aprirono la strada alla **legislazione sociale** e al **processo di democratizzazione** del Venezuela. Venne scritta una **nuova Costituzione** di matrice democratica e venne concesso il suffragio universale. Betancourt rivide la politica petrolifera al fine di assicurare allo Stato almeno il 50% degli introiti. Gli interessi petroliferi e l'ostilità ai piani di riforma agraria determinarono nel 1948 un **colpo di stato militare** che introdusse un regime reazionario, segnato fino al 1952 da instabilità e aspri conflitti interni ai quali pose fine la dittatura del colonnello **Marcos Pérez Jiménez**. Egli attuò una politica repressiva che beneficiava degli ingenti proventi derivanti dal petrolio e dal considerevole appoggio degli USA. Nel 1958, in un periodo di caduta del prezzo del petrolio e in un clima di acuti contrasti sociali, la sua dittatura ebbe fine, portando alla **restaurazione della democrazia**. Alle nuove elezioni vinse nuovamente Betancourt che promulgò una **nuova Costituzione (1961)** e avviò alcune moderate riforme agrarie, aumentò i salari e avviò un piano di opere pubbliche. Nel **1968** le elezioni furono vinte dal social-cristiano **R. Caldera Rodríguez**<sup>360</sup>, il quale mise in atto un piano di nazionalizzazione nel settore petrolifero e legalizzò il Partito comunista, stabilendo inoltre relazioni diplomatiche con l'URSS. Questa politica di difesa degli interessi nazionali in campo petrolifero nei confronti di quelli statunitensi proseguì col suo successore **Carlos Andrés Pérez**, esponente di Azione democratica (1974-78). Durante il governo Pérez, l'amministrazione poté beneficiare dell'aumento del prezzo internazionale del petrolio,

---

<sup>359</sup> ZANICHELLI, *Storia del Venezuela: Castro Cipriano*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://dizionariapiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/181/1440/storia-del-venezuela-castro-cipriano>.

<sup>360</sup> TRECCANI, R. *Caldera Rodríguez*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rafael-caldera-rodriguez/>.

consentendo una politica moderatamente progressista che portò alla **nazionalizzazione** delle industrie del ferro (1975) e del petrolio (1976). A partire dal 1980 le condizioni economiche peggiorarono; la crisi fu affrontata dal governo del social-cristiano **L. Herrera Campins**<sup>361</sup> (1979-84) e da quello di **J. Lusinchi** (1984-89) con impopolari quanto inefficaci misure di austerità, mentre nel Paese riprendevano la protesta sociale e la minaccia del terrorismo di sinistra. Entrambi i presidenti dovettero far fronte ad una situazione economica resa sempre più difficile dalla discesa del prezzo del petrolio e, inoltre, da una situazione politico-sociale contrassegnata dall'esplosione degli squilibri legati a una caotica urbanizzazione, dall'emarginazione e da una disoccupazione diffusa. Nel **1989** torna alla presidenza **Carlos Andrés Pérez**, che fu costretto a dimettersi nel 1993 poiché accusato di appropriazione indebita e corruzione. Le successive elezioni furono vinte dall'ex presidente **Caldera Rodríguez** a capo di una coalizione di centrosinistra, il cui mandato fu caratterizzato da una forte instabilità sociale e da una grave crisi finanziaria aggravata dal crollo del **Banco Latino**<sup>362</sup>. Caldera attuò misure di austerità e avviò la temporanea sospensione di alcune garanzie costituzionali per combattere il crimine organizzato. Nonostante le continue tensioni e agitazioni sociali presenti nel Paese, nel 1997 ottenne sostanziali successi, anche grazie agli aiuti internazionali, ma nel 1998 la crisi finanziaria mondiale riportò il Paese in una situazione molto grave<sup>363</sup>.

Nel 1998 divenne presidente il leader populista **H. Chávez Frías**<sup>364</sup>, fondatore del **Movimiento V República** (MVR), carica riconfermata nel 2000. Sotto il suo mandato, l'Assemblea nazionale, istituì una commissione con il compito di destituire i giudici corrotti ed emanò un nuovo regolamento del potere legislativo che sospendeva i poteri del Congresso. Nel 1999 attraverso un referendum, venne approvata una **nuova Costituzione** che sancì la **nascita della Repubblica Bolivariana del Venezuela**. Il Senato venne soppresso e si incrementò il controllo da parte dello Stato delle risorse petrolifere. Chávez, avviò un programma di riforme e una politica estera indipendente appoggiando la guerriglia antigovernativa in Colombia, rilanciando il ruolo dell'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries), interrompendo l'embargo petrolifero contro Cuba. In politica estera Chavez continuò a promuovere un'accanita campagna antiamericana e a rafforzare i rapporti con Cuba nel quadro dell'Alleanza bolivariana per le Americhe (ALBA), un progetto di cooperazione politica, sociale ed economica tra i paesi dell'America latina e dei Caraibi. Nel 2007, dopo la sua terza rielezione presidenziale consecutiva, Chavez lanciò un piano di nazionalizzazione delle industrie strategiche del Paese – tra cui quella energetica e petrolifera – che fu portato a termine l'anno successivo.

In un clima di forte scontro politico e sociale, nell'aprile 2002 un effimero colpo di Stato civile-militare rovesciò per poco più di 48 ore il presidente. Tornato al potere, Chávez riconquistò l'appoggio delle classi più povere e nel dicembre 2006 fu rieletto con oltre il 60% dei consensi. Nel 2009, Chávez riuscì a far approvare un pacchetto di emendamenti costituzionali, grazie al quale fu ulteriormente rafforzato il suo potere. La sua carica presidenziale venne confermata nelle elezioni del 2010 e successivamente in quelle del 2012. Il presidente **Chávez, morì** nel marzo del **2013**,

---

<sup>361</sup> TRECCANI, *L. Herrera Campins*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/luis-herrera-campins/>.

<sup>362</sup> Istituzione finanziaria venezuelana fondata a Caracas nel 1950.

<sup>363</sup> TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

<sup>364</sup> ZANICHELLI, *Storia del Venezuela: Chavez Frias Hugo*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://dizionariapiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/181/1536/storia-del-venezuela-chavez-frias-hugo>.

assunse la carica *ad interim* il suo vice **Nicolás Maduro**<sup>365</sup>, che alle consultazioni tenutesi nel mese successivo venne eletto nuovo presidente del Paese.

### Dall'elezione di N. Maduro alla situazione attuale:

A seguito della morte di Chávez, la vittoria di misura di Maduro alle elezioni presidenziali tenutesi nell'**aprile 2013**, con il 50,66% dei voti contro il 49,07% di Henrique Capriles Radonski, ha avviato una stagione di crescente tensione politica, con l'immediata contestazione dei risultati elettorali per presunti brogli, e di progressivo sgretolamento del consenso elettorale di Maduro. La presidenza Maduro ha dovuto affrontare un periodo complesso della storia venezuelana, segnato da una **grave crisi economica** acuita, nel 2014, dal **crollò del prezzo del petrolio**. Essa ha determinato una devastante crisi sociale: in quell'anno iniziarono a scarseggiare i beni primari, come cibo e medicinali, e vennero imposti razionamenti idrici ed energetici. Migliaia di cittadini venezuelani emigrarono dal Paese. Nel febbraio del 2014 violente proteste di piazza causarono decine di vittime e l'incarcerazione di alcuni esponenti dell'opposizione, tra cui il leader del partito **Voluntad Popular Leopoldo Lopez**, condannato a 13 anni di detenzione. I segnali preoccupanti di una *escalation* del conflitto interno hanno portato Maduro a rafforzare i legami con i vertici delle Forze armate e a imporre una forte **limitazione alla libertà di dissenso, stampa e comunicazione**. Dimostrazioni in tal senso, sono stati gli **arresti arbitrari** degli oppositori di destra, il **blocco di Twitter**, **l'espulsione della CNN spagnola** e il **divieto di ingresso** al corrispondente del New York Times a Caracas. A fronte della completa mancanza di prospettive per l'economia venezuelana e delle misure repressive, l'erosione dei consensi nei confronti del governo è stata inarrestabile. Alle elezioni parlamentari del dicembre del 2015 il voto dei venezuelani ha permesso all'opposizione, riunita nella coalizione **Mesa de Unidad Democrática** (MUD- guidata dal settembre 2014 da **Jesus Torrealba** e formata al suo interno da 18 partiti), di conquistare il 56,2% dei consensi, ottenendo la maggioranza in Parlamento per la prima volta dopo 17 anni di chavismo. Consapevole del rischio di una sconfitta elettorale, il governo di Maduro aveva provveduto alla nomina di tredici nuovi giudici del Tribunale Supremo di Giustizia (TSJ). Di fronte ai risultati delle elezioni, Maduro ha inoltrato al Tribunale un ricorso riguardante una presunta compravendita di voti in una circoscrizione del Paese. Il Tribunale lo ha accolto e ha bloccato l'assunzione dell'incarico da parte di tre deputati dell'opposizione, che ha così perso la maggioranza qualificata nell'Assemblea, maggioranza che le avrebbe permesso di approvare proposte di legge contro il parere del presidente.

Dalle elezioni legislative si è aperto un **grave scontro istituzionale tra Governo e Parlamento**. A partire dal gennaio 2016 la Corte suprema di giustizia, controllata dall'esecutivo, ha emanato una lunga serie di sentenze che hanno dichiarato privi di validità gli atti dell'Assemblea nazionale, ponendo lo stesso Parlamento in uno stato di "insubordinazione". Ad aggravare la situazione, la decisione del presidente Maduro di dichiarare lo "**stato di emergenza economica**", grazie al quale ha potuto attuare drastiche misure di razionamento dell'energia elettrica e attribuire poteri aggiuntivi alle Forze Armate. In una cornice economica e sociale sempre più disastrosa, i rapporti tra il Presidente e le forze maggioritarie in Parlamento si sono fatti sempre più tesi e l'8 marzo 2016

---

<sup>365</sup> TRECCANI, N. *Maduro*, disponibile in data 28 giugno 2022 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolas-maduro/>



Jesús Torrealba, segretario della Mesa de la Unidad Democrática (MUD), ha annunciato l'imminente avvio del meccanismo per la convocazione di un **referendum revocatorio** contro il presidente Maduro, iter che l'ordinamento venezuelano consente di avviare una volta che sia stata superata la metà del mandato presidenziale. Il **26 aprile** il Tribunale, schierato a favore di Maduro, ha **bocciato** un emendamento costituzionale, approvato in prima lettura, finalizzato a ridurre la durata del mandato presidenziale. Il **30 marzo 2017**, la crisi politica venezuelana raggiunge il suo apice quando il **TSJ**<sup>366</sup> ha esautorato il Parlamento rivendicando il potere legislativo e **conferendo al Presidente pieni poteri privi di controllo parlamentare**. Sebbene la decisione sia rientrata nel giro di pochi giorni a seguito delle forti pressioni interne ed internazionali, la situazione nel Paese si è fatta incandescente e il Venezuela è finito sull'orlo di una **guerra civile**. Il **1° maggio 2017** Maduro ha annunciato l'intenzione di convocare un'**Assemblea costituente** composta da persone scelte tra i movimenti sociali e le circoscrizioni municipali, escludendone dunque i partiti e il Parlamento. La finalità era **cambiare la costituzione** chavista del 1999 e provare a tracciare un futuro in nome di "nuove forme di democrazia partecipativa". L'Assemblea costituente era destinata ad avere "**poteri sovra-costituzionali**", con il compito di cambiare l'ordinamento giuridico dello Stato e di "aprire una nuova fase di pace, crescita e giustizia". L'iniziativa, denunciata come **incostituzionale** ed **antidemocratica** dall'opposizione venezuelana e da numerosi governi ed organismi internazionali, ha causato una frattura anche all'interno dei "**bolivariani chavisti**". Il **30 luglio** si sono svolte le elezioni per l'**Assemblea costituente**, a cui la MUD ha scelto di non partecipare. La neonata Assemblea era quindi unicamente rappresentativa del governo di Maduro, e non è stata riconosciuta né dalla popolazione, né dagli organi internazionali. Nonostante le accuse di manipolazione dei risultati del voto, la **Costituente**, indifferente alle pressioni della comunità internazionale e della Santa Sede - che ha chiesto ripetutamente la sua sospensione in nome del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali-, nonché della vigente Costituzione, il **4 agosto 2017 si è insediata a Caracas**, nella stessa sede che ospita il parlamento controllato dall'opposizione. Nella stessa giornata il **MERCOSUR** (Mercato comune dell'America meridionale) in una riunione a San Paolo, ha "sospeso in modo indefinito" il Venezuela per il mancato rispetto della "clausola democratica".

L'Unione europea e gli Stati Uniti non hanno riconosciuto la legittimità dell'Assemblea costituente. L'**8 agosto 2017** si è costituito il "**Gruppo di Lima**"<sup>367</sup>, composto da 14 paesi dell'America centrale e meridionale e dal Canada, per contribuire al ripristino della legalità democratica in Venezuela.

Il **20 maggio 2018** si sono svolte in Venezuela le elezioni presidenziali che hanno riconfermato **Nicolás Maduro** con il **68%** dei suffragi, in un'elezione segnata dall'affluenza più bassa degli ultimi 50 anni, pari al 46% dei votanti. Le elezioni sono state caratterizzate da denunce di gravi irregolarità da parte delle opposizioni e non sono state giudicate credibili, né dall'OSA (Organizzazione Stati Americani), né dall'**Unione europea**<sup>368</sup>.

---

<sup>366</sup> SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Il Tribunale Supremo revoca i poteri all'Assemblea Nazionale: caos in Venezuela*, del 31 marzo 2017, disponibile in data 14 settembre 2021: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2017/03/31/il-tribunale-supremo-revoca-i-poteri-allassemblea-nazionale-caos-in-venezuela/>. ?

<sup>367</sup> SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Il Gruppo di Lima isola Maduro*, del 15 febbraio 2018, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/02/15/gruppo-lima-isola-maduro/>.

<sup>368</sup> EUROPEAN COUNCIL, *Declaration by the High Representative on behalf of the EU on the presidential and regional elections in Venezuela*, del 22 maggio 2018, disponibile in data 30 giugno 2022 al link:

Il **25 giugno 2018** l'Unione europea ha adottato nuove sanzioni nei confronti di 11 esponenti del Governo venezuelano. Gli Stati Uniti hanno ampliato il regime di sanzioni individuali contro esponenti governativi e hanno esteso anche all'acquisto di asset nazionali il precedente divieto di acquistare titoli di Stato e della compagnia petrolifera PDVSA.

Il **26 settembre 2018** il **Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite** ha adottato una risoluzione<sup>369</sup> sulle violazioni dei diritti umani in Venezuela. A fine settembre, 6 paesi membri del Gruppo di Lima (Argentina, Cile, Colombia, Paraguay, Perù e Canada) hanno deferito il Venezuela alla **Corte Penale Internazionale per crimini contro l'umanità**.

Il **4 gennaio 2019**, in vista della cerimonia di insediamento del presidente Maduro, tredici paesi dei quattordici che compongono il cosiddetto Gruppo di Lima (ad eccezione del Messico) hanno dichiarato di non riconoscere la legittimità del nuovo mandato contestando il risultato delle elezioni presidenziali del 20 maggio 2018. Nonostante ciò, il **10 gennaio 2019**, **Nicolás Maduro** ha prestato giuramento per un **secondo mandato** non dinanzi al Parlamento, la cui legittimità non riconosce, ma alla Corte suprema di giustizia. Alla cerimonia non erano presenti rappresentanti di Stati Uniti, Canada, dei Paesi membri dell'Unione europea e della maggior parte dell'America latina. Erano invece presenti quelli di Cina, Russia, Turchia, Nicaragua e Bolivia.

Il **5 gennaio 2019**, Il deputato del partito di opposizione *Voluntad popular* **Juan Guaidó** è stato eletto presidente dell'**Assemblea Nazionale venezuelana**. Il 23 gennaio Juan Guaidó<sup>370</sup> ha invocato l'**articolo 233** della Costituzione venezuelana e si è proclamato **Presidente ad interim** del Venezuela. Giurando in Piazza Juan Pablo II, a Caracas, Guaidó ha assunto le funzioni di Presidente della Repubblica in attesa di nuove elezioni. Egli ha agito a fronte della violazione, da parte di Maduro, dei doveri costituzionali del Presidente della Repubblica, disciplinati dall'**articolo 236**. Guaidó è stato **riconosciuto** immediatamente dagli **Stati Uniti** e successivamente da **Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay e Perù**. Messico e Uruguay hanno invece espresso una posizione comune a favore di un negoziato. Dichiarazioni di segno opposto sono state rilasciate a livello regionale da Cuba, Nicaragua e Bolivia e a livello internazionale da Russia, Turchia, Iran, oltre a quella, più cauta, di Pechino.

Nel **dicembre 2019**, Maduro lancia la Operación Alacrán, una manovra di corruzione volta a convincere i deputati a non dare il loro sostegno a Guaidó quando sarà rinnovata la presidenza del Parlamento.

Il **5 gennaio 2020**, nel giorno in cui era pianificato il voto per la rielezione di Juan Guaidó come presidente dell'Assemblea nazionale del Venezuela, un colpo di mano improvviso getta il Paese nel caos più profondo. Infatti, parte dei deputati chavisti hanno eletto, in un'aula semi-vuota, come **nuovo capo del Parlamento, Luis Parra**, un dissidente dell'opposizione sostenuto dal Partito socialista unito del Venezuela (Psv) del presidente Nicolas Maduro. L'elezione è avvenuta nella

---

<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2018/05/22/declaration-by-the-high-representative-on-behalf-of-the-eu-on-the-presidential-and-regional-elections-in-venezuela/>.

<sup>369</sup> ASSEMBLEA GENERALE, RISOLUZIONE n. A/HRC/39/L.1/Rev.1, del 26 settembre 2018, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://undocs.org/A/HRC/39/L.1/Rev.1>.

<sup>370</sup> SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Venezuela: i 5 obiettivi principali di Guaidó*, del 2 febbraio 2019, disponibile in 30 giugno 2022 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/02/02/venezuela-5-obiettivi-principali-guaido/>.

completa illegalità in mancanza del *quorum* sufficiente, mentre Guaidó e i deputati dell'opposizione erano al di fuori del Parlamento, con la polizia che impediva loro di entrare.

A **gennaio 2020**, Guaidó ha rinnovato la sua posizione di Presidente dinnanzi al Parlamento. Di fatto, il Paese sudamericano ha **due presidenti dell'Assemblea**, espressioni di due gruppi contrapposti.

Il **29 febbraio 2020**, un gruppo armato paramilitare ha tentato di assassinare Juan Guaidó mentre partecipava a una manifestazione antigovernativa nello Stato di Lara (a ovest del Paese), attentato del quale è stato accusato il presidente venezuelano, Nicolás Maduro.

Nel mese di **marzo 2020**, in Venezuela sono stati confermati i primi due casi di coronavirus. La vicepresidente, Delcy Rodriguez, ha reso pubbliche una serie di misure di sicurezza per limitare la diffusione del virus, tra cui la sospensione delle lezioni e l'uso obbligatorio delle mascherine. Il Venezuela è tra i Paesi particolarmente vulnerabili agli effetti su ampia scala della pandemia di COVID-19, gravano infatti la crisi socioeconomica e politica in corso che causano gravi carenze di alimenti e beni di prima necessità, comprese le forniture mediche. Ad peggiorare la situazione, la cronica carenza di personale negli ospedali causata dall'emigrazione di massa dei medici venezuelani verificatasi negli ultimi anni<sup>371</sup>.

Inoltre **nello stesso mese**, gli Stati Uniti hanno presentato accuse di narcotraffico, riciclaggio di denaro e terrorismo contro il Presidente Maduro e **altri 14 alti esponenti del chavismo, nonché contro due dissidenti dell'ex guerriglia colombiana delle FARC** (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia - Esercito del Popolo). Al fine di consegnare gli accusati alla giustizia gli USA hanno offerto 15 milioni di dollari a chiunque possa fornire informazioni che portino all'arresto di Maduro e degli altri dissidenti.

Una lotta di potere in cui **Maduro controlla ancora l'esercito**, mentre Guaidó può godere di potenti appoggi esterni (riconosciuto come Presidente legittimo da circa 60 Paesi) e del consenso di una parte della popolazione venezuelana. Tuttavia, la speranza di una transizione politica rapida si è subito infranta, lasciando spazio a un ritorno delle divisioni all'interno dell'opposizione. Secondo un recente sondaggio la popolarità di Guaidó è precipitata dal **63 %** del gennaio 2019 al **25,5 %** del maggio 2020.<sup>372</sup> La prospettiva delle elezioni legislative previste per dicembre è diventata poco incoraggiante per il leader di un'opposizione che dal 2015 ha la maggioranza in Parlamento. L'assemblea nazionale (An) dovrà infatti essere rinnovata nel 2020, e i quattro principali partiti di opposizione, riuniti in una sorta di "G4" (composto da Acción democratica, Voluntad popular, Primero Justicia e Un nuevo tiempo), hanno già fatto sapere che non parteciperanno al voto, definito da più parti una farsa elettorale. Gli oppositori denunciano i metodi del **Tribunale superiore di giustizia** (Tsj). Il **12 giugno 2020**, arrogandosi una prerogativa che la legge attribuisce al Parlamento, il Tribunale ha nominato un nuovo **Consiglio nazionale elettorale** (Cne). Tre giorni dopo è arrivata

---

<sup>371</sup> NTN24, *Régimen de Maduro confirma dos primeros casos de coronavirus*, del 13 marzo 2020, disponibile in 30 giugno 2022 al link: <https://www.ntn24.com/america-latina/venezuela/regimen-de-maduro-confirma-dos-primeros-casos-de-coronavirus-120128>.

<sup>372</sup> Agenzia Nova - *Venezuela: sondaggio Datanalysis, bocciati operato di Maduro e Guaidó* – del 01 giugno 2020 disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.agenzianova.com/a/5ed50eafe67ee0.41763103/2962902/2020-06-01/venezuela-sondaggio-datanalysis-bocciati-operato-di-maduro-e-guaido>; OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE, *Venezuela: ultimi sviluppi, n. 74* di maggio 2017, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0074Not.pdf>

la destituzione dei leader dei due principali partiti d'opposizione, Acción democrática e Primero Justicia.

A **settembre 2020** Nicolás Maduro firma un decreto con cui ordina la **liberazione di 110 prigionieri politici**. Una scelta tattica di una strategia che punta a dividere il fronte dell'opposizione tra chi è favorevole alla partecipazione alle prossime elezioni legislative del 6 dicembre e chi resta fermamente contrario. Ma anche un chiaro tentativo di **riabilitarsi a livello internazionale** per legittimare un voto che la maggioranza dei paesi e degli organismi mondiali considera privo di qualsiasi requisito di trasparenza e di garanzia democratica. Lasciano il carcere decine di parlamentari e dissidenti, intellettuali, docenti, semplici militanti ed esponenti dei diversi partiti accusati di reati gravi ma mai processati.

Un team d'inchiesta delle **Nazioni Unite** ha dichiarato nel suo primo rapporto che il presidente Nicolás Maduro e alcuni membri di spicco del suo governo si sono resi responsabili di crimini contro l'umanità in Venezuela, nello specifico hanno denunciato un uso sistematico di tortura e uccisioni arbitrarie dal 2014. Si tratta di crimini coordinati e commessi in nome delle direttive statali con il supporto diretto di alti ufficiali e di alti funzionari del governo<sup>373</sup>.

Nel mese di **dicembre 2020**, il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) e i suoi alleati hanno vinto le elezioni parlamentari, boicottate dall'opposizione, con il risultato del 67% dei voti. L'affluenza alle elezioni è stata del 31%, un risultato abbastanza positivo rispetto alle ultime elezioni. È di fondamentale importanza non tanto per via del risultato, quanto per la volontà del presidente di rispettare il calendario elettorale. L'**UE** aveva cercato di convincere quest'ultimo a rinviare il voto, che pertanto l'Organizzazione degli Stati americani e il Gruppo di Lima ritenevano fraudolento. Dopo la vittoria dell'opposizione, l'Assemblea nazionale, pur svuotata dei suoi poteri, era l'unico organo fuori dal controllo del regime di Caracas e la fonte di (relativa) legittimità costituzionale della pretesa di Guaidó di essere presidente ad interim<sup>374</sup>.

Le tensioni al confine tra Colombia e Venezuela si sono intensificate nel mese di **marzo 2021** spingendo molti più venezuelani a lasciare il Paese con lo scopo di trovare rifugio nelle vicine comunità colombiane. Lo scontro nello stato di Apure ha provocato la morte di almeno due soldati venezuelani e trentadue guerriglieri colombiani detenuti. Questo è il bilancio ufficiale che è stato rilasciato dal ministero della Difesa venezuelano in un comunicato. La crescente presenza di gruppi armati illegali al confine, i quali controllano tutto il traffico che si svolge in questi spazi compreso quello di persone, ha portato la popolazione a convivere con gruppi armati irregolari e bande criminali lungo il confine. C'è stata, e c'è tutt'ora, una complicità di cui si sa poco sul ruolo che l'esercito venezuelano sta giocando in questa situazione. Sembra che al confine sia in atto una preoccupante triangolazione che finisce per proteggere gli ELN (Esercito di liberazione Nazionale-Colombia) affinché continuino ad agire con un basso profilo e puniscano la dissidenza delle FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) che tende ad agire con un alto profilo; ciò

---

<sup>373</sup> ANSA, *Onu: il presidente venezuelano Maduro è responsabile di crimini contro l'umanità*, del 16 settembre 2020, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/09/16/onu-il-presidente-venezuelano-maduro-e-responsabile-di-crimini-contro-lumanita-430e011a-19f0-4c8f-b0fc-e58e74776882.html>.

<sup>374</sup> LIMES, *Venezuelelezioni di Niccolò Locatelli*, del 7 dicembre 2020, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-7-dicembre-consiglio-europeo-venezuela-elezioni/121343>.

comprometterebbe seriamente la responsabilità dei comandanti dell'esercito che hanno giurisdizione in queste zone di confine venezuelane<sup>375</sup>.

Dal mese di **giugno 2021** oltre all'inflazione altissima, la diffusissima corruzione, la mancanza di beni primari e medicine e dei continui blackout, se n'è aggiunto un altro: la perdita di controllo da parte del regime di parti intere della capitale Caracas in cui Maduro non è più in grado di esercitare il suo potere. È successo per esempio nella zona della **Cota 905**, un'area periferica che si sviluppa sul fianco ripido di una collina nell'ovest di Caracas. Il caso della Cota 905 è piuttosto esemplare di quello che sta succedendo a Caracas e delle crescenti difficoltà di Maduro nel mantenere il controllo del territorio. La Cota 905, infatti, non è solo uno dei quartieri più pericolosi e problematici della capitale, la cui gestione in passato era già stata peraltro una specie di tentativo del regime di funzionare con efficienza, ma è anche un quartiere che si trova a soli tre chilometri di distanza dal palazzo presidenziale di Maduro e che nonostante questo sta sfuggendo al controllo delle forze di sicurezza venezuelane. Per Maduro la perdita di controllo della capitale potrebbe diventare un enorme problema, avendo passato gli ultimi anni nel tentativo di rafforzare il proprio potere, rispondendo alla pressione politica delle opposizioni e alle critiche provenienti da molti governi stranieri<sup>376</sup>.

A tal proposito, durante il mese di **luglio 2021**, il governo ha iniziato una grande operazione di polizia nel quartiere Cota 905 con l'obiettivo di arrestare i leader dei gruppi criminali che vi operano e di limitarne l'espansione in altre zone della città. Il risultato purtroppo è stato uno scontro armato durissimo alla pari di una vera e propria guerra. La polizia pertanto, ha impiegato 800 agenti e mezzi corazzati e gli scontri sono stati così violenti che molte persone del quartiere sono state costrette a lasciare le loro case<sup>377</sup>.

I fatti più recenti sono stati caratterizzati dalla ripresa di un nuovo ciclo di negoziati fra il Governo e l'opposizione del Venezuela. Da sfondo vi è stato il controverso Messico, luogo in cui si è tenuto l'incontro. L'obiettivo principale è stato quello di stabilire delle garanzie per la partecipazione dei partiti contrari al presidente Nicolás Maduro alle elezioni regionali di novembre. La mediazione e il dialogo (avvenuto tra il **3 e il 6 settembre**) da parte della Norvegia e Messico sono stati di fondamentale importanza. Maduro ha assicurato che le discussioni con l'opposizione, iniziate il **13 agosto**, hanno già avuto successo e ha celebrato la firma del memorandum che ha dato ufficialmente inizio alla trattativa di pace. La firma del documento ha segnato la conclusione di oltre sei mesi di dialogo tra il Governo del Paese latino-americano e l'opposizione. L'impegno assunto dal presidente è quello di rinuncia alla violenza, risarcimento delle vittime, protezione dell'economia nazionale, misure di protezione sociale e il riconoscimento delle legittime autorità del Venezuela<sup>378</sup>.

---

<sup>375</sup> DW, *Conflicto armado colombiano se desborda y se infiltra en Venezuela*, del 24 marzo 2021, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.dw.com/es/conflicto-armado-colombiano-se-desborda-y-se-infiltra-en-venezuela/a-56974975>; SICUREZZA INTERNAZIONALE LUISS, *Colombia-Venezuela: crescenti tensioni al confine*, del 26 marzo 2021, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/03/26/colombia-venezuela-crescenti-tensioni-al-confine/>.

<sup>376</sup> Il POST, *Maduro perde pezzi di Venezuela*, del 2 giugno 2021, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2021/06/02/maduro-controllo-caracas/>.

<sup>377</sup> Il POST, *A Caracas, in Venezuela, sono morte 26 persone in scontri tra la polizia e membri di gruppi criminali*, dell'11 luglio 2021, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2021/07/11/caracas-scontri-polizia/>.

<sup>378</sup> SICUREZZA INTERNAZIONALE, *L'opposizione e il governo del Venezuela concludono il dialogo in Messico*, del 6 settembre 2021, disponibile in data 16 settembre 2021 al link:

Il presidente ha la necessità di trovare una nuova legittimità internazionale e spera in un allentamento delle sanzioni da parte degli Stati Uniti e dell'Europa anche perché il malcontento generale rischia di travolgere tutti. I venezuelani sono stanchi e stremati dalla crisi che si protrae da anni.

Durante il suo governo Maduro ha dovuto affrontare una delle peggiori recessioni nella storia del paese e l'economia del Venezuela si è contratta del 75 per cento. Sei milioni di persone hanno lasciato il paese, più di un quinto della popolazione. Se nel novembre del 2021 si fossero tenute delle regolari elezioni presidenziali, una sua vittoria sarebbe stata quasi impensabile in quanto nei sondaggi d'opinione la sua popolarità non superava il 15 per cento.

Nonostante ciò alle elezioni regionali e amministrative del **21 novembre 2021** il presidente Nicolás Maduro è riuscito ad ottenere una vittoria schiacciante, conquistando 20 dei 23 posti da governatore oltre alla municipalità di Caracas, di fronte a un'opposizione divisa che ha partecipato per la prima volta a un voto dal 2017<sup>379</sup>.

Da anni le elezioni in Venezuela sono state scenario di irregolarità e boicottaggi da parte delle autorità chaviste che hanno messo da parte l'opposizione e rafforzato la loro presa sui mezzi d'informazione: sono state chiuse tutte le redazioni dei giornali e i canali privati accettati erano gestiti da simpatizzanti del partito. I partiti di opposizione sono stati quasi del tutto esclusi.

Per questa ragione, a causa della frammentarietà dell'opposizione che non è riuscita a fare fronte comune nella Mesa de la Unidad Democrática, e della scarsa affluenza degli elettori alle urne (solo il 41,8%) le elezioni sono state un successo per il Psuv.

Nonostante la sconfitta, i partiti di opposizione rappresentavano la forza politica più importante nel paese, in termini numerici. Se si sommassero i risultati stato per stato di tutti i partiti di opposizione, con i relativi alleati, risulterebbero 4,05 milioni di voti con un vantaggio di 101 mila voti rispetto al Psuv ma la divisione e le congetture dietro le elezioni non hanno reso possibile un cambio di rotta politico.<sup>380</sup>

Il trionfo più importante dell'opposizione si ebbe nel governatorato di Barinas, nell'ovest del paese, controllato dal 1998 da familiari dell'ex presidente Hugo Chavez dove la Corte Suprema di Giustizia ha privato della vittoria il candidato dell'Unità Democratica, Freddy Superlano a causa di procedimenti giudiziari a suo carico e lo aveva squalificato<sup>381</sup>.

---

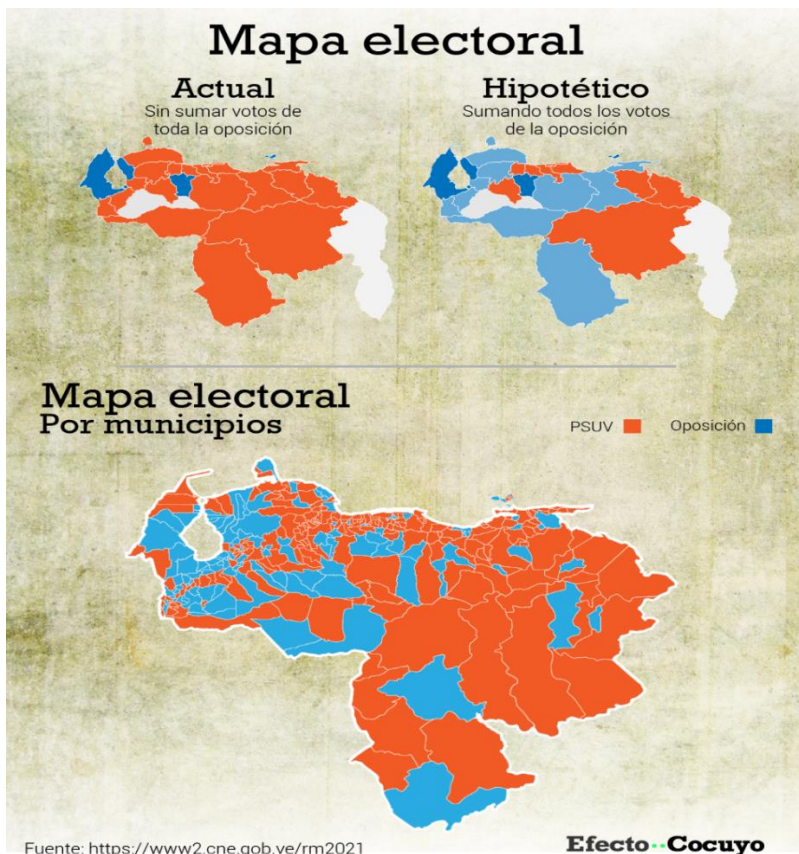
<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/09/06/lopposizione-governo-del-venezuela-riprendono-dialogo-messico/>. HUMAN RIGHTS WATCH, *Venezuela: human rights agenda for political negotiation, del 30 Agosto 2021, disponibile in data 30 Giugno 2022 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/08/30/venezuela-human-rights-agenda-political-negotiation>*.

<sup>379</sup> INTERNAZIONALE, *Una vittoria per Maduro*, del 21 novembre 2021, disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <https://www.internazionale.it/magazine/2021/11/25/una-vittoria-per-maduro>  
INTERNAZIONALE, *Come fa Nicolás Maduro a restare al potere in Venezuela*, del 17 novembre 2021, disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/11/17/maduro-venezuela-potere>

<sup>380</sup> EFECTO COCUYO, *Aún con victoria del chavismo, resultados de las elecciones muestran más votantes opositores*, del 27 novembre 2021, disponibile in data 11 luglio 2022, al link:

<https://efectococuyo.com/cocuyo-chequea/resultados-elecciones-mas-votantes-opositores/>

<sup>381</sup> EFECTO COCUYO, *Las 10 noticias que cambiaron la vida en Venezuela este 2021*, del 31 dicembre 2021, disponibile in data 11 luglio 2022 al link: <https://efectococuyo.com/politica/las-10noticias-que-cambiaron-la-vida-en-venezuela-este-2021/>



Inoltre, Maduro ha visto legittimata la sua vittoria dalla presenza nei seggi di oltre 300 osservatori internazionali tra i quali quelli del centro de Expertos Electorales de Latinoamérica (CEELA), ONU, Centro Carter e Unione europea convocati per la prima volta in 15 anni nel paese con il compito di controllare la regolarità e le eventuali violazioni dei diritti durante il processo.<sup>382</sup>

In seguito a questa disfatta l'opposizione venezuelana al governo di Maduro ha perso legittimità e credibilità, e gli stessi sostenitori del presidente *ad interim* Juan Guaidò hanno preso le distanze dalla sua leadership.<sup>383</sup> Ma il **27 dicembre 2021**, in un clima di forti tensioni politiche, in una riunione straordinaria della Commissione delegata dell'Assemblea nazionale, organo legislativo il cui mandato quinquennale è scaduto nel 2020 ma che è stato esteso, l'opposizione venezuelana ha approvato la proroga per un altro anno dell'incarico di presidente ad interim del Venezuela per Juan Guaidó.

Dopo le elezioni di novembre lo stato di Barinas era l'unico dove non era stato proclamato un vincitore: la Corte Suprema aveva infatti interrotto lo scrutinio che dava in vantaggio il candidato dell'opposizione Freddy Superlano ordinando la ripetizione del voto.

Il **9 gennaio 2022**<sup>384</sup> si è svolto nuovamente il processo elettorale e l'opposizione venezuelana ha ottenuto una vittoria storica nella culla dei Chavez. Il candidato governatore dell'opposizione Sergio

<sup>382</sup> ATLANTE DELLE GUERRE, *Vittoria di Maduro alle regionali. Opposizione divisa*, del 23 novembre 2021, disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <https://www.atlanteguerre.it/vittoria-di-maduro-alle-regionali-opposizione-divisa/>

<sup>383</sup> INTERNAZIONALE, *Guaidò perde sostegno*, del 9 dicembre 2021, disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <https://www.internazionale.it/magazine/2021/12/09/guaido-perde-sostegno>

<sup>384</sup> INTERNAZIONALE, *Un successo per l'opposizione*, del 14 gennaio 2022, disponibile in data 11 luglio 2022 al link: <https://www.internazionale.it/magazine/2022/01/13/un-successo-per-l-opposizione>

Garrido ha avuto il 55,36 per cento dei voti, contro il 41,27 per cento del candidato chavista Jorge Arreaza. Questo risultato ha rappresentato una svolta per la politica venezuelana ed è stata la dimostrazione che il voto può essere uno strumento democratico per ottenere un cambiamento politico nei contesti autoritari. Inoltre è la prova che, quando l'opposizione si presenta unita, ha molte più probabilità di ottenere risultati positivi.

Le tensioni politiche di questi ultimi anni, e il conflittuale rapporto dell'autorità venezuelana con Unione Europea e Stati Uniti (ad oggi gli unici paesi che riconoscono Maduro come legittimo presidente sono Egitto, Turchia, Cina, Russia e Iran) ha avuto un importante impatto anche nell'economia del paese.

A partire dal 2018, ma con maggiore pressione durante il 2019 e 2020 l'amministrazione Trump, e poi Biden, ha messo in atto diverse politiche per cercare di ostacolare e far cadere il governo di Maduro.

Venne ordinato il congelamento di tutti i beni del governo venezuelano negli Stati Uniti e bloccate le transazioni con cittadini e società statunitensi. Sanzioni economiche vennero applicate anche da parte dell'Unione Europea, rinnovate poi dal Consiglio Europeo per altri 12 mesi il **26 novembre 2021**. Le restrizioni più importanti riguardarono però il settore petrolifero, settore centrale dell'economia venezuelana.

Il settore petrolifero, in crisi da più di dieci anni a causa di corruzione e inefficienza, ha visto bloccate le sue esportazioni all'estero, con conseguente degrado delle strutture e perdita del lavoro per migliaia e migliaia di persone che dipendevano dal Petróleos de Venezuela (PDVSA) l'azienda petrolifera statale venezuelana.

Solo dal **maggio 2022** la situazione economica sembra conoscere una piccola ripresa.

La presidenza di Joe Biden ha deciso di alleggerire le sanzioni a cui era stato sottoposto il Venezuela, consentendo la ripresa delle esportazioni del petrolio venezuelano. Il principale obiettivo di questa mossa politica è ridurre l'indipendenza energetica del resto del mondo dalla Russia, alla luce del recente conflitto con l'Ucraina.

Due aziende europee, l'italiana ENI e la spagnola Repsol, ricominceranno a importare il petrolio venezuelano con un limite massimo di due milioni di barili, una cifra esigua rispetto al passato ma comunque un punto di partenza per la rinascita dell'economia del Venezuela.

Inoltre, l'amministrazione Biden ha permesso a Chevron, la principale azienda petrolifera americana che ha ancora attività in Venezuela, di ridiscutere di possibili accordi economici con Petróleos de Venezuela (PDVSA)<sup>385</sup>.

---

<sup>385</sup> IL POST, *Vi ricordate del Venezuela?* del 17 ottobre 2020, disponibile in data 13 luglio 2022, al link:

<https://www.ilpost.it/2020/10/17/venezuela-maduro-guaido-petrolio/>

L'INDIPENDENTE, *Petrolio e socialismo: le colpe per cui il Venezuela è (di nuovo) nel mirino*, del 22 dicembre 2021, disponibile in data 13 luglio 2022 al link: <https://www.lindipendente.online/2021/12/22/petrolio-e-socialismo-le-colpe-per-cui-il-venezuela-e-di-nuovo-nel-mirino/>

IL POST, *Eni ricomincerà a importare petrolio dal Venezuela*, del 9 giugno 2022, disponibile in data 13 luglio 2022 al link: <https://www.ilpost.it/2022/06/09/petrolio-venezuela-eni/>



## 5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Per secoli il Venezuela non attirò i flussi migratori europei poiché non offriva le ricchezze di altri Paesi americani. La scoperta del petrolio nel 1917 tuttavia, cambiò lo scenario accelerando notevolmente i flussi migratori verso il paese facendo salire la popolazione a 3,4 milioni di abitanti nel 1936 e a oltre 5 milioni nel 1950. Anche negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale il Venezuela fu soggetto all'interesse di molti paesi europei, portando all'arrivo di una nuova ondata di persone, tra cui moltissimi spagnoli, italiani e portoghesi. Al censimento dei primi anni Settanta gli abitanti del Venezuela erano 10,7 milioni, dovuto alla crisi politica che attraversò il Cile, l'Argentina e l'Uruguay. Questo portò molti esuli a spostarsi nel Venezuela, portando la popolazione a 23 milioni di abitanti nel 2001.

Attualmente, nella popolazione prevale il **gruppo etnico mestizo (51.6%)** risultato della mescolanza tra Europei, Indi e Africani, seguito da quello **bianco (43.6%)**; meno numerosi sono i **neri (3.5%)**, gli **amerindi (2.5% circa)** e gli altri gruppi etnici **(1.2%)**. La **popolazione indigena** è presente in minima percentuale.<sup>386</sup>

### Gruppi etnici:

Nonostante la popolazione indigena rappresenti una piccola percentuale di quella complessiva del Venezuela, si possono trovare diversi gruppi indigeni all'interno del Paese. Le colonizzazioni europee costrinse molti di questi gruppi a spostarsi dalle loro terre di origine, mentre ad oggi i medesimi gruppi subiscono un ulteriore ridimensionamento delle loro terre, nonché lo sfruttamento di queste ultime per le risorse naturali. Molti di questi gruppi indigeni non hanno accesso a servizi pubblici sanitari adeguati, nonché sono spesso soggetti a violenza politica, sfruttamento economico e turismo.

- **Wayuú:** sono il più grande popolo indigeno del Venezuela e vivono nella penisola di Guajira. Nel censimento nazionale del 2011 sono state identificate 413.436 persone appartenenti a questo gruppo. Nel 19 ° secolo, il gruppo Wayúu iniziò a trasferirsi dalla penisola per lavorare nelle fattorie di canna da zucchero. Questa emigrazione è aumentata con lo sviluppo dell'economia petrolifera del Venezuela. Nel 1944, il governo trasferì diverse centinaia di Wayúu nel quartiere di Zaruma a Maracaibo. Sebbene i Wayuú si siano tradizionalmente impegnati in attività pastorali, di agricoltura e pesca, stanno diventando sempre più dipendenti da attività commerciali che ne minacciano la cultura. Dalle riforme costituzionali del 1999, un certo numero di Wayuú sono stati eletti all'Assemblea nazionale. Nel 2004 un massacro sul lato colombiano della penisola di Guajira ha causato la migrazione forzata di centinaia di rifugiati Wayuú colombiani in Venezuela, provocando una crisi umanitaria. Nel febbraio 2015, il presidente Maduro ha approvato un ordine che conferisce all'esercito nazionale l'autorità sullo sfruttamento del carbone e dei minerali nello stato di Zulia. Gran parte della terra inclusa in questo decreto è abitata da Wayúu<sup>387</sup>.

---

<sup>386</sup> Gruppi Etnici in Venezuela: <https://it.ripleybelieves.com/ethnic-groups-in-venezuela-1852>

<sup>387</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela - Wayuu. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/wayuu/>.

- **Warao e Kariña:** sono rispettivamente il secondo e il terzo popolo indigeno più grandi del Venezuela. I Warao hanno una popolazione di circa 50.000 abitanti. Questi gruppi vivono nelle terre intorno al Delta dell'Orinoco. In molte di queste terre operano compagnie petrolifere, che hanno ridotto lo spazio vivibile per questi due gruppi e stanno provocando un significativo inquinamento della zona<sup>388</sup>.
- **Pemón:** sono la quarta comunità indigena più grande del Venezuela e vivono nella regione sudorientale. Secondo il censimento nazionale del 2011, contano circa 30.148 persone. Le loro tradizionali attività di sussistenza comprendono l'agricoltura, la caccia e la pesca. I Pemón si dividono in tre sottogruppi basati sul dialetto, Kamarokoto, Taurepan e Arekuna. La zona abitata da questo gruppo si scoprì essere ricca di oro e argento negli anni Trenta. Da allora la zona è soggetta a continue estrazioni minerarie<sup>389</sup>.
- **Barí e Yukpa:** i due gruppi vivono nella catena montuosa boscosa al confine con la Colombia. Sono due gruppi molto piccoli. I Bari, ad esempio, contano solo circa 1000 persone. Le loro principali attività di sussistenza sono la caccia e il raccolto. La mancanza di un riconoscimento ufficiale di questi gruppi li rende estremamente vulnerabili alle usurpazioni delle compagnie statali petrolifere e del carbone, nonché dei proprietari terrieri e delle imprese di disboscamento<sup>390</sup>.
- **Yabarana:** sono uno dei gruppi indigeni più piccoli del Venezuela, molto vicini all'estinzione. Vivono lungo il fiume Paracito nella parte meridionale del paese. Gli Yabarana sono minacciati dall'allevamento di bestiame e dal turismo<sup>391</sup>.
- **Yanomami:** sono una delle comunità indigene più remote al mondo, contano circa 7.000 abitanti. Gli Yanomami vivono nella regione dell'Orinoco e della Sierra Parima nel sud del Venezuela, nonché nella regione amazzonica del Brasile. Questo gruppo è fortemente minacciato dai servizi sanitari inadeguati, violenza politica, sfruttamento economico e turismo, che ha portato molti Yanomami venezuelani a spostarsi in Brasile<sup>392</sup>. Nel 2022 l'UNHCR ha documentato abusi aberranti, violenze e assassini perpetrati ai danni degli Yanomami da gruppi che controllano le numerose miniere d'oro illegali della zona.

---

<sup>388</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela – Warao & Kariña. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/warao-and-karina/>.

<sup>389</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela –Pemon. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/pemon/>.

<sup>390</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela - Barí e Yukpa. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/bari-and-yukpa/>.

<sup>391</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela – Yabarana. Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yabarana/>

<sup>392</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela – Yanomami . Disponibile il 30 giugno 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yanomami-2/>.

Nelle foreste della regione amazzonica e dell'Orinoco le miniere illegali hanno provocato importanti danni all'ecosistema, deforestazione e contaminazione delle acque<sup>393</sup>.

- **Yekuana**: vivono negli stati di Amazonas e Bolivar al confine con il Brasile. Il gruppo ha subito una forte frammentazione della loro struttura politica dovuta all'arrivo nella zona di persone non indigene. Nonostante lo sviluppo della zona in cui vivono, gli Yekuana ancora oggi hanno accesso limitato all'istruzione e ai servizi sanitari e affrontano anche la minaccia di invasione da parte di minatori legali e illegali<sup>394</sup>.

## 6. ORDINAMENTO DELLO STATO

La República Bolivariana de Venezuela è una **Repubblica Federale**<sup>395</sup> formata da 23 stati, dove il potere centrale mantiene però estese funzioni politiche e amministrative, sia nei confronti dei poteri locali, sia rispetto agli altri poteri dello Stato. Nella Costituzione, oltre al potere esecutivo, legislativo e giudiziario, vengono menzionati altri due poteri. Il **potere elettorale**, che si rispecchia nel **Consejo Nacional Electoral**, è responsabile della trasparenza dei processi elettorali e referendari e dell'organizzazione efficiente di tutti gli atti elettorali che si svolgono nel paese, nonché garantisce l'equità e la credibilità di questi processi e dei loro risultati<sup>396</sup>. Vi è poi il **potere 'morale'**, incarnato nel **Consejo Moral Republicano**, le cui funzioni includono prevenire, indagare o punire atti che violano l'etica pubblica e la morale amministrativa, assicurare la buona gestione e la legalità nell'uso dei beni pubblici e il rispetto dei principi costituzionali del giusto processo e della legalità, in tutta l'attività amministrativa dello Stato venezuelano<sup>397</sup>.

## 7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI

### VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

L'Alto Commissariato dell'ONU per i diritti umani ha reso pubblico, il 2 luglio 2020, il rapporto sulla situazione venezuelana<sup>398</sup> delineando una situazione particolarmente grave. La nazione, scivolata a un'inflazione tra il 400% e il 700%, messa in ginocchio dalle sanzioni, gestita da un regime totalitario con un'economia basata sul petrolio, è diventata teatro di alcune delle peggiori violazioni dei diritti umani in America Latina.

Il rapporto condanna specificamente la **politica repressiva delle forze di sicurezza**, le **esecuzioni extragiudiziali**, gli **incarceramenti per motivi politici**, la **tortura** e le **gravi violazioni dei diritti**

---

<sup>393</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, Yanomami Indigenous People at Risk in Venezuela, del 1 luglio 2022, disponibile in data 11 luglio 2022 al link: <https://www.hrw.org/es/news/2022/07/01/pueblo-indigena-yanomami-en-riesgo-en-venezuela>

<sup>394</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela – Yekuana. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yekuana/>.

<sup>395</sup> REFWORLD, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

<sup>396</sup> CNE. Poder Electoral - Consejo Nacional Electoral. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: [http://www.cne.gob.ve/web/la\\_institucion/concepto.php](http://www.cne.gob.ve/web/la_institucion/concepto.php).

<sup>397</sup> WIKISOURCE. Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: [https://it.wikisource.org/wiki/Costituzione\\_della\\_Repubblica\\_Bolivariana\\_del\\_Venezuela](https://it.wikisource.org/wiki/Costituzione_della_Repubblica_Bolivariana_del_Venezuela).

<sup>398</sup> ASSEMBLEA GENERALE, Consiglio per i diritti umani, 2 giugno 2020, risoluzione A/HRC/44/20, reperibile in data 5 luglio 2022 al link: [https://drive.google.com/file/d/1luSTFH9u7oicQ3kb\\_cmT\\_V7KI39QnO3E/view](https://drive.google.com/file/d/1luSTFH9u7oicQ3kb_cmT_V7KI39QnO3E/view).

**economici, sociali e culturali** che hanno causato l'ampio diniego dei servizi sanitari, la carenza di cibo e medicinali. Tutto ciò è il risultato di anni di corruzione, furto di fondi pubblici, mancata manutenzione delle infrastrutture e scarsi investimenti nei servizi pubblici.

### **Libertà d'associazione e d'assemblea:**

La legge del Venezuela prevede il **diritto di associazione**<sup>399</sup> e di **assemblea**, definendo il diritto dei cittadini di potersi riunire in maniera pacifica e di poter creare associazioni, anche per scopi politici. Tuttavia, sotto il regime di Maduro, tali diritti sono **spesso violati**, facendo leva sul linguaggio ambiguo della stessa legge che permette alle autorità di criminalizzare le organizzazioni che criticano il regime. Il diritto di riunione pacifica è spesso soppresso o soggetto a limitazioni. I partecipanti alle proteste sono stati oggetti di ripercussioni da parte da forze di sicurezza e gruppi armati allineati al regime. Nelle associazioni di carattere politico avvengono spesso interferenze governative. Nel 2016, un decreto presidenziale ha ordinato al ministero degli Esteri di sospendere i finanziamenti internazionali alle ONG, giustificando che tali finanziamenti fossero stati utilizzati con scopi politici o di destabilizzazione<sup>400</sup>.

### **Libertà di espressione e di stampa:**

**L'articolo 57** della Costituzione del Venezuela<sup>401</sup> tratta della **libertà di espressione**, indicando che ogni individuo ha diritto a potersi esprimere liberamente in ogni forma e con qualsiasi mezzo di comunicazione e diffusione, vietando la censura. Lo stesso articolo prevede che chiunque si avvalga di questo diritto si assume la piena responsabilità per quanto tutto.

Tuttavia la stessa legislazione del paese prevede **limitazioni** di tali diritti, vietando la diffusione di certe informazioni, esercitando un perenne controllo sulle notizie e sulla loro diffusione, e prevenendo ripercussioni per gli oppositori del regime. Ad esempio, la legge venezuelana prevede la condanna per insulti al presidente punibile da 6 a 30 mesi di carcere senza cauzione, con pene minori per insulti a funzionari di grado inferiore<sup>402</sup>. Con l'instaurazione del regime di Maduro, i media sono stati sottoposti a maggiori restrizioni e controlli, con l'obiettivo di controllare le notizie, soprattutto quelle in opposizione al regime. Dal 2017 si è registrata un'intensificazione degli arresti arbitrari e delle violenze contro i giornalisti e membri dei media da parte della polizia e dei servizi di intelligence. Il governo cerca di limitare la stampa anche fisicamente, ad esempio rendendo difficile reperire la carta per stampare o effettuando attacchi informatici contro i media online. Inoltre, il governo venezuelano porta avanti forte censura dei contenuti della rete Internet, pilotando in questo modo la diffusione delle notizie. Numerosi siti internet critici verso Maduro sono bloccati

---

<sup>399</sup> Il diritto di associazione per scopi politici è previsto nella stessa Costituzione del Venezuela all'art. 67. Per saperne di più visita il seguente link disponibile il 5 luglio 2022: <https://www.refworld.org/cgi-bin/txis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

<sup>400</sup> U.S. DEPARTEMENT OF STATE, *2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela*, Section Freedoms of peaceful assembly and association. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.

<sup>401</sup> REFWORLD, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela, art. 57. Dispribile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/txis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

<sup>402</sup> U.S. DEPARTEMENT OF STATE, *2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela*, Section Freedom of expression, including for the press. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.

<sup>403</sup>. Nel 2022, il Venezuela si classifica 159° su 180 paesi nella classifica mondiale per la libertà di stampa.<sup>404</sup>

### **Libertà di religione:**

L' **articolo 59** della Costituzione del Venezuela prevede la **libertà di religione e di culto**, indicando che tutte le persone hanno il diritto di professare la propria fede religiosa e i propri culti, ed esprimere le proprie convinzioni in privato o in pubblico. Nello stesso articolo viene indicato che tale libertà è limitata quando le convinzioni vengano riconosciute come contrarie alla morale, al buon costume e all'ordine pubblico<sup>405</sup>. Questo ultimo aspetto ha permesso alle autorità di portare avanti diverse forme di ripercussione contro membri del clero e altri membri delle comunità religiose che hanno espresso contrarietà al regime o che hanno richiamato l'attenzione sulla crisi umanitaria del Paese. Diverse comunità religiose hanno denunciato attacchi da parte delle autorità governative e dei gruppi armati allineati al regime, tra cui l' interruzione dei servizi religiosi, attacchi ai fedeli e distruzione delle proprietà della chiesa<sup>406</sup>.

### **Diritto alla salute:**

L'**art. 83** della Costituzione<sup>407</sup> **tutela la salute** in quanto diritto sociale fondamentale garantito dallo Stato come parte del diritto alla vita. Lo Stato promuove e sviluppa politiche orientate a migliorare la qualità della vita, il benessere comune e l'accesso ai servizi. Tutte le persone hanno il diritto alla tutela della salute, nonché il dovere di partecipare attivamente al perseguimento e la protezione della stessa.

Sebbene il testo costituzionale preveda tale tutela, il sistema sanitario nel paese è sull'orlo del **collasso** poiché gli ospedali non dispongono di personale, forniture e medicinali. Le infrastrutture soffrono delle continue interruzioni della corrente elettrica e il mancato accesso all'acqua. La carenza, e a volte la totale assenza di farmaci e di servizi sanitari essenziali, così come l'esodo del personale sanitario hanno avuto gravi ripercussioni sulla possibilità di accedere ad adeguati standard d'assistenza medica. Le ONG continuano a documentare il riemergere di patologie ritenute ormai sotto controllo o completamente sradicate, come il morbillo e la difterite. Nelle quattro principali città, tra cui Caracas, si registra una **carenza di farmaci essenziali** stimabile tra il 60% e il 100%.

La crisi ha costretto migliaia di venezuelani a migrare verso altri paesi per poter accedere ai servizi sanitari di base che dovrebbero essere garantiti dallo stato. Ad esempio, in Venezuela il **tasso di**

---

<sup>403</sup> REPORTERS WITHOUT BORDERS, Venezuela. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://rsf.org/en/venezuela>.

<sup>404</sup> REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, 2022 *World Press Freedom Index*. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://rsf.org/en/ranking>

<sup>405</sup> REFWORLD, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela, art. 59. Dispribile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/tehis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

<sup>406</sup> U.S. DEPARTEMENT OF STATE, 2021 *Report on International Religious Freedom: Venezuela*, del 2 giugno 2022. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/venezuela/>

<sup>407</sup> COSTITUZIONE, *Repubblica Bolivariana di Venezuela*, disponibile in data 15/09/2020 al link: <http://www.venezuelaemb.or.kr/english/ConstitutionoftheBolivarianingles.pdf>.

REFWORLD, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela, art. 83. Disponibile il 5 luglio 2022 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/tehis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

**mortalità materna** è aumentato vertiginosamente, costringendo molte donne incinta a lasciare il paese per partorire.

È impossibile determinare la reale portata delle difficoltà di accesso all'assistenza medica, in quanto le autorità continuano a non fornire dati aggiornati relativi alla situazione sanitaria. Per esempio, gli ultimi bollettini epidemiologici pubblicati dalle autorità risalgono al 2017<sup>408</sup>.

La situazione sanitaria venezuelana si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni a causa dell'epidemia da Covid-19 che dal 2020 interessa tutti i paesi del mondo. La mancanza di un piano di vaccinazione nazionale efficace, la difficoltà di accesso ai vaccini per il Covid-19, la carenza di dispositivi di protezione per il personale medico e il conseguente degrado delle infrastrutture hanno fatto sì che il sistema sanitario nazionale continuasse a deteriorarsi<sup>409</sup>.

L'Ong locale Médicos Unidos<sup>410</sup> (Medici uniti) che attivamente, insieme ad altre Ong, lotta per la tutela dei diritti umani nel paese, denuncia la sperimentazione illegale di vaccini biologici non autorizzati dall'OMS sulla popolazione, con il solo proposito di sperimentazione clinica.

Dall'inizio della pandemia l'UNHCR registra 522.271 casi di contagio e 5.707 decessi ma i dati sono fittizi a causa delle scarse e poco dettagliate informazioni fornite dalle autorità<sup>411</sup>.

### **Detenzioni arbitrarie:**

L'**art.49** della Costituzione<sup>412</sup> garantisce il diritto ad un giusto processo, vieta l'arresto o la detenzione di un individuo senza un ordine giudiziario e prevede che l'imputato rimanga libero durante il processo. Nella legge venezuelana è inoltre previsto il diritto delle persone di contestare la legittimità del loro arresto o detenzione in tribunale.<sup>413</sup>

Nonostante sussista una precisa garanzia costituzionale e una copertura legislativa in materia, nella politica repressiva adottata dall'amministrazione di Nicolás Maduro molto spesso avvengono numerosi arresti arbitrari e le disposizioni legislative sono spesso ignorate da giudici e pubblici ministeri. La magistratura viene usata dal regime di Maduro come tecnica di intimidazione e persecuzione degli individui critici delle politiche o delle azioni dello stesso regime, portando avanti le pratiche di arresti arbitrari e processi ingiusti. Finire nel processo giudiziario è un rischio elevato. Le persone arrestate arbitrariamente sono state spesso **sottoposte a tortura o altro maltrattamento**, tra cui l'uso di scosse elettriche, soffocamento tramite buste di plastica, semi-annegamento o violenza sessuale. Sono stati frequentemente segnalati **casi di sparizione forzata**, in cui le autorità avevano confermato che le persone scomparse erano state arrestate, senza

---

<sup>408</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019-2020. Venezuela*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/americhe/venezuela/>.

<sup>409</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022. Venezuela*. Disponibile il 6 luglio 2022 al link <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

<sup>410</sup> Médicos Unidos: <https://medicosunidosve.com/nosotros/>

<sup>411</sup> UNHCR, QUARTERLY REPORT, Jan-Mar2022, disponibile in data 6 luglio 2022 al link: <https://reporting.unhcr.org/document/2472>

<sup>412</sup> COSTITUZIONE, *Repubblica Bolivariana di Venezuela*, disponibile in data 6 luglio 2022 al link: <http://www.venezuelaemb.or.kr/english/ConstitutionoftheBolivarianingles.pdf>.

REFWORLD, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela, art. 49. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

<sup>413</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2021 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Arbitrary Arrest or Detention. Disponibile il 6 luglio 2022 al link <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>

tuttavia che le famiglie o i loro avvocati siano mai stati in grado di stabilire che cosa fosse accaduto loro o dove si trovassero. Molto spesso i mandati giudiziari che disponevano il rilascio degli arrestati sono rimasti frequentemente inapplicati<sup>414</sup>. Oltretutto, la situazione nei penitenziari del paese è drammatica e sono persistite segnalazioni di inadeguate condizioni all'interno dei centri di detenzione della polizia. Il sovraffollamento e la mancanza di cure mediche e servizi essenziali porta alla diffusione di patologie nelle carceri, arrivando spesso a causare decessi a causa di queste ultime<sup>415</sup>.

### **Esecuzioni extragiudiziali:**

Numerose sono state le segnalazioni e le denunce da parte di diverse ONG contro le **esecuzioni extragiudiziali**, ossia omicidi arbitrari e illegittimi compiuti da enti di polizia nazionali, statali e municipali, nonché le forze armate sostenitrici dal regime<sup>416</sup>. Nonostante non sussistano statistiche ufficiali su tali esecuzioni arbitrarie, è stato possibile riscontrare uno **schema costante** in questo tipo di uccisioni. Coloro che venivano presi di mira erano tutti giovani maschi, critici nei confronti del governo o percepiti tali, provenienti dai quartieri più poveri e la cui partecipazione alle proteste era ben nota. Le autorità hanno sostenuto che le morti erano avvenute durante gli scontri con la polizia e che le vittime stavano opponendo resistenza all'autorità. Tuttavia, dalle prove raccolte è emerso che le scene del crimine erano state alterate<sup>417</sup>.

### **Uso sproporzionato della forza:**

Sotto il regime Maduro le autorità statali hanno intrapreso una **politica sistematica di repressione** che si sta man mano intensificando. I soggetti presi di mira non sono solo coloro considerati contrari al regime, ma è stato registrato **l'uso di forza letale** verso le persone più vulnerabili e socialmente escluse nel paese con il pretesto di "combattere la criminalità"<sup>418</sup>. Tuttavia, i principali soggetti a subire la violenza delle forze armate sono i manifestanti, in particolare nelle aree povere più colpite dalla crisi e dove i gruppi armati di Maduro sono concentrati. L'uso della forza da parte delle forze militari e di polizia contro i manifestanti è stata in alcuni casi anche **intenzionalmente letale**. A gennaio 2020, almeno 24 persone sono morte nel contesto di episodi violenti collegati alle proteste. Almeno 21 sono morte per mano di agenti di pubblica sicurezza e civili armati che avevano agito con

---

<sup>414</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019-2020, Venezuela*. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/americhe/venezuela/>.

<sup>415</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019-2020, Venezuela*. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/americhe/venezuela/>.

<sup>416</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2021 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Arbitrary Deprivation of life and other unlawful or politically motivated killings. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>

<sup>417</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Venezuela*. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

AMNESTY INTERNATIONAL, *10 cose da sapere sulla crisi dei diritti umani di Venezuela*, 19 febbraio 2019. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.it/crisi-venezuela-diritti-umani/>.

<sup>418</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *10 cose da sapere sulla crisi dei diritti umani di Venezuela*, 19 febbraio 2019. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.it/crisi-venezuela-diritti-umani/>.

la loro acquiescenza. Poiché queste uccisioni avvenivano secondo schemi divenuti ormai ricorrenti e sistematici, potrebbero configurarsi come **crimini contro l'umanità**<sup>419</sup>.

Secondo il rapporto dell'**OHCHR** (Office of High Commissioner for Human Rights), **66 persone** sono morte in seguito all'uso eccessivo della forza da parte di agenti di polizia e militari durante le manifestazioni che si sono tenute tra gennaio e maggio 2020. Sono stati segnalati frequenti casi di irruzioni illegali e arresti arbitrari di manifestanti da parte delle forze di sicurezza.

### **Ambiente**

Nel 1977 il Venezuela fu il primo paese dell'America Latina a creare un ministero dell'ambiente. Famoso per la sua ricca vegetazione, grandi aree furono dichiarate parco nazionale e furono approvate leggi per la tutela della fauna selvatica. Al tempo la compagnia petrolifera statale, ben amministrata non aveva necessità di abbattere le foreste per poter lavorare.

Al 2022 la situazione è ben diversa e fortemente preoccupante. Il governo di Maduro corrotto e privo di risorse, alla continua ricerca di nuove fonti di guadagno, ha dato il via a una corsa sfrenata e senza regole all'estrazione mineraria.

Il processo di sfruttamento è iniziato già nel 2016 quando Maduro ha creato una "zona mineraria speciale" nel sud del Venezuela chiamata *arco minero* (a causa della sua forma a mezza luna).

Lo scopo dell'iniziativa era attirare investimenti per l'estrazione dell'oro, del ferro, del cobalto, della bauxite, della tantalite, dei diamanti e di altri minerali a scapito di più di 230.000 ettari di foresta amazzonica. L'attività mineraria illegale, che usa il mercurio per separare l'oro dai minerali grezzi, sta provocando l'inquinamento delle falde acquifere del paese, utilizzate quotidianamente dalle popolazioni native.

Secondo l'organizzazione ambientalista Sos Orinoco nel 2021 più di un terzo dei componenti della popolazione pemón, sottoposti ad analisi, aveva livelli di mercurio superiori alla soglia di sicurezza fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità<sup>420</sup>.

## **8. EMERGENZA SOCIALE**

In Venezuela continua a persistere una grave **emergenza umanitaria**, dove il governo continua a rifiutarsi di riconoscere la gravità della crisi e di accettare gli **aiuti** dalle agenzie umanitarie. Le persone in fuga dal paese raggiungono i paesi limitrofi in cerca di beni e servizi essenziali, nonché fuggono da un sistema repressivo che viola molti dei diritti umani. Le sanzioni rivolte alle entità governative hanno aggravato ulteriormente la situazione, rendendo ancora più difficile reperire alcuni beni essenziali<sup>421</sup>. Secondo i dati diffusi dall'**International Rescue Committee**<sup>422</sup> **nel 2020**,

---

<sup>419</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Venezuela*. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

<sup>420</sup> INTERNAZIONALE, *Il Venezuela distrugge le sue foreste*, del 18 marzo 2022, disponibile in data 13 luglio 2022 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/2022/03/18/venezuela-foreste>

HUMAN RIGHTS WATCH, *World report 2022, Venezuela, Environmet and Human rights*, disponibile in data 13 luglio 2022 al link: [https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf_0.pdf)

<sup>421</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Venezuela*. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

<sup>422</sup> INTERNATIONAL RESCUE COMMITTEE, *Venezuela*. Disponibile il 18 Settembre 2020 al link: <https://www.rescue.org/country/venezuela>



quasi un quarto della popolazione all'interno del Venezuela richiede assistenza umanitaria e **il 94% delle famiglie vive in condizioni di povertà**.

La crisi economica grava fortemente la popolazione, costituita da una piccolissima minoranza di ricchi e benestanti che riescono a mantenere un tenore di vita elevato, basato sul consumo di beni di importazione costosi; dall'altra, da una larghissima maggioranza di quanti sono colpiti dalla crisi economica, categoria in cui non si trovano solo i poveri, ma sempre più quella che nel passato era la classe media. L'aumento dei prezzi e la penuria sul mercato di generi alimentari e medicinali di prima necessità (a causa delle limitazioni delle importazioni) non è la sola immediata conseguenza della crisi economica. Infatti, la fissazione di un tetto massimo dei prezzi per i beni alimentari, al fine di renderli accessibili, associati a livelli retributivi che non aumentano di pari passo, disincentivano gli agricoltori locali a coltivare ortaggi, la cui produzione interna in effetti è diminuita. Lo stesso discorso vale per la produzione della carne, diminuita del 40%, e per quella del grano calata dell'80%.

Inevitabilmente, le difficoltà economiche hanno favorito una crescente diffusione di lavori nel settore informale anche tra la grande maggioranza di quanti, pur occupati, sono di fatto lavoratori poveri. Prospera anche la componente tradizionale dei **trafficienti sul mercato nero** (i cosiddetti **bachaqueros**), che vendono a prezzi maggiorati beni scarsi facendo evitare lunghe file ai negozi. L'inaccessibilità, per penuria sul mercato prima ancora che per prezzi elevati, di prodotti essenziali come le medicine sta facendo **riemergere malattie** a lungo ritenute debellate, come difterite e malnutrizione cronica.

La crisi economica ha deteriorato il Paese anche in termini di **sicurezza**. Infatti, insieme alle gravi difficoltà economiche, la disoccupazione e la rabbia, è cresciuta molto la violenza, al punto che oggi la capitale Caracas è la città più violenta al mondo, in base ai dati sugli omicidi registrati dall'**Istituto Nacional de Medicina y Ciencias Forenses**: nel corso degli ultimi anni si è avuto un netto peggioramento e la probabilità di morire di morte violenta è oggi cento volte più alta che a Londra e venticinque volte più che a New York.

## 9. SOGGETTI VULNERABILI

### Donne:

Il collasso dell'economia in Venezuela e l'emergenza Covid-19 hanno determinato una serie di crisi interne al paese. Come in ogni crisi, i gruppi sociali più vulnerabili sono quelli a risentirne maggiormente. Tra questi ci sono le donne, vittime di una cultura patriarcale fatta di violenza e minori possibilità occupazionali. La crisi pandemica ha complicato inoltre l'accesso alle cure alle donne venezuelane le quali, già da prima della pandemia, rivendicavano specifiche necessità in termini di salute sessuale e riproduttiva. Dal 2003 sono state promosse una serie di politiche sociali conosciute come **Misiones Bolivarianas**. Le **Misiones** hanno obiettivi differenti: dalla lotta contro la povertà ai programmi di alfabetizzazione, la salute, l'accesso al credito, l'implementazione di attività culturali e politiche e quelle in sostegno della popolazione indigena e dell'ambiente.

**Misión Barrio Adentro** e **Misión Madres de Barrio** sono però le due iniziative che hanno definito negli anni il ruolo della donna e del sistema sanitario venezuelano. La prima ha determinato la costruzione di ambulatori nelle zone rurali e urbane più denigrate del paese, la seconda, invece, ha come genesi una giustificazione costituzionale.

L'art. 88 della Costituzione venezuelana, infatti, sancisce il riconoscimento sociale di una leadership femminile nella gestione e nella cura del nucleo familiare. Lo sfondo ideologico di Madres del Barrio che mira all'indipendenza femminile è stato poi tradotto in trasferimenti monetari a sostegno delle donne disoccupate. Tuttavia, se da un lato il riconoscimento del lavoro domestico può essere considerato una conquista per i diritti delle donne, dall'altro si ammette l'esistenza di una differenza fra sessi nei ruoli sociali che traslascia, così, la multidimensionalità dell'essere donna<sup>423</sup>.

### **Bambini:**

La crisi economica, politica e sociale in Venezuela ha impedito l'accesso di grandi settori della popolazione ai beni di prima necessità, anche prima della pandemia. L'emergenza sanitaria ha esacerbato questa situazione, quasi il **70%** dei bambini venezuelani non hanno accesso all'acqua e al sapone per il lavaggio delle mani al fine di prevenire l'infezione da COVID-19. La stessa percentuale di persone ha problemi per quanto riguarda l'accesso al cibo. Pertanto, la malnutrizione è uno degli effetti più gravi che ha intensificato la pandemia. Per quanto riguarda l'istruzione, poco **più di un terzo** non ha frequentato la scuola a causa della sospensione del ciclo scolastico. In Venezuela, il **92%** dei bambini è rimasto a casa durante la quarantena, mentre il resto è rimasto a casa presso i nonni. La separazione familiare è più evidente in Venezuela: tutti i bambini intervistati vivevano senza i loro genitori al momento dell'indagine<sup>424</sup>.

L'ONU denuncia le organizzazioni criminali note come **sindicatos** che esercitano un controllo diretto delle produzioni minerarie nell'area dell'Arco Minero, nello stato di Orinoco, in Venezuela, corrompendo le forze armate presenti nell'area per poter gestire le attività. Le violazioni osservate vanno dallo sfruttamento del lavoro e quello del lavoro minorile, dallo sfruttamento della prostituzione alla violenza di genere, fino agli abusi contro l'ambiente e i popoli indigeni. Il tutto drammaticamente coperto da totale **impunità**. I minatori lavorano su **turni di almeno 12 ore**, calandosi in cunicoli profondi senza alcuna protezione. I lavoratori sono **tenuti a pagare circa il 10-20%** di ciò che guadagnano **ai gruppi criminali** che controllano le miniere e **un ulteriore 15-30% al proprietario del mulino** dove le rocce vengono frantumate per estrarre oro e altri minerali. Inoltre l'**OHCHR** sostiene che dal 2016 c'è stato un forte aumento del **traffico di esseri umani** con finalità di sfruttamento della **prostituzione**<sup>425</sup>.

---

<sup>423</sup> LARGE MOVEMENTS, *Donne venezuelane alla ricerca della salute che non c'è*, del 2 marzo 2021, disponibile in data ~~16 settembre 2021~~ **6 luglio 2022** al link: <https://migrazioniontheroad.largemovements.it/salute-donne-venezuela/>.

<sup>424</sup> WORLD VISION, *Venezuelan children between a rock and a hard place*. Disponibile il ~~6 Ottobre 2021~~ **6 luglio 2022** al link: [https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-06/Ni%20C3%B1ez%20venezolana%20Covid19%20Ing1%C3%A9s%20Web\\_FINAL.pdf](https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-06/Ni%20C3%B1ez%20venezolana%20Covid19%20Ing1%C3%A9s%20Web_FINAL.pdf).

<sup>425</sup> OSSERVATORIO DIRITTI, *Attività mineraria in Venezuela: la lunga mano della criminalità di Luigi Spera*, del 29 luglio 2020, disponibile in data ~~20 settembre 2021~~ **6 luglio 2022** al link: <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/07/29/attivita-mineraria-in-venezuela-risorse-minerarie/>.

## LGBTQIA+<sup>426</sup>

La comunità LGBTQIA+ in Venezuela soffre di diverse forme di discriminazione, violenza e rifiuto sociale esacerbate ulteriormente dalla crisi economica che ha reso ancora più precaria la loro posizione all'interno del paese. Le pratiche discriminatorie rimangono impunte data la mancanza di applicazione delle poche leggi che vietano la discriminazione basata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere. Inoltre sono stati registrati diversi episodi di violenza contro la comunità, motivati da pregiudizi largamente diffusi nel paese. Uno dei problemi più gravi è che il regime Maduro ha sistematicamente negato il riconoscimento legale alle persone transgender e intersessuali, impedendo loro di ottenere i documenti di identità necessari per accedere all'istruzione, al lavoro, all'alloggio e all'assistenza sanitaria. Questa vulnerabilità ha spesso portato le persone transgender e intersessuali a diventare vittime della tratta di esseri umani o della prostituzione.

## RIFUGIATI

Secondo l'**UNHCR**, l'agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la crisi dei profughi venezuelani è la seconda più grave al mondo dopo quella siriana. A fine del 2021 sono state registrate 4,605,600 di persone in fuga dal paese, il 14% in più rispetto al 2020.<sup>427</sup> Molti si sono spostati nei paesi dell'area latinoamericana e caraibica, tra cui Colombia, Perù, Cile, Ecuador e Argentina. Considerato l'aggravarsi delle condizioni politiche, economiche, umanitarie e relative al rispetto dei diritti umani che spingono i venezuelani alla fuga, l'**UNHCR** ritiene che la maggioranza di questi necessiti di una **protezione internazionale**. In una nota d'orientamento aggiornata, pubblicata nel maggio del 2019, l'agenzia ONU ha rinnovato l'appello agli Stati affinché consentano ai venezuelani l'accesso ai propri territori assicurando loro protezione e standard di accoglienza adeguati, sottolineando la necessità cruciale di garantire la sicurezza di quanti sono costretti a fuggire per salvare la propria vita e la propria libertà.

A fine 2021, l'UNHCR conta circa 6.13 milioni rifugiati e migranti venezuelani nel mondo, con oltre 950.000 persone che hanno presentato formalmente domanda di asilo. Oltre ai dati ufficiali, si stima un elevato numero di venezuelani che si trovano fuori dal proprio paese senza essere regolarmente registrati. La Colombia rimane ancora il paese che registra il maggior numero di rifugiati venezuelani. Al maggio 2022, si contano 1.84 milioni di venezuelani che hanno trovato accoglienza in Colombia<sup>428</sup>. Seguita dal Perù con 1.29 milioni Ed Ecuador con 513.9 mila rifugiati venezuelani.

---

<sup>426</sup> U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2021 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Acts of violence, criminalization, and other abuses based on sexual orientation and gender identity. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/> & OUTRIGHT ACTION INTERNATIONAL, Repubblica Boliviana del Venezuela. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://outrightinternational.org/region/bolivarian-republic-venezuela>.

<sup>427</sup> UNHCR, *Global Trends 2021*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

<sup>428</sup> UNHCR, *Venezuela situation*. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.unhcr.org/venezuela-emergency.html>. R4V AMERICA LATINA Y EL CARIBE, REFUGIADOS Y MIGRANTES VENEZOLANOS EN LA REGION – MAYO 2022. Disponibile il 7 luglio 2022 al link: <https://www.r4v.info/es/document/r4v-america-latina-y-el-caribe-refugiados-y-migrantes-venezolanos-en-la-region-mayo-2022>

## RIEPILOGO FONTI:

- Agenzia Nova - *Venezuela: sondaggio Datanalysis, bocciati operato di Maduro e Guaidò* – del 01 giugno 2020 disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://www.agenzianova.com/a/5ed50eafe67ee0.41763103/2962902/2020-06-01/venezuela-sondaggio-datanalysis-bocciati-operato-di-maduro-e-guaido>;
- AMNESTY INTERNATIONAL, *10 cose da sapere sulla crisi dei diritti umani di Venezuela*, 19 febbraio 2019. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://www.amnesty.it/crisi-venezuela-diritti-umani/>.
- AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019-2020, Venezuela*. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/americhe/venezuela/>.
- ANSA, *Onu: il presidente venezuelano Maduro è responsabile di crimini contro l'umanità*, del 16 settembre 2020, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/09/16/onu-il-presidente-venezuelano-maduro-e-responsabile-di-crimini-contro-lumanita-430e011a-19f0-4c8f-b0fc-e58e74776882.html>.
- ASSEMBLEA GENERALE, *Consiglio per i diritti umani, 2 giugno 2020, risoluzione A/HRC/44/20*, reperibile in data 18/09/2020 al link: [https://drive.google.com/file/d/1luSTFH9u7ojcQ3kb\\_cmT\\_V7KI39QnO3E/view](https://drive.google.com/file/d/1luSTFH9u7ojcQ3kb_cmT_V7KI39QnO3E/view).
- ASSEMBLEA GENERALE, *RISOLUZIONE n. A/HRC/39/L.1/Rev.1, del 26 settembre 2018*, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://undocs.org/A/HRC/39/L.1/Rev.1>.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Venezuela*, disponibile in data 13 settembre 2021 al link: [https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?\\_1564018528471](https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?_1564018528471).
- CNE. *Poder Electoral - Consejo Nacional Electoral*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: [http://www.cne.gob.ve/web/la\\_institucion/concepto.php](http://www.cne.gob.ve/web/la_institucion/concepto.php)
- DW, *Conflicto armado colombiano se desborda y se infiltra en Venezuela*, del 24 marzo 2021, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://www.dw.com/es/conflicto-armado-colombiano-se-desborda-y-se-infiltra-en-venezuela/a-56974975>.
- EUROPEAN COUNCIL, *Declaration by the High Representative on behalf of the EU on the presidential and regional elections in Venezuela*, del 22 maggio 2018, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2018/05/22/declaration-by-the-high-representative-on-behalf-of-the-eu-on-the-presidential-and-regional-elections-in-venezuela/>.

- FACTBOOK MONDIALE CIA, *Venezuela*, del 08 settembre 2021, disponibile in data 13 settembre 2021 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/venezuela/#economy>.
- Il POST, *A Caracas, in Venezuela*, sono morte 26 persone in scontri tra la polizia e membri di gruppi criminali, dell'11 luglio 2021, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://www.ilpost.it/2021/07/11/caracas-scontri-polizia/>.
- Il POST, *Maduro perde pezzi di Venezuela*, del 2 giugno 2021, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://www.ilpost.it/2021/06/02/maduro-controllo-caracas/>.
- LIMES, *Venezuelezioni di Niccolò Locatelli*, del 7 dicembre 2020, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-7-dicembre-consiglio-europeo-venezuela-elezioni/121343>.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Venezuela - Barí e Yukpa*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://minorityrights.org/minorities/bari-and-yukpa/>.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Venezuela – Warao & Kariña*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://minorityrights.org/minorities/warao-and-karina/>.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Venezuela - Wayuu*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://minorityrights.org/minorities/wayuu/>.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Venezuela – Yabarana*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yabarana/>.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Venezuela – Yanomami*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yanomami-2/>.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Venezuela – Yekuana*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yekuana/>.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Venezuela – Pemon*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://minorityrights.org/minorities/pemon/>.
- NTN24, *Régimen de Maduro confirma dos primeros casos de coronavirus*, del 13 marzo 2020, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://www.ntn24.com/america-latina/venezuela/regimen-de-maduro-confirma-dos-primeros-casos-de-coronavirus-120128>.
- OSSERVATORIO ECONOMICO-INFOMERCATI ESTERI, *Venezuela*, del 09 agosto 2021, disponibile in data 13 settembre 2021 al link: [https://www.infomercatiesteri.it/indicatori\\_macroeconomici.php?id\\_paesi=56#](https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=56#).

- OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE, *Venezuela: ultimi sviluppi, n. 74 di maggio 2017*, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0074Not.pdf>.
- OUTRIGHT ACTION INTERNATIONAL, *Repubblica Boliviana del Venezuela*. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://outrightinternational.org/region/bolivarian-republic-venezuela>.
- REFWORLD, *Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.
- REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, *2021 World Press Freedom Index*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://rsf.org/en/ranking>.
- REPORTERS WITHOUT BORDERS, *Venezuela*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://rsf.org/en/venezuela>.
- SENATO DELLA REPUBBLICA, *Situazione in Venezuela – Cronologia, in Servizi Affari Internazionali, nota n. 5*, disponibile in data 15/09/2020 al link: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01098841.pdf>.
- SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Il Gruppo di Lima isola Maduro*, del 15 febbraio 2018, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/02/15/gruppo-lima-isola-maduro/>.
- SICUREZZA INTERNAZIONALE LUISS, *Colombia-Venezuela: crescenti tensioni al confine*, del 26 marzo 2021, disponibile in data 15 settembre 2021 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/03/26/colombia-venezuela-crescenti-tensioni-al-confine/>.
- SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Il Tribunale Supremo revoca i poteri all'Assemblea Nazionale: caos in Venezuela*, del 31 marzo 2017, disponibile in data 14 settembre 2021: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2017/03/31/il-tribunale-supremo-revoca-i-poteri-allassemblea-nazionale-caos-in-venezuela/>.
- SICUREZZA INTERNAZIONALE, *L'opposizione e il governo del Venezuela concludono il dialogo in Messico*, del 6 settembre 2021, disponibile in data 16 settembre 2021 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/09/06/lopposizione-governo-del-venezuela-riprendono-dialogo-messico/>.

- SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Venezuela: i 5 obiettivi principali di Guaidó*, del 2 febbraio 2019, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/02/02/venezuela-5-obiettivi-principali-guaido/>.
- TRECCANI, *L. Herrera Campins*, disponibile in data 13 settembre 2021 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/luis-herrera-campins/>.
- TRECCANI, *N. Maduro*, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolas-maduro>.
- TRECCANI, *R. Caldera Rodríguez*, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rafael-caldera-rodriguez/>.
- TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 13 settembre 2021 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, 2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Freedoms of peaceful assembly and association. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, 2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Freedom of expression, including for the press. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, 2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Arbitrary Arrest or Detention. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, 2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Arbitrary Deprivation of life and other unlawful or politically motivated killings. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.
- U.S. DEPARTEMENT OF STATE, 2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Acts of violence, criminalization, and other abuses based on sexual orientation and gender identity. Disponibile il 15 settembre 2021 al link:

<https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.

- U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2020 Report on International Religious Freedom: Venezuela. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-report-on-international-religious-freedom/venezuela/>.
- UNHCR, Global Trends 2020. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://www.unhcr.org/60b638e37/unhcr-global-trends-2020>.
- UNHCR, Venezuela situation. Disponibile il 15 settembre 2021 al link: <https://www.unhcr.org/venezuela-emergency.html>.
- WIKISOURCE. Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: [https://it.wikisource.org/wiki/Costituzione\\_della\\_Repubblica\\_Bolivariana\\_del\\_Venezuela](https://it.wikisource.org/wiki/Costituzione_della_Repubblica_Bolivariana_del_Venezuela).
- ZANICHELLI, *Storia del Venezuela: Castro Cipriano*, disponibile in data 14 settembre 2021 al link: <https://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/181/1440/storia-del-venezuela-castro-cipriano>.